

02047 Poggio Mirteto 09-09-2000

Sito: <http://www.etruschi-tirseni-velsini.it>

## LINGUA ETRUSCA

### LA RICERCA DEI TIRRENI ATTRAVERSO LA LINGUA

#### ALLEGATI

Lingua cretese, Lineare A  
Consonanti micenee L/M/N/R/S  
Odissea T 172/ 177  
Lingua urartea

Le antiche civiltà si sono distrutte una dietro l'altra, a causa di guerre; di esse era rimasto qualche cenno confuso, incapace di attrarre l'attenzione degli studiosi; il teatro del nostro mondo conteneva solo la civiltà greca e romana; tutto dipendeva dal dominio culturale diffuso con la pace e con la guerra dai due poli d'irradiazione; i documenti costituivano la testimonianza della complessità a cui erano giunte queste culture dell'antichità; senonché cominciò ad emergere prima la grande cultura d'Egitto, che superava di millenni quella greca, e ancor più quella romana; a tutti sono note le piramidi, i faraoni, le loro tombe colossali, con tutti i loro geroglifici; poi dalle rovine sono emersi i Sumeri, rivelando una civiltà così avanzata, con organizzazioni statali efficienti, persino poemi, persino la descrizione del Diluvio. Gli studiosi hanno dovuto riconoscere che in Mesopotamia si era sviluppato, forse, contemporaneo, o poco prima, come qualcuno vorrebbe, un contesto complesso, e così bene articolato, da far immaginare uno stato organizzato con molti esperti, contabili, scribi addestrati in scuole di cui si conserva persino l'andamento giornaliero del rapporto tra maestro ed apprendista. Solo che i Sumeri occuparono uno spazio già civilizzato, infatti la loro cultura presenta tracce di elementi estranei; come dire che la civiltà di 'Obeid li aveva preceduti; in particolare quella del paese di Haltamti, conosciuto in seguito come Elam, e quella dell'Iran preistorico; tutte non solo ad un passo dalla foce del Tigri e l'Eufrate, ma in passato vive proprio entro lo spazio dei due fiumi. Quindi ci troviamo a dover controllare un altro filone culturale così forte, armonioso, dalla perfezione che si può immaginare considerando la ceramica di quella zona. Susa era una produttrice di vasellame tanto raffinato, che ancora oggi desta meraviglia. La terra restituisce prodotti di una tale perfezione che non si può negare a questi popoli un alto grado di civiltà raggiunto. All'apparire dei Sumeri, tutto crolla, si verifica una caduta artistica enorme, la qualità diventa scadente. Come mai, se i Sumeri raggiunsero tanta civiltà! Il fatto si verifica ad ogni guerra, ad ogni conquista segue un periodo oscuro, che dura secoli, anche millenni, rinasce a poco a poco in forme nuove, che rappresentano la risultante di tutte le forze residue soprafatte, in grado di riprodurre una propria

identità, mediata dagli influssi dei commerci, dei contatti culturali, politici, militari. Ecco dunque una civiltà anteriore, che fu distrutta, ma riprese vigore; Susa si oppose sempre al mondo sumero, lo contrastò a più riprese. Dice Marcel Brion (“La Resurrezione delle città morte”, RCM): “L’Elam, il vero nome del quale è Haltamti, deve alla sua posizione di paese di pianura, al tempo stesso in comunicazione con le montagne iraniane ricche di metalli e con le terre alluvionali della Mesopotamia, l’aver partecipato a una doppia forma di civiltà. Oggi ancora ci si domanda se non costituissero l’origine di tutta la civiltà dell’Asia Orientale. L’antiorità dei Sumeri o degli Elamiti non è ancora stabilita in modo definitivo”. L’autore si diffonde in un’accurata descrizione dei manufatti ceramici, concludendo “che la ceramica elamita del IV millennio sia il punto d’arrivo di una lunga civiltà, in possesso già fin dalla sua prima apparizione, vale a dire Susa I, di tutti i suoi mezzi tecnici ed estetici. Con Susa II, invece, come abbiamo detto, una civiltà tutta diversa si presenta all’Archeologia..... Il mutamento si avverte verso il 3500. Se paragoniamo la civiltà elamita alla civiltà sumera, che sono state indubbiamente in reciproci rapporti, possiamo notare le somiglianze esistenti tra Susa Ia e il periodo di ‘Obeid.’ Che, appunto, precede la conquista da parte dei Sumeri.

E’ importante considerare lo studio dei reperti di ogni tipo, che l’archeologia recupera; da questi gli studiosi ricompongono l’oggetto, desumono le epoche, le reciproche influenze; ricostruendo tracce altrimenti dimenticate dal tempo. Lo studio che vado via via proponendo sulla lingua etrusca si basa appunto su una ricomposizione archeofonica, intesa a scoprire, attraverso le tracce fonetiche e grammaticali, in quale distretto linguistico sia possibile inserire determinate forme strutturali: il gruppo di lingue anatoliche, che io considero europee arcaiche, presumere, il primo a differenziarsi, la matrice da cui poi si svilupparono il greco, il latino, il sanscrito, per indicare tre lingue divenute complesse, e di cui disponiamo ogni sorta di reale testimonianza; le lingue anatoliche conservano proprio le tracce della primitiva organizzazione del linguaggio europeo; tutti sanno che non possiamo confrontare il lessico, ogni lingua contiene un proprio vocabolario (lat. bonus, gr. agathós, ted. gut), con una certa parte in comune; anche le lingue romanze, insieme a comuni radici, conservano ceppi autoctoni, resti di lingue morte, apporti da stati vicini, dominazioni, termini scientifici introdotti dagli studiosi; ogni lingua possiede una grande varietà di termini proveniente dalle più disparate influenze; come dire che non va confrontato il vocabolario, ma la forma delle parole, ossia la grammatica, come essa appare, in quale modo ha inteso esprimere i rapporti, esprimere una determinata connessione; tornando all’anatolico, come ceppo madre, anteriore a quel gruppo, che secoli dopo, verrà riconosciuto come indoeuropeo, scopriamo tutta una serie di desinenze già profondamente alterate, ma ancora riconoscibili, come ad esempio la desinenza -s-sa, che si differenzierà in -n-na, -n-da/ -n-ta, -s-la, -l-la....; o -sa-sas/ -s-sas, che assumerà forme come -n-nas, -n-das/ -n-tas....; o -s-si, con -n-ni, -n-li, -l-li, e così altre come vedremo (consultare le grammatiche a confronto, più oltre) via via che sarà necessario

nell'analizzare le diverse parole che dobbiamo tradurre. Intanto qualche esempio possiamo già spiegarlo, ricordando da questo momento che la radice, che scriverò in particolari occasioni con lettera maiuscola, come ogni desinenza, è sempre monosillabica ( v(ocale), vC(v.consonante), Cv, CvC, CC; Rd (radice-desinenza), Rdd, Rddd...): il monte PAR-nas-sós, oltre a dirci subito che non appartiene agli Elleni, ci fornisce la radice P-AR 'sole' (non PARna 'casa', omofonia), con una terminazione anatolica autentica, salvo la O che in antico non possedevano; il re ittita AR-nu-wa-n-das (QSI), invece, pur conservando AR 'Sole', ha mutato la finale, perché all'origine l'avranno dovuto dire \*(S)AR-nu-Was-tas < \*SAR-nu-Fa-s-sas; anche l'ittita MARassandas (QSI) < \*M-ARassassas spiega chiaramente questa origine; depositario dei documenti del re, non poteva significare che '(il signore) della solarità'; la M- non va considerata una intromissione, corrisponde esattamente alla S > F iniziale di parole greche; qui ricordo M-ARis/ P-ÁRis, ossia MARte/ PARide/ ÁRes 'dio Sole'; termini contemporanei ad \*AR-a-sa, etr. Arath, \*AR-a-sas, etr. ARnth, che precedono \*M-Arassassas, e \*Arnuwassas.

Ma torneremo su questo problema; qui mi preme introdurre un altro elemento, la F > M, o viceversa, interna: etr. LethaMsul < \*LethaFsus 'del/al dio Lethese', cerichutesaMsa < \*cerichutesaFsa < \*CER-i-chu-te-s-sa 'sono state costruite', SETHuMsal 'del dio SethuMsa'; il licio palMlul (DSS) < \*pasiFsus, corrisponde al gr. basileús 'del Washas/ signore > reggente'. Questi brevi cenni ci consentono di soffermarci subito con due re del paese di HaltaMti, che in origine avranno dovuto scriverlo \*HALataFti < \*FALatti < \*SALassi '(paese) di SAL/ VAL/ AL 'SOLE', non molto diverso dalle città con SAN / AN 'sole/ cielo' per \*HANti > HATti, \*HANtusa > HATtusa '( città) di SAN/ AN', o dei re come ALiatte < \*SALiasse. Diamo di nuovo la parola a Marcel Brion: "I bassorilievi di Saripul che Herzfeld fa risalire alla prima metà del terzo millennio, dal 2670 al 2559 a. C., rappresentano il trionfo del re dei Lulubei Annubanini." La radice è quella del dio AN, la desinenza una già antica corruzione di -si-si / -s-si, quindi avrà posseduto il nome di \*AN-uFa-ssi > \*AnuWanni > AnnuBanini. Poco più sotto, l'autore citato, ci parla di altro re, questa volta chiamato SARbanibirini; a prima vista sembrerebbe irriducibile al modello anatolico ipotizzato, ma basta scriverlo secondo la grafia arcaica: SAR/ KAR/ MAR/ AR 'Sole', seguito da -si-si > -ri-si > -ri-ni, per comprendere l'originale \*SARFaniFisisi. La radice considerata ha confronti ben precisi, in avestico SURiya- 'Sole' (LLI/A), con s/k frequenti, in greco compare in Kúros 'sole / Ciro', ittita KURuntas < \*SURussas, lat. QUIRI(n)nus, con i tanti ARio, ARria, etr. Aranth/ Arnth, proprio da \*(S)ARasas > \*Arunthas, Arunthia.....

Questi re non solo venivano indicati con parole europee, ma, dalla degenerazione delle desinenze fondamentali dei popoli primitivi, che le avevano pronunciate, precisano che varianti dell'europeo già si erano evolute, quindi provenivano da altri secoli di civiltà; che cominciarono, approssimativamente, verso il 4'000 a. C.. Ecco perché considero i Sumeri un popolo intruso, che penetrò nei paesi europei distruggendone la civiltà, almeno nella zona delle proprie conquiste, per poi svilupparne una propria, che

ha conservato una maggiore considerazione per via dei documenti lasciati tra le macerie, la fortuna dei ritrovamenti. Gli europei, tra guerra e guerra, non facevano altro che distruggere reciprocamente ogni traccia del patrimonio di civiltà; tuttavia è possibile rintracciarne i fili, proprio attraverso le involuzioni fonetiche, le desinenze, le testimonianze arcaiche appena percettibili nei confronti; desinenze da non limitare ai toponimi, come si è sempre sostenuto, ad esempio PARNassós, ALikarnassós, ma intrinseche al modello primitivo, protostorico, con la dinamica SAR > FAR/ MAR > AR > M-ARis/ P-ÁRis > gr. ÁRes > \*AREssas > \*AREntas > etr. ARnth; \*AREsassas > itt. ARnuWandas.....; SEL/ FEL/ EL ‘luce’, gr. SÉLas > \*SELassa > SELánna (Saffo)/ SELé(n)ne ‘luna’ > \*ELenne > ‘Elena’; FEL/ VEL ‘sole’ VELia, VELthe/VELche ‘fuoco’, VILussa > gr. FÍLios/ Ilio, VELussa/ VELusla, \*VELiFsa/ VELiMna.....

L’Archeologia si fa spesso affascinare dalle scoperte; si pensi a Creta, a quanto si è potuto portare alla luce attraverso svariate campagne di scavi; ne è emersa una quantità e qualità di testimonianze così raffinate, che si è definita subito come civiltà minoico-cretese, quasi autoctona; intanto un’isola gli uomini possono conquistarla DOPO, quando già hanno imparato a governare il mare, e DOPO, quando vi apportano sempre nuovi elementi, per arricchirla: il fatto che la separazione possa in seguito aver favorito, consentito lunghi periodi di pace, per organizzare e perfezionare autonomamente elementi derivati dal continente, può aver facilitato ulteriore sviluppo; resta però sempre il fatto che nelle isole la civiltà vi entra, come del resto è accaduto per tutto il corso della civiltà: l’uomo è partito dall’Africa, secondo la scienza, diffondendosi si è arricchito, ha sviluppato tecniche sempre più raffinate; per ogni stazione, ad ogni fermata, ha condotto e subito ogni volta violenze; che sono sempre costate una retrocessione, come insegnano i barbari, che si civilizzarono a poco a poco, distruggendo, e impadronendosi degli elementi residui delle civiltà, per ricominciare appena in modo diverso, attraverso i secoli e il recupero degli elementi culturali sopravvissuti. Questo per dire che a Creta entrò via mare la civiltà dei Luwi < \*LukFi, quelli che combatterono gli Achei, ad esempio durante la guerra di Troia: la civiltà, che chiamerei genericamente pelasgica/ \*FEL-a-s-ki-ka > \*FELassika, era penetrata anche nel futuro territorio greco, se è vero che già vi esisteva la città chiamata \*KU-the-mina > \*HU-the-mnja > **UT-te-(n)nia** ‘quattro-città’, dagli Elleni ribattezzata proprio **TE-t-rá-pol-i-s** ‘quattro-città’; da ciò possiamo desumere che \*KU-t > HU-t corrisponde esattamente al ‘quattro’ etrusco, e **mina** indicava la città, URU-**minas** (MEG; AGI, XXXVIII, I); contratta e assimilata diventa -mnja > -nnja; se ci aggiungiamo che nell’isola di Lemno parlavano un dialetto etrusco, contribuiamo ad arricchire le testimonianze a favore dell’espansione anatolica: ce lo conferma la città di POLiochni < \*FELichni < \*FEL-e-s-si, tanto simile ai nomi etruschi VEL-the/VEL-che > VELthina, VELisnas, VELusna, VELchnei (ss > sn > tn > chn...); meglio ancora la famosa iscrizione, scoperta a Kaminià nel 1885.

Lo studioso Charles Dufay (“La civiltà Minoico-Cretese”, CMC) riferisce che Furumark si domandava, già allora: “Ma in quale lingua i nomi che derivano dai nomi

di luogo, o nomi topologici, si costruiscono mediante un suffisso **inna**, o **ynna**, **unna** e affini? La risposta è una sola: il luvio. Sicchè, dice Palmer: “il popolo che conio questo nome dal nome sacro del monte di Dicte poteva soltanto essere quello la cui lingua possedeva questa risorsa morfologica; in altre parole era il luvio”. Il tratto si riferisce alla dea cretese **DICTinna/ Dictynna** (< \*DI-k-to-s-sa/ \*LI-k-ti-s-sa), dal monte Dicte (o **DICTa** < \*LI-k-ta; varianza d/l: **Dákruma/ L**acrima); la radice **Dak/Dik** è riscontrabile anche nella divinità semita chiamata **DaMkina/ DaVkina**, gr. **Daúke**; basterebbe la T inserita, come avvenuto con l’eteo **ARM-mi** (MEG) ‘del Sole > Luna’ > arTm > lidio **ArTimus**, etr. **AriTimi** ‘ArTemi(de)’, oppure desinenza per scoprirvi **Di(F)k(T)inna/ \*Dikitinna**. Altro segnale ci indica la via da seguire, se vogliamo incontrare i Tirseni, occorre affidarci ai reperti linguistici archeologici; come i cocci rappresentano il linguaggio pratico restituito all’attenzione degli studiosi, così le desinenze, bisogna non solo trovarle, ma inserirle nel contesto che le è proprio, superando la limitazione ristretta ai toponimi; i modelli greci e latini consistono in rappresentazioni tardive; millenni dopo sono stati elaborati e arricchiti, disciplinando dialetti fortunati, che sono riusciti a sopravvivere alle distruzioni; essi non vanno orgogliosamente collocati in cima, ma in basso; all’apice esistono linguaggi semplici, parlati da gruppi primitivi, con poche parole, forme ancora autentiche, semplici strutture, come vedremo nell’elaborazione dello studio che mi accingo a presentare; con continui richiami e estensioni.

Lo studio che segue consiste nell’individuare le desinenze, nel rivelarne l’origine, attraverso gli innumerevoli cambiamenti prodotti dall’uso; ogni popolo ha scelto strade diverse, mosso da sollecitazioni linguistiche proprie, da generare tanti dialetti quanti i gruppi che parlavano la stessa lingua; l’ultimo esempio ce l’ha fornito il latino, che travolto dai Germani, si è differenziato in mille dialetti l’uno diverso dall’altro; così avveniva in Mesopotamia, teatro di lotte tra Europei, Sumeri e Caldei; un crogiolo d’influssi reciproci, ma che possiamo districare, se ci affidiamo al recupero della struttura di ogni parola. Si capisce già che desidero fare quello che avviene con i reperti: ricomporre l’unità del vaso, incollandone i frammenti nel punto giusto; a ciò serve il recupero; così il re **MINosse**, può scoprirsi **M-ÍN-o-os** < \*F-IN-o-sos, dalla radice **F-AN** di **F-ÁN-a-ks** ‘comandante/ reggente’; i Tirreni lo chiamavano **M-UN-i-su-**, ossia \*F-UN-i-su ‘re(ggente)’; la differenza non è troppa; il miceneo **Lawagetas** sta all’etrusco \*luWucuWenas (-tas/ -nas), ossia ‘lucumone’; come **zilc/zilath** al mic. **te-re**, **te-re-ta** > gr. **téles/ \*telles**, **tele(s)tés/ \*tellesses**, gr. **epi-téllo** ‘comando’, l’etrusco **M-aru**, forma rotacizzata, come l’**eurie** **hurrita**, risale all’eteo **W-asha** ‘signore’ (MEG), ittita **ishi**, luvio **assa**; il suo derivato etr. **marunuch**, umbro **marona-** (LIA, Ind.), non rappresenta se non il \*washanus/ \*washalus, ossia un dipendente del re, il minoico **PASireu**, gr. **BAS(h)ileús**, ciprio **PASileVose** (DSS), lidio **PAL()mlul/ \*PASiFsus**, frigio **BAL(i)len**, infine l’etrusco \*F-ASHunush > **marunuch**, che rimarrà come **BARone**, da alcuni fatto derivare invece dagli aggressori germani. La carica cretese di **koreter** possiede anch’essa la struttura del **ceren** etrusco, entrambi derivano dalla desinenza -s-s: \*ceresse > **ceren(ne)**, \*keresses > \*kerester >

kereter ‘capo’, gr. kára ‘testa’. Perché tutte le cariche indicavano il Capo, il Primo, la Guida, il Signore; avevano significato concreto. Quello che si verificava anche con gli dèi, con le città dedicate ad essi, con i nomi dei regnanti; siccome ogni gruppo etnico possedeva le proprie divinità, così troviamo svariate radici col significato di ‘Luce > Sole/ Fuoco/ Splendore’: AS/ IS/ ES; SAN/ AN, SIN/ IN; SEL/ FEL/ EL/ IL; SAR/ MAR/ AR; SAK/ FAK/ AK; EP/ OP, aFl; THE/ TI/ TU/ DE/ ZE/ SI; LA/ LU; MA/ MU/ PI/ VE; RA/ RU; NA/ NE/ NU.... Come vedremo in seguito, ogni dio sarà sempre LUCE; e poiché dovrò illustrare i passaggi con l’archeofonia della radice e delle desinenze, a questo punto è necessario esporre un sistema primitivo a cui far riferimento per ogni induzione. Già altrove le ho ampiamente esposte con ogni possibile variante, ma è di nuovo necessario farle conoscere per facilitare il percorso dinamico che si segue nel recupero dei reperti fonetici; ecco lo schema essenziale relativo alle terminazioni semplici, o composte: -sa, -sa-sa, -s-sa; -sa-sas, -s-sas; -sas-sa, -sas-sas; -sa-sa-sa, -sa-sas-sa; -ta, -ta-sa, ta-sas, ta-sas-sa, -ta-sas-sas...; -ka, -ka-sa, -ka-sa-sa, -ka-sa-sas, -ka-sas-sa...; -ma, -ma-sa, ma-sas, -ma-sa-sas, -ma-sas-sa...; -na, -na-sa, -na-sas.... (Rd, Rdd, Rddd: AM-o, AM-o-ro-so, AM-a-s-se-ro). Gli sviluppi sono innumerevoli: -s-sa > -s-la, -s-ta, -n-sa, -n-na, r-sa, -r-ra, -t-na, t-sa, -t-ta,..... VELu-s-sa, VEL-u-s-la..... Il lettore deve immaginare le varianti vocaliche e quelle consonantiche; ad esempio l’etrusca CUP-s-nal ‘(figlio) di Cupsna’, deriva da \*KUP-e-s-sas, gr. KOP-e-(o)ús, kóp-o-s, kóp-to ‘taglio’, col senso di ‘Coltella’, equivale alla latina CO(eli)a, ossia \*coF-e-se-sja < \*COPessja, col medesimo significato di ‘Coltella’, dalla bilingue TLE 926 (CUP/COP/CO; s-sas/ -s-nal/-Iljas). Rispetto a questa radice gli Elleni arcaici dove abitavano? Ma in Asia, tra gli Anatolici; col diffondersi nelle isole, non solo promossero e scoprirono la proliferazione dei loro linguaggi, ma la posizione geografica li protesse dalle invasioni, gli consentì un lungo e articolato periodo per arricchire un patrimonio che diverrà, insieme al latino, l’espressione della civiltà occidentale. Gli Ittiti conoscevano il re di Ahhijava (GIT, Ind.), ossia \*AshijaFa (h/s), storicamente patria degli ACHaiFoí (ch/s), il popolo che lottò contro i Luvi di Troia per il definitivo predominio di quelle terre e del mare che diverranno finalmente sede di una nuova civiltà, ma resa tanto ricca da tutti gli apporti del mondo Mesopotamico, come già s’è visto, e avremo modo di verificare durante le varie analisi delle iscrizioni, in particolare l’arco di popoli che dal bacino dei due fiumi, il Tigri e l’Eufrate, dalle montagne dell’Iran si espandeva fino in India e si diffondeva verso l’Occidente, attraverso le sponde del Mar Nero, fino a raggiungere oltre l’Egeo la Magna \*Cretja/ \*Crekja/ Grecia, detta così per il paragone con la Creta (Minore), ossia conquistarono l’Italia meridionale. Noi, li chiamavamo così. Ma il nome che si davano loro deriva da SÉL(-a-s) > FEL/ EL ‘Sole/ Splendore’, quindi \*FELessi > \*FELenni ‘(popolo) di VEL’, Elle(n)noí, con la -**nni** luvia! la medesima radice dei termini etruschi VEL ‘Sole’, VELia, VELus, VELussa, VELusla, VELthe, VELche, VELthinassas, VELthinathuras < \*VELthinassas > \*VELthinon. Lo scopo di questa ricerca è quello di rintracciare le connessioni linguistiche; ciò ci consentirà di recuperare i contatti, apparentemente scomparsi tra

l'anatolico ed il greco, patrimonio più recente, ma sempre capace di restituire i segni acquisiti nelle terre degli antichi Tyrse(n)ni, dei Luvi, dei Lidi, degli Ittiti, del paese di Lukka, della città di Arzawa, ecc. Quale lingua parlavano, ma una variante anatolica prima e anche al tempo della guerra di Troia; questa breve bilingue potrebbe suggerire l'antiorità di quella gente: (DSS, SMEA, F. I) Protohittico: **washabma eswur askahhisir suwa URU-Hattus tittah-zilat suwa Tabarna katti taniwas**, tradotta dall'ittita **DINGIRMES KURMES maniaahir dairmat URUHattusi salli GISU.A dairmat nuza Labarnas LUGAL-us eszi** “ Gli dèi-ma/e i paesi hanno distribuito; presero per la città Hattusa il grande-trono=dominio, (lo) presero, Labarna il re fa/è.” E' facile notare gli dèi WAS-a-B/F-ma, etr. AISoi (TLE, LIA), il trono/comando zilat, suwa, lat. sumo?, i titoli solari TAbarna/ LAbarna, il verbo **taniwas** 'fare' in luogo di 'è', leggibile nell'etr. tenu (zilath tenu 'il te-re/ il tele fece') (hurrico-urarteo **tan- fare**; SEL, 12/1995), accomunato a **es-zi**, cioè a **es-tí**, **lat. es-t(i)**. Questa osservazione apre il problema delle desinenze pretirrene: i verbi te-ce, turu-ce, muluvani-ce, terminano, come si vede con -ce; desinenza comprensibile se constatiamo la valenza c/s, individuando in c il sigma lunato usato dai Lici, come nel gr. ceicmós/ seismós 'sisma'; allora possiamo leggerle te-se, tur-u-se, mul-uWa-ni-se, con ciò scoprendo, non solo l'antiorità della -se su -ce, ma la sua contemporaneità con il sistema urarteo di concepire la frase, nonché la sua multifunzionalità; qualche esempio, tratto da SMEA, F. V, semplificherà l'assunto: **Haldie eurie Ispuinise Sarduriehinish Menuase Ispuinihinish inili KA zaduali teruni ardise...** “Al dio Haldi, signore, Ispuini (l' \*Ispuine-se), figlio di Sarduri (il \*Sardurie-ne-se), (e) Menua (il \*Menue-se), figlio di Ispuini (l'Ispuini-ne-se) queste porte/KA ha costruite, ha stabilito l'ordine...” E' chiara la forma aggettivale della frase, riscontrabile anche nell'aspetto ablativale ciprio; (DSS; bilingue in fenicio-ciprio di Idalion): **(1) (i toi tetaratoi? vetei) pasilevose Milikijatonose Ketione Katetalione pasileu(2)otose tane epakomenane to pepamerone nevosotatase to natirijatane tote katesetase o vanaxe (3) (Palaromose?) o Apitimilikone to Apoloni to Amukoloi apoi voi tase eukolase? (4) (e)petuke i tukai azatai** “ Nel quarto anno quando il re Milkjaton su Ketion ed Edalion regnava, nell'ultimo giorno del periodo di cinque giorni (intercalari) questa statua ha collocato il principe (Baalrom < \*Palaromo-se), (figlio) di Abdimilk (l'\*Aptimilko-se), per Apollo (\*Apolo-si), quello di Amiklai, dopo che egli il suo intento ebbe raggiunto; in buona fortuna.” Oltre alla individuabile -se (PASileVo-se/ il re > PASileU-to-se/ regnava), scopriamo la valenza -ta-ne < -ta-se > -ta-n; ad esempio 'statua', tradotta in greco è detta a(n)Drijá(n)-**ta-n**, nel ciprio naTirija-**ta-ne** < \*naDrija-**ta-se**, sumero NIR 'uomo > principe', umbro NER, gr. a-NÉR > a-nDr-ó-s > a-nDrías > \*a-nDria(n)-ta-se/-ne, t/d infissi; composizione simile alle etrusche mul-u-ne < \*mul-u-se 'mando' ( umbro manafum (LIA) < \*man(D)awumi 'manDo)'), tur-u-ne < tur-u-s-se 'offerto > offro > ha offerto/ offerta', zil-a-ch-nu-ce < \*teletenuse 'è stato tele'; anche la TLE 84: Larthia-le Hulchnie-si Marce-si-c(e) Caliathe-si mun-s-le nachavaia-(s)si tham-ce le() “Larthia Fulcinie Marce-e Caliathe \*F-AN-a-su-le/ regnanti, per i genitori costruì il se(polcro).”; o la TLE 278: mi

Arathia-le zich-u-che “Questo da Arathia scritto/ prodotto” (mi \*arathiase/ \*arathiane \*tisu-se / \*tichuse; secondo la valenza  $s > c > k$ ;  $ch/th < s > n$ , che individueremo spesso).

Si dice che il cretese della lingua B conservi un dialetto greco, come se ne derivasse, e i Greci avessero parlato già meglio, ma non potrebbe invece costituire una forma autonoma, ancora arcaica, tra quelle che si svilupperanno e diverranno il greco che conosciamo? Tutte le consonanti tralasciate nella lineare B può darsi che non indichino frutto di ignoranza, che testimonino invece di una successiva corruzione; potremmo intendere che abbiano scritto kowo ‘ragazzo’(DSS), da \*ko-so > \*ko-fo, nel modo giusto, avrebbero potuto non conoscere il futuro kó-Rwos, o \*ko-rfos/ kó-ros; dico futuro proprio per sottolineare il fatto che la KO/ KU indica bene il nascere, se si confronta con il greco KUío ‘essere inCinta’, etr. CUls > CULsans, che alludono alla ‘nascita > uscita > entrata’, simboleggiata nella ‘porta’, dalle ‘due facce’ opposte, da dio Giano; la R, come infisso, o rF, non sono nuove; nel corso della presentazione dei testi la incontreremo, al pari di N, L, W, di altre ancora: kako ‘bronzo’, gr. chaLkós, pema, gr. S-péRma ‘pomo > seme’, pakana, gr. pháSganas ‘spade’; insomma L/ S/ R potrebbero rappresentare le intromissioni dialettali successive greche. Poco sopra abbiamo visto la dea DI-k-ti-n-na, per \*THI-k-ti-s-sa/ \*THI-S-ti-s-sa/ \*LI-k-ti-s-sa ‘dea della luce’, presa da una delle radici THE/ LA ‘luce > vedere/ far vedere’, gr. \*THE-sos > \*THE-sF/PHos, altro che delphós ‘utero’! che invece ha radici in THÉ-lus ‘sesso femminile’, \*THE-lFus; qui dovrebbe bastare la radice THE ‘luce’ > DE > \*DE-lFos (come per THEós/Deus), senza magari scomodare DELóo, anch’esso col senso di ‘luce > faccio vedere’; \*LI-k-tis-sa potremmo scioglierla persino nel modo seguente: \*luketisora. L’omofonia induce sempre gli studiosi ad assegnare significati secondo i suoni simili; sin dall’antichità si commettono tali confusioni; ancora in questi giorni su un giornale ho trovato ‘utero’ per spiegare il tempio di DelFi (< \*THE-lFoi)! I PELasgi che etnia sarà stata; Erodoto, già confessa di non saperne granchè, figuriamoci Dionigi di Alicarnasso; che ha ragione quando considera gli Etruschi gente da non capirsi; nessuno già allora sarebbe riuscito a conoscerli; tutt’al più qualcuno poteva indicarli come provenienti dal PELagos ‘mare’, spinto ancora dall’omofonia, ma la radice PEL deriva sempre da VEL ‘sole’; comprendeva i \*VELassoï > \*FELaskoi; ossia quelle stirpi che in Anatolia si riconoscevano nel dio VEL. Chi erano, basti ricordare la città di VILussa, comandata da ALaksandus (GIT); diverrà la città di FÍLios/ FÍLion, cantata da Omero, ma confusa con Troia; la radice appartiene anche a \*FILawassa, ossia MILawanda ‘MILeto’; mentre Troia, detta dagli Ittiti Turuia, Turuisa, appartiene alla radice THE > TU ‘luce’, da cui il dio hurrita \*THE-su-bi > TEshub, rotacizzato diventa TARhui in eteo, per arricchirsi con gli Ittiti nella forma di TARhund, fino all’etrusco \*Tar(h)chete > Tar(h)gete > Ta(rh)gete (DCE), TAR(h)chna, TAR()chunus; da \*Tarhuchussa > \*Tarchunna, per raggiungere la città di Dattassa (< \*Tarhtassa), abitata dai Darda(n)ni, e quella di Tarhuntassa, governata da KURunta (\*QUIRinnus > QUIRinus ‘dio del Sole /Cielo’); in Italia diverrà Tarquinia, attraverso l’alternanza di

TH/ CH (zilath/zilach, da \*zilas < \*tilas/ \*tillas, mic. te-re(-ta) > gr. telestés, c. s.): TarhunTAssa/ \*TarhunCHAssa > \*Tarhunchannja ‘Tar()qui(n)nja’. Queste indicazioni servono ad accennare, non solo ai fenomeni linguistici, ma a vicende storiche, che risalgono alla guerra di Troia, 1300 a. C., quando si scontrarono varie città anatoliche con uno dei gruppi asianici pregreco, chiamato Achei. Ma le considerazioni esposte ci conducono a scoprire chi erano i \*Turhusessi > \*Turhusenni ‘Tur()senoí/ Tur()renoí’; discendevano dal dio Teshub/ Tarhui/ Tarhund/ Tar(h)chun. Che in Italia li abbiano chiamati con un E protetico sospetto, forse furono grecoidi di Roma con le loro solite vocali prefisse, \*E-T(u)r(h)uski, la forma non cancella la sostanza; la denominazione esatta doveva essere almeno \*Tursussi/ \*Turshuski; TUscia, TOscana contengono gli indicatori essenziali per risalire alle forme originali; la denominazione geografica è rimasta anche nel nome \*Tur(hu)chia, contrariamente a ciò che sappiamo, dal nome dei barbari aggressori. Le analisi che stiamo presentando ci conducono verso la terra di provenienza dei Tirseni; ma le testimonianze diverranno sempre più numerose col progredire delle prove fornite; basta tenere sempre presente lo schema indicato, ed il fatto che la finale -s-s assumerà innumerevoli forme: -r-n, -s-n, -t-s, -t-n, t-r....e che le doppie i Tirreni non le pronunciavano, perciò leggiamo tenine, ‘fare/opera’, non \*teninne, da \*tanisse, VILusa ‘(città) di VEL’, non VILussa, o UTHuste per \*UDUssu ‘Odisseús’: dal dio \*SUTu > UTu ‘Sole’ (SATurnus < \*SATussus > SETHuMsal; SET-re, M-IT-ra....gr. (s)AÍTHo ‘mando luce’).

Gli studiosi si sono prodigati, fino ad oggi, con la mostra di Venezia e Bologna del 2001, a condannare gli Etruschi in Italia, disponendo di scarsi testimoni, respingendo quelli coperti dalle manipolazioni storiche, come fa l’informatissimo G. M. Facchetti nella suo “L’enigma svelato della LINGUA ETRUSCA” (ESLE), oltremodo ricco di traduzioni approssimate; senza contare che tutti i popoli italici provengono dal Medio Oriente antico; compresa la cultura; che si diffuse da sud a nord, e da est a ovest verso Occidente; tutto riconduce in Anatolia, patria degli EuRopei, così detti dalla radice SAR/ SIRia > AR/ARabia ‘sole’; etr. ERu ‘sole’, EvRu ‘sole > EuRo(pa)’, ARmenia, il re \*ARassa > ARatta, la città sacra di ARinna, l’etr. ARnth < \*ARassas > ARiádne/ ARáchne/ ARIanna (> (A)Ragno) ‘del sole’. Ma le derivazioni sono così tante, che i nomi, senza tema di sbagliare, possono tutti ritrovarsi in quelle contrade, giù fino alla città di HURuk/ HUNuk ‘città del dio AN/ UN/ UNi/ ANi/ HERa...’ Qui proprio, in questa terra, troviamo il dio LA, per l’etr. LAsa ‘dio del cielo’, LAre, etr. LAris, LArth/LA(e)rte, da \*Lasasas, con -sa scopriamo la città di LArsa, una contrazione delle tante LArissa esistenti in quelle terre, persino ce n’è in Grecia; LArezul ‘degli dèi’; ma anche in Italia, qualcuno si chiama Larissa/ Larizza. Come avrebbero potuto gli Etruschi inventarsi nomi, che invece compaiono da quelle parti. Il dio etrusco Turan, da \*Tarhun(na) ‘signora del dio Tarhui’ si riconnette anche con la città chiamata **me**Turan ‘**dio**Turan’ (ARCHEO, marzo 2000). I testimoni, per gli sconfitti, non si trovano facilmente; chi vince, non solo distrugge i segni della civiltà che conquista, ma demonizza quanto resta, favoleggiandoci sopra, perciò MINosse da ‘re(ggente)’ diventa una specie di mostro, appena persa la guerra; il MINotauro,

peggio ancora, ma se noi cerchiamo di ricostruire ciò che la politica di guerra e i dialetti deformano, il mostro non esiste più, perché il mostro deriva da \*MINosasos > \*MINotafsos > \*MINotafros, altra gente che il re lo indicava con questo termine, invece di \*MINossos > \*MINokasos/ \*MINoksos; rappresentavano governanti feroci, di etnia distrutta, quindi qualsiasi espediente risultava adatto alla loro diffamazione; ARianna/ \*ARiatna < \*ARiassa l'abbiamo visto, suggerisce 'il percorso della luce'; PASiPHáe < \*FASiFe, moglie di Minosse, prima di giungere a raffigurare una donna dai costumi estremi, e partorire il Minotauro, indicava la 'dea Vacca'; divinità che gli Etei chiamavano HEpat/ HEpit, Hupatu, MU TIsupi HUpiti 'dio Teshup Vitello' (MEG, Testi), forse da \*hesiWati; gli Etei invece ancora possedevano la radice PAS con USupatin 'bovino' (MEG), da \*Fusuwa > \*FUSuwa-tin. Sono evidenti le manipolazioni mitologiche; chiare le divinità che affiorano dai nomi che presentano; così TEseo fa riferimento al gruppo derivato da THE/ DEus/ ZEús; i re che ricordano gli Ittiti portavano il titolo di TABarnas/ LABarnas 'dio del Sole/ Solare' (THE/ LA); quindi \*THEseFos non può voler dire altro che 'dio Sole', perché le divinità, tutte, derivano il loro nome sempre dall'idea 'LUce/ LUMe', gr. THEáomai, LÁo.

I confronti, per risultare validi, hanno bisogno di spiegarne le ragioni sempre attraverso uno scambio tra individuazione, spoliatura e ricomposizione fonetica; l'etr. Tite, ricondotto presso gli Etei, si scriveva TiWatias 'del dio Tiwat/anno', etr. tivr (r/t, MEG); ecco la W, molto importante, perché si inserisce dappertutto, nella parola, persino doppia e tripla; cominciamo con ME/ MU 'dio/ tempo'; in hurrico un generale portava il nome di MUwa 'dio Sole' (QSI), ma esisteva un suo derivato, Muwatalis, MUwatallis, re ittita, che in etrusco divenne Meteli- 'Metello'. Questo segno che accompagnava la vocale di congiunzione tra radice e desinenza, si tramuta in F/ B/ M/ P/ U/ V, raggiunge il massimo di intromissione con ACHaMeMrun < \*AgaWeWsus, gr. AgaMémnon dalla radice AG, gr. ÁGo, EGéomai; quindi significava EGetés/ EGétor/ ÉCHtor, ossia 'Duce/ Guida'; non un nome proprio; altro esempio estremo, il re ittita SuppiLuliumas, dalla radice SEL/ SOL/ SUL/ FUL/ UL 'Sole', scritto originariamente così: \*suWil-u-njuWas, per \*SULunius 'SOLare/ SOLone'. Riguardo alla sua posizione interna, esso compare, specie come F/ v, davanti/dopo L/ R/ N: il dio etr. THU(f)l-thas, indicava THELé, THEL-ú-tes > \*theFlthes, quindi rappresentava il sesso femminile, l'allattamento, la capacità di nutrire i piccoli, per questo le donne vi si rivolgevano; anche il dio FU(f)luns ce lo restituisce, da \*FuFl-u-nus, radice Fal/ Fel/ FeFl/ aBl/ aVl/ aUl 'Sole'; ma possiamo trovarlo in altre composizioni, come sVal, gr. sPHás/ sPHEís 'di sé/ per sé', o in sValce, per \*zFa-n-se 'è vissuto'; o, infine, con ACHaPri, da \*AGaFsi 'con affetto', gr. ÁGamai, AGaPé-ei, per \*AGaFesi. Senza conoscere come le parole siano state inquinate da una serie di intromissioni, ad opera dei diversi parlanti attraverso i secoli, ogni lingua non può scoprirsi. Avle significa 'Sole', ma senza l'analisi \*aFl non si giustificerebbe; sarebbe difficile paragonarlo ad aBélios 'Abele', ritenuto semita, invece deriva dalla radice solare aFl; del resto come CAino, gr. KAío 'brucio', etr. dio CAutha 'Fuoco', lat. CAveo 'luce > guardo', CAuterio, CAustico. In seguito

scopriremo che gli dèi europei passarono integri, o appena mutati, dentro il panteon sumero, semita, confermando che li precedettero, ne furono invasi. Qui ripresento la radice SAR > SUR/ KUR/ MAR/ AR ‘Sole’, soffermandoci sull’etr. M-ARis, gr. P-ÁRis ‘(F) ÁRes’; con la forma \*M-ARusus > \*MARutus ‘MARte’, verrà detto MARduk dai Semiti (tradotto dal lidio SAN-tas, DSS); mentre la radice AS ‘Sole’, gr. aFs-é-lios > \*ASesjos, radice di ASia, AEstus, E(ph)eS-tos < \*eFestos, dei re ASitiwatas (MEG) < \*ASitawassas, e AStuánaks > \*ASHitiFanass, ecc.; ampliato in \*AS-sus, genererà A(s)sur; ma per questo dio/ città potremmo anche suggerire la radice europea SAN/ SIAN/ AN, etr. SAN-sl, lidio SANTas, con l’iniziale caduta, avremmo AN, quindi \*AN-sur > il dio Ansar > ASSur, \*ANsurbanipal. Altro elemento fonetico da considerare con la massima attenzione, per la sua polivalenza, è costituito dalla L, questa sostituisce molti altri suoni: LArthal < \*LArthas, RI-l < \*RIs, lupuce < \*nukuse/ \*tupuse....

Già con questi cenni possediamo gli strumenti per capire bene l’interpretazione della TLE 651: Avlesi Metelis Ve. Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine tuthines chisvlics

\*aFl-e-si MEwetelis VE(Lus) VESias \*zen-si \*sene \*F-letes \*te-se SANsd(e)  
 \*teninse \*duFtikes \*kurutises

“Ad Aulo da Metello di VE(L) (e) di \*FESia figlio. Questa appunto come sacrificio (la comunità) pone per il dio SAN. Fatta con demotica approvazione, ordinanza, convalida.”

Intanto ci consente di rilevare i Dativi/Abl. in -si, Aulesi, clensi, il Dat / Abl. s-si > sDe/ sLe, Sansl < \*SANside, i genitivi Metelis, Velus, Vesial, fleres, tuthines \*chusuFlikes; i verbi te-ce < \*te-si, itt. te-hhi ‘metto’ (AGI, LXXXI, I), ten-i-ne ‘cosa fatta’ < \*teninne < \*teninse < \*tenisse, in questa forma participio, dalla radice protohattica (DSS) e hurrico-urartea TAN ‘fare’ (SEL, c. s.): il dimostrativo ce < \*se/ \*ke, rafforzato dalla particella -ne, corrispondente al -de greco ((t)ó-de), oppure da ritenersi -n Acc.; te-ce, ten-i-ne, sembrerebbero significare anche ‘essere’, se il protohattico taniwas, traducesse con esattezza l’ittita eszi ‘è/sta’ (DSS) < \*ES-si; ma il senso rimane ”Questa come offerta è messa per il dio Sane” “(La statua) e’ eretta/posta/ opera per demotico ordine”. Il fatto che la C venga sostituita dalla S indica che si tratta del sigma lunato (licio Ticeucepre, gr. Tiseusémbran, DSS), essa si colloca in una posizione intermedia; forse già la pronuncia doveva aver subito qualche alterazione, infatti la maga etr. Cersa < \*seresa ‘Maiala’, gr. sús ‘porco’, choirós/ \*shoiros > < \*shiresa ‘Sirena’ (s/ c/ ch = S, etr. Saris/ 10, da \*Xaris, simbolo X/ 10; s/ k: surna/ kéras > corno, suwana/ kúon > cane, asuwa/ equus ‘cavallo’, MEG) , in greco diverrà Kírke ‘la Porca/ Circe’; questa constatazione ha molta importanza, ci dice che il verbo alla terza persona presentava la medesima desinenza del Dativo, non solo, ma che in etrusco era passata a C; in seguito sarà interpretata anche dalla K:

\*te-si > te-ce > \*te-ke: \*lupusi > lupu-ce > \*lupu-ke ‘è morto/ sepolto’; S/K è riscontrabile nel Perfetto debole greco: (pe)PAÍD-eu-ke ‘ha educato’ < \*paid-eu-ce; Aoristo (e)PAÍD-eu-se ‘educò’; Aoristo (é)Do-ke ‘dette’, Perfetto (dé)DO-ke ‘ha dato’. Da un simile intreccio si può desumere che la -ce poteva indicare il presente -si > -se > ti/-t > -ri/-re..., -ei...ma anche un perfetto/ aoristo da si > se/ ke. La priorità formale mi pare diventi oltremodo palese; l’iscrizione dunque fornisce una grande varietà di indizi, tutti indicanti che la lingua non differiva molto da un pregreco del 1300 a. C., con una cultura anatolica dominante, anche sul futuro territorio ellenico, e un patrimonio lessicale da dover cercare proprio in Oriente, tra i reperti riconducibili a quelle civiltà quasi scomparse, che non possono più testimoniare, su quanto il greco gli somigliasse, ma che costituirono l’antefatto della nostra civiltà, da cui si sviluppò il ceppo sanscrito, greco e latino; lingue più recenti, divenute meglio articolate, attraverso un darwinismo fonetico, che gli studiosi resero complesse, aggregando i contributi in koiné arricchite e meglio disciplinate. Rimanendo al verbo, siccome abbiamo visto che in etrusco non compare l’aumento e il raddoppiamento, le forme brevi in -u vanno considerate come aoristi deboli attivi: (é)phen-(n)e ‘mostrò’ < \*phen-(s)e; quindi l’etr. mul-u ‘mandò’, ten-u ‘è stato / fece’, lup-u ‘morì/ fu sepolto’, rispetto all’uscita lup-u-ce ‘è morto/ è stato sepolto’; invece i termini in -ne andrebbero considerati nomi: mul-u-ne ‘presente/ cosa mandata’, ten-i-ne ‘cosa fatta/ opera’.

Resta da considerare il dimostrativo Cen > \*ce-ne, Nominativo, se te-ce significa ‘è posta/sta’, Accusativo per la finale -n, col senso di ‘questa (la comunità) pone’; quanto a fleres va tradotta ‘per il sacrificio’, ossia, ripristinando l’aspetto originario, F-l < -l, scopriamo LIR < LIS > LIT, gr. líssomai, lité, lat. lito/ \*liso, litatio/ \*lisasjo, quindi avremo \*F-LESeS/ \*F-LETes, varianza F-leres, genitivo dipendente proprio da Cen ‘questa (si mette/ pone) per’. Le ultime parole della TLE 131, lese hermrier, significheranno ‘prega per me’, da \*lete \*hesMesies; con il parallelo ittita ammuk < \*hasmus ‘a me’ possiamo con presumibile sicurezza determinare il contenuto dell’ultima parte di quella iscrizione, nonché il verbo lese, qui privo del digamma F. Invece tuthines va intanto confrontato con le voci osche touto, toFto ‘città’, toutiko-, tuFtiko- (LIA) ‘comunità’ ‘cittadino’; la comprensione ci deriva dalle parole menzionate, riconducibili all’idea TO/DO, gr. DÔ ‘casa’ > \*doFa > dôma, dómos, oppure a datéomai, démos ‘regione, popolo’, con F/M, quindi toFto in Grecia generò \*DEFoto ‘comunità/ città’, \*DEFotiko- ‘cittadino’; ossia la ridurremo a \*DUftines/ \*DUftikes, pur sapendo che gli Etruschi non possedevano la D, inoltre l’equivalenza del tipo -nes/ -kes/ -tes è facilmente riscontrabile: osco kumben-nieis/ lat. conven-tus (LIA); CHIS-Vli-cs > \*kusuFtises precede il gr. kuróo ‘confermo/ approvo’ < \*cus- > kur- kúrosis(s) < \*kusFliss; esempio elequente il presunto \*HUpsassas, osco UPsannam/ lat. faciendam (LIA), OPrandam, dal primitivo HAP, etr. HAP-r-(t > n)ni ‘Operatore’ > OP/ UP ‘OPera/ fare’ con la desinenza sopra descritta -sas-sas: \*UP-sas-sas > \*UP-san-nas > \*UP-san-tas > osco \*UPsannas, lat. OP-ran-das; osco SAK-ran-nas (AGI, XLVIII, I) < \*SAK-sas-sas > lat. SAC-ran-das; come suggerire che quell’etnia non si fece prestare dai Latini SAKrandas, per dialettizzarla, ma

l'uscita va compresa nella dinamica fonetica -s-sas > -s-tas, -r-tas, -n-nas, -n-tas/ -n-das, -t-tas, -r-ras....., come vedremo spesso.

Qualcuno sembra non condividere la suddivisione costante delle parole; deve non aver letto le Glottologie strapiene di questo tipo di analisi, tra assimilazioni, dissimilazioni, metatesi, ed altro, come prefissi, infissi, suffissi,.... senza riferirsi poi alla nomenclatura di certuni, tanto raffinata, quanto cervellotica, rispetto al dato da esaminare; ora, di fronte a MARE > MARoso, MARino, MARinare, MARinaio, MARinaresco.....chi legge ha subito in risalto la porzione significativa, tutto il resto consiste in un accumulo di desinenze che specificano, differenziano gli elementi con i quali il parlante ha inteso comunicare un dato significato; si tratta di porzioni dinamiche, convenute con la propria comunità, a cui si attribuisce una funzione delimitata. Proprio questo strumento ci consente di seguire passo passo gli sviluppi di una parola qualunque; siccome andiamo alla ricerca dei Tirreni attraverso la parola, ripetiamo qui un esempio lampante: sappiamo che il vedico SURya 'sole' (s/k), diventa in gr. KÚRos 'SOLE/ CIRO', con la perdita dell'iniziale passerà a FAR/MAR/AR, all'etr. M-ARis 'M-ARte/ M-aVors/ M-aMers' (AGI, XLVII, II; L, I), gr. P-ÁRis 'PARide'.....itt. M-ARassandas < \*M-ARassassas; quindi la serie con AR, etr. ERus 'Sole', EvRu 'EuRopa', gr. ÁRes, la città sacra di ARinna < \*Arisa > ARatta, ma anche le etr. ARath, ARanth, ARnth..... ARnthalisla < \*ARunthatissa, da mettere quasi in parallelo con \*ARnuwassas, ossia il re ittita ARnuwandas (1440 a. C.) (ss > nd/t). Come mai i \*Tirsenni possedevano nomi anteriori a quelli ittiti? Al tempo del Tabarnas **PI**THAnas? Sembra possibile che un gruppetto di italici villanoviani, verso il duemila avanti Cristo, siano stati capaci, barbari come dovevano ancora essere, di occupare quei luoghi, imporre quel tipo di civiltà? Non serve questo genere di analisi? Invece mostra con chiarezza il percorso (ripeterò, con la speranza di chiarire sempre meglio) che indica e il tempo e il luogo arcaico dei \*Tirsenni; abitavano quelle terre già prima degli Ittiti, a contatto con i Protohattici, gli Hattici, i Curriti, i Meoni; infatti il loro più antico re, di cui abbiamo notizia, veniva detto **PI**THAna 'dio Luce > Sole', radice europea THE di THEós > ZEUs/DEUs, etr. THAna 'Luce > Lucia', THAnchvil 'Luciana'; suo figlio si chiamava ANittas < \*ANissas 'del dio SAN > AN > Anu/ Ani' e Tabarnas 'Solare' < \*TA-Fa-rnas < \*TAWassas; mentre i primi re ittiti si chiamavano TUDhalijas (1740 a. C.; GIT), SARrumas e LABarnas < \*LA-Fa-rnas > \*LAWassas. Non molto lontano esistevano città dal nome LARsa, LARissa, oppure TURan..... Come avrebbero potuto gli Etruschi d'Italia possedere conoscenze tanto antiche e lontane? Se non perché le vissero in patria, prima di emigrare con il loro grado arcaico di civiltà; trasferiti in un mondo primitivo, rimasero fermi per secoli, forse perdettero perfino qualche competenza, separati da tutta la splendida cultura esistente in Mesopotamia, nell'Anatolia, in Iran, nella Tracia, confluita infine nell'Ellade insuperabile. Chiudiamo la parentesi col porre l'attenzione su alcune paroline premesse ai nomi, Thanas > **PI**Thanas, Sarrumas > **PU**Sarrumas, Turan > (**ME**Turan, ARCHEO); si

tratta di **MA/ME/MU** > **pi/pu/ve** ‘luce < DIO > Sole’ > MAne, gr. MÉne, MEse, MAttino, MAtuta, i ‘cento **ME** > **dèi**’ cui credevano i Sumeri, radice europea, usata anche da loro: ME, MU ‘anno’ (LLI, 67, 56), MU-I ‘di luce > stella’, ma la possiamo scoprire anche da noi con **VE**Iovis ‘dio-Giove’; la sua funzione è la stessa del sumero DINGIR/DIMER > **D**(io), premesso ai nomi delle divinità: **D**Karhuhas, **D**SARruma; a quei tempi molte parole erano precedute da indicatori, chiamati determinativi, fornivano l’idea principale, la categoria: **gis**/legno, **GIS**DAG ‘legno sedia > trono’; **sal**/donna, **I**uomo; ad esempio nel protohattico le cose relative agli indumenti erano precedute da **le**: **le**-zuh ‘abiti’, **le**-sterah ‘cortine?’ **le**-sepsep ‘scarpe’ (DSS); il determinativo avrà indicato **pelle**.

Ci saranno molte occasioni per seguire con la ripartizione consueta delle parole, allo scopo d’inseguire questa etnia attraverso l’evidenza della radice e delle desinenze. Comincia ad essere chiaro il lavoro che tale ricerca si prefigge, quello di ripulire la parola dall’ignoranza, e ricondurla all’origine, per determinarne l’esatta struttura, nonché la provenienza; si cercano i \*Tirsenni con lo strumento della fonetica; è la migliore strategia per trovarli dove questa ci conduce, insieme a tutti i nomi personali, gli dèi pregreco, le notizie storiche che affiorano nei testi più disparati, come quello dove Omero stesso parla dei Tirreni; come avrebbe potuto conoscerli se non fossero stati ricordati dalla tradizione a lui vicina, da cui attingeva l’informazione? Il poeta greco Esiodo nella Teogonia (1011 ss.) parla degli “ illustri tirreni”; siamo nel 700 a. C. (Friedhelm Prayon, “Gli etruschi”, GE). Erodoto sapeva che appartenevano ai Lidi, ma essi si dichiaravano ‘consanguinei’, quindi non identici, altro popolo limitrofo, diverso per costumi e linguaggio; giunti in Italia, con la loro antica civiltà anatolica, separati dall’apporto mesopotamico, restarono tali, peggiorarono, vissero indisturbati fino all’avvicinarsi dei Greci, ormai troppo civili, con un immenso patrimonio culturale, elaborato fino al momento della scrittura, quando si decisero di porre per iscritto il loro sapere cresciuto in tutto l’Oriente europeo, attraverso un arco che comprendeva l’India, su verso il Mar Caspio, il Mar Nero, la Tracia, per poi approdare nell’Ellade, infine nella Magna Grecia.

Riportiamo i punti di vista degli antichi, per una visione complessiva del problema: da Jean Paul Thuillier, “Gli Etruschi, il mistero svelato”, GEMS: “(...) Sotto il regno di Atis, figlio di Manes (XIII secolo a. C.), tutta la Lidia sarebbe stata afflitta da una grave carestia. Per un certo periodo i lidi continuarono a condurre la vita di prima; poi, continuando la carestia, si misero alla ricerca di un rimedio: chi escogitava una soluzione, chi un’altra. Proprio allora avrebbero inventato giochi come i dadi, gli astragali, la palla e altri ancora, tranne quello della dama, che non si attribuiscono. .... Allora il re divise il suo popolo in due gruppi: quello estratto a sorte sarebbe rimasto, l’altro avrebbe cercato fortuna altrove. Egli restò alla testa del gruppo che doveva restare, mentre alla testa dei partenti pose suo figlio chiamato Tirreno. I lidi sorteggiati per emigrare calarono a Smirne, costruirono una flotta, caricarono sulle navi tutti i loro beni e presero il mare, in cerca di un territorio che

desse loro da vivere. Dopo aver costeggiato molte terre e visitato molti popoli giunsero nel paese degli umbri e vi costruirono varie città, in cui tuttora abitano. Ma mutarono il nome di lidi in un altro, tratto dal figlio del re che li aveva guidati: prendendo il suo stesso nome, si chiamarono tirreni.”

La descrizione è palesemente favolistica, però, come tutte le favole, contiene gli elementi per un giudizio: con il trucco del sorteggio, non parte il re vincitore, padrone del posto, ma un suo subordinato, vinto, chiamato figlio; in realtà era il capo di un popolo conquistato e sottomesso dai lidi, costretto poi ad emigrare; il nome invece è vero, si tratta di gente che proveniva dalla città di Troia, di Dattassa, di Tarhuntassa e di Vilussa; le prime tre derivano il loro nome dal dio hurrita Teshub, rotacizzato Tarhui (Tarhund, Tarchon), genera \*Tarhuissa, semplificata in Taruisa (GIT), detta dagli Elleni ‘Troía’, governata dal re Páris, Darhutassa > Dattassa, città dei Dardani, e Tarhuntassa (QSI), governata da Kuruntas, passata in Italia col nome di Tarhunchassa, divenne, come detto, Tarqui(n)nia; la quarta città trae origine dal dio SEL > FEL > EL ‘Sole’, VILussa, governata da Alaksandus (GIT), che gli Elleni chiamarono Fílios/ Fílion, confondendola con Troia; anche questo è significativo, indica un buon lasso di tempo tra la guerra ed il ricordo; VEL da noi originò anche VELLEtri, VOLterra, FALERia, BOLsena, FELSinia, .....\*F-ALLassa > \*ALFlachna < \*AL-B-lancha..... ecc.

La guerra tra la gente di Ahhiava/ Achei e Luvi, abitanti, insieme ad altri anatolici, di quelle contrade, avvenne intorno al tempo della crisi lidia, 1300 a. C; distrutte le loro città, furono costretti ad emigrare, e finirono, dopo aver visitato molti paesi e molte città, alla foce del Tevere, dove combattendo riuscirono ad imporsi, a costruire città nel Lazio, compresa Roma, il cui nome significa ‘(città) di RA/ Sole’, egizio RA; si tratta del dio eteo RuWa (SMEA. F. V), etr. RuMach < Ruwas, Ramatha, detto anche Numa (SMEA, c. s.); informazioni che svelano la leggenda di Numa Pompilio; in realtà indica il dio celeste solare, con la variante R/N, come per l’ antica città di Huruk/Hunuk, la dea etrusca Uni > Juno, rispetto alla corrispondente ellena Hera; con Pompilio da \*Popisjus, ossia popina/ cucina, quindi ‘Fuoco’: ‘(dio) Sole di Fuoco’. Perché le persone importanti, devo ripetere, non portavano nomi comuni, ma solari, come le cariche dei re , o i nomi delle città e dei templi famosi.

Tito Livio, Ab urbe condita, ricostruisce l’avvento della dinastia etrusca a Roma (da GEMS): “ XXXIV. Sotto il regno di Anco (Marcio), Lucumone, uomo intraprendente e di smisurata ricchezza, venne a stabilirsi a Roma, spinto soprattutto dal desiderio e dalla speranza di occupare quel ruolo che non gli era stato permesso di conseguire a Tarquinia, essendo anche là uno straniero.

Era figlio di Demarato di Corinto. Suo padre, cacciato dalla patria in seguito a torbidi politici (la rivoluzione di Cipselo contro il governo aristocratico dei bacchiadi) aveva finito con il rifugiarsi a Tarquinia, lì si era sposato e aveva avuto due figli, Lucumone e Arruns. Quest’ultimo premorì al padre, lasciando la moglie incinta; e Demarato, che non gli sopravvisse di molto, ignorando la gravidanza della nuora, non menzionò il nascituro nel testamento e lasciò tutti i suoi beni a Lucumone. Così il bambino

diseredato, nato dopo la morte del nonno, fu chiamato Egerio a causa della sua indigenza. Invece Lucunone, erede universale, già insuperabile oltre misura a causa delle proprie ricchezze, salì ancora di stato sposando Tanaquil, donna di alto lignaggio. Questa, però, non poteva sopportare che quel matrimonio sminuisse la dignità della sua nascita. Per lei il disprezzo degli etruschi nei confronti di Lucumone, figlio di un rifugiato, di un esule, era una vergogna intollerabile; perciò, vincendo l'istinto che lega ognuno alla patria, smaniava di vedere il marito assurgere alle più alte cariche, decise di lasciare Tarquinia. Roma era adattissima ai suoi scopi: in quella nazione di origini recenti si poteva diventare nobili presto e in virtù del solo merito; un uomo coraggioso e intraprendente avrebbe potuto farsi strada. Uno dei re precedenti, (Tito) Tazio, era sabino; i Romani avevano trovato a Curi Numa (Pompilio) per farlo re; Anco era figlio di madre sabina e l'unico ritratto dei suoi antenati era appunto quello di Numa. Tanaquil non fece fatica a convincere quell'ambizioso, per il quale Tarquinia era solo la patria della madre, e con tutti i suoi beni la coppia partì per Roma. Quando giunsero sul Gianicolo, mentre Lucumone stava seduto sul suo carro accanto alla moglie, ecco che un'aquila discese leggera e, planando gli strappò di testa il cappello, poi, volteggiando sul carro con acute strida, quasi compisse una missione divina glielo rimise destralmente in capo; dopodiché si allontanò in volo. A quanto si dice Tanaquil accolse lieta il presagio, poiché possedeva la scienza, diffusa in Etruria, dei prodigi celesti. Abbracciò il marito e lo esortò a concepire grandi e alte speranze in virtù dell'uccello comparso, della regione del cielo da cui quello proveniva, del dio di cui era messaggero. Inoltre il presagio riguardava la sommità del corpo: l'aquila non gli aveva forse tolto l'ornamento dalla testa e lo aveva rimesso al suo posto per ordine di un dio?

Queste erano le idee e le speranze che essi nutrivano entrando in Roma. D'accordo con la moglie, Lucumone comprò una casa e dichiarò di chiamarsi Lucio Tarquinio il Vecchio. Il nuovo venuto e la sua ricchezza richiamarono l'attenzione; da parte sua lo straniero aiutava la fortuna rendendosi ben accetto a quanti più poteva con l'atteggiamento affabile, con gli inviti a cena e con i favori, a tal punto che la sua reputazione giunse fino alle orecchie del re. E questa buona fama non tardò a trasformarsi, con un'adulazione dignitosa e abile insieme, in stretta amicizia, sì che Tarquinio partecipava a tutti gli affari pubblici e privati, civili e militari. Dopo averlo messo più volte alla prova, il re giunse a nominarlo nel testamento tutore dei suoi figli.

XXXV. Anco regnò ventiquattro anni e fu pari a tutti i suoi predecessori per capacità e per gloria politica e militare. I suoi figli erano ormai adulti, ragione di più per Tarquinio di accelerare quanto poteva i comizi per l'elezione del re. Avvicinandosi il giorno stabilito, allontanò i figli (del re) con il pretesto di una partita di caccia. A quanto si dice, fu il primo a candidarsi al trono e a pronunciare un discorso per conquistarsi i suffragi della plebe. Affermò che la sua candidatura non era senza precedenti; in effetti non era il primo (ciò che avrebbe potuto suscitare diffidenza), bensì il terzo straniero pretendente al trono di Roma. Quando era stato eletto re, Tazio

era più di uno straniero, un nemico; Numa non conosceva Roma, non era candidato al trono, e i romani erano andati addirittura a offrirglielo; mentre lui, Tarquinio, non appena era stato in grado di decidere il proprio destino era venuto a stabilirsi a Roma con la moglie e con tutti i suoi beni. Quella parte della vita in cui vanno adempiuti i doveri di cittadino, egli l'aveva trascorsa assai più a Roma che nella sua antica patria; quanto alla politica e alla guerra, un maestro di cui non temeva di fare il nome, il re Anco in persona, gli aveva insegnato le leggi e le istituzioni religiose di Roma. La sua deferenza e la sua sottomissione nei confronti del re non erano state per nulla inferiori a quelle di tutto il popolo, né la sua benevolenza per il popolo si era dimostrata minore di quella dello stesso re. Dicendo così non mentiva e quindi fu eletto a schiacciante maggioranza.

Tito Livio

La descrizione si presenta come un miscuglio di favola, politica e ingenuità; la storia manipolata, dove noi potremmo rilevare numerose imprecisioni. Ma quello che interessa la presente ricerca deve rimanere ferma a scoprire la natura delle parole, sottoponendole alla CINEFONESI, ossia al meccanismo che deforma i suoni, generando la diversità. Si prenda Egerio, per omofonia gli sta bene il verbo lat. egeo 'sono bisognoso'; ma come gli altri nomi, non derivava dal latino, ancora confinato alle porte di Roma; meglio una derivazione dal greco EGéomai, \*EG-e-sios/\*EG-e-tius 'comandante'; si prenda Demarato, s'avvicina troppo all'etr. taMeru 'teoro', a teVarath 'sorvegliante', gr. theForéo 'guardo'; quindi assolveva a un compito pubblico; il figlio avrà guadagnato la carica di LUCUMONE; se si tiene sempre in considerazione il principio di varianza, ecco l'etr. lauchumna, che può ripristinare il proprio contenuto semantico solo con i seguenti passaggi:

\*laWuchuWenes/ \*laFuchuFetes (n/t), i quali ci suggeriscono proprio il cretese \*laWageWetes, ossia il Lawagetas (CMC), gr. lagétes 'duce', lat. legatus. Ma nella civiltà cretese possiamo individuare ben altre cariche, come quella del wanax < \*Fanasas, etr. munisu-, teposeu, etr. tameru, pasireu/ basileús, etr. marunuch < \*Wasunus/ \*Wasulus.

Vorrei analizzare i personaggi che precedettero i sette re di Roma, e gli stessi re, per scoprire, attraverso le parole, da dove provenisse la loro civiltà, ma prima riportiamo un'importante pagina tratta dalla Settima edizione rinnovata di "Etruscologia" (Etr.) di M. Pallottino; perché espone riferimenti alla civiltà villanoviana; a seguirli tutti, si capisce tra le righe che quel tipo di sviluppo era comune ad altre etnie, specie del nord, persino oltralpe; il pensiero che se ne può trarre è che cominciasse ad evidenziarsi un tipo di civiltà che potremmo chiamare 'preitalica', soffocato dalla conquista tirrenica, che invase quei territori, diffondendo invece un tipo di sviluppo ricollegabile all'Oriente; proprio per il predominio degli Etruschi sui popoli che stavano invece elaborando una civiltà propria, con diffusione europea. Il lettore che volesse esplorare quanto viene estesamente detto sull'argomento, deve leggere il libro, qui riporto il testo delle p. 55/56: "Consideriamo infine quella che all'inizio dell'età del ferro appare

come la più rilevante esperienza, per estensione e per dinamicità, dell'Italia centro-settentrionale prevalentemente crematrice, e che in ultima analisi più direttamente ci interessa: vogliamo dire la cultura villanoviana (da Villanova presso Bologna dove fu per la prima volta individuata nel secolo scorso). La contraddistinguono in modo peculiare le tombe individuali con cinerari d'impasto nero di forma biconica con motivi geometrici rettilinei incisi, generalmente con una sola ansa o con un'ansa rotta, coperti da una ciotola (eventualmente anche da un elmo o da una sua imitazione). Per quel che riguarda la sua diffusione e distribuzione territoriale distinguiamo: 1) il villanoviano tirrenico presente su tutto il territorio dell'Etruria propria e testimoniato da grandi necropoli corrispondenti alle principali future città storiche con particolare riguardo a quelle della fascia costiera, come Tarquinia, Vulci, Vetulonia, Populonia, ma anche interne come Veio, Chiusi, Volterra, ecc.: appare con aspetti particolarmente ricchi nei corredi e via via aperto ad influenze d'oltremare (importazioni sarde e greche); tipica è la diffusione di urne cinerarie in forma di capanna come nella cultura protolaziale; 2) il villanoviano emiliano a Bologna e nel territorio immediatamente circostante, con qualche carattere proprio (mancano le coperture ad elmo; sono sensibili le interrelazioni con le culture del ferro dell'Italia settentrionale, specialmente con quella paleoveneta); 3) nuclei villanoviani romagnoli a Verucchio e San Marino: attestate le coperture ad elmo; 4) un nucleo piceno a Fermo nelle Marche, finora isolato; 5) i gruppi villanoviani o villanoveggianti meridionali, apparsi nel Salernitano, a Pontecagnano presso Salerno, a Capodifiume presso Paestum e specialmente nella grande necropoli di Sala Consilina nella Valle del Tanagro, con forti riflessi delle culture del ferro circostanti: qualche altra traccia in Campania. Cronologicamente si ha un inizio pressoché sincrono al centro, nel nord e nel sud (IX secolo); ma gli sviluppi e gli esiti sono diversi: nell'Etruria meridionale e nel salernitano sul costume della cremazione, non esclusivo neppure in principio, si sovrappone precocemente (VIII secolo) quello dell'inumazione con il soverchiante influsso della grande area della cultura delle tombe a fossa: ciò che del resto è comune anche alla intermedia (non villanoviana) zona laziale, come si è visto, e risponde alle oscillazioni proprie della fascia di frontiera. **L'Etruria vede rapidamente succedersi un villanoviano tipico e un villanoviano evoluto con prevalente inumazione, che già verso la fine dell'VIII secolo sfocia nella civiltà orientalizzante** dominata dalle importazioni, dalle sollecitazioni e dalle ideologie provenienti dal Vicino Oriente e dalla Grecia.”

A voler condensare quanto è emerso dai vari elementi posti in evidenza nel libro, questo si può riassumere in pochi punti: 1) **la prima civiltà va definita euroitalica/preitalica**; 2) **cominciano a distinguersi le regioni**, come del resto fanno testimonianza i **diversi linguaggi presenti in Italia**; 3) **due tipi prevalenti di civiltà si affiancano**; 4) dal Lazio s'intravede il manifestarsi della varianza orientalizzante, che spinge a scorgervi l'espandersi e il sovrapporsi dei Tirreni su vaste zone del centro, dell'Etruria in particolare.

Nessuno può presumere che i Tirreni, sbarcati in Italia, in piccoli gruppi, subito siano stati in grado di dominare, se non piccole zone con azioni progressive; avranno dovuto ambientarsi e crescere, prima di rendersi visibili con l'imporre il proprio modo di vivere; avranno agito in epoca anteriore alla storicità delle loro imprese; con campagne che non conosciamo, spinte verso il nord alla conquista dell'Etruria.

Infine va tenuto sempre in conto il fatto che la civiltà si è diffusa in particolar modo dall'Oriente, ad ondate successive, assumendo in ogni luogo caratteri originali.

Ora possiamo ritornare ad esporre la breve sintesi di onomastica su personaggi tra storia e leggenda:

Proca, \*pur-o-sa/ \*pur-o-ka/ \*F-ro-ka; padre di Numitore e Amulio:

Numitore, lat. Numitor: padre di Ilia, di Rhea, re d'Alba Longa < \*F-ALvLoncha < \*ALlussha: la radice si scopre con facilità, se noi ricordiamo NU/NE 'cielo', etr. NETHsvis 'celeste', NETHuns 'NETuno'; NUbe, NEve,..., fenomeni del cielo, la sua acqua, poi Nethuns diverrà \*neFtunus, da cui Neptunus 'dio dell'acqua del cielo', finito a divinità del mare; notevole la sua valenza Numa/Ruma, quindi il nome sta per 'il dio Numa', \*nuWitne.

Amulio, lat. Amulius: uccise il figlio di Numitore Lauso < \*laFsus > \*LARus, fece esporre sul Tevere i nipoti REmo e ROMolo: dobbiamo tener conto, ancora una volta, della M intervocalica, che spesso occupa il posto della W/F, quindi \*aFul-ius, ossia il gr. aFél-io-s 'sole'.

Rea Silvia: madre dei due gemelli, che ebbe dal dio Marte; per chi ha seguito con interesse il metodo, la parola Rea non trova alcun ostacolo ad essere ricondotta all'origine \*reWa, ossia il dio eteo Ruwa, da cui il noto etr. Ramatha < \*raWasha; mentre SILvia rientra nella radice SEL, gr. SÉLas/ \*selFja 'splendore', SELánna 'luna', quindi 'dio RA Splendente'. Rhea, altro nome di Cybele, divinità frigia (varianza del dio sumero Kumbaba > \*kymbala ), madre di Giove cretico, per i Romani, moglie di Saturno italico.

Faustolo, lat. Faustulus: radice F-AUS, di aes-tus, aFs-é-lios.

Acca Larenzia, dea romana dei campi; moglie di Faustulo: \*radice SAN/ AN: \*An-ka 'di AN'; oppure radice SAK/ AK, etr. AuKélos 'Aurora', nesico SAKuwa 'occhi' (MEG), lat. Oculus, ted. SEHen 'vedere', (S)AUGen 'occhi', \*FAK-sos/ \*FAK-chos 'Bacco (dio della luce/ AK)', gr. augé < \*ake; LA 'luce', gr. LÁO, LAsa 'di luce' > lat. Lare, etr. Laris, Larth, Larsa, Larissa...; quindi riferibile alle gradazioni, derivazioni del concetto 'luce' 'lucente' 'luminosa', ecc.

Lupa: \*Luwa > \*luwata; va ricondotta alla radice LA, sum. LU ‘uomo’, gr. LAós ‘gente’; come NA, significa ‘generare’, eteo NAmuwais, NAWanais (MEG) ‘generato > figlio’, gr. \*NE-Fa-nos > NE-(F)a-nías; perciò \*Luwa > \*luwata ‘donna > genitrice’, corradicale a Lliber < \*LUwes, dio ‘della fecondazione/ nascita’, etr. \*LA-wu-te-ne > LAutn ‘(quelli della) gente/ famiglia’, ted. LEute ‘gente’, \*LIFesi > etr./ lat. Lliberi ‘figli’ (non dal concetto di ‘liber-tà/ liberi’); LUpercal < \*LUwessas, dio ‘Pane Liceo/ generante’, associato impropriamente alla lupa, animale, per omofonia, anziché all’idea ‘generare’; paragonabile al licio Ladu (DSS) < \*lawtu, eteo LAda (AGI, XXXVIII, I) ‘donna/ moglie > madre’.

Remo: di facile comprensione, si vede chiaramente la sua appartenenza al dio Ruwa > etr. Ruma-ch < \*rumash ‘romano’.

I sette re:

Romolo: Ruwa, Ruwatha, Ramatha; derivazione da ritenersi diminutivo di Ruwa, \*Ruwalas (RU/ RA ‘dio sole’); anche per la favola che il più piccolo vinca.

Numa Pompilio: Nuwa: NU/ NE ‘luce/ cielo’, etr. NEtsvis, NEthuns, nesico NEpis (MEG) < \*NEwis ‘cielo’); \*PoFpisius, lat. popina ‘fuoco > cucina’, \*Popilius/ \*Popinius ‘Cielo di Fuoco’.

Tullio Ostilio, \*Tuwissius \*Os-ti-ssjus; eteo Tuwatias, **D**UDU-tia > Tiwatia, tiwat (MEG) > etr. tivr ‘sole > luna’ (OS/ ES ‘luce’: aFs-é-lios, aes-tas, éPHais-tos/ \*eFais-tos < \*ES-tos ‘Efesto’, FERie/ \*FESie ‘del dio ES/F-ES’, FESa, EState, ecc; Efesto significa VULcano, ma questo termine deriva dall’etr. VELchans (radice SEL/ SOL/ F-EL/ EL/ IL, semita ILu ‘dio’), etr. VEL-che/ VEL-the....

Anco Marzio, \*AN-kus/ \*AK-cus \*Martius ( SAN/ AN ‘cielo’; gr. augé; SAR/ FAR/ AR ‘sole’, etr. M-ARis, gr. P-Áris, MaVors citati; gr. ARGós/ ÁRgos)

Servio Tullio, \*Serwius \*Tuwissius ( SER ‘luce’; SERvus ‘chi vede’); eteo Tuwatias, Tiwatia.

Tarquinio Prisco: THE ‘luce/ cielo’, etr. THEsan ‘aurora’, hurrico Teshub, eteo Tarhui, ittita Tarhund, etrusco \*Tarhuchun > Tarchun, Tarchunus; \*Tarhuchissjus > \*Tarhuchinnjus > Tar(qui)nius (‘del dio Tarchun figlio, discendente’); come spiegato; Prisco ‘antico’, attributo latino.

Tarquinio il Superbo: ‘figlio del dio Teshub/ Tarhui/ dio della tempesta del cielo’; Superbo, attributo latino.

La breve esposizione mostra con chiarezza che i personaggi derivavano il loro nome da un dio; e non può considerarsi diversamente la qualifica di chi entrava nella leggenda, fino a esporsi alla storia, quando nessuno più lo riconosce come divo, ma solo gestore di azioni notevoli. La ricerca deve tener conto dei cambiamenti, sia della radice, che della desinenza; inoltre vanno individuati i segni infissi, come il sumero NIR ‘uomo’, umbro NER ‘principe’, simile nel significato ai duum-viri ‘due principi’, in greco compare con a- protetica, a-nér ‘uomo/ signore/ principe’, poi includerà D, anDrós, infine l’esteso á-n(e)Thr-o-Phos < \*NERoFos; con uno dei tanti W/F/M/P/V/U, sempre disponibili ad infiltrarsi, complicando le analisi: il re TaWakalaWas (GIT) finisce nell’Ellade con la frequente e- protetica, divenendo EteFok(e)léFes ‘Eteocle’; il re SULumilis < da \*SELuWisis, e così via. La radice MA/ME/MU, come detto, darà origine al dial. MO ‘adesso’, a MAne, MEse, gr. MÉne, e-Mé-ra, ted. MOnat, sumero MU-I ‘stella’, MUwa ‘del dio MU’, così si chiamava il generale hurrita a servizio degli Ittiti, quello che uccise la regina; poi ‘la casa di MOpso < \*MU-F-sos = MUKassan < \*F-AK-sos ‘del sole > B-AC-co’ (MEG) (MU/F-OK), il re MUwatalli ‘Metele’...ma se ne appropriarono, ripeto, i Sumeri con i loro ‘cento ME’, ossia ‘I cento dèi’; per questo scrivevano **ME**Turan ‘dio Turan’, **PI**Thana ‘dio Thana’, che compone il nome di Pithanas, regnante prima dell’avvento in quella zona degli Ittiti; quindi si trattava di altri europei, se è vero che THE significa ‘luce’, e l’etrusco THAna ‘Lucia’, con la moglie del Lucunone TAnaquil, etr. THAnchvil < \*THA-na-sFi-sa, ossia \*THAnachisa ‘la Lucente’.

Torniamo ancora alle testimonianze, questa volta parla Dionigi: “ I, 27(...) Dopo che i pelasgi (i primitivi abitanti della penisola) ebbero lasciato la regione, le loro civiltà furono occupate dai popoli che vivevano nelle vicinanze, ma principalmente dai tirreni, che si impadronirono della maggior parte di esse, delle migliori. Quanto a questi tirreni, alcuni affermano che sono nativi dell’Italia, mentre altri li ritengono stranieri. Coloro che dicono trattarsi di una stirpe autoctona fanno derivare il loro nome dalle fortezze che essi costruirono per primi fra tutti i popoli del paese, poiché le costruzioni coperte racchiuse da mura erano chiamate tirreni, come del resto dai greci, tyrseis, ovvero “torri”. (La forma thyrrénoi è la variante attica di thursénoi, maggioritaria in Grecia). “

Fermiamoci un attimo sui pelasgi; già Erodoto confessa di non sapere come parlassero, ma supponeva che vivessero in Anatolia; la ragione va subito individuata nella radice PEL < FEL, che significa \*FEL-a-s-si, dissimilata in \*FELa-s-ki ‘popolo di VEL’; ricordare VEL/ VELia/ VELthe/ VELche/ VALeria/ VOLumnia...VILusa/ Ílios; quindi dobbiamo desumere che questa gente, non solo abitò tra gli anatolici, ma emigrando, raggiunsero l’Italia, e divennero, ovviamente, italici, come del resto Oschi, Umbri, Latini, Tirreni, ecc.; tutta gente emigrata, attraverso i tanti Far West dell’antichità. Quanto a thyrseis, rappresenta un bell’esempio di come l’omofonia abbia suscitato sempre in ogni studioso il brivido della scoperta; noi abbiamo già visto che si tratta di \*Turhusessi ‘gente figli del dio della tempesta del cielo’, come

dicevano i Hurriti; ma anche la notazione che fossero i primi a costruire torri, indica come fossero più civili degli autoctoni, diciamo, senza ricordare l'arco, le fogne, ed altro ancora; infine i Tirreni le torri le chiamavano parchis (TLE, 131), gr. púrgos. Ma continuiamo con le sue ragioni: "Così è probabile che siano stati denominati tirreni per questa ragione, come i mossineci in Asia, che vivono su alte palafitte di legno simili a torri, da loro chiamate mossynes.

I, 29 (...) Ma a mio parere sbagliano tutti coloro che identificano i tirreni come pelasgi. Non deve sorprendere il fatto che talvolta vengano chiamati indifferentemente in un modo o nell'altro, poiché la stessa cosa è accaduta a certe altre nazioni sia greche che barbare, per esempio ai troiani e ai frigi, che vivevano a stretto contatto (così molti hanno pensato che queste due nazioni fossero solo una, e che la diversità fosse nominale e non effettiva). E le nazioni italiche sono state confuse sotto un nome comune con la stessa frequenza di qualsiasi altro popolo. Infatti un tempo i latini, gli umbri, gli ausoni e molti altri erano chiamati tutti "tirreni" dai greci, poiché la lontananza dei paesi abitati da queste nazioni rendeva problematica una esatta distinzione a chi viveva tanto lontano. Molti storici sono arrivati a scambiare perfino **Roma per una città tirrena**. Perciò sono convinto che queste nazioni cambiarono di nome in ragione del luogo in cui si insediarono, ma non posso credere che entrambe abbiano una comune origine; fra le tante ragioni c'è questa, che le loro lingue sono diverse e non presentano la minima somiglianza.

I, 30 (...) Perciò sono convinto che i pelasgi sono un popolo diverso dai tirreni. E non credo nemmeno che i tirreni fossero coloni lidii poiché non parlano la stessa lingua dei primi, né può essere addotto che, pur non parlando una lingua simile, conservavano tuttavia alcune caratteristiche della loro madrepatria. Infatti non adoravano gli stessi dèi dei lidii, non seguivano le stesse leggi e istituzioni, anzi proprio sotto questi aspetti differiscono più dai lidii che dai pelasgi. Perciò probabilmente più vicini al vero coloro che affermano che la nazione (etrusca) non proviene da nessun luogo, ma che invece è originaria del paese, poiché è certo che si tratta di una nazione molto antica e che non è simile a nessun'altra per lingua e per costumi. Altrimenti i greci non avrebbero avuto nessuna ragione per chiamarli con questo nome, derivato o dalle loro case-torri o dal nome di uno dei loro legislatori. I romani, tuttavia, li chiamavano con altri nomi; dalla regione che abitavano un tempo, l'Etruria, li chiamavano etruschi, e dalla loro conoscenza delle cerimonie sacre, in cui sono maestri, li chiamano ora, piuttosto impropriamente, tusci, ma un tempo, con la stessa precisione dei greci, li chiamavano thyscoi. Il nome con cui si autodefiniscono è tuttora quello di uno dei capi, Rasenna.

Dionigi di Alicarnasso

Anche qui troviamo molti elementi discordanti, affidati a false etimologie, a supposizioni; osservazione fondamentale: perché gli Elleni li conoscevano come Tirreni, e non con la denominazione italica di Etruschi? Dionigi, inoltre, non avrebbe

potuto giudicare un popolo da collocare tra gli anatolici almeno nel 1300 a. C; i Lidi stessi, dopo un millennio, saranno rimasti come allora? Nessuna guerra capitata per fargli cambiare linguaggio? Credo che non sarebbe riuscito a capire nemmeno il suo greco, il cipriota, il cretese. Appena ai nostri tempi si stenta a ricostruire percorsi troppo antichi e persi nel tempo, residui sotto le macerie delle conquiste; infine non si dicevano lidi, ma ‘consanguinei’ (costretti, per sottomissione?), quindi stirpe diversa, fino a dove, direi parecchio; ma sempre anatolici; anche gli altri popoli di allora avevano lingue tra loro diverse, certe ancora oggi in traducibili, da considerare però simili. Poi i Tirreni, lo abbiamo visto, derivano da \*turhisissi, che saranno stati pronunciati \*tursissi/ \*turrissi/ \*tussiski/ \*tuski/ \*(e)turuski; palesamente diversi dai \*velissi/ \*pelissi/ \*peliski; i primi dal dio Teshub, i secondi dal dio Vel; comunque provenivano dall’Anatolia, patria arcaica degli Europei, antichi e recenti. Non poteva confrontarli coi popoli italici, perché questi già possedevano un ampio vocabolario dell’europeo, quello che prevarrà coi greci e latini: non era possibile nessun confronto. Anche gli usi e costumi, anche gli dèi, dopo tanti secoli, tanti influssi, come potevano risultare identici; quelli comuni ai greci, li trovarono al tempo della guerra di Troia, in territori comuni agli Achei d’Asia, millecinquecento anni prima di Dionigi; questi andava leggendo la storia dei Tirreni bruciata dagli eserciti nemici, mediante una delle storiche pulizie etniche di cui si gloriano gli strateghi di tutti i tempi. In ultimo, che si chiamassero Rasenna, deriva anche qui dall’equivoco di stabilire per questa parola la nozione di nome appartenente a un generale; ma **mechl rasnal** indica ‘**dell’assemblea sacra**’, **tesne rasne** la ‘**legge sacra**’, da RA ‘del dio RA > sacro’, il noto ‘dio Sole’ egizio; se si chiamavano così, voleva dire che si riconoscevano, oltre che figli di Tarchun e di VEL, anche di RA, forse a seconda del dio eponimo di ciascun gruppo etnico, partito dai paesi di Lukka, di Vilusa, di Taruisa, di Tarhuntassa, Dattassa e ARzawa. Anche quando avevano ormai prevalso i Latini, gli antichi Rasna > Romani/ \*RUwasshi, da veri Tirreni, se lo ricordavano, si lodavano di appartenere ai troiani, ai dardani. La loro apparizione in Egitto, come Tursha (\*turhussa) insieme ai Shardina (GELC) ‘Di Sardi? quelli della futura Sardegna?’, gli sbarchi sui lidi occidentali dell’\*ITasja e del Tevere, le guerre per il predominio del Lazio, la città di Ruwa/ Nuwa; sono elementi da prendere in considerazione, per impostare bene il problema di chi abbia dominato il Lazio a quell’epoca, portata in Italia la prima concreta civiltà. Ad un tratto si manifesta quella definita ‘villanoviana’; opera degli Italici, soppressa da ondate di \*Turrissi/ \*Pelaski e Rasna? Appena dopo, emergono i chiari tratti originali/ orientalizzanti, la vera matrice tirrena, che si scopre, dopo secoli di adattamento e conquista del territorio. Non credo che gruppi sparuti, deboli, di emigranti spaesati, appena entrati nella nuova patria, abbiano trovato accoglienza benevola tra gli autoctoni e gli italici, e località favorevoli; ci saranno voluti scontri, secoli di crescita demografica, di scoperta progressiva delle risorse del territorio, di espansione, di guerre per affermare il proprio potere. Per l’alfabeto, preso dai greci, starei molto in dubbio: alcuni segni somigliano proprio a quelli lici come la C = S; nel lidio persino il segno a forma di 8/ F vi si legge, in fondo si tratta della PH resa

perpendicolare; i Greci, meglio, gli Elleni, li avrebbero potuti, anche loro, scoprire e adattare tra quelli dei lidi, dei lici, di tanti vissuti in Anatolia, dove già in altre lingue veniva usato l'alfabeto con poche lettere, superando scritture ideografiche, sillabiche, cuneiformi, senza bisogno dei fenici, anch'essi debitori della scrittura del Sinai e dintorni.

L'accostamento della città di Roma alla divinità etea Ruwa, si può riscontrare in SMEA, F. V, dove appunto si parla dell'anatolico Runda (< \*Ruwanda < \*Ruwassa), del messapico Brendon < \*F-rewendon; interessante la notazione ruwan/ olim 'prima', del tipo nu-nc 'ora', nu-per 'poco fa', dalla radice NU 'cielo/ tempo'; oltre a formare molti nomi composti, Pijama-radius, U-ruwanta, Rondbies < \*ruwandFies, Tarhunta-radius, Arma-datta < \*ARma-Rawanta/ -DAwanta; ma quello che più ci interessa, si legge a pagina 39, dove ruwan viene associato all'eteo cun. nuwan/ numan, dissimilato come il termine laman da nomen; o maruha da manuha. Una forma arcaica di NUwa/ NOWa, stazione per la città di NUma, si trova tracciata sulla "Tabula Peutingeriana" (TP) con la dicitura "Ad Novas", anche qui siamo tentati da 'alle Nuove'; ma sicuramente si riferiva a quella città, l'iscrizione sul bivio indicante il percorso della strada che raggiungeva Roma, passando per la \*Nuwentana/ Nomentana; in quel bivio, diritto alla Badia di Farfa, o spostato poco più a nord rispetto a Cures, secoli prima che raggiungesse Rieti. L'importanza di questa stazione, oltre al nome, sta nella sua collocazione proprio dove si biforcava la SALaria, detta così dalla radice SAL/ THAL 'acqua (del fiume), via dell'acqua', per la ragione che costeggiava il Tevere, fino a CURES, spingendosi verso Terni; anche la Flaminia, indica la via del F-LU()-men 'dell'acqua' (F-LOC-ta, \*F-LUC-men...LAC/acqua, LAGo, LIQuido, LIQuore...LUgeo), detto da altro popolo dominante sulla sponda di destra; quindi la radice deve risalire al nostro SALE, SALiva, gr. (S)ÁLs 'acqua > mare', ma anche al gr. THÁLassa/ THÁLatta < \*SHALassa 'acqua > mare', per distinguerla dall'altra via, meno nota, che allora conduceva a Rieti, presumibilmente ignota, o la Quinzia, come riportano alcune cartine tardive, da me personalmente controllate; documenti che si contraddicono, in una specie di alternanza nell'indicare infine la Salaria, come quella che da Roma era diretta fino alle sponde dell'Adriatico; tale svolta avverrà probabilmente, in seguito, con l'accresciuta importanza di Rieti, rispetto a quella conservata per molti secoli dalla Sabina Meridionale, dalla Badia di Farfa, dove una deviazione passava, ipotizzabile dopo la scomparsa della città di CUREs, puntando dritta verso Farfa, o deviando con un giro abbastanza largo per scendere lungo la dorsale che porta all'abitato di Tofila, l'odierna Toffia. Ma la Salaria non bisogna separarla dalla città di Cures, ubicata, come tutte le grandi città, sui pianori che circondavano il fiume, tra il fosso Corese e l'alveo del Farfaro/ Farfa, alla confluenza col Tevere, lì dove esisteva anche un porto; poi continuava per i 'Colli della città', appunto, una parte di quelle colline sulle quali erano state costruite le capanne, con qualche primitivo tempietto per i loro dèi. Infine bisogna ricordare che le vie di quei tempi consistevano in tratturi, impervie tracce in continuo cambiamento, a

causa di lotte, possessi, impedimenti, abbandoni; anche per questo cambiavano denominazione; si perdevano; venivano rinominate.

Su “Il Lazio tra Antichità e Medioevo”, Terzilio Leggio, pp. 391/ 401, e M. Letizia Mancinelli, pp. 445/ 457, forniscono numerose, ripetute notizie, anche sulla Salaria, considerata per omofonia la via per la distribuzione del sale, diretta a Rieti: ma Ad Novas si trovava al XIII miglio da Eretum, a sua volta a XVIII da Roma, considerando le imperfette misurazione di allora, i percorsi accidentati, possiamo desumere che corrispondesse a quella distanza suggerita per RUMA/NUMA > < CURES, misurabile in circa XXXII migli, e che dopo la distruzione di quest’agglomerato, evitasse la località maledetta, volgendo diritta al Monastero di Farfa, dove veniva persino interdetta al passaggio delle donne; per poi piegare verso il Tevere, incontrare nuovamente il vecchio tracciato per i ‘Colli della città’, poco prima della Stazione di Poggio Mirteto Scalo, e proseguire fino al raccordo con la Flaminia in territorio di Magliano Sabina.

La presente ricerca non intende scrivere una compiuta storia con tutti i riferimenti che riguardano gli Etruschi; lo scopo resta sempre quello di cercarli seguendo le tracce delle desinenze, come la -ce, di alcuni verbi noti: turuce ‘ha offerto’, muluvanice ‘ha mandato’, lupuce ‘è morto/ sepolto’ (\*nuku-se, o \*tupu-se), svalce ‘è vissuto’ (\*zFa-n-ce < \*sFa-s-se); indica un tempo passato; il greco ci fornisce la -si/-ti > -s/-t..., dído-si/ dído-ti (de-di-t, de-de-ri, de-d()-re), la -se dell’aoristo debole senza aumento (e-paíd-eu-se(n) ‘educò’; \*paideuse ), la -ke del perfetto debole privata del raddoppiamento (pe-paíd-eu-ke(n) ‘ha educato’; \*paideuce ); risalta evidente la collocazione etrusca, tra la -si/ -se originarie, la -ke finale, ma che in Grecia hanno dato due differenti situazioni temporali; o l’etrusco ancora non si era differenziato, o la sua desinenza può considerarsi con il C, sigma lunato, e quindi col suono del -se, oppure un primo spostamento verso la k, sibilante anch’essa. La desinenza -th/ -ch, quasi sembra identica alla -th passiva greca: e-paid-eú-the ‘fui educato’; ma il -thas seguente è attivo: svalthas ‘visse’, tenthas ‘fece’, zilachnuthas < \*tirathesthas ‘fece il tele-te/ tere-te/ magistrato’; alcuni sostengono proprio la natura passiva del verbo, altri propendono per una uscita aggettivale; se noi consideriamo l’ambivalenza del th/ch < sh, la derivazione arcaica del ch da s, ecco affiorare l’aoristo, direi semplicemente, il perfetto, con la -sh, magari: \*sFansas, \*tenshas, \*tillachnushas/ \*tillathnushas; ma ci soccorre con maggiore proprietà il sistema ittita, dove nel passato attivo esistono forme in -st, ossia potremmo ricostruire forme del tipo \*zFanthas/ \*zFastas < \*ZAssas, gr. záo, \*tensthas/ \*tenustas, \*tilachesthas/ \*tilatestas < \*teretestas ‘fu \*zil-a-cha’. Ecco lo schema ittita per un confronto: terza persona sing. del presente -zi ( -si), plur. -nzi ( -s-si); terza pers. sing. del preterito attivo: -ta, -sta; terza pers. sing. del mediopassivo, presente: -ta, -tari; plur. -anta (-asta), -antari ( -astari/ -astasi); l’uscita etea in -ta è più eloquente: \*sFa-n-ta(), \*te-n-ta(), \*zill-a-sh-nu-ta(). Le forme etrusche sembrano meglio conservate, ma comunque da tradursi con il perfetto. Accanto a queste ne compaiono alcune in -sa che farebbero propendere per i participi; sempre che non abbiano preceduto la -ta, sia dell’ittita che dell’eteo: tiwa/ tiwata,

muwa/ muwata ( MEG), con lo stesso significato; come dire l'etrusco lupu/ \*luputha, tenu/ \*tenutha, quindi un possibile, anteriore acnanasa < \*acnanatha 'crebbe', o 'cresciuti', se participio. Nel corso delle traduzioni, con le analisi, verranno meglio spiegate le uscite verbali: comunque da questi soli elementi abbiamo tratto le seguenti indicazioni: -ce/-se, -che/-the < -she, -n-thas/-l-thas < -stas < -s-sas, -u/ -tu; -sa/ -sa, o -ta; con la certezza che debbano riferirsi a modelli pregreco e anatolici, o soltanto anatolici. Il progetto di individuazione percorre varie vie, quella delle desinenze, degli dèi, dei nomi personali, delle cariche pubbliche e delle bilingui, come sappiamo; seguendo le loro tracce si possono raccogliere le testimonianze utili per sottoporre i dati a processi tendenti a far luce sul mistero etrusco, divenuto sempre più fitto a causa della raccolta solo di false testimonianze; su queste si sono scritti tomi enormi. Tutti fitti di indizi fittizi, con esempi ripetitivi, nessuno dei quali fondato sulla verità. Dagli elementi individuati dovranno scaturire le ragioni evidenti che intendono risolvere il problema.

Riproponiamo uno schema su cui modellare le parole, tenendo presenti i fenomeni fonetici essenziali: si tenga conto sempre della cinefonesi, ossia del cambiamento che ogni parola subisce attraverso i parlanti; i suoni simili si scambiano: b-f-m-p-ph-v-u-w-F, d-th-t-r, s-z-t-d-l, s-l-d-t.....: Bruder/ frater/ phrather, Maris/ Páris, sel/ Vel/ El,.....; spesso precede o entra nella parola la W, con tutte le sue gradazioni: TuWatias/ Tite, \*SuWWiluniuMas > SuPPiluliuMas, AchMeMrun, achaPri, sValce.....persino il ridondante ittita hui-sVatar 'vita', con il solito F iniziale, passato a Fu, variato in huj-, ma l'etr. è più semplice: sVa-las < \*zFa-tas < \*zFa-sas 'vita' > \*zalFas 'salVe'. Non bisogna perdere di vista la meccanica della degenerazione/ adattamento delle desinenze: -sa/-ta/-ra/-na...s-sa/ -sta/-sna/-sra/-rna/ -nna/-tna/-tra...sa-sas > -stas/-ntas/-ndas/-rtas/-ttas/-rras.....Questo modello significa che le lingue originariamente erano semplici, disciplinate da uno schema composto da poche desinenze, tutti dimostrativi uniti alla radice; l'uso, l'ignoranza, le guerre, le commistioni coi gruppi affini, i dominatori, apportarono sempre più elementi di conoscenza, ma anche di cambiamento, per cui da un primitivo \*SARnuwassas si è visto il passaggio ad Arnuwandas; \*Filawassa divenne Milawanda, infine Mileto. La lingua, da sempre, una volta che qualche nemico è riuscito a sopprimere la civiltà di un popolo, questa si è dissolta in mille altre derivazioni, è scomparsa, si è integrata; sono divenute altre, con un processo di ricomposizione, a volte durato secoli, prima che si ricompattasse un linguaggio autorevole, comune a molte persone. Si pensi solo all'italiano, quanti secoli per tornare ad esprimersi; se gli accostiamo tutti gli altri dialetti simili, ci si accorgerà di quante lingue mancate è ancora fratello. Questo succedeva anche e più nella preistoria, specie se non c'erano scritti, o i dominatori di turno si erano comportati così bene con le fiamme, da essere stati capaci di bruciare ogni sorta di documento, compresi quelli che lo avevano scritto. Anche gli Etruschi subirono la stessa sorte, le fiamme a poco a poco ridussero in cenere la loro civiltà; ciò che rimase stava troppo sotto terra, per i vincitori di ogni guerra. Ma anche oggi molti odiano il libro, fanno a gara per eluderlo, occultarlo, manipolarlo pesantemente. Le

tracce della primitiva lingua europea, quelle meglio visibili, anteriori a Sumeri e Semiti, non solo appaiono nei residui palesi, simili a mar-o-so, con-te-s-sa, cip-re-s-so, for-ti-s-si-Mo, am-a-s-se.....; ma in quelli appena mutati, fal-e-r-no, Li-vo-r-no, Sat-u-r-no... An-i-ma-le. La radice risulterà sempre MONOSILLABICA, la desinenza sempre MONOSILLABICA; questi cenni ripetono il metodo di analisi, applicato in tutta la mia ricerca, mostrano come la parola venga ripristinata, sezionata, restituita al modello originario, interpretata. Ad esempio, il licio tlanna (DSS) è tradotto col gr. tloeus; il primo presenta l'anatolica -nna < \*tlassa > \*tlasna, da -s-sa, il secondo la forma greca -s-sos < \*tlo(ss)os “(nativo) di Tloo” con la caduta delle ss; due uscite parallele all'etr. Tlesnal ‘di Tlesna’; il licio Crupsseh, da \*CruPsses, tradotto dal greco Thrúpsios < \*ThruPssjos “(figlio) di Trypsis” (cr/tr/pr). Non si può dire che parlassero diverso, ma con lingue distanti, l'una più arcaica, l'altra più recente, con un confronto del tipo -s-sa/-s-sas; tutte e due hanno subito fenomeni di cambiamento; in questa iscrizione compare la parola cbatru ‘figlia’, che meglio delle altre si presta a chiarire il percorso di indagine; intanto va scritta col c/s, il sigma lunato, \*sbatru, poi va risolto il b con \*sFatru, infine recuperato l'aspetto originario con \*SA-te-su < \*SA-s-su, corrispondente al hurrita SA-la/ \*SA-(n)na < \*sa-(s)sa, urarteo SI-la/ \*SI-(n)na < \*si-(s)sa, all'etrusca SE-ch < \*SE-(s)sha più arcaica; la SA, come elemento che indica gente di famiglia, la incontriamo nel lat. SOror < \*SO-sos, nel ted. SCHWE-s-te-r < \*sFe-s-te-r ‘sUora < \*sFo-sa- > SOrella’. Sempre dalla stessa iscrizione, diciamo brevemente Pill-e-n-ni < \*Pillessi ‘da Pillenni’, gr. Ptnáron < \*pTinna(ss)os < \*Pinnassos ‘di Pinara’, con T infisso, l/n, l'omega, come contrazione della -s-sos > -r-oos > -r-on, finale più recente, rispetto a quella del licio; ci presentano il rispettivo grado di antichità, nonché la palese deformità/ riduzione del greco; anche questo ci indica come l'anatolico lo abbia preceduto, l'ignoranza abbia mutato visibilmente la struttura; lingua di almeno un millennio più giovane, ricca di diversità a causa della diffusione su tante isole e penisole, adattissime a sfuggire ai predoni della guerra, conservando in luoghi appartati e inaccessibili i tesori della propria civiltà che altri di continuo abbattono con le armi della giustizia armata. Notare le equivalenze fonetiche, l'intromissione del F, della T, come avvenne con il dio eteo AR-M-mis, da SAR/ AR ‘Luce > Sole’, con T passò ad \*arTmis ‘della Luce > Luna’, ossia al lidio Artmus/ ARTimuk ‘ArTemide’ < \*ARemites, etr. AriTimi. Questa breve iscrizione lo mostra (DSS, Sardi, N. 20): Nannas Bakivalis ArtimuL ‘Nanna (figlio) di Bakivale ad Artemu(de)’; il greco traduce con Nánnas Dionusikléos Artémidi “Nanna (figlio) di Dionisio (< \*THEonusisseFos > \*THEonusisteFos/ \*THEonusisleFos) ad Artemide”; mentre il lidio ha usato il nome derivato dal dio \*FAK/ \*BAC-shos > BÁK-chos, dalla radice SAK/ FAK ‘Luce > occhio/ vedo’, gr. ÓSse < \*OKsje/ \*OPsje ‘occhi’, eteo M-UKassn (MEG, T.); il secondo quella di THE/ DEus/ ZEús, THEáomai ‘luce > vedo’, ampliato con -ni-so, divenendo Dioniso, differenziato ancora con -s-sos > -k-leFos, per indicare un'aggettivazione, in questo caso funzionale a determinare l'appartenenza ad una paternità, dello stesso tipo l'etrusca -s-sa > -s-la > -s-las: \*Dionisissas > \*Theonissilas/ \*theonissiklas; anche BakiValis nasconde una

derivazione arcaica: \*(S)AKiWallis ‘del dio SAK/ FAK, di Bacco (figlio), o (figlio) \*bakkialle’, etr. P-ACana, P-ACathuras < \*F-AKassas, con il -thuras/ -s-sos reperibile anche nel greco e-RU-th(e)-rós < \*RU-s-sos ‘rosso’. Gli esempi proposti mostrano come le lingue abbiano preso strade diverse cambiando i connotati delle parole, con scarti di suoni che celano l’originale arcaico, ma non lo cancellano del tutto. Il lavoro, lo ripeto, consiste dunque nel riscoprire l’anatomia primiera con le connessioni ritrovate per una rilettura autentica; e chiare possibilità formali per sottoporre a confronto con sicurezza i diversificati elementi del testo. A questo punto riporto tutta l’iscrizione lidia, presa a pagina 122 del libro citato, opera molto meritoria, da tenere sempre presente, per la chiarezza e precisione con cui spiega ampiamente la storia delle decifrazioni:

( /1) borlL X artaksassaL paLmLuL dan) (1) (o)raL islL bakillL est mrud essk (vanas) (2) laprisak pelak kudkit ist esL van(aL) (3) bLtarvod akad manelid kumlilid silukalid akit n(apis) (4) esL mruL buk esL vanaL buk esnan (5) lapirisan bukit kud ist esL vanaL bLtaryo(d) (6) aktin napis pelLk fensLifid fakmL artimus (7) ibsimis artimuk kulumsis aaraL biraLk (8) kLidaL kofuLk piraL pelL bilL n.babent

“ ( ( 1 \*) Nell’anno dieci di Artaserse, il re, nel) (1) mese? -nel quinto (??) - Bakillis. Questa stele e questa (caverna) (2) e il muro (??) e il terreno (?) e dove (?) presso questa caverna (3) (è) lo spazio antistante, ora questo (è) a Mane, il Kumlide, il Siluka, appartenente. Ora chi (chiunque) (4) questa stele o questa caverna o questo (5) muro (??) o dove (?) presso questa caverna (è) lo spazio antistante, (6) ora chiunque ciò in qualsiasi tempo danneggia (?), ora a lui Artemide (7) Efesia e Artemide Coloa cortile e casa, (8) terra e acqua, proprietà (campestri) e tutto quanto (è) suo, deve (devono?) disperdere (?)”.

La tradurrei in questo modo: “ (Negli anni X di Artaserse, tempo), (1) il mese secondo di Bacco. Questa dimora e questa stele (2) e l’altare e il terreno e dove è presso questa stele, (3) lo spazio, ora questo è di Mameli Kumilio di Siluka; ora chiunque (4) la dimora, o questa stele o questo qui (5) altare o dove presso questa stele (6), lo spazio intorno, ora chiunque e in qualsiasi tempo danneggia, ora Artemide (7) Efesia (e) Artemide Coloa il cortile, e la casa, (8) la terra e l’acqua, le proprietà sue disperdano.”

Senza doverla esaminare tutta, propongo alcune osservazioni pertinenti: borllL ‘anni’, da \*(Fo)-RI-les, con Fo-r < F-r < r, etr. più arcaico RI-l(s) ‘anni’; ArtaksassaL < \*SARassassas > \*MARassassas/ MARassandas > \*ARassassas > \*ArTaksassaS, con S/L finale tale e quale gli etruschi LarthaL ‘(figlio) di Laerte’, Arnthal ‘(figlio) di Arunthe’; o paLmLuL ‘re(ggente)’ < \*palFlul < \*pallul < \*pal(i)l(e)ul, gr. basileús, dotato dell’infixo F/M tra le lFl, confrontabile con l’etr. marunuch < \*Fasunus ‘Marone’; meglio con la città di \*FALlassa > \*alFlansa > \*ALblanda ‘AlBaLonga’; notevole islL ‘due/ secondo’, etr. esals/ esl- ‘due’; mrud < \*F-rud < \*F-rus < etr. ruva/

\*duma ‘casa’; Manelid < \*Fanelil/ \*Fanelis ‘di Manele’, con S/D/L; Artimus, etr. Aritimi; Ibsimsis < \*iFsiFsis < \*eFsis > \*ES-i-sis > ‘Ef(s)esia’; kulumsis < \*kuluFsis > Colo(Fs)a; ancora la F > M a deformare le parole.

Questi pochi esempi inducono a credere che i Tirreni non appartenessero ai Lidi, come del resto loro stessi affermavano, ma certamente rappresentavano un popolo affine, più antico, con tratti comuni, come qui è possibile verificare. La F > M inserita davanti/dopo consonante, non solo l’abbiamo vista già nel nome dell’antica HaltaMti (Elam) < \*FAL(a)taFti < \*FALasasi, ma nell’etrusco FuFluns, in ThuFlthas, LethaMsul, SethuMsal, cerichutesaMsa. Troppe coincidenze, somiglianze; la ricerca attraverso il restauro fonetico va condotta con molta determinazione e perfezione, in modo che emerga il lessema purificato, in grado di testimoniare della propria origine. I Tirreni vanno cercati attraverso i nomi personali, i nomi degli dèi, le desinenze; se si fanno passare attraverso un reticolo che elimina via via le scorie delle pronunce, compaiono, non solo come erano all’inizio, ma ci restituiscono tante divinità usurpate dai Sumeri e dai Semiti, che invece gli studiosi attribuiscono a loro, come dire il dio sumero AN, IN, quello semita KIsar, ANsar, ecc.; se invece andiamo a ripristinare la radice originaria, ecco apparire di nuovo gli artefici di arcaiche teogonie, gli ARiani/ EuRopei; incominciamo col dio SAN, sumero SIN, etr. SANsl, itt. SIANs, il re cilicio SINnisi; il lidio SANTas; senza l’iniziale S, che spesso cade, come tutti sanno, ecco FAN/ FIN AN/ IN: il non lat. VENus ‘VENere’, la non lat. MENrVa ‘MINerva’, ANu, ANat, IN, etr. UNi ; \*ANsas > ANsar; invece con KIS ‘vedere’, il supposto semita \*KIS-sas > KIsar, ossia l’ittita KIsari ‘vedere’; KAS-tor ‘dio della luce’, HIsar, etr. CAStra ‘Quella del (pre)vedere > CASSandra’, VEspero; SEL/ SOL, da cui i gr. SÉLas, \*SELassa > SELánna (Saffo) > SELéne ‘splendore > luna’ con i VEL/ VIL/ EL/ IL .....ALiatta.....ALaksandus (re di VILussa), etr. ELsntre, (F)ALessand(oro) < \*FALessass(o)sos. La radice SAR/ SUR/ KUR > FAR > AR, spazia da SURiya ‘sole’, a KÚRos ‘CIRo’, a KURunta, re di Tarunthassa, a QUIRinus, re di Ruma, a MARis/ PÁRis (re di \*Turhuissa > Troia), lat. MaVors, ad \*ARasas > etr. ARnth, \*ARassas > ARnthas/ ARnthal, gr. Ariantás, al re ittita ARnuwandas < \*ARnuwassas, ARinna, ARatta, ARiádne/ ARiánne/ ARáchne/ (A)Ragno; il gr. KAío ‘fuoco > brucio > vedo > questo’, oltre ai dimostrativi, dal senso originario ‘guarda > questo’, ci fornisce altri nomi: etr. CAe, lat. CAius, il dio CAutha, CAinus, ritenuto semita, insieme ad aBele, che invece trae origine dalla radice, che conosciamo, FaFl/ aFl/ aFel, cretese aBélios; quindi il mito aveva avuto origine tra chi chiamava questi dèi CAinus e < \*aFele, etr. Avle/ Aule ‘AuLo/ Sole’, palesamente derivato da \*SAL > \*SaFl > aFel- > avil ‘sole’, altrettanto palesamente anteriore ad aFél-i-os < \*AL-e-(s)jos > ALessio. Da non trascurare altri elementi, come i dimostrativi, o BIR-a-l-k(e) ‘case-e’, etr. PAR-ni-ch ‘della casa > tribuno’, parola che trae origine invece dal lat. trabs, osco triibum, gr. téremnon ‘casa’ (LIA), corrisponde all’idea ‘della SEDe/ ED- > ED-i-le’, itt. PAR-na-s-se(F)a SUwaizzi (LLI) ‘quelli della casa > i famigliari vivono/ sono salvi’. Si potrebbe continuare, ma troveremo le spiegazioni attraverso le analisi; questi cenni servono a mostrare come gli

Europei derivassero la loro civiltà da se stessi, sia pure con le normali influenze tra i popoli vicini, sempre e dovunque esistite.

Cominciamo con le iscrizioni, soffermandoci dove si ritiene che vi siano indicazioni importanti per chiarire i problemi che si presentano; quelle brevi contengono sempre elementi adatti a fornire sufficienti spiegazioni; quelle più lunghe vengono tradotte senza commento per non gravare il lavoro con troppi interventi:

TABULA CORTONENSIS (analizzata magistralmente da L. Agostiniani e F. Nicosia):

Faccia A: 1-- e. t. Petruis Sceves eliuents . vinac . restmc . cenu , tenthursar . Cusuthuras . Larisalisvla . pesc . spante . tenthursa . sran. sarc . clthn tersna . thui . spanthi . mlesiethic . rasna SIIIC inni . pes . Petrus . pavac . traulac . tiur . tenthurc . tenth , zacinat . priniserac . zal Z (questo segno corrisponde al punto)

II cs . esis vere Cusuthursum . pes . Petrusta . Scevas Z

III nuthanatur . Lart Petruni . Arnt . Pini . Lart . Vipi .Lusce . Laris . Salini . Vetnal . Lart . Velara . Larthalisa . Lart .Velara Aulesa . Vel . Pumpu . Prociu . Aule Celatina . Setmna . Arnza . Felsni . Velthinal . Vel Luisna . Lusce . Vel Usna . Nufresa . Laru . Slanzu . Larza Lartle Vel Aves . Arnt . Petru . Raufe Z

IV eprus . ame . Velche . Cusu Larisal . cleniarc . Laris Cusu Larisalisa Larizac . clan . Larisal . Petru . Scevas Arntlei Petrus . puia

V cen . zic . zichuche . sparzestis . sazleis . in thuchti . Cusuthuras . suthiu . ame . talsuthivenas . ratm . thucht . cesu . tlteltei . sians . sparzete . thui . salt . zic . fratuce . Cusuthuras . Larisalisvla . Petrusc . Scevas . pess . tarchianes Z

VI cnl . nuthe . malec . Lart . Cucrina . Lausisa . zilath mechl . rasnal Laris . Celatina Lausa clanc . Arnt . Lusni Anthal . clanc . Larza . Lart . Turmna . Salinal . Lart . Celatina . Apnal . cleniarc . Velche .....papalserc . Velche . Cusu . Aulesa.....Aninalc . Laris . Fulni .....cleniarc . Lart Petce . Usna.....inathur . Tecsinal . Velthur . Titlni . Velthurus . Larisc . Cusu . Uslnal.....

Faccia B Aule Salini Cusual

VII -- zilci . Larthal . Cusus . Titinal . Larisalc . Salinis . Aulesla . celtineitiss . tarsminass . sparza in thucht cesu ratm . suthiu . suthiusve . Velches . Cusus Aulesla . Velthurus . Titlnis . Velthurusla . Larthalc . Celatinas Apnal . Larisalc . Celatina . Pitlnal

I – Benevola la divinità. Petru Sceve convocato per il processo viene condannato. Per le cose dei Cusuthi di Laris da fare: e per i terreni coltivati: da fare la divisione in dieci parti, con queste la dimora qui nel terreno coltivato, secondo la legge sacra relativa a SIIIC iugeri di terreno. Petru cede, aliena un mese trascorso, fatta la divisione come pattuito tra i due (?).

II -- Questi in proprietà passano ai Cusu terreni, quelli di Petru Sceva.

III – Favoreli sono (sono stati convocati): Lart Petruni, Arnt Pini, Lart Vipi di Lus, Lart Salini di Vetna, Lart Velara Lartade, Lart Velara di Aule, Vel pumpu di Pruciu, Aule Celatina, di Setmna, Arzna Felsni di Velthina, Vel Luisna di Lus, Vel Uslna di Nufre, Laru Slanzu, Larza Larthle, Vel Aves, Art Petru Fufe.

IV – Contrario è: Velche Cusu di Laris e figli, Laris Cusu Larisade, e Lariza figlio di Laris, Petru Sceva, Antlei di Petru moglie.

V – Questo scritto è stato fatto da Sparze Sazle per ordine di Cusu, secondo l'uso è. Allora degli usi la disposizione ordina, stabilisce sotto tutela del dio Sin: da Sparze qui in questo documento si tratta tra Cusu Lariside e Petru Sceva riguardo ai terreni contesi.

VI – Dunque accettano e curano: Lart Cucrina di Laus, tele dell'assemblea sacra, Laris Cucrina di Lau, e il figlio, Arnth Lusni di Arntha e il figlio, Lart Turmna di Salina, Lart Celatina di Apna e i figli, Lart petce di....Uslna.....di Tecsina. Velthur Titlini di Velthur e Laris Cusu di Uslna.....

Aule Salini di Cusu.

VII – Durante il telato/la signoria di Larthe Cusu di Titina (e) di Laris Salini di Aulo per questa scrittura le testimonianze, (che) Sparza, come ordinato, custodisce in fede secondo l'uso degli usi, (queste) sono: di Velche Cusu di Aulo, di Velthur Titlini di Velthur e di Lartha Celatina di Apna, e di Laris Celatina di Pitna.

Analisi di:

**zilci**, \*ti-li-si, gr. téles (oí en **télei** 'i magistrati?'), mic. te-re-(si), te-re-ta, gr. **teleté**, **tele(s)tés(e)**, telestérion, etr. \*telechenu/ \*tereteru > zilachnu, con la varianza chse/chne/thne/thre; zilachnuce > < \*teretenuse/ \*terechenuse; Tarhun**T**Assa > \*Tarun**CH**Assa > \*Tarhun**CH**Anna > Tar()**QUI**(n)nja.

MEG, Testi, I° Serie, N° 2: iawaa katin **RUWA**tias **HALPA**pana **DTRH**huti  
“Questa coppa(?) (fece/dedicò) **Ruwatia** di Aleppo al dio **Tarhui**...”

**RU**watias, etr. **RA**mathas > \*Ratas.

N° 5/6, fr. 3: ipawa wanai **D**Pahalatia tanuhaa  
“E ma questa lapide per la dea Palati feci...” (etr. tenu, protohattico taniwas)

N° 10, fr. 8: iapawa 251a asna kuman **Kamanna**aa amiaa ENnna DUMUna **QU**aa  
240xmiha  
“Ma questa sede quando (?) a Kamana quale (?) figlio del mio signore ebbi  
costruito...”

**K**Amana, etr. **CA**mna.

N° 15, fr. 2: wamuta amii ari **has**aha  
“E i miei discendenti mi son generato...”

**Has**aha, etr. **hus**ur ‘figli’, **has**mun ‘stirpe’.

N° 18, fr. 1: **AMU**wami **Ru**was **TU**watias mitis  
“Sono Ruva, di Tuwati servo...”

**AMU** ‘sono’, etr. ame, ama, am-ce; **TU**watias, etr. **Tite**.

N° 21, fr. 24: watutaa **DTRH**s **D**Karhuhas **D**Ku125pasha 22 slaitu  
“(Contro di) lui Tarhui, Karhuha e Kubaba s’adirino!”

N° 26, fr. 12: apatipawa LUGAL Harnwanas **DAR**(Mxm)is 22  
“Contro di lui il re di Harran (re \*harnFana) (\***AR**nuwannas > \***AR**nuwassas), il dio  
Luna, s’adi(rerà)...”

N° 32, fr. 1: **AMU**wamia (**H**)**LpaRU**(**WA**)tiaas **TRW**tarwa(n)as Kurku(m)awanaas  
URU LGtis (**M**)uwatalaasas **TRW** tarwanas DUMUnam(uwa)ais  
“Io sono Halparuntija, giudice (?), re di Gurgum, figlio del giudice (?) Muvatali...”

QSI: Muw(a) GAL **lu.mes** **MESEDI**

“**Muwa** (dio **MU**) Grande (fra gli) **uomini** delle guardie del corpo”.

Pag. 10, 3, 15: “**Muwatt**(**alli**) uccise Huzziya, a(l padre del Sol)e, però, ... a lui...il  
giuramento del suo dio era e a lui...egli Muwatalli...”

Notare i nomi: Ruwas/ Rumach, Tarhui > Tarhund/Tarchna, Kamanas/ Camnas, Tiwatis/ Tite, Karhuhas/ Charun..... la dea ‘Luna’ da AR-mis, prima che vi penetrasse T > arTm, AriTimi, arTimus, Muwatali/ Muwattalli > Meteli.

Anche qui domando ai fautori del ‘Villanoviano’: perché andarono in Asia a copiarli, prima degli Ittiti, e non nella Magna Grecia, così vicina, quanto a tempi e luoghi, con facilità avrebbero potuto utilizzare i famosi Omero, Platone, Pitagora, .....Santippe. Giacomo Devoto su “Scritti Minori \*\*”, presenta un lungo elenco di nomi greci, variati e contratti dagli Etruschi, così dice; potrebbero indicare l’ovvia influenza subita; invece spiega la comunanza delle civiltà al tempo della guerra di Troia; erano popoli vicini nello spazio culturale e geografico, attingevano alle medesime fonti mitiche e storiche; poi si divisero: i primi restarono ad elaborare e concludere il percorso della definitiva affermazione europea legittima, artistica e razionale; i secondi partirono per molte strade; alcuni sbarcarono in Egitto, poi il fato li spinse fino alle foci del Tevere, dove si affermarono anche con il nome di Rasna > Ramna > Romani, conquistando poi vasti territori, come tutti sanno; intorno alla fine della loro stessa predizione, che ne indicava la scomparsa dopo dieci secoli, tra il 1'000 e gli ultimi anni prima di Cristo, i Latini italici li andavano sconfiggendo a poco a poco, cancellandone libri e lingua, ma non la Civiltà Romana, che presero a modello; così continuarono colle leggi e l’espansione a diffondere una composita civiltà occidentale; senza raggiungere il pensiero greco, che fu ereditato, dopo secoli, dal popolo germanico.

TLE, 135: Camnas : Larth . Larthals . satnalc . clan . an suthi . lavtni . zivas . cerichutesamsa . suthith . atrsrc . escuna . calti . suthiti . munth zivas mursl XX

“ (Di) Camana Laerthe Larthade e di Satna figlio. Costui la tomba di famiglia (e) i loculi ha costruito. Della tomba e anche i fratelli proprietari. In questa tomba ci vanno loculi per parti XX.”

An, \*a-ne, ‘questi’; suthi, SEDe, \*sedi, o \*ksuthi ‘lo scavato > fossa’, gr. ksúo < \*kusuo/ \*suo/ \*zuo; lavtni, \*laFtsi, \*lathisi ‘familiari’; zivas, \*ksiFas ‘scavato’, itt. ziyar(i) ‘giace > giaciglio’ (LLI/A); cerichutesamsa, \*cerichutesaFsa < \*cerichutessa, cer- ‘costruire’; suthith, suthis, \*suthiz; atrsrc, \*atireser-ce, ‘e di casa/ fratelli’, eteo atilas ‘fratello’ (MEG) > \*atilFas > gr. adelPHós; es-cu-na, gr. écho < (s)es-ch, és-che-ka, és-cho-n; calti, \*ca-n-thi, ‘in questa’; munth, \*punz < \*punzi, itt. panzi ‘vanno’ (AGI, LXXXI/I); mursl, \*puresd, itt. parsija ‘spezza > parti’ (SMEA, F. I)

AGI, V. LXXXI, I, 58: nu-mu uit asi memiyas teshaniskiwan tiyat  
 “E mi venne questa cosa, ad apparirmi si mise.”

Da considerare asi ‘questo’, retico esi ‘questo’, lidio est/esL; teshaniskiwan, per la radice riconducibile a THE ‘kuce’, gr. THEáomai, etr. THEsan, con lo spostamento dell’aspirata \*teshan ‘luce > apparire > Aurora’.

Idem, 59: ke-san humand( (a) p)addani tehhi  
“Queste cose tutte nella cesta metto.”

Notevole il dimostrativo ke, da paragonarlo all’etrusco ce-n, ki (ki aiser ‘questo dio’); te-hhi con l’etr. te-ce ‘pone, ha posto’.

Idem, 65: mahhan-ma wer MU<sup>H</sup>LA-us EGIR-anda pair  
“ Quando e vennero anni dopo andarono > dopo che furono passati anni.”

L’europeo MU ‘anni’, radice MA/ME/MU di MAne, MEse, gr. MÉne, e-MÉ-ra, ted. MO<sup>n</sup>at, i ‘cento ME/ dèi’ sumeri, derivati dalla nostra civiltà; da qui il MUwa hurrita, fino a meTURan ‘dioTuran’, al MEtele etrusco.

Idem, 67: (SALLUGA)L uruKanis XXX DUMU<sup>MES</sup> 1enMU-anti hasta UMMA  
SIMA (k)i-wa kuit walkuan hashun tuppis sakanda sunnas nu DUMU<sup>MES</sup>-SU anda  
ziket (s)uus ID-a tarnas

“ La (washa / ishi > \*ishi-ra < \*ishissa) signora/regina della città di Kanis 30 bambini maschi in 1 anno generò. Così ella (disse): questo/quale walkuan generai! Una cesta di sporcizia riempì, i bambini suoi dentro (vi) mise; essi al fiume lasciò/ abbandonò.”

Il verbo HASTa/ HASun, va riferito alla voce etrusca HUSur/ HUSjur ‘generati > ‘figli’.

F. Bravi, La lingua dei Reti, II (LLR): ritaliesikastrinlapet > Ritali esi Kastrinlapet  
“Alla dea Ri(wu)ta/Ru(wa)zia e al dio Kastore \*iNlaweti/ > \*ilaWesi/ si sacrifica.”

Dativi in -li, -ri: \*Ruwata-si, \*KIS-te-si, verbo in -t < -ti < -si; lac. íleFos > \*ileWos/  
\*ilePos.

esimnesikastrinlaupet > esi M(e)nesi Kastrinlaupet > esi \*MenerFi Kast(e)ri \*ilauWe  
“Questo a MinerVa (e) a Kastore sacrifica.”

\*M-(E)N-e-si, radice SAN > FAN > AN, del lidio SAN-tas, \*V-ENese, \*M-INesVa  
‘dee del cielo’; come Maris, anche queste dee non sono latine.

E' evidente l'antiorità, specie di Mne-si > \*MINeri > \*MINerFi, rispetto all'etrusco MENrva; anche Venus era desinenzata con -ses, ce lo conferma questa breve iscrizione, tratta da LIA: FEN-ze-i MeFiti(-(e)i); \*FEN-se-si > \*FEN-e-re-si "alla dea \*FEN-e-se/ Venere Mefitie", lat. Ven-sius.

TLE, 652: Velias . Fanacnal . Thufthas alpan . menache . clen . cecha . tuthines . tlenacheis

"Di Velia Fanacna (< \*Fanassas) alla divinità dell'allattamento/ del sesso femminile la ricompensa presentata secondo l'uso. Civica disposizione/ imposizione."

Thufthas, ved. duhé 'allatta' (LLI/A), gr. tháo 'allatto', thelé 'poppa', thélus 'femminile', thelútes 'sesso femminile'; \*thuFletas 'al dio del sesso'; alpan, gr. alphánō 'ricompenso'; menache, itt. mena 'viso' (AGI, LXXXI/I) > 'di fronte > presentato'; clen, \*zen/ \*sen, gr. ksún/ sún, lat. cum (cl/ks/s, s/c); cecha, \*secha/ \*zeka < > gr. díke, lat. \*sacio/ sancio; tuthines, gr. dôma, dómos, démos; forse da \*d-eBos/ \*eMos?, gr. obá, ogé (AGI, XLIV/I), retico obal/ d-UGiaVa 'stirpe/ tribù' (LLR II) (come d-entro, d-ove; \*UGiawa); \*tuFis/ \*teFis > \*teFitis > \*teFitises: \*deMotinas, \*deMotikes; gr. deMósios, demotikós 'dello stato/ decisione pubblica'; umbro tote, tuta, osco toVto > < \*toMeto, toUto, toUtico, tuVtiko, marr. totai, toUticos 'città, civico' (LIA); tlenacheis, \*tellenaseis/ \*tellenateis 'ordine, decisione'; gr. epi-téllō.

LLR, 280: bilingue:

tetumus Sexti dugiava Sassadis

"Casa di Sesto, di stirpe Sassade."

Dome zectai obal zasadisa

" Casa di Zesta, di stirpe Sasade."

Tetumus < \*tettumus > lat. tectum 'casa'; dugiava < \*d-ogiaVa, gr. ogé/ obá 'stirpe/ tribù'; dome, gr. dómos, lat domus, obal < \*obas, c. s.

TLE, 697, bilingue: (L . Ca)fatius . L . f. Ste. haruspe(x) fulguriator

"L(ucio Ca)fazio di L(ucio) f(iglio); (tribù) Ste(latina); aruspice (e) fulguriatore."

Harus-specs \*karus-spicio 'prodigi-vedere'; fulguriator, FUL/ FUL/ VEL 'luce/ sole': \*VUL-ku-sia-tos 'chi interpreta/ usa la luce', o simili.

Lr . lr . netsvis . trutnut . frontas

"Laris (figlio) di Laris; (tribù) celeste; aruspice e fulguriatore."

LUcio, gr. LÁo 'far luce'; stessa radice per LAris, Labarnas '(re) Sole', LI-bu-r-nus < \*LIwussus; NETsvis < \*NE-tesFis > nes. NE-pis 'Cielo'(MEG), la città di Nepi, radice

NE ‘cielo/ tempo’ > ‘acqua (del cielo)’, lat nu-per ‘tempo (passato)’, etr. NE-thu-ns > lat. NE-Ptunus < \*neFtunus ‘Nettuno’ ‘(dio) dell’acqua del cielo > del mare’; trutnut < \*terus-nur (t/r, Tiwat > Tivr ‘sole’), \*terutrus, gr. téras ‘stella > prodigio’ > \*teraterus ‘quello dei presagi’, (k/t) \*keratrus, gr. keraunós ‘fulmine’, oppure téras + nut(e), gr. noéo ‘vedere’ ‘di stelle-conoscitore’; frontac < \*pherontas < \*phetonsas > \*phenontas (r/t), gr. pháō > ‘splendere > apparire’, phanós, phánsis; Phaéthōn; phrúgo, \*fronktas.

TLE, 566: Arnth Larth Velimnas Arznal husiur suthi acil hece  
 “Arunth ( < \*Arusas) (e) Larth ( < \*Larinth < \*Larissas) di Arzna figli la dimora  
 questa/ per loro ha(nno) fatto.”

Acil < \*asis/ \*akis, lidio est > \*es-i-t/ -l (DSS); osco essuf, esuf, umbro eso, estu (LIA) ‘questo’ ‘per loro’; he-ce < \*he-c-ce, \*VE-(s)se/ \*FE-(s)se; eteo aia ‘fare’, pres. 3° sg. aiati/ \*aiasi, pret. 3° sg. e pl. aiata (MEG).

TLE, 78: Arnth (.) Spuriana s(uth)il hece : ce : fari cecha  
 “Arunth Spuriana per la tomba ha fatto questo secondo l’uso.”

Ce < \*se ‘questa’; fari < \*sari, preposizione; cecha > \*zeka < gr. díke.

TLE, 84: Larthiale : Hulchniesi : Marcesic : Caliathesi : munsle : nacnavaiasi : thamce : lex...  
 “Laerthe Fulchinie e Marce Caliathe governanti per i genitori costruì il se(polcro).”

La desinenza -si Dat/Abl.; -c < -ce > licio se ‘e’ (DSS): m-UN-s-le > munisule(-th), cret. W-ana-x, gr. F-ána-ks ‘reggente’, (F)anáso ‘governo, sono padrone’, cret. wa-na-ka/ \*M-ana-sa/ \*muni-su; thamce < \*dam-u-se, gr. démo: leg- < \*lecha, gr. léchos ‘giaciglio’.

TLE, 170: Anth . Alethnas . Ar . clan . ril . XXXXIII . eitva . tamera . sarvenas . clenar . zal . arce . acnanasa . zilc . marunuchva . tenthas . ethl . matu manimeri  
 “Arunthe Alethna di AR(unthe) figlio. (Sin d)all’età di XXXXIII è stato rappresentante del re. Figli due ha cresciuti. E tele e anche marone fece. Ora andato presso il Mane.”

Tamera, gr. teForós, cret. damo/ dámos(-); sarvenas, eteo tarvanas (MEG); zilc/ \*zils, \*zila-ce, con z/t > \*tila, cret./mic. te-re-/ te-re-ta/ \*teleta > \*zeleth/ zilath, gr. teles-tás/ teles-tés > < \*zeles-ses; z/t come zich/ \*tish, lidio tasen ‘scrivere’, itt. tuli-jas ‘luogo per decidere’; marunuchva, \*F-asunushWa; tenthas, \*tenusas/ \*tenusthas (vr. ittita); matu, eteo ata; manimeri, \*F-AN-i-Fe-si; eitva, ethl, particelle congiuntive; verbo stare, essere, andare.

TLE, 171: Avl(e . Al)ethnas ( . A)rnthal . cla(n .) Thanchvilusc . Ruvfial . zilach...  
spurethi . apasi . svalas . marunuchva c(.)epen . tenu . eprthnevc . eslz te(nu) /  
eprthieva . eslz/

“Aule degli Alethna, di Arunthe figlio e di Tanachila RuFfia. Tele nella città/ per le  
cose venerabili per tutta (del)la vita. E anche marone capo fece, e l'imperatore due  
volte fece, la \*suprithieWa/ comando supremo due volte (esercitò).”

Avle < \*aFl-e ‘sole’, gr. aFélio, aBélios, che ricorda il mito dei fratelli Abele e Caino,  
quest'ultimo da Kaío ‘brucio > fuoco’; perciò mito europeo, non semita: scontro tra il  
Sole ed il Fuoco; AL-e-t-nas, radice SAL > AL ‘Sole’, del re ALiatta, fino ad  
Alessandro < da \*S/FAL-e-s-sas-s-sos ‘AL-é-k-san-d-ros, etr. Elcsntre; ARnth, radice  
SAR/ AR ‘Sole’; clan, \*zan/ \*san, ind. \*su-sus > su-nus, gr. (s)u-(s)ióis;  
THAnchvilusc < \*THA-na-chFi-sus-ce, deriva dal preittita THAna ‘Luce’, quindi  
‘Lucia > Luciana’, da paragonare all'eteo tunakalas, nesico tunnakessar, got. tuggl, a.  
sass. tungal ‘astro’ (MEG, T.); Ruvfial, RU-Vfial ‘sole’ < \*ruFfias < \*RUwisas ‘della  
Rossa’, umb. Rufres, rofu, rubru ‘rosso’ (LIA, Ind.); apa-si, gr. ápas ‘tutto’; svalas,  
\*zFa-sas ‘della vita’, gr. záo ‘vivo’ > \*zFa-se, \*zFases; cepen, lat. caput; eprthnevc <  
\*epherthre-v-ce ‘Superatore > di Imperatore carica’, -ce < se ‘e’; umb. embratur (LIA)  
(-th-ne = -tu-r(e)); es-a-l-z(u)/ \*za-l-su ‘due volte’; eprthieva, \*(s)eperthie-wa/  
\*(s)eperchieFa, gr. (.)úpatos < \*upar-shieFa ‘imperio/ sovranità’.

TLE; 172: Larth . Alethnas . Arnthal . Ruvfialc . clan avils . LX . lupuce . munisuleth  
. calusurasi tamera zelarvenas luri . miacx(x)

“Laerthe (degli) Alethna di Arunthe e di Rufia figlio. Ad anni LX è morto/ sepolto,  
mentr'era signore sui principi (anziani), teoro appaltatore/ pubblicano. Con il dio LU  
giace/ sta.”

Avils, \*aFises ‘soli > anni’; lupuce, \*nuku-se, gr. nékus, nekròs ‘morto’, ‘morire’,  
oppure lupu/ \*tup-u, lupuce/ \*tup-u-se, con l/t, gr. táphos ‘sepoltura’; etr. laniena  
‘macelleria’, da \*tamniesa, gr. támno ‘taglio’, osco lamatir (MEG) ‘sia tagliuzzato’;  
munisuleth, \*F-un-i-su-ses > \*Funisuded ‘mentr'era wanax’ (-leth > -ded, desinenza  
ittita); calusurasi, \*calussasi, cario gelan ‘regnante/ principe’ (AGI, XLV, I), gr.  
géron, sab. canus (l-r-n); zelarvenas, \*tellasFenas, gr. telonikós ‘appaltatore’; luri <  
\*Lusi ‘con il dio LU’, v. Lvsl; miacx(x) ‘sta’, gr. eáo ‘lasciare in pace’?, gr. (F-)eúno  
‘giaccio’.

TLE, 173: A(rnth) (= A(vle) ?) Alethnas : Sethresa : ness . sacn.... clensi . muleth  
svalasi . zilachnuce . lupuce . munisuleth calu avils LXX lupu

“Arunthe (Aule?) Alethna di Sethre stirpe? Tempio? leg(alizzato/ (con-)sac-r/a-to) dal  
figlio. Nel tempo della vita fu tele. E' morto mentre regnava (come) principe/ senatore.  
Ad anni LXX morì.”

Sethresa, SETH-re-sa ‘del dio SETH’, radice di \*SUTu > UTU ‘dio sole’, M-IT-ra, con l’esito integro e finale del lat. SAT-u-r-nus < \*SATussus; ness, NE ‘generare/ genia/ stirpe’, o naío ‘sto’, naós ‘tempio’; sacn...., lat. sacio/ sancio ‘legge sacra’, itt. saklais < \*saknais (SM\*\*); clensi, \*SIlensi, oppure \*zensi < \*seni-si; muleth, mu-ses < \*mu-ded, mu, lat. mo-ks ‘tempo/ cielo/ sole/ vedere’; svalasi, \*zFa-sa-si; zilachnuce < \*tilath-su-se, mic. te-re > te-re-ta, gr. telestés > \*zele(s/th)thanuse ‘è stato tele/ magistrato’; calu, cario gelan, c. s.; lupu, \*nuku, \*tuphu.

TLE, 177: eca . sutna Arnthal Thvethlies Velthurusla  
 “Questa fossa di Arunthe ThFetlie \*Velturunse/ \*Velthuride.”

Sutna > mutna < \*Fodsa, lat. fodio, fossa.

TLE, 245: mi Larthia : Hulchenas . Velthuruscles  
 “Questo di Larthi Fulchena dei Velthurussi.”

Mi, \*Fi < i ‘questo’, eteo i ‘questo’ (MEG), come nel lat. i-dem ‘questo proprio’;  
 Velthuruscles < \*Velthurusisses, desinenza uguale all’uscita del gr. Dionusi-k-léos < \*THEonusi-s-seFos.

Lidio, Sardis, N. 20 (DSS), bilingue:

lidio: esn tassen Asnil Bartaras ?atit

“Questa stele/ colonna (scritta) al dio Asni ( < \*asnili < \*asnisi) Bartara ha dedicato.”

Greco: Partáras Athenaíei

“Bartara ad Athena ( < \*Ashenai-si > \*ASHenai-li) (ha dedicato).”

ESn, etr. ecn ‘questo’; AS ‘Luce/ Sole’, ESHnunna < \*ESHnussa (ARCHEO), città vicina a **ME**Turan; precede la variante ATH, per AS; questa radice ci porta ai dimostrativi in IS/ES ‘luce/ sole > questo’. In molti lavori ho spiegato, e qui ripetuto, che ogni popolo possedeva qualche dio della luce, lo indicava con i termini della propria lingua; ecco perché vengono nominate tante divinità riconducibili all’idea della luce: Sole/luna/ astri/ fuoco, rappresentavano le forze creatrici del mondo; per questa ragione i re se ne impossessavano, ne assumevano le connotazioni, allo scopo di dominare la credulità popolare, mai venuta meno attraverso i popoli ed i millenni; da sottolineare che i primitivi non potevano conoscere l’astronomia, quindi le parole non vanno giudicate a livello scientifico, si tratta di DONNE e UOMINI sacri, potenti, creatori di ogni cosa; il fatto che re, città, e dimostrativi siano strettamente collegati, non può meravigliare; l’idea luce > guarda > questo > qui costituisce l’iter di una precisazione, l’invito a chi ascolta a ‘vedere’ ciò che si dice; quindi la radice THE/TA ‘luce’, produrrà i ted. DEr/ DIe/DAs, l’inglese THE, il gr. TÓ > Ó...; mentre ES/IS i dimostrativi che cominciano con questa radice: IS, E(S)a (ID < \*FID, lat. VIDEo, gr. EÍDon), IS-te....I(S)-dem; MA/ ME/ MU ‘mi > questo’, me ‘questo che vedi > io’;

NE ‘luce’, etr. NI ‘questo’, NA-nos ‘pianeta’ (TLE), NE-tsvi, NE-thuns...ci serberà l’armeno na ‘questo’, l’etr. na-ch ‘questo > e’, l’itt. nu-za ‘questo > e’; il gr. Kaio, il lat. Cave. ci fornirà l’etr. CA, e-CA, C(a)-n...il gr. KE-î-nos, e-KE-î-nos, KA-í ‘questo > e’....VEL > ILI-e / \*VILI-e...SA/TA/NA. Queste radici servirono a legittimare i re, a nominare le città sacre, regioni, i nomi delle persone perbene, a creare indicativi, desinenze, che in un primo momento richiamavano l’attenzione su ciò che veniva detto, con una sequela di ‘vedi > questo’: VEL ‘Sole’, VEL-u-sa ‘sole-questo < del sole’. Ecco alcuni termini che racchiudono l’idea fondamentale di ‘luce’: ALyattes < \*SALiasses, ANittas < \*SANissas, AT-tis < \*AN-sis, AS-sur < \*SANSus, HATtusa < \*HAN-tu-sa, HAN-ti-lis < \*SAN-ti-sis, HATtusalis < \*SAN-tu-sa-sis, KIZzuvatna < \*KIS-su-wa-s-sa ‘la città di KIS (CAStore/ KISar, HISar)’, MITanni < \*F-IT-a-s-si, PÁRis < \*SARis > MARis > ÁRes, ARinna < \*SARissa, MILavanda < \*FILawassa > \*FILavanna; VILusa/ VILusija/ VELussa ‘città del dio VEL’ (GIT). Il paese detto ASia, abitato dagli \*ASHEFI > Achei, chiamati Ahhijawa dagli Ittiti; etr. ERu ‘Sole’ > EvRu < \*eFrus, ARii, ‘EuRopa’, ARmenia; le città ESH-nu-nna < \*Esnussa > \*Iknussa, ARinna, SARdi, ASSur...HUNuk > HURuk, con N/R come l’etr. UNi > JUN-o, gr. ERA, RUma/ NUma....

TLE, 278: mi Arathiale zichuche  
 “Questo da Arthia è scritto/ fatto.”

Arathiale < \*Arathiase/ \*Arathiade, Abl.; zichuche < \*tichuse/ \*tichuthe (z/t), gr. teúcho ‘costruisco, faccio’; lidio tasen < > \*zachen ‘scrivere’ (MEG).

TLE, 619: cehen : suthi : hinthiu : thues : sians : etve : thaure : lautnescle : caresri : Aules : Larthial : Precuthurasi : Larthialisvle : Cestnal : clenarasi : eth : fanu : lautn : Precus : ipa : murzua : cerurum : ein : heczri : tunur : clutiva : zelur (:) xxxx(x)r  
 “Questa qui sede che si vede/presente dedicata al dio Siano. E le tombe familiari si vendono di Aulo Laerthe Precuti dai Laerziadi di Cestna ai figli (ai figli Precuti di Aulo Laerthe dai Laerziadi di Cestna). Anche si ordina/ stabilisce: la famiglia di Precu prende parti da costruire; di queste cose da fare tutti concordano....”

TLE, 622; eca Kauthas : Achuias : Versie Avle Numnas turke  
 “Questa al dio Kautha, ad Achuia, a Versi. Aulo Numna ha presentato.”

Turke (s/c/k), turuce < \*turuse > \*turuke.

TLE 566: Ve : Ti : Petruni : Ve : Aneinal : Spurinal : clan : Veilia : Clanti : Arznal : tusurthi  
 “Ve(l) Ti(te) Petruni di Ve(l) Aneina Spurina figlio (e) Veilia Clanti di Arzna. Sposi.

Tusurthi > \*kussusti/ \*pussusti, gr. pósis ‘sposo’; J. Heurgon, La vita quotidiana degli Etruschi, 109, tushurti(r) ‘sposi’; ribadito su AGI, LXXIII/ II, da M. Pittau; ci potremmo accostare il nome composto attribuito alla regina, gli Ittiti la chiamavano tawanannas (GIT), scindendo il composto tra tawa e nanna, otteniamo un \*tasa/ \*taka ‘sposa’ e nanna < nacna ‘genitrice’: oppure l’itt. annasas < \*hantas ‘persona di casa’, genericamente ‘donna/moglie > madre’, annanekus < \*hanta-nekusa ‘persona genitrice’, annasmanna < \*hantasFassa ‘della loro madre’ (LLI). La desinenza -s-sas è rimasta integra in molte parole, come Alikarnassós, Artaksassal, Parnassós, la cui radice va cercata in P-AR ‘Sole’, quindi ‘monte del Sole’. Su AGI, LII/ II vengono illustrati alcuni nomi in -a-s-sus, come IB-nas-sus ‘uguaglianza’, HORinassus ‘fornicazione’, LEKinassus ‘guarigione’, s-KALkinassus ‘servitù’, UVarassus ‘abbondanza’; poche parole per testimoniare dell’aspetto primitivo dei termini, tutti derivati da una radice monosillabica, seguita dal medesimo gruppo desinenziale; ma questa uscita, come più volte ribadito, subì innumerevoli cambiamenti, etr. Cupsnal < \*KUPessas, SATurnus < \*SATussus > SETuMsal < \*SETuFssas.....

Ma torniamo a cercare gli Etruschi attraverso la lingua; allora traduciamo da E. Benelli “Le Iscrizioni bilingui etrusco-latine”:

#### I

C. Cassius C f.

“Caio Cassio di Caio figlio”

A . Cazi . C . clan

“Aule Ca(z)zi di Cae figlio.”

Abbiamo il parallelo C/A, C/C; significa che Caius deriva da Kaío ‘brucio > fuoco’, mentre \*aFle da ‘sole/ fuoco’, quindi la traduzione è esatta, nel rispetto della diversità, come tra Cassius e Cazi < \*Cassi.

#### II

Cn. Laberius A. f. Pom.

“Cneo Laberio di Aulo figlio. (Tribù) Pontinia.”

Laberius, lat. labor; Pom., \*Pomtinia < \*F-UM-ti-sia.

A. Hapni A. Achratinalisa

“Aule Faberni di Aule. (Tribù) Agratinade.”

CN, gr. gános ‘splendore’; Hapni, \*Operini, lat. OPus, \*OPerisi(e) ‘Operaio/ OPERatore’; ACHRatinalisa < \*UG-ra-tis-sa, gr. ugrós/ ugrótes, údor.

#### III

Velche Fulni Velches Ciarthialisa

“Velche Fulni di Velche (figlio). (Tribù) Ciarthiade.”

VEL-che < \*VEL-i-she ‘del sole’; ciarthalisa < \*siarthassa, gr. síalon ‘saliva’, siero, kréne < \*kier- ‘sorgente’; urarteo, siya ‘acqua’ (SEL).

Q. Folnius A. f. Pom. Fuscus

“Qae/ Quirino Folnio di Aulo figlio. (Tribù) Pontinia. Il Fosco.”

Qae/Cae, o QUIRinus/ VELche.

#### IV

C. Licini C f. Nigri

“Di Caio Licinio di Caio figlio il Negro.”

V. Lecne. V. Hapirnal

“Di Vel Lecne di Vel (figlio) il Negro.”

Hapirnal < \*kapissas > \*Kapirsas, \*kaWissas; gr. kápne; \*FaFissas/ \*haFirnas < \*hawissas; itt. hassa ‘focolare’. \_

#### V

A. Titius A. f. Scae(v)a

“Aulo Titio di Aulo figlio, il Mancino.”

A. Titi A. Satnal

“Aule Tite di Aule (figlio), il Mancino.”

Satnal < \*satesas > \*sakesas > \*skaFsas > \*skaFas ‘sinistra’.

#### VI

Pup Velimna Au Cahatnal

Pupina Velimna di Aule (figlio) e di Cafatia.”

Pup, \*pupina, cucina ‘fuoco’.

P. Volumnius A. f. Violens Cafatia natus

Popino/ Pomponio Volumnio di Aulo figlio. Il Violento. Da Cafatia nato.”

VOL/VEL/VIL/ EL/IL.

#### VII

C. Arrius C. f. Q.

“Caio Arrio di Caio figlio e della Qai.”

Ath. Arntni. Umranal

“Arunthe Arntni (\*Aruntine) (di Arunthe figlio) e della Umrana/ \*uFrassas.”

Umranal < \*uFrasas, \*, ur ‘fuoco, lat. uro > \*uFro ‘brucio’, itt. war-nun ‘bruciai’;  
\*uFrassas.

### VIII

C. Vensius C. f. Canus

“Caio Vensio di Caio figlio, il Bianco.”

Vel Venzile Alfnalisle

“Vel di Venzie/ \*Venzise (di Vel figlio), l’Albanense.”

Alfnalisle < \*AL-F-nalisse/ \*alFnaliste, VAL/ VEL/ ALba, ALbino.

### IX

Q. Scribonius C. f.

“Qae Scribonio di Cae figlio.”

Vel Zicu

“Vel Zicu (di Vel figlio).”

Zicu < \*zissu, gr. ksúo ‘raschio, graffio’; stesso significato di ‘scrivere’, che presenta una s- intensiva, una g- preradicale, ossia s-, \*c-rivo, gr. g-rápho: \*rivo, it. raffio, g-raffio, s-g-raffio, nel senso di graffiare la pietra; questo significava in origine; \*tisu, eteo tasi, lidio tassen (MEG).

### X

C. Annus L. f. Coelia gnat.

“Caio Annio di Lucio figlio, da Coelia/ Coltella nato.”

Coelia < \*koFellia < \*KOPessia.

Coelia ci ha dato l’occasione, attraverso la consueta opera di archeofonia, di ricondurla alla forma originale; a questo punto possiamo proporre, per il F/P caduto, il **caesar**, ritenuto latino; attraverso \*caFesar < \*caPesas > \*caPetas, scopriamo il vero significato del nome, ossia ‘Capo’; altrettanto per **consul**, da \*coFessus > \*copenusur ‘capo’, pronunciato da altra etnia. Questo anche in considerazione che le cariche indicavano un ufficio attraverso un termine appropriato: senatus da ‘vecchio’, principe ‘davanti-capo’; imperatore \*SUperatore > ‘chi sta sopra’, come il gr. Úpatos > \*SUpatos, (S)E-F/p(e)r-t-ne, umb. Embratur < \*(s)e-FBr-a-tus ‘superiore > imperatore’; tamera ‘te(F)oro/ osservatore’; tesinth ‘curatore/ osservatore’; purthne ‘prosseno, il primo/ pretore’; zilath ‘telle/ comandante’; lucumone, cret. lawagetas < \*lawakeWethes > \*laFkaMenas > lucuMne ‘guida’, lat. legatus ‘comandante/ interlocutore’; maru ‘padrone/ signore’, eteo washa, itt. ishi- ‘signore’, marunu > \*washussus < cret. pasireu > < \*was-i-neu ‘regnante’, gr. basileús, lidio palMlul < \*pasFlus, frigio bal-lén < \*bas-ses; mulath (LELE), punico mlk ‘re’; etr. ceren

‘sacerdote capo’, cepen, lat. caput, o \*seben ‘venerabile/ sacerdote’, calu, cario gelan ‘comandante; munisu-, F-ánaks < \*M-anass, cret. Wanaks ‘reggente’, F-anáso ‘governo’.

Vel Anne Cupsnal

“Vel Anne (di Vel figlio) (e) della Cupsna/ Coltella.”

Cupsnal < \*CUPessas, gr. kupeús, kópto ‘taglio’.

Chi sarà stata più antica Co(p)elia o \*CUPessa?

#### XI

Arth. Cauzna Varnalislá

“Arath/Arunthe Cauzna (di Arunthe figlio) (e)\*Varnalense/ della Varna/ \*Varnade.”

C. Caesius C. f. Varia natus

“Caio Cesio di Caio figlio, da Va(r)ria nato.”

#### XII

Quinte Sinu Arntnal

“Quinte Sinu (figlio di Vel) (e) dell’\*Aruntina/ di (F)Arria.”

QUinte < \*kAiente ‘brillante’; Sinu < \*Sinnu > \*Sintu.

Q. Sentius L. f. Arria. Natus

“Qaiente Sentio di Lucio figlio, da Arria nato.”

#### XIII

VI. Alfni. Nuvi Cainal

“Vel Alfni di Nuvi (e) della Cainna.”

Nuvi, \*RUwi ‘del sole’, come RUwa/ NUwa > ROma/ NUma; \*NUvas >

“Ad Novas” “a Roma (T.P.); etr. Nános ‘cielo/ pianeta > Udisseús ‘di Utu/ Sole’; lat.

NUnc, NUPER; arm. NA ‘questo’.

C Alfius A. f. Cainnia. natus

“Caio Alfio di Aule/ Arunthe figlio, da Cainnia nato.”

#### XIV

C. Treboni. Q. f. Gellia natus

“Di Caio Trebonio di Qaio figlio, da Gellia nato.”

Cae Trepu

“Cae Trepu(nie).”

L'uscita in -cu sembra corrispondere alla -nius; zi-cu, scribo-nius.

XV

C. Arri. Arn. Arria. Nat

“Di Caio Arrio di Arunthe, da Arria nato.”

Arn. Arntni. Arri. Arntnal

“Di Arunthe Arunthne di Arri (e) della Aruntina.”

XVI

Ath. Unata. Varnal. (Ar)

“Arunthe Unata della Varna, (il Rosso).”

Unata < \*Usnata ‘Asinio’.

M. Otacilius. Rufus. Varia. Natus

“M(eneo) Otacilio, il Rosso; da Varria nato.”

M-EN = AR; OTacilius “\*OPacisius/ Asinio”.

XVII

Aule. Rufi Cutunial

“Aule Rosso della Cutunia.”

A. RU(...)

“Aule Rosso (RUFus).”

XVIII

Ath. Velcsna Luchrias

“Arunthe Velissena di Luchria.”

Luchrias < \*Lussjas ‘di Luce’; etr. luschnei ‘di luce > luna’.

C. Vedi

“Caio Vedio.”

Vedi, FID, gr. EÍDon, lat. VIDEo ‘luce > vedere’.

XIX

Au. Fapi Larthial

“Aulo Fabi di Larthia.”

A. Fabi. Iucnus

“Aulo Fabi (di Lartia figlio), il (D)Iusno.”

Diurnus ‘del dio THE’ < \*diusnus? Oppure Iucno < \*iusno? ‘Il Giocondo.’”

## XX

Ath : Trepì : Thanasa

“Arunthe Trepì. Di Thana < della Luce < attore.”

Thana < THA-na-sa, THA/THE ‘luce’.

Ar. Trebi. Histro

“Di Arunthe Trebio. L’Attore.”

Histro < \*FIS-t-ro, \*KIS-te-rus; KIS/ FIS ‘luce’; come per il TEatro, da THE ‘vedere’:  
gr. THEáomai ‘luce > vedere’, THE-a-tés ‘osservatore’, TE-a-t-ron ‘(luogo) per  
vedere > teatro’; così Thanasa indica ‘luce / vedere’.

## XXI

Senti. Vilina L

“Senti Vilina di Laris/ Lartha.”

Sentia. Sex. f.

“Sentia (Vilina di L. e) di Sex Figlia.”

## XXII

Ar Mesi (....)

“Arunthi Mesi.”

Mesia Arun. L. f. Tetia gnata

“Mesia Arunthia di Lucio figlia. Da Tetia nata.”

## XXIII

L. Eucle. Phisis. Lautni

“Laris Eucle Phisi (di Laris), la famiglia/ i figli.”

L. Phisius L. l. (E)uc(l)(es)

“Lucio Phisio di Lucio, la famiglia di Eucle.”

## XXIV

L. Scarpus Scarpiae l. Popa

“Laris Scarpo di Scarpia. Famiglia Popa.”

Larnth. Scarpe. Lautni

“Larunthe Scarpe. I figli/ familiari.”

## XXV

Vel Max

“Vel Quinto.”

M-a-ch ‘cinque’.

Vel Pem (Pepn)

“Vel Pepna”.

Pémpes(a), gr. pémpé; \*pepena.

## XXVI

(La)rthi lautnitha Presnts

“Larthi, i famigliari di Presente.”

Larthi lautnita Praesentes

“Larthi, i famigliari di Presente.”

## XXVII

L. Obili L. f. hels

“Di Lucio Obilio di Lucio figlio. I suoi.”

Hels < \*fens < \*sens.

## XXXVIII

C. Vesinius hic situs

“Caio Vesinio. Questo il sito.”

VESinius, VES ‘luce/ sole’; gr. aFs-é-lío-s(e)./ \*FES-e-sjo-se.

La. Nune

“Laris Nune/ Sole (questo sito; suthi?)’.”  
Nune, etr. NA-nos ‘cielo/sole’, NU-ma, NU-per.

### XXXIX

Ve Tins Velus Vetial clan  
“Vel Tinia di Vel (e) di Vetia figlia.”

Tins < \*tiwinnis.

C. Iuentius C. f.  
“Caio Giovenzio di Caio figlio.”

Iuventius < \*THEiowentius.

Le bilingui ci hanno confermato che non erano approssimate; i nomi corrispondono nelle rispettive lingue; come abbiamo visto, in luogo della C, qualche volta usavano la Q; basta osservare i vari alfabeti per accorgersi che essa non era ancora limitata alla QU di nostra conoscenza, ma seguita dalla quattro vocali: qa, qe, qi, qu.

Ora è il momento riservato ai numeri, partiamo con la TLE, 197 di M. Pallottino: **mach zal thu huth ci sa**; è facile capire che si riferiscono ai primi sei, sono iscritti sulle facce dei dadi; il difficile è sempre stato attribuirgli la giusta posizione; nei dadi dove sono scritti viene meno la prassi di collocarli in modo che la somma dei numeri opposti desse come risultato ‘sette’; invece non è stato così; quindi gli studiosi sono stati costretti a formulare varie ipotesi, a ordinarli in molti modi; sarebbe troppo complesso, e dispersivo, riportare le opinioni pro, o contro; qui mi servo delle testimonianze degli stessi Etruschi, recuperabili in briciole di frammenti; intanto si veda l’equivalenza tra (TLE, 899) **Max** e **Pém**(pe, pempás) ‘5’; poi la TLE, 885: **Charun huths** ‘Chere 4’; a ciò si aggiunga l’informazione, nota a tutti, che la città di **TE-t-rà-POL-i-s**, al tempo della dominazione dei Luvi sull’Ellade ancora in formazione, veniva denominata (**H**)U-ttenia, ossia \***HU**-te-mina ‘**QUATTRO**-città’, riferimento URU-minas ‘CITTA’-città’(MEG). Sistemando una stringa vuota, sopra ci possiamo già mettere con sicurezza 4 e 5: \_\_ \_\_ \_\_ \_\_4 \_\_5 \_\_; gli altri sono facilmente individuabili per esclusione; uno, due, tre, rappresentano le cifre che vengono sottratte alle decine: tre-da-venti, due-da-venti, uno-da-venti; non possono trovarsi che all’inizio, proprio per l’ufficio appena segnalato; inoltre il **ci** corrisponde al punico **sls III** ‘tre III’, nella TLE 874/ 874, Poen.; **za-l/ e-sa-l/** due, da \*za-/ta-, lo possiamo leggere presso gli Ittiti, **ta-iugas** ‘due anni’ (LLI); il 6 va messo necessariamente nell’ultimo posto, significa ‘il fuori (dalla mano)’; ecco allora l’ordine preciso: **1 thu, 2 za-l/ za-th/ es-al, 3 ci/ ce-, 4 hu-th, 5 ma-ch/ ma-su/ mu-v-al, 6 sa/ se-**. Ma in etrusco troviamo quel ‘due’ scritto esal-/ esl-; o si tratta di un -sa/za- con la

e- protetica, oppure es- ‘due’, seguito da -al derivazionale, ‘volte’, inoltre il lidio ci consente di scoprirlo con il suo **isIL**/ due < \*isalS, **isIL bakillL** ‘il (giorno) due del (mese) di Bachille’ (DSS); mostriamoli secondo l’ordine: **thu 1 // za-l 2 // ci 3 // hu-th 4 // ma-ch 5 // sa 6**. La chiave della loro progressione ci è concessa anche dai numeri successivi, che testimoniano con **se-mphs** < \*ze-s-phs/ \*ze-s-ths ‘due (al plurale)/ 7’, **ce-z-p(hs)** < \*ce-s-ph(s)/ \*ce-s-ths ‘tre al plurale/ 8’, **nu-r-ph(s)** < \*nu-s-phs/ \*nu-s-ths ‘quattro al plurale/ 9’. Come si vedrà appena dopo, i numeri etruschi presentano somiglianze con quelli dei popoli anatolici, accadici e sumeri; lo evidenzieranno i confronti; così il nove **nu-r-ph-** < \*nuwu-s-th, bisogna andarlo a recuperare presso i sumeri, dove indica il quattro, con l’alternanza l/n, **limmu** < \*liwu < \*niFu ‘4’, passato come \*niws al plurale, preceduto in greco dalla e- protetica, (e-N)NeFá < \*Niwa > nove. Non solo è evidente l’ordine, ma anche la derivazione; forse il sistema era quello sessagesimale, quindi il sei rappresentava un limite; lo sviluppo fu inventato proprio nell’usare l’altra mano come computo: 1, 2, 3, 4, 5, (fuori > ) 6; in seguito 2 al plu., 3 al plu., 4 al plu.; rimane il dieci, dal concetto ‘mani’, sumero **SU**, gr. **CHE**-(í-res) < \*SHEI-ses. Questa cifra ha varie forme: **SA**-ris, **-Z**Ars, huth-ZArs ‘quattro (e) dieci’, oppure è indicata con **-ru**-ms, **za-th-ru**-ms < \*za-tu-SU<sup>mes</sup> ‘due mani > venti’, o con **-chus**/ **-chuz** < \*CHU-s(es), **-cha**-ls/ **-ch**-ls < \*CHA-les, tutte le altre: ce-z-p(h)-al-**cha**-ls ‘tre al plurale/ 8 volte le mani= 80’, dove ce-/3, ce-s-ph/8, -al- ‘volta’, moltiplicativo, simile al -t derivazionale accadico, infine -cha-les, gr. che-í-res ‘mani’, quindi ‘otto volte le mani’; l’elemento -al/-l, e -th si evidenziano con chiarezza in za-l/ es-a-l, mu-v-al, za-th. Ora possiamo fornire la serie numerale integrata dai numeri mancanti:

1--thu, thun, thunem, thunz, thuni, thuns, thunsna; arm. M-I, scr. e-KA, gr. a-PA-x, acc. e-DU

2--za-l, za-th-; itt. ta, scr. dvi / \*tFi/ \*zFi, ted. Zwei < \*zFei

2--esal-, esl- (\*esan/ \*esat/ es-a-t) < \*sa-l ? es-a-l ? lidio, isIL, arm. erku < \*esesu; es-compare nell’ uno IS-ten, nel 10 e nel 20 accadico; sembra proprio indicare ‘l’uno’ e ‘l’insieme delle dita’: es-**ru** ‘uno mani’ con il **RU**/mano dell’etrusco \*za-thu-**RU**mes ‘venti’, al femminile risalta ancora meglio: es-e-r(u)-tu ‘uno/insieme mani plurale’; notevole il derivativo -tu < > -th/-ch: etr. za-th(u)-, hu-th(u), me-ch < \*me-th(u) (th/ch).

3--ci, cis, ce-al- (-an/-at); arm. erek < \*eses, scr. tri

4--hu-th/ \*ku-th/ \*tuth, huthis, huths, huthte, hut, \*hu-ch, \*hu-v-al- ( \*huwan/ \*huvat/ \*kuwar); arm. cork < \*coss, scr. CA-tu-ra (Y-tte-nia < \*K/HU-the-mina (URU=mina): ‘4 città’)

5--ma-ch/ \*F-a-ch/ \*F-a-th ( \*F-a-n-ch/ \*F-a-n-t), machs, \*ma-th, mu-v-al-; scr. p-A(n)-ca

6--sa, sas, se-al- ( \*sean/\*seat-); arm. vec < \*Fec(s), scr. SAs

7--se-m-phs, se-m-ph-al- ( \*se-m-ph-an-/-at-, \*se-s-phs/ \*se-s-ts); scr. saPtà < \*saMta

8--ce-z-p, \*ce-s-ph, ce-z-ph-al- ( \*se-s-ph-an-/-at-); scr. hastau < \*kastau < \*sasp/  
\*sast

9--nu-r-ph, \*nu-s-ph-al ( \*nu-s-ph-an-/-at-) (\*luMstu); scr. navan

10--SA-ris < \*cha-ris (X = 10) < \*SA-ses > \*SA-sen ‘mani al plurale’, -za-rs, \*sa-sis/  
\*ta-sis; scr. DAsan, lat. DEcem < \*TE-sem, arm. TAsn < \*tasan < \*sasn, licio Snta  
< \*S-(n)ta/ \*sa(n)ta

11--\*thunzars

12--\*zathzars

13--\*cezars

14--huthzars

15--\*machzars

16--\*sezars

17--ci-**em**-za-**th**-r-ms \*ci ep sa-tu-SU**mes**; ‘tre (-**em**)da(lle) due (-**tu**)  
mani**alplurale**’

18--eslem zathrumis ‘due da due mani’

18--eslem zathrum

18--eslem zathrums

19--thunemzathrums ‘uno da due mani’

**20--zathrumis (altre forme: zathrmis, zathrms, zathrum, zathrumsne)**  
(\*ZA-**thu**-SU**mes**/ \*ZA-tu-RU**mes**)

ZA/ due: **-th**, derivazionale identico al **-t()** semita (sarru/ re, sarra-**tu**/regine); la **-al** (da **-as**) delle altre decine mi pare abbia una funzione moltiplicativa più esplicita, sembra quasi possedere la radice del nostro **VOL**-ta; v. eteo **PAL**-si < **BAL**-si ‘volta’, (MEG), etr. ELssi ; SU indica ‘mano’; **-mes**, desinenza sumerica del plurale: LU ‘uomo’, LUm**es** ‘uomini’; mentre la **-em** sottrattiva si può associare all’**apò** greco, **ap-** > < **em**, lat. **ab**, got. **af** (chiaramente affini le ultime due riduzioni)

.....  
27--ci-**em** . ce-**al**-chus ‘tre (**-em**)da tre (**-al**)volte le mani’

27--ciem . cealchuz

28--eslem cealchus ‘due da tre volte le mani’

29--thunem cialchus ‘uno da tre volte le mani’

30--cealchus, cealchuz, cialchus (\*ceanchus, \*ceanchuns) ‘tre volte le mani’ (lemnio avis sialchvis/ \*cialchFis ‘anni trenta’); \*ce-as-chu-s

30--cealchls \*CE-as-CHA-ses

30--celchls

40--\*huthalchls

50--muvalchls

53--cis muvalchls 3 + 50

60--sealchls (lemnio avis sialchvis, se corrispondesse all’etr. avil sealchls ‘anni sessanta’)

65--machs sealchls 5 + 60

70--semphalchls, semphalchals < \*se-s-tas-cha-ses

60--cezpalch, cezpalchals

90--\*nurphalchals

100--\*esatn? \*esarn?

A questi numeri vanno aggiunti i moltiplicativi, che escono in **-zi/ -z**; la lettera tradisce la sua provenienza da **-si** < **-SI**, ancora più avanti e troviamo l'accadica **SU** 'volta', quindi thun-**z** < \*thun-**SU** 'una volta', esl-**z** < \*esal-**SU** 'due volte', ci-**zi/ ci-z** < \*ci-**SU** 'tre volte', \*hu-th-**zi** < \*hu-th-**SU** 'quattro volte', \*ma-ch-**zi** < \*ma-ch-**SU** 'cinque volte', \*sa-s-**zi** < \*sa-s-**SU** 'sei volte', semph-**z** < \*sesph-**SU** 'sette volte', cezp-**z** < \*cesph-**SU** 'otto volte', nurph-**zi** < \*nusph-**SU** 'nove volte'; eteo tar**SU** 'tre volte', licio tri**SU** 'tre volte', accadico II-**SU** 'due volte' (MEG).

Ora abbiamo presente la numerazione al completo, possiamo confrontarci la sequenza accadica, quella sumera, e varie cifre anatoliche.

1 **IS**-ten, e**DU**; 2 SInu; 3 SALasu; 4 arBau; 5 haMsu < \*HAsu; 6 SEssu; 7 SIbu; 8 saManu < \*SAFnu; 9 TIsu; 10 **ES**()-ru, o \***ES**-e-ru/ \***ES**-e-tu < \*es-e-r-ru < es-e-r-tu. Come è evidente, i prestiti più chiari possono essere stati quelli relativi alla cifra 1 (e)**DU**, **IS**-ten sarà passato a ES-l, o viceversa, così il due/ SI(u), il tre/ SA-L, il 6/SE(ssu), infine 10/(e)Sra/ \*e-SAru, o ES-ru, da IS-ten, AS/ 1 sumero, per indicare 'le due mani', una UNITA' riferita alla totalità delle dita; ma ciò che va attentamente vagliato, in questa numerazione, sono le varianze poste in evidenza: 3 al femminile/ salaStu/ salaLtu, o la tt per sibiTtu < \*sibiStu/ \*sibiLtu, o la N di samaNtu < \*samaStu/ \*samaLtu; ossia le varianze S/L/N/T che possiamo scoprire in etrusco, e nelle lingue anatoliche: come nel notissimo verbo svalce, da \*zFanse/\*zFasse 'è vissuto', svalthas < \*zFanthas/ \*zFasthas 'visse'. Tutte le cifre, leggibili su Ass., offrono molti spunti di riflessioni; propongono il problema di chi abbia derivato da chi. E non si ripeta che i Tirreni erano autoctoni; vennero con la loro primitiva civiltà anatolica in una terra sprovvista di cultura; dopo la conquista di parte del Lazio, la crescita demografica, il progressivo radicamento in un territorio vergine, sconosciuto, la scoperta accidentale delle potenzialità ambientali, il recupero dei mestieri, avranno potuto finalmente esprimere se stessi per ciò che gli era rimasto, sostituendo quella definita 'Villanoviana' con la propria, da individuare col termine 'orientalizzante'; che considero implicito nella loro stessa peculiarità originaria; non capisco perché, ad una certa epoca, siano dovuti partire per raggiungere i 'consanguinei', qui caricarsi di arcaici impulsi tra gente troppo antica, lontana, diversa dalla grecità in atto; avrebbero potuto copiare ogni cosa dalla vicina Magna Grecia, senza farsi influenzare dall'Oriente, come dicono, a loro estraneo, da un corredo preittita; è difficile immaginare chissà quale flusso migratorio che viene ad investire l'Italia, proprio mentre gli Elleni civilizzano il meridione; ipotesi contorte. Ma noi continuiamo a cercarli attraverso la lingua, rimasta integra, a dispetto di qualche reperto archeologico, dalle connotazioni diverse, greche, fenicie; anche perché il Mediterraneo da secoli rappresentava tutte le vie di scambio, quindi era facile pescarvi frammenti di civiltà differenti; che non vanno considerati attendibili. Torniamo dunque ai numeri; quelli sumeri, per la loro struttura, offrono maggiori spunti di riflessione; innanzitutto appaiono monosillabici, come quelli etruschi (thu, za, ce, hu, ma, sa) ; potevano essere preceduti da g o d, seguiti da s, senza considerare le varianze d-z, g-b, g-m, g-d, n-s, s-z (AGS):

1 is (gis), 2 min (\*ni/li > \*F-ni/ \*M-ni); 3 es; 4 limmu (\*liwu/ \*niwu); 5 i; 6 as; (i-as : 5 + 1); 7 i-min (5+2); 8 ussu (forse da i-es : 5+3); 9 i-limmu (5+4) > \*i-niwu; 10 (g)u, (g)a; u-min 12, ecc.; 20 nis (\*F/M-ni-u-s : 2 X 10?); 30 u-su (u/ 10 X es > uesu : 10 X 3); 40 ni-min (ni/20 X 2); 50 ni(in)nu (\*ni-min-u: 40+10); 60 gis; 600 gis-u (60 dieci); 3.600 SAR; 36.000 SAR-u (3.600 dieci).

Se noi riscriviamo i numeri, sia etruschi che questi, noteremo non solo la loro brevità, ma una chiara matrice orientale, da far dubitare che la nostra numerazione debba essere considerata recente, italiota, o, comunque imitata, come avveniva per gli alfabeti; capito il modello, ognuno se ne inventava uno nuovo, creando ai posteri non pochi problemi di decifrazione: 1 gis/ dis, 2 nis; 3 ges/ des/ esd; 4 nimu(s) (due al plurale, con -mes); 5 gi/ di/ gig/dig; 6 gas/das.

I numeri etruschi rispondono alla medesima integrazione: 1 thu/ thune; 2 za-l/ za-th/ es-al/ es-at; 3 ci/ cis/ ce-al/ ce-at; hu, hu-th/ hu-v-al/ hu-w-at; 5 a > F-a > F-a-s > m-a-ch > p-a-k, per i vari pankā, pénte, pémpē, pumpe, cinque; 6 sa/ sas/ se-al/se-at. E' chiara la loro monosillabità; come è chiaro che la civiltà europea precedette quella sumera, arrivata tra il Tigri e l'Eufrate a devastare i siti creati dagli Elamiti, e quella accadica, proveniente, a più ondate, dall'Egitto, a tutti noto per la sua millenaria civiltà, il cui ricordo è rimasto nella traversata degli Ebrei, gente anch'essa nordafricana, semita, in cerca di nuove terre, che si destinò all'emigrazione; in quella zona geografica possibile, la terra del Canale di Suez, solo verso est, oltre le piene del Nilo, appena passarono le acque se ne andarono, con la loro lingua e religione, dove diventarono diversi, assiri, babilonesi, altri; siccome la civiltà europea nei propri territori precedette anche questi emigranti, l'origine dei Tirseni non può esser cercata altrove, se non nell'Anatolia, dove i primi popoli conservarono linguaggi simili all'etrusco; greco, sanscrito, latino, e simili, furono il prodotto di secoli, entro cui si affinò e perfezionò ogni lingua, fino ai modelli attuali; frutto dei parlanti, e disciplinati dagli studiosi, intervenuti ogni volta a linguaggi codificati dall'uso.

I prestiti sono evidenti, le lingue interferiscono tra loro attraverso il commercio, l'emigrazione, le guerre, la supremazia culturale: THU e e-DU presentano la stessa matrice; su MEG troviamo 1 I-ti(), nesico 1-e-DA-za, 1-e-DA-ni. 1-e-DA, 1-e-TTA; dove, tolta la e- e le desinenze, ove compaiono, emerge il DA, che indica chiaramente 'uno'; notevoli anche certe uscite in -ph/-th, -has-pin, IIII-was-pin, con l'uno 1-IS-pi-sai(-pa-wa), da collegarsi agli etruschi sem-ph-, cez-p(h), nur-ph-; inoltre c'è riportata BAL-si per 'volta', in nesico diventata PALsi, in etr. (F)El-s-si 'volte'. E che dire del due miN < \*(F)-NI, e del due raddoppiato=quattro \*Niwe/ \*LIwe, col NU-r-ph- etrusco, il nove, l'e-NNE-á greco (l/n/t: Laman/ Nomen/ a-Timai, MEG); il Ner (gr. nêpos < \*newos) semita per 600, il Sar (gr. sápos < \*sawos) per 36'000; s'intravedono anche interferenze tra il sistema decimale e quello sessagesimale.

Troppe coincidenze; se pensate originarie dell'Italia, recuperate in quel mondo, portate al tempo delle influenze 'orientalizzanti'. Ma ci possiamo aggiungere cifre proprio anatoliche e armene: MI/ 1 (\*F-Is), erku/ 2 (\*es-su/ es-l, s > k), erek/ 3 (\*eses/ \*teres), cork/ 4 (\*s/koss, \*ke(to)res > \*kerres), hing/ 5 (\*kins/k), vec/ 6 (\*swes), ewtn/ 7

(\*seMtn), ut/ 8 (\*sest > \*ust), inn/ 9 (\*i-nin), TAsn/ -TAsan 10 (\*SA-san/ \*SAras), me-tasan/11, erko-tasan/ 12, erektasan/13, corektasan/14, hngetasan/15, vestasan/16, ewtn ew tasn/7 e 10, ut ew tasn/8 e dieci, inn ew tasn/9 e 10; le decine sono composte dall'elemento -sun < -suFts: ewtanasun/ 70 < \*seWtasaSUss/ \*seFt-a-na-SA-Mses/ etr. seMph-a-l()-CHA-ls > \*seFthan()SHAns 'sette-dieci'. Dal 'sei' possono risciversi più facilmente, avvicinandoli all'indoeuropeo. Del resto anche il dieci greco (tria)-konta 'tre-dieci', deriva da un più antico -cho-tas < \*CHO-sas 'mani', tale quale il latino -ginta, (tri)-ginta 'tre-mani' < \*CHIsas 'mani'; nesico KEssar < \*KEssas, luvio ()Issaris < \*KIsasis, ()Astar < \*KAssas 'mani' (MEG); l'etr. se-M-ph-al-cha-ls avremmo potuto scriverlo \*ZE-s-th-an-GA(n)tes.

Il lettore è ora in grado di riconoscere i contatti, i prestiti, le variazioni tra una lingua ed un'altra. A questo punto possiamo proporre di nuovo le iscrizioni:

TLE, 570: a) eulath . tanna . larezux ame vachr lautn . Velthinas . estla . Afunas sleleth caru tezan . fusleri . tesns teis rasnes . ipa ama hen naper XII . Velthinathuras . aras . peras cemulmlescul zuci . enesci . epl tularu Aulesi . Velthinas Arznal clensi . thii . thil . scuna . cenu . eplc . felic Larthals Afunes /clen thunchulthe/ falas . chiem . fusle . Velthina hintha . cape . municlet . masu naper . sranc . zl thii falsti . Velthina . hut . naper . penezs masu , acnina . clel . Afuna Velthinam lertzinia . intemamer . cnl . Velthina . zia satene tesne . eca . Velthinathuras . thaura helu tesne rasne cei tesne teis rasnes chimth spelth uta scuna Afuna mena hen . naper . ci . cnl hare utuse

b) Velthina satena . zuci . enesci . ipa . spelanethi . fulumchva . spelthi . renethi . estac . Velthina acilune . turune . scune . zea . zuci . enesci . athumics . Afunas . penthna . ama . Velthina . Afuna thuruni . ein zeriuna . ccha . thil . thunchulthl . ich . ca cecha . zichuche

A

“Benevola l'azione della divinità. E' convocata la famiglia di Velthina e quella di Afuna, si conviene, si divide, si stabilisce la condizione, secono le leggi quelle sacre, che sono in parti/ totale XII. Dei Velthina gli ambiti della proprietà ci mulm lescul. Si giudica, si ordina per i confini, tra Aulo di Velthina, di Arzna figlio, che questa possiede per nascita e godimento, e Lartha Afuna. Secondo la decisione: si stabilisce quale condizione: Velthina in primo luogo conserva/cede cinque parti per uso comune; ripartisce: tre a chi decide Velthina, quattro parti adiacenti alle cinque gli agnati di lui medesimo; Afuna (e) Velthina concordi di questo. Velthina deve rispettare la consuetudine, questa: dei Velthina la tomba conforme all'uso sacro ed anche al diritto sacro si conservi l'uso. Proprietario Afuna diventa di parti tre, di queste potrà fare uso.

B

Velthina dunque stima, ordina queste cose: si stabiliscono le volontà, si stabilisce, si convengono queste cose: Velthina ha ceduto, ha posto in proprietà; così si stabilisce, si comanda: le parti di Afuna sono complete/ soddisfatte?.

Velthina e Afuna entrambi approvano i patti in questo modo disposti. Così questo secondo il costume è fatto.”

L’analisi di questa iscrizione, tradotta nel 1985, e già due volte pubblicata, occuperebbe troppo spazio, se di nuovo sottoposta ad una rilettura parola per parola; qui vorrei soltanto richiamare l’attenzione sulle ‘parti/ totale XII’, che rimandano alle ‘XII Tavole’ dei Romani; significa che rappresentavano un numero sacro, pari ai dodici mesi, ossia al corso del dio Sole; inoltre compaiono tre numeri: ci/ tre, hut/ quattro, e masu/ cinque, per un totale di XII. Ma c’è un motivo in particolare, sulla Tabella di Ras Shamra (M. Pope, LDSS, 230) troviamo il seguente elenco di nove città, alle quali vengono imposte sedici giornate lavorative: Ubr’y . 5, Arny 1, M’r 1, S’rt . 2, 5 Hlb rps . 1, Bq’t . 1, Shq 1, Y’by 1, Mhr . 3 = 10 naphar ume 16; questo naphar/ totale (Ass.) avrà avuto attinenza col nostro ‘XII naper’? oppure possiamo desumerlo dal greco némo ‘ripartisco’, némēsis? \*nepers.; numero.

TLE,133; Larthi (.) Einanei . Sethres . sec . Ramthas . Ecnatial . puia . Larthl .

Cuclnies Velthursla . avils . huths . celchls

“Larthia Einanei di Sethre figlia (e) di Ramatha Ecnatia, moglie di Lartha Cuclinie Velturide. Anni quattro trenta.”

TLE. 165: Arnth : Churchles : Larthal : clan : Ramthas : Pevtnial : zilc : parchis : amce marunuch : spurana . cepen : tenu : avils : machs semphalchls lupu

“Arunthe Churchles di Lartha figlio (e) di Ramatha PeVtnia. Tele della fortificazione è stato, marone cittadino ( o da sébo, sémnos ‘venerabile’) capo fece. Ad anni cinque settanta morì/ fu sepolto.”

Arnth, eteo Arnuwatis (MEG, Testi, 2/3 Serie); Ramthas, eteo Ruwati- (id); amce, \*a-mu-se, sum. me ‘essere’; eteo **AMU**-mi ‘sono’ (MEG).

TLE, 166: Larth : Churchles : Arnthal Churchles : Thanchvilusc : Cracial clan : avils : ciemzathrms : lupu

“Larthe Churchle di Arunthe Churchle e di Thanachila Cracia figlio. Ad anni tre-da-venti morì/ fu sepolto.”

TLE, 136: Larth . Arnthal . Plecus : clan : Ramthasc : Apatrual : eslz : zilachnthas : avils : thunem : muvalchls : lupu

“Larthe di Aruntha Plecu figlio e di Ramatha Apatrua. Due volte fu teleste/ governò. Ad anni uno-da cinquanta morì/ fu sepolto.”

TLE, 138: a) Ramtha : Apatrui : Larthal : sech : Larthialc . Alethnal . Camnas Arnthal : Larthalisla . puia . Apatruis . Pepnesc B) (Hu)zcnesc . Velznalc (. ati n)acna (.) pures . nesithvas . avils cis . muvalchls

“Ramatha Apatrui di Lartha figlia e di Larthia Alethna, di Camna Aruntha Larthade moglie; di Apatrui, e di Pepne B) e di Fuzcne e di Velzna (domina > donna g)enitrice. Andata? in Cielo ad anni tre (e) cinquanta.”

TLE, 141: Velthr Larthal . clan Pumpual clan (Vel Pumpualc<lan>?) . Larthial avils . cealchls . lupu

“Velthur (dai) Lartha, figlio di Pupua, figlio di Larthia. Ad anni sessanta morì/ fu sepolto.”

TLE, 142: Larth . Avles . clan avils (.) huths . muvalchls

“Larthe di Avle figlio. Ad anni quattro cinquanta.”

TLE, 143: Larth : Larthial : avils : huths : lu(p)u

“Larth di Larthia. Ad anni quattro morì/ fu sepolto.”

Già molti nomi possono riferirsi alla terra dalla quale provenivano; il metodo, ripeto, consiste nel ripristino archeofonico di ogni parola; essa viene privata delle intrusioni, ricondotta ai suoni iniziali, confrontata col modello arcaico, consistente nell'aggiunta di uno, o più dimostrativi alla radice monosillabica; per riassumere in un quadro, già diffuso, esplicativo molto chiaro, si elencano in sintesi i punti sui quali si fa continuamente riferimento:

**---I° : lo studio ha per scopo la ricerca dell'origine dei Tirreni attraverso la lingua;** essi provenivano , senza ombra di dubbio, dall'Anatolia (contrariamente a quanto affermava Dionigi di Alicarnasso, poi Massimo Pallottino, e tutti gli altri).

Le ragioni possono essere così riassunte:

**---II° : i nomi degli dèi etruschi risultano provenire dal Pantheon hurrita e pregreco;** infatti il dio TEshub, in eteo sarà detto TARhui, passato presso gli Ittiti venne pronunciato TARhund, con la varianza nota th/ch, scopriamo il luvio-ittita TARhun, in etrusco si disse Tar(h)chunus > Tarchonte/ Targete/ Ta()gete (nome rintracciabile presso i Traci), in luogo di \*Tar(hu)thunus; così altri dèi, come TUr(h)an 'dea del Cielo > Venere', LARan 'dio della tempesta', supposto 'Marte', Fuflluns 'dio Sole', THEsan 'dea della luce > Aurora';

**---III° : i nomi della loro stirpe, Tirseni/Tirreni, dal dio Tarhui** (così li chiamavano gli Elleni); quelli delle persone si ritrovano tutti là, infatti LAsa 'LAre', gr. LÁO 'luce > vedo', LAris, LArth, addirittura si incontrano con la città di LArsa,

presso Uruk/Unuk, città forse non sumere, le tante LArissa là esistenti (si trovano tuttora in Italia); per non dire il dio MARis, corrotto dai Latini in MaVors, identico al gr. PÁRis ‘SOLE > Paride’, ARunth precede di secoli il re ittita Arnuwandas < \*(S)ARnuwassas, il nome etrusco THAna ‘Luce > Lucia’ può ricollegarsi al re preittita piThana ‘dioThana’; il generale hurrita MUwa, col suo derivato ittita MUwatallis, ossia l’etr. Metele/ Metello, o il re TUwatias, da confrontare con l’etrusco TItē/ Tito, oppure il re CAmanas e l’etr. CAmmas; e così molti altri;

**---IV° : le terminazioni: -ce < -se, -sa, -l, -r, -z, -ne, -n-thas, -th, -leth....;** ma si potrebbero aggiungere altre evidenze, come i numeri, le tante parole, che, liberate dalle modificazioni dialettali, restituiscono l’originale; si consideri l’esempio che qui analizzo: A-ti/ hata/ hanti ‘quello > persona di casa’, eteo A-ti-las ‘fratello’ (MEG), l’etrusco rotacizza e contrae: At(e)rs < \*Atises ‘fratello’, Atrsr < \*Atireses ‘fratelli’, mentre il greco inserisce nella desinenza -sas/-ras > -las il F/PH, che entra anche doppio e triplo dentro molte parole, muta persino se stessa (F/W > B, M, P/PH, V, U); in questo modo deforma le strutture, quindi \*AtelFos diventa il gr. AdelPHós ‘fratello’ (non a + delphós ‘co-utero’!); quest’ultimo esempio suggerisce un palese prestito dall’anatolico, indica che il greco derivava anch’esso da quella civiltà ( i nomi in -assas > -antas/-andas, -annas...-oos), corrompendo molte parole, e che si formò riccamente attraverso un apporto multiculturale, in virtù della sua diffusione tra tutte quelle isole e penisole, che arricchì la lingua; separazioni che divennero anche una difesa dai nemici, sempre pronti a distruggere le culture di quei tempi, bruciando ogni cosa. A proposito della F, vorrei riproporre due esempi abbastanza chiari ed eloquenti: etr. AchMeMrun < \*AG-aFeF-sos ‘Duce > AgaMeNnone’, gr. ÁGo, EGéomai; il re ittita SuPPiluliuMas < \*SuWWiluniuWas < \*SULunias ‘SOLare/ SOLone’, anteriore all’etr. FuFluns < \*SuFLunuFs ‘dio Solare’; radice SEL/SOL/SUL > VEL > FaFl/ aFl/ aBl....FUL-mi-ne, FUL-k/gi-d/to.

Mi sono chiesto come avrebbero potuto conoscere così bene il mondo anatolico, perché possedessero un patrimonio linguistico a loro simile; senza contare le arti divinatorie, tutte di origine orientale; la numerazione; le tante capacità artistiche, e tecniche. C’è, inoltre, che si definivano ‘consanguinei’ dei Lidi; a che scopo; potevano ignorarli, invece affermavano di appartenere ad una etnia simile; quindi diversa per lingua e costumi, ma non troppo, se ci riconoscevano parentele. Quanto all’alfabeto, a parte che ogni gruppo etnico se ne inventava uno proprio, appena diverso dal modello di paragone, una volta capito l’uso, molti segni possono paragonarsi a quelli lidi, persino il segno 8/ f: sembrerebbe una semplificazione della ph greca, resa perpendicolare.

Con questo libro presento una parte di ciò che testimonia a favore della provenienza orientale, ma altri elementi su cui vado studiando nel frattempo, precisano sempre di più l’affermazione; ripeto, riferendomi alle testimonianze, desunte proprio dalla stessa loro civiltà. a questi elementi: il dio hurrita, come detto, si chiamava Teshup/ Tesub, si

differenziò in Tarhui, la prima città dedicata a quel dio si chiamava \*teshupa, l'odierna Tuspa, in Turchia, quindi l'altra, \*Tarhuissa, ossia Taruisa 'Troia', con il re Páris 'Sole'; dallo sviluppo Tarhund derivò la città di Tarhuntassa, governata dal re Kuruntas, che rinascerà in Italia col nome di \*Tarhchunta/ \*Tarhchunna/ Tarchna > Tarquinia, KURuntas invece verrà pronunciato QUIRi(n)nus, dal dio ave. SURya > gr. KÚRos/ CIRo 'Sole'; mentre l'altra città, detta Dattassa < \*Tarhutassa > 'dio Datta', era dimora dei Dardani < \*Tarhutanni (tra le due città, non è difficile farci entrare i \*Turhusenni > Tursenoí/ Turrenoí > 'Tirreni > \*(E)-TURruski'); resta VILussa, re Alaksandus (anteriore, per la forma ridotta, ad Aleksandrós), quella che si semplificherà in FÍLios/ Ílios, e Omero, dopo tanti secoli, la confonderà con Troia, essa possiede la radice dei troppi nomi etruschi, a partire da VEL/ SOLe: VELia, VELus, VELusla, VELche, VELthe, VELchans, VELthina.....FELSinia, VELLEtri, FALeria, VALeria, BOLsena.....ILia.

---Il metodo segue la CINEFONESI (mutazione dei suoni; Frater, Phater, Brodar, Bruter 'fratello'.....), compie il ripristino ARCHEOFONICO ( sumero/ umbro NIR/ NER 'uomo/principe', scr. NR, gr. a-NÉR > a-NÉR-o-s/ a-n(e)Dr-ó-s > á-n(e)THr-ò-Pos; non andr- + òps), evidenzia la radice MONOSILLABICA, che è quasi sempre seguita da una o più desinenze, ugualmente MOBOSILLABICHE: AM-o, AM-i-co, AM-a-to, AM-a-Bile/ \*amaFle, AM-o-re, AM-e-rò, AM-a-s-si, AM-o-ro-so, AM-o-re-Vole/ \*amoreFle.....

Questi sono gli elementi essenziali, più volte spiegati, integrati; contrastano tutti con le grammatiche, in particolare con le affermazioni di molti studiosi; essi hanno condannato gli Etruschi all'Italia, senza interrogare i testimoni (che io chiamo di continuo davanti al giudice), mentre rappresentarono il primo popolo civile che emigrò da noi, dove trovò gruppi indigeni selvaggi, europei ancora poco progrediti, ma nati e cresciuti anch'essi in Medio Oriente, sede di un'originale civiltà, da almeno IV millenni prima di Cristo; già prima di quella sviluppatasi in HALtanti (Elam) / \*FALat(aF)ti < \*(F/H/S)ALassi, ad 'Obeid. Tutti partirono, non sappiamo in che numero, quando, come, da quell'arco di terre a ondate successive ( si veda la cartina che il Devoto allega al suo Vocabolario etimologico), tra il Mar Caspio ed il Mar Nero, portando con loro una parte del patrimonio culturale asianico acquisito alla partenza, definibile nell'ambito di contesti a noi sconosciuti; patrimonio continuamente distrutto/ diversificato tra tanti gruppi, a cui collaboravano in bene e in male, coi reciproci rapporti, anche Sumeri ed Accadi.

Prima di continuare con le iscrizioni etrusche, presentiamone qualcuna anatolica, come termine di paragone:

AGI, V. LXXXI, F. I, pp. 45-75:

huiswatar-ma-pa anda hingani haminkan

Vita e anche in morte legato  
“La vita è legata con la morte.”

Si confronti l'etr. sva-las < \*zFa-sas < \*za-sas 'vita' con questo hui-swa-tar 'vita'; apparentemente non sembrano presentare somiglianze, ma la seconda parte -swa-tar < \*zWa-sas, invece ne rappresenta una copia: la ragione risiede nella F- iniziale, vocalizzata Fu-, sviluppata con Fuj- > huj; perciò l'antierità dell'etrusco è assicurata, ma i dialetti muovono su vie diverse; il fenomeno potrebbe essere avvenuto in qualsiasi momento. La ragione di questi suoni preradicali risiede nello sforzo del parlante volto a pronunciarli a modo suo. Non si tratta di un unico solo caso; si pensi al gr. g-lôttā < \*LOG-sa 'LI(n)Gua', a vo-LUP-tas, LUPanare, radice ted. LIEBen 'amare', a lupus \*F-lupus < \*FoLupus > \*FO-l(u)pe, o viceversa \*volowes/volpe > \*Fluwus > lupus/ \*lewo-nis > Le(F)one; interessante \*VELatius > \*FLatius > Latium 'terra (VE)latia', non riferita a LATus 'ampio'; la solita omofonia, che spiega ogni cosa; vi si può comprendere anche la famosa Alba-Longa < \*alFlanchas < \*FalFl-a-n-sa < \*VALl-a-s-sa (< AL < FAL < SAL).

(nu **pi**)thanas attas-mas appan saniya uitti (h)ullanzan hullanun  
(e **dio**)THAna padre-mio dopo seguente anno rivolta sconfissi  
“E **dio**THAna, mio padre, dopo, nello stesso anno, una ribellione domai.”

La nu iniziale, insieme a nuza, corrisponde al na-ch < \*na-sh etrusco, Pithanas, come detto, ha inglobato il PI/dio, variante del MA/ME/MU (MEse, MANe, MUI, MUwa...Mocs, 'MO'), seguito dal nome solare etrusco THAna 'Luce'; i re hanno sempre avuto una simile certezza, quella di discendere dalla luce, per proteggere, illuminare, o portare alla guerra, in nome del sé dio, il proprio popolo fiducioso.

(k)uis sagais kisari ta LUGAL-i SAL.LUGAL-ya tarueni  
quale segno appare questo/e re regina e diciamo  
“Diciamo al re e alla regina il segno/presagio che compare.”

SAGais, lat. SIGnum; KISari con KISar/ KISSar/ CASTore/ HISar; tarueni e l'etr. trin 'recita/ di', potrebbero coincidere.

SMEA, F. I: **d**Nannas-ma-an-sum DUMU sa **d**Astar-tum IR Sulpa-e u  
**d**Nin-hur-sag-gá

“Il **dio**Nanna-mansum figlio del **dio**Astartum, servo di Sulpae e del **dio**Ninhursagga.”

TLE, I: IV, 14: trin . flere in crapsti . un . malch

“Si dica la preghiera per il sacrificio con acqua prescritta (o come si deve).”

IX, 14: trin . flere . Nethusl . un . mlach

“ Si dica la preghiera a Nettuno con acqua, pecora? prescritta (o come si deve.”

Trin < \*tarin; flere < \*F-lese > \*F-lite, gr. lité, líssomai; in, preposizione, eteo inn; crapisti < \*karapisti < \*katapisti, eteo kutupili/ kurupili (MEG) ‘sacrificio’; un/une < \*udne/ onda ‘acqua’, oppure ovinum/ ovillum (LLI/A); mlach < \*mellash, gr. méllo; o \*F-lag, gr. légo.

TLE 145: Lartiu Cuclnies . Larthal . clan Larthialc Einanal camthi eterau

“Lartiu Cuclnie di Lartha figlio e di Larthia Einana. Curatore delle case/ tribù/ paese.”

Camthi, koméo, komidé, komízo ‘aver cura’; Eterau, v. sopra; qui si aggiunge: su Storia greca di D. Musti, pg. 116, c’è scritto: “Aristotele, nel I libro della Politica, sembra rappresentare l’origine della polis come dovuta ad una aggregazione di kómai, villaggi, e la kóme ad una aggregazione di oikíai (case) o ghéne (genti, stirpe).” Noi sappiamo (Esichio) che la obá, óas corrispondono alle obátas . toús phulétas; ogé . kóme; un plurale con lo sviluppo del tipo \*oWatesas > \*oBataras > \*e(W)teraus > \*eVeterau(n) > eterau, è più che legittimo; inoltre la ghéne collima proprio con l’etrusca cana ‘famiglia/ gente’.

TLE, 155: achapri Rutil Hipucrates

“Con affetto/amore, (da Ruti) Rutil Hippucrate.”

Achapri < \*agaFri < \*agaFesi > agapéi; gr. ágamai, agaPáo, agápe ‘affetto/amore’.

Con il ripristino archeofonico si evidenzia la priorità dell’etrusco, che ha rotacizzato la desinenza -si, mentre in greco è caduta la s, al suo posto la e. Il termine etr. achrun \*AG-a-su-, v. s., potrebbe significare ‘per amore’.

TLE, 334: Alcsti Atmite

eca : ersce : nac : achrun : flerthre

“Alcesti (e) Admeto.

Questa (scena) mostra come per amore si fosse sacrificata/ offerta in sacrificio.”

Eca < \*e-sa, \*es-a; ersce < \*(S)EResse, \*Fedesse/ VIDEo, gr. EÍDon, SER/ ER di ‘(os)SERvo/ mostro’ (o rs = r/d < \*ED-e-ce, come in umbro: persaea, persaia > peraia/ \*pedaia; LIA); achrun somiglia molto ad Achéron > Acheronte, ma anche ad ákoitis ‘sposa’ < \*akoiris, \*agasus; direi, per l’impatto degli affetti, il fine didattico, che sia preferibile con \*ag-a-tu-W(E)/ -p(e) > \*AG-a-ru-pe (r/t) ‘per amore’; flerthre < \*F-les-the-se-ce (s/r/t) < \*LER-e-the-se-se, lat. lito, gr. líssomai, lité ‘offerta/ preghiera/ supplica’.

Notare l’anteriorità della complessa desinenza, da confrontarsi col gr.

paid-eu-thé-so-i-to < \*paid-eu-the-so-i-so ‘fosse educato’, per noi ‘si fosse

sacrificata'. Non bisogna dire che gli Etruschi le andavano a cercare nell'Italia meridionale, insieme ai cocci e all'alfabeto. Esse nacquero in Anatolia, da lì si diversificarono. La civiltà greca è la conclusione di una molteplice elaborazione delle diverse influenze assorbita nei luoghi anatolici, prima di diffondersi per le isole; approdi adatti ad una ricca differenziazione, dove fu facile scampare alle distruzioni, tanto frequenti, da far dimenticare per millenni l'esistenza delle grandi civiltà mediorientali.

La forma verbale così complessa, con una serie di desinenze accumulate e contratte sulla radice, indica che la lingua originariamente presentava un'articolazione simile al greco, quindi già a livello di complessità indoeuropea. I testi troppo brevi non consentono di recuperare tutto il sistema, ma non c'è da immaginare troppo di fronte a questo esempio; liberato dal rotacismo, dalle contrazioni presenti nella lingua etrusca, pronuncia passata ai dialetti bolognesi, ecco una voce rivelatrice: \*F-LES-the-se-se. L'etruscologo Koen Wylín, nel suo libro "Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale", Anno 2000, cita questo lemma alle pagine 130, 152, 184-185, 187, 190, 246, 304, 307, 209; dopo analisi particolareggiate, riporta l'interpretazione del Morandi come "questa (= Alceste) va/andò, così il fato si adempie/ adempì", segue il Colonna con "Costei (= Alceste) pregò e quindi si immolò all'Acheronte."; da parte sua propone "quello curò che il destino si adempiva/ si stava adempiendo o Quello curò che il destino faceva una vittima/ stava facendo una vittima." Ne risultano evidenti le arbitrarie dell'interpretazione; nonché la sua metodica, incapace di scoprire la struttura del verbo, sottoposto a riferimenti confusi, per nulla attinenti, nonostante la dotta nomenclatura. Questo esempio traduce con sufficiente chiarezza il dramma che cela la lingua etrusca, quello di suscitare una qualunque traduzione: tutti ne sono capaci.

TLE, 719: "Fegato di Piacenza", iscritto con nomi di divinità; rappresenta il cielo, suddiviso in porzioni; con il corso del sole (diurno)/USA e del sole (notturno)/TIWAT > luna:

Cath Fuoco/ Sole; gr. kaío

Eth Ethausva < \*odausFa, gr. odís, odíno 'partorisco'; Hutena, Hutilar; levatrice

Lethn Lethan, \*LE-tas; ass. Lachamu/ Lachmu (MBA); Lazu; Lete

Tecvm Terra; eteo takamia, nesico tegan 'terra (MEG); Takitu(m)

Uni Mae Uni Ae; Uni/ \*Uri > Juno, 'Hera, Ae/ Ea dea della casa dell'acqua

Ani Thne An \*Thane/ Thana; An/ Anu Luce, THAna/ Lucia ; Dun, Tapkina/ Damki(n)na, \*TaFkinna

Tin THvf Tinia Thvf(lthas), the<sub>l</sub>útes < \*theFlutes; Tinia/ Giove della procreazione

Tin Cilen Tinia Sileno/ generante

Cilensl a Cileno/ Sileno; SI/ SU ‘generare’, attinente agli organi genitali; gr. gloutós < \*kulusos

Vetisl a Vedio; FID/ EID ‘della luce/ vedere’

Cvl Alp Fuoco Toro; sum. Ghibil; CUL-s/ CU-l-s > CU-l-sans ‘generante’, Alapi, Alp(an), alphánō ‘ricambio/ ricompenso’

Cel Terra? \*sel/ \*set, sum. KI(-s) ‘terra’, \*ges > \*gel, gr. chthón, sscr. ksah/ksam

Thuscv Telluss-w(e), Terra

Lethns Leth(a)nes/ \*Lechams; Lachmu, Lachamu; di Lete, c. s.

Selva Silva(no)

Fufluns Sole; \*FuFl-u-nus ‘\*SOFL-a-re/ SOLare/ SOLone’

Tinsth Neth per/ in Tinia Celeste/ Netuno; NE-th ‘cielo/ Sole/ Acqua del cielo > \*neFtunus; UTU Tipas ‘dio Sole del cielo’ (MEG)

Catha Fuoco/ Sole, c. s.

Thuf(l)thas dio dell’allattamento, della fertilità femminile, c. s.

Fuflns Sole

Tins THvf di Tinia Thvf(lthas) dell’allattamento, sesso femminile, fertilità

Lasl a La ‘Luce’ (> LAsa, LAris, Larth; Lazpas < \*LasFas, GIT)

Lethn Lethane, Lachmu (MBA), c. s.

Nc Nergal, Ningal (MBA)

Tv()th \*tuFth, gr. thétis Teti

Marisl Lath a Marte (e a) Lath()/ Latona

Leta Leda; eteo Lada ‘donna/ moglie/ genitrice’ (AGI, XXXVII/II) (Lupa < \*luwa > \*luwa-tha, una variante? Lavthn; latalii ‘suoceri’, licio laththi ‘ammogliato’; lantan tadaha ‘madre e padre’, idem)

Np Nebo? Ninib? Nisaba? (MBA)

TH Thufllthas? Tauthé? e Dio del sesso femminile

Thusc Mar \* Telluss (e) Marte

Mari Marte/ Paride

Herc Ercole; GER/HER/UR ‘grande’ (MEG) > \*GER-ka-ses/-les/-mes, \*GIR-ka-mes, GIL-ga-mes ‘il Grande/ Gigante’

Metlvmth in assemblea, popolo; \*F-ETH-nuFs, \*F-eth-o-su-Fthi, per/negli/ secondo gli usi/leggi

Letham Letham Letha, Lachamu?

Satres Satre/ Satiro > Mitra, SETH-re ‘Fuoco’, SETH-u-Msal < \*SETH-u-s-sas ‘(del dio) del Fuoco’, gr. ()AÍTH-o

Lvsl Velch a LU (di/ e il) Fuoco; VELthe/VELche > VELchans

Thusc \*Telluss, Terra

Lethams \*LethaFs

Selvan Silvano; SEL ‘luce’, gr. SÉLas, \*SELassa > SELánna ‘Luna’, ()Ele()na; Silva/ Selva, gr. (s)ÚLe

Cilen Sileno, Generante

Usils del Sole; US-i-les, USu > UTu

Tivr Sole > Luna; TIwat (MEG) > Tiamat

Da A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca:

1. Tin/Cil/en Tinia Creatore
2. Tin/Thvf Tinia Thuf(ulthas)/ allattamento/ del procreare/ partorire
3. Tins/th Ne \*tinsethi Nethuns in/ per Tinia Celeste
4. Uni/Mae Uni/Era > Juno (e) A-E/ E-a/ dea della casa dell'acqua
5. Tec/vm TecFm/ \*TegFm , \*takaFmia Terra
6. Lvsl a Lu/Luce
7. Neth Nethuns, Cielo dell'acqua
8. Cath Cautha/ Fuoco
9. Fuflu/ns Sole
10. Selva Silvano
11. Lethns di Lachamu/ Lachmu? di Lete?
12. Thuscv \*Teluss-we e della terra
13. Celse \*Celss e della Terra?
14. Cvl Alp Ghibil Alapi Fuoco Toro; CU-l > CU-l-sa-ns; alp(an) gr. alpháno
15. Vetisl a Vedio
16. Cilensl a Cileno
17. Tur Tur(an) 'dea del cielo della tempesta'; Teshub/ Tarhui, \*Tarun
18. Lethn Lethans/ \*leham, Lethe
19. La/sl a LA
20. Tins/Thvf Tinia Thuf(ulthas)
21. ThufI/thas Thufulthas

22. Tinsth/Neth \*thinised/ \*nethuns, nethsFi- per Tinia cielo/ celeste
23. Catha Cautha
24. Fuf/lus Fufluns
25. Tvnth(?) \*tFnez, \*thunith, Tanith?
26. Marisl/Latr Páris / Marte / Áres Latr.
27. Leta Leda
28. Neth Nethuns
29. Herc Hercle, Ercole; GIR/ HUR ‘grande’: \*GIL-ka-mes/ \*HIR-ka-les
30. Mar Maris
31. Selva Silvano
32. Letha Letham
33. Tlusc \*telluss
34. Lvsl/ Velch a LU VELch ‘alla luce/ (e il) fuoco’
35. Satr/es Satre, Satiro, Mitra > Saturno
36. Cilen \*SI-len, \*SInen ‘il generante’, hurrita SA-la, urarteo SI-la, eur. SUnus, etr. SE-ch, licio cBatu < \*sFa-te-su/ gr. THU-gá-te-r(), ted. TO-ch-te-r()); licio TU-hes \*TUK-ses/ \*TUS-ses ‘generato > nipote’, Tideimi < \*TUK-teiFi ‘figlio’ (DSS), gr. TÍK-to ‘genero’; etr. TU-su-r-thir < \*TUK-sus-tis ‘genitori’ (anziché sposi?); gr. THUG-á-ter, ted. TOCH-ter ‘partorita > figlia’
37. Letham Lachanu/ Lachmu
38. methlvmth \*FethluFs, \*FethnuFs, popolo, assemblea, \*F-eth-nu-Fthi ‘nel/ per l’uso... decidere’
39. Mar Maris > Páris/ Marte, MaVors, MaMers/ \*FaFers

40. Tlusc \*telluss

41. Tivs del Sole > Luna, tiwat/ tiwr (t/r, MEG)

42. Usils del Sole , USA, USlane

TLE, 233: Vel : Lexxtes Arnthial : ruva : Larthialisa(m?) . clan : Velusum nefis : marniu spurana eprthnec : tenve . mechlum . rasneas clevsinsl zilachnve pulum rumitrine():thi . maxce . clel . lux(..)

“Vel da Lethe di Arunthia famiglia e Laertiade figlio, e di Vel nipote. Signore cittadino/venerabile e imperatore fece, e il consiglio delle cose sacre per le feste Cleusine/ \*zeusine governò/ diresse, e l’assemblea dei demi. Qui giace secondo legge.”

Ruva, \*duFa > gr. dô > dôMa, démos; nefis, nep(o)s; marniu, \*maruniu < \*wasaniu; spurana < \*sFurasa, séBas/ semnós > \*seburana; eprthnec, umb. embratur/ imperatore; tenve, \*tanube, urar. tan- ‘fare’; mechlum, \*Fechnuwe/ \*Fethnuwe; rassneas, \*rassewas ‘delle cose dei dio RA’; cleusinsl, zéusinsde; zilachnuce, \*tillathsuse, \*tirathesse; pulum, \*puluwe, gr. boulé, \*pulluwe, frig. ballén ‘re(ggente)’, bellum? rumitrine, \*tumitrise; thi, gr. thi; maxce, \*F-ax-se; clel > clen > \*ksen, \*zen; lu(..), gr. légo ‘ordino’.

TLE, 234: Arnth . Leinies . Larthial . clan . velusum nefis (.) ailf (.) (.) marunuch . tef . esari : ru(va(m?)) l(exxtes . Velus ? .) amce  
“Arunthe Leinie di Larthia figlio e di Vel nipote. Giudice marone tef dieci? Della fa(miglia di Lete di Vel?) è stato.”

TLE 258: Tinia tinscvil, \*THInisa TinissFis ‘per Zeus/ Giove la (d)iovila’; con th/d/g: theós/ dios/diurnus/giorno, quindi \*diovila ‘(festa, oggetto) per la divinità’ > \*diovilevos ‘Giubileo’, ‘festa delle Iovile’; per dire quanto le parole possano trasmettere un’idea attraverso le mutazioni, senza che il parlante ne ricordi la provenienza.

TLE, 260: Lartheal Caicnas Thamries cana “Di Larthea Caicna, di ThaFrie famiglia.”  
Cana, gr. génos, génna.

TLE, 270: Tinia Calusna, ‘Giove \*Calussa/ \*Salussa; gr. kalós, kaléo,

TLE, 272: aplueparusis, Apollo \*hepatusis ‘Giove di Hepat/ fegato’.

TLE, 273: suthina larcnas, ‘Dono nuziale di Larcana’; gr. (s)éd-na ‘dono nuziale’.

TLE, 282: mi Titasi cver menache ‘Questo da/a Tite per grazia è presentato.’

Cver < \*kFer, kaíro, kaíre.

TLE, 290: Stasinu Herma Tins ceche Erus Luschnei

“Stasinu Ferma a Tinia, come d’uso. Sole Luna.”

**ERus**, SER/ HER/ MER/ PER/ ER ‘sole’, ved. SURya, gr. KÚRos ‘Ciro’; \*F-ARis > M-aris, P-Áris > ÁREs.....

**LUSchnei** va ritenuta una parola preziosa, perché si presta ad una serie di sviluppi, da descrivere il metodo in maniera esauriente; la forma originaria \*LUssa, il derivato \*LUssassa possono assumere le seguenti uscite: \*LUssha > \*Luksa/ \*Luska > \*Lukta/ \*Dukta/ monte Dikte > Diktinna ‘dio Luna’; \*LUSchessa > \*Luschenna > gr.

**Lù-(s)ch-(n)nos** (< -s-sos) > \*Luscherna (< -s-sa) > **Lucerna**, \*Lusena > \*Lusna > Luna; \*LUSknei < \*LUSse-newi < \*Lu-s-she-n-neWie < LU-me/ LU-ce.

TLE, 291; Thania Lucini suthina “A Thani Lucini il dono nuziale.”

\*Thania((s)i)

TLE, 301: Thanchvil : Verati : hels (: ) atrs

“Thanachila Verati. La sua famiglia/ i suoi fratelli.”

Hels, \*Fens, \*sels < \*seles ‘di sé > suo/ suoi’.

TLE, 303: Ravnthu Seitithi Ativu sacnica aturs

“Raunthu Seitithi di Ativu/ ativu secondo legge. Quelli di casa > famiglia/ fratelli.”

Sacnisa, \*sacrisa, \*sacisa/ sancita; itt. saklais saklis (SM\*, 79) ‘legge, rito’.

TLE, 315: eca : suthic : Velus : Ezpus clensi : cerine

“Questo e la tomba di Vel Ezpu. Dal figlio fatte.”

Cerine, \*cerisse > \*cerinne, CER ‘fare/ costruire’; scr. KR/KAR: karo/ kuru (GS)

TLE, 318: Tarnas . Larth . Larthal . Satial . apa . hels

“Tarna Larthe di Lartha (e) di Satia. Dai suoi, tutti i suoi.”

Apa, gr. ápas, apó, eteo apa-sa ‘suo’ (MEG).

TLE, 321: a)Thanchvil Tarnai b) an : farthnache : Marces : Tarnes : Ramathesc : Chaireals

c) Larth : tetnies d) an farthnache : Arntheal : Tetnis Ramthesc Visnaial

a-b) “Thanachila Tarnai; costei generata ( > figlia di) da Marco Tarne e da Ramtha Chairea”.

c) “Larthe Tetnie, costui generato da Arnthea Tetni (e) da Ramatha Visnaia.”  
An, \*o-ne, gr, ó-de; farthnache, \*parthenase/ varianza \*parterate, eteo harthuwas  
‘discendente < partorito’ (MEG).

TLE, 324: Tute : Larth : anc : farthnache : Tute : Arnthals Hathlials : Ravnthu :  
zilachnu : cezpz : purtsvana ; thunz : / 1 bis lupu : avils : esals : cezpalchas/  
“Tute Larthe. E costui partorito/ generato da Tute Arnthade e dall’ Hatliade Raunthu.  
Fu telete/ \*tereche otto volte, prmissimo/ pritano una volta. Mori/ sepolto ad anni 2 +  
80.”  
Zilachnu < \*tirathru > \*tilateru, mc. tereta/ \*terecha, gr. telestés/ \*terechne; purtsVana  
< \*prutesasa > \*prutesna > \*prutenna, gr. prúta(n)nis, gr. prótos > \*purtasFsa.

A questo punto mettiamo a confronto varie grammatiche, evidenziando tra parentesi la  
forma ricostruita; alcuni alfabeti ci suggeriranno possibili ascendenze; in particolar  
modo quelli usati dagli italici, desunti da LIA:

Alfabeto lidio:

Alfabeto licio:

Alfabeto greco:

Alfabeto etrusco:

## GRAMMATICA GRECA.

### I° e II° DECLINAZIONE:

Singolare		Plurale
Femminile	Maschile	Femm. e Masch.
N. -a -e	-as -es	-ai
G. -as -es	-ou	-on
D. -a -e	-a -e	-ais
A. -an -en	-an -en	-as
V. -a -e	-a -e	-ai

Duale: N., A., V.: -a; G., D. -ain

Nelle grammatiche si presenta il tema; io, invece, separo la parte protetica, evidenzio la radice, separo le desinenze con un trattino; le forme sono subito messe a confronto.

a) Femminili in a lunga.

Tema eMera-  
(e- protetica, ME radice, -ra prima desinenza)

Eméra ‘giorno’ e-ME-ra < \*e-ME-sa, \*ME-sa, ME ‘tempo’  
Eméras e-MÉ-ra-s < \*e-ME-sa-se

Emérai e-MÉ-ra-i < \*e-ME-sa-si  
Eméran e-MÉ-ra-n < \*e-ME-sa(n)  
Eméra e-MÉ-ra < \*e-ME-sa

Plurale

Emérai e-MÉ-ra-i < \*e-ME-sa-si, \*ME-sa-si  
Eméron e-ME-rôn < \*e-ME-so-()on < \*e-ME-so-sos  
Emérais e-MÉ-ra-is < \*e-ME-sa-sis  
Eméras e-MÉ-ras < \*e-ME-sa-se  
Emérai e-MÉ-ra-i < \*e-ME-sa-si

Tema: CHQra- ‘regione’

Chóra < CHQ-ra < \*CHO-Fo-sa  
 Chóras < CHQ-ra-s < \*CHO-Fo-sa-se  
 Chórai < CHQ-ra-i < \*CHO-Fo-ra-si; .....

Tema GEnea-

GE-n/\*g()-NE-Fa ‘stirpe’

Geneá < ge-NE-á < \*g-NE-Fa; o \*GE-ne-Fa  
 Geneâs < ge-NE-â-s < \*g-NE-Fa-se; o \*GE-ne-sa-se  
 Geneâi < ge-NE-â-i < \*g-NE-sa-si; o \*GE-ne-sa-si; ecc.

Tema TECHna- ‘arte’

Téchne < TÉCH-ne < \*TECH-se  
 Téchnes < TÉCH-ne-s < \*TECH-se-se  
 Téchnei < TÉCH-ne-i < \*TECH-ne-si; .....

Tema gNOma- ‘opinione’

Gnóme < g-NÓ-me < \*NU-me  
 Gnómes < g-NÓ-me-s < \*NO-me-se  
 Gnómei < g-NÓ-me-i < \*NO-me-si; .....

b) Femminili in a breve.

Tema MACHaira-

máchaira < MÁCH-ai-ra < \*SACH-aFi-sa

macháiras < MACH-aí-ra-s < \*SACH-aFi-sa-se  
 macháirai < MACH-aí-ra-i < \*SACH-aFi-sa-si; .....

Tema proira- ‘prua’

Prôira < PR-ôi-ra < \*PAR-oFi-sa  
 Prôras < PR-ôi-ra-s < \*PAR-oFi-sa-se  
 Prôirai < PR-ôi-ra-i < \*PAR-oFi-sa-si; .....

La prima declinazione latina differisce di poco da quella greca:

RA/RO ‘sole’, gr. RÓ-don < \*RO-sos; LEGo/LI(n)G-ua ‘parlo’: g-L

Rosa	< RO-sa		glôtta/ glôssa	< g-LÔT-ta	< *g-LOG-sa
Rosae	< RO-sa-e	< *RO-sa-se	glôttes	< g-LÔT-te-s	< *LOG-ta-s/ *LOG-sa-se
Rosae	< RO-sa-e	< *RO-sa-si	glôttei	< g-LÔT-te-i	< *LOG-ta-si
Rosam	< RO-sam	< *RO-sa(m/n)	glôttan	< g-LÔT-tan	< *LOG-ta(n)
Rosa	< RO-sa	< *RO-sa	glôtta	< g-LÔT-ta	< *LOG-ta

Rosae	< RO-sa-e	< *ROsa-se	glóttai	< *LOG-sa-si
Rosarum	< RO-sa-rum	< *RO-sa-sus	glottôn	< *LOG-to-sos
Rosis	< RO-si-s	< *RO-si-si	glóttais	< *LOG-ta-si
Rosas	< RO-sas	< *RO-sa-se	glóttas	< *LOG-sa-se
Rosae	< RO-sa-e	< *RO-sa-se	glóttai	< *LOG-ta-si

Seconda declinazione: PU-e-r ‘generato > bambino/ figlio’ < \*PHU-e-se, FI-lius < \*PHU-sius, gr. PA-í-s < PHÚo ‘genere’; PU-e-ri(-i)/ \*PHU-e-si-j < \*PHU-e-si-jo ( i-j < i-sjo < -o-so > gr. -o-sjo > -o-jo, -o-o > -o-u; (\*ipposso > \*ipposio > ) gr. íppoio > íppoo > íppou (GI); falisco Kaisiosio, lat. Caesii (LLF); Poplisio, Valesiosio (LLI/A) ); PU-e-ro(-i)/ \*PHU-e-so-si; vir ‘uomo’, vir-i < \*vir-i-j < \*vir-i-sjo < \*vir-i-so; vir-o < \*vir-o-oi < \*vir-o-si..... (nomi adeguati a desinenze già codificate).

Terza declinazione (è quella meglio conservata): con-su-l ‘console’ < \*coF-e-su-se < \*coP-e-su-se, con-su-lis \*coF-e-su-sis, con-su-li < \*coF-e-su-si; no-me-n ‘nome’ < \*g-NO-me-se, no-mi-nis < \*g-NO-mi-sis, no-mi-ni < \*g-NO-mi-si; dol-o-r ‘dolore’ < \*dol-o-se, dol-o-ris \*dol-o-sis, dol-o-ri < \*dol-o-si; mil-e-s ‘chi scaglia > soldato’ < \*mil-e-se, mil-i-tis < \*mil-i-sis, mil-i-ti < \*mil-i-si (\*balle-se, gr. bállō ‘scaglio’; bellum(), pólemos).

Sono evidenti i parallelismi fonetici; le -e latine indicano la caduta della -s; così avviene per il greco; il più interessante mi pare l’uscita del genitivo plurale, -rum / -on, entrambe da un più arcaico -sas / -sos, meglio conservato in latino, rispetto alla doppia

perdita che si riscontra in greco; solo il confronto con l'etrusco riesce a stabilire la priorità, l'autenticità della desinenza, proponendo il genitivo plurale di clenaras 'dei figli' < \*ZE-na-sas < \*SU-na-sas; perciò -ram < -ras < -sas / -sos > -ron > -oon; ma l'ô méga andrebbe considerato un doppio ó mikrón, una che occupa la s caduta, l'altra appartenente alla desinenza: -si > -oi, -sos > -oos > -oon.

Nei seguenti cenni grammaticali mi limiterò ai primi tre casi, che io considero i più arcaici e fondamentali; certe volte parrebbero solo due (ro-sa/ ro-sa-e); all'inizio sarà esistito un solo caso, poi due > tre > altri, suggeriti dall'uso.

Sostantivi maschili.

Tema POLita-

Polítēs < POL-í-te-s < \*POL-i-te-se < \*pol-i-se-se  
 Polítou < POL-í-to-u < \*POL-i-to-so  
 Polítoi < POL-í-to-i < \*POL-i-to-si;....

Tema KRita- 'giudice'

Kritēs < KR-i-té-s < \*KAR-i-te-se (CERno)  
 Kritoû < KR-i-to-û < \*KAR-i-to-so  
 Kritêi < KR-i-tê-i < \*KAR-i-te-si.....

ATreida- 'Atride'

Atreídes < AT-re-í-de-s < \*AT-e-re-Fi-te-se  
 Atreídou < AT-re-í-do-u < \*AT-e-re-Fi-to-so  
 Atreídei < AT-re-í-de-i < \*AT-e-re-Fi-te-si

SECONDA DECLINAZIONE in -o.

Tema THUmo- 'animo' (FU-mo)

Thumós < THU-mós < \*THU-mo-se  
 Thumoû < THU-mo-û < \*THU-mo-so  
 Thumôi < THU-mo-ôi < \*THU-mo-si.....

Tema TEKno- 'figlio'

Téknon < TÉK-no-n < \*TEK-no-s  
 Téknou < TÉK-no-u < \*TEK-no-so  
 Téknoui < TÉK-no-oi < \*TEK-no-si.....

Tema Doro-

Dôron < DÔ-ro-n < \*DO-Fo-so() > \*DO-Fo-no()  
 Dôrou < DÔ-ro-u < \*DO-Fo-so-so  
 Dôroi < DÔ-ro-i < \*DO-Fo-so-si....

Confronto greco-latino:

Singolare.

Taûros < TA-û-ros < \*TA-Fu-sos  
 Taurus < TA-u-rus < \*TA-Fu-sus

Taúrou < TA-ú-ro-u < \*TA-Fu-so-so  
 Tauri < TA-u-ri < \*TA-Fu-si-(s)j(o) < \*TA-Fu-si-so  
 Taúroi < \*TA-u-ro-oi < \*TA-Fu-so-si (taurosjo)  
 Tauro < TA-u-ro-() < \*TA-Fu-ro-(s)(i)

Plurale

Taûroi < TA-û-ro-i < \*TA-Fu-so-si  
 Tauri < TA-u-ri-i < \*TA-Fu-si-si  
 Taúron < TA-ú-ro-on < \*TA-Fu-so-sos  
 \*Taurum < \*TA-u-ru-um < \*TA-Fu-ru-sus  
 Taúrois < TA-ú-ro-is < \*TA-Fu-sis  
 Tauris < TA-u-ri-s < \*TA-Fu-si-s  
 Taúrous < TA-ú-rous < \*TA-Fu-soFs  
 Tauros < TA-u-ros < \*TA-Fu-sos  
 Taûroi c. s. c. s.  
 Tauri c. s. c. s.

Prima classe di aggettivi (in -o e in -a)

Tema dikaio-/ dikaia-

Maschile.

Díkaios < dík-a-ios < \*dik-a-sos  
 Dikaíou < dik-a-íou < \*dik-a-sjo-so < \*dik-a-so-so

Dikaíoi < dik-a-íoi-i < \*dik-a-sjo-si < \*dik-a-so-si.....

Femminile.

Dikaía < dik-a-ía < \*dik-a-sja < \*dik-a-sa  
Dikaías < dik-a-ías < \*dik-a-sjas < \*dik-a-sas  
Dikaíai < dik-a-ía-i < \*dik-a-sja-si < \*dik-a-sa-si.....

Tema kalo-/ kala-

Maschile.

Kalós < kal-ó-s < \*kal-o-se  
Kaloû < kal-o-û < \*kal-o-so  
Kalôi < kal-ô-oi < \*kal-o-si

Femminile.

Kalé < kal-è-e < \*kal-e-se  
Kalês < kal-ê-es < \*kal-e-ses  
Kalêi < kal-ê-ei < \*kal-e-si .....

Temi in -eo argureo-

Questo tema complesso va prima suddiviso nelle sue parti, restituita la forma originaria, quindi declinato; la radice risale al SAR/ SUR /KUR > M-AR/ P-AR/ AR, ved. SURya- 'sole', con la caduta della iniziale S/K si generano moltissimi termini, fino al dio MARis/ MARte / MaFors/ MaMers/ Páris, Áres, Árgos/ argós/ argés < \*AR-a-kos/ \*AR-a-kes; senza contare l'ittita Marassandas < \*Marassassas, ARTaksassas < \*Artassassas, MARduch < \*MAR-tus; o KURuntas < \*KURussas > Quiri(n)nus, come altrove spiegato; Mario, Marco; la città santa di ARinna < \*(S)ARissa, di ARatta < \*(S)ARassa, città ricca di oro e pietre preziose (H. Uhlig, "I sumeri").....etr. ERu/ eVru 'Sole'; ARmeno: aWr 'giorno', ARew 'sole', AR-e-we-lk 'oriente', AR-e-we-lean 'orientale' (LLI/A), IRan/ IRak, come ASia da Ahhijawa.

Quindi AR-gu-roûs significa 'simile alla luce di SAR > AR sole > lucente'.

Maschile.

Arguroûs < AR-gu-ro-ûs (-soFs < -sos) < \*AR-ku-roFs < \*AR-ku-sos < \*SAR-ku-sos < \*SAR-kus > SAR-gon '(re) Sole'  
Arguroû < AR-gu-ro-û < \*AR-ko-so-so  
Arguroî < AR-gu-rô-i < \*AR-ku-so-si.....

Femminili.

Argurâ < AR-gu-râ < \*AR-ku-sa  
Argurâs < AR-gu-râs < \*AR-ku-sas  
Argurâi < AR-ku-sâ-i < \*AR-ku-sa-si.....

Tema chruseo-; radice CHER/SHER/KUR, o ch-RE/ g-RE < RE ‘sole/ luce’

Maschile.

Chrusoûs < \*ch-RE-sus/ < \*g-RE; \*CHER/ \*KER-e-sos ‘Creso’ > ‘dell’oro’  
Chrusoû < \*ch-RU-so-so  
Chrurôi < \*ch-RU-so-si.....

Femminili.

Chrusê < \*ch-RU-see < \*g-RU-se-se.....

Tema in -oo aploo- < \*(s)ap-loFs > \*sam-los < \*sam-sos > \*semF-li-ses  
‘semp-li-ce’

Maschile.

‘Sem/p-li-ce’

Aploûs < ap-loûs < \*am-loFs < \*sem-sos > \*sem/p-sos  
Aplôû < ap-lo-û < \*am-lo-so < \*sem-so-so  
Aplôi < ap-lô-o-i < \*am-lo-si.....

Femminile.

Aplê < ap-lê-e < \*am-se-se ‘sem/p-li-ce’  
Aplês < ap-lê-es < \*am-se-ses  
Aplêi < ap-lê-e-i < \*am-se-si.....

---

TERZA DECLINAZIONE

Tema kolak-

‘Adulatore’

Kólaks < kól-a-ks < \*kol-a-ss  
 Kólakos < kól-a-kos < \*kol-a-sos  
 Kólaki < kól-a-ki < \*kol-a-si.....

‘Capra’

Aígs < \*aFi-ks  
 Aigós < \*aFi-kos  
 Aigí < \*aFi-ki.....

‘Unghia’

Ónuks < ón-u-shs < \*on-u-sos  
 Ónuchos < ón-u-chos < \*on-u-sos  
 Ónuchi < ón-u-chi < \*on-u-si.....

‘Lampada’

Lampás < lamp-á-s < \*LA-maFs; LA > \*lawa > \*lawasa > \*lamasa > \*lampasa  
 Lampádos < lamp-á-dos < lamp-a-tos < \*LA-W/Pa-sos  
 Lampádi < lamp-á-di < \*lamp-a-si.....

‘Speranza’

Elpís < EL-pí-s < \*EL-Fi-s  
 Elpídos < EL-pí-dos < \*EL-Fi-sos  
 Elpídi < EL-pí-di < \*EL-Fi-si.....

GÍG-a-s ‘gigante’ < \*GIG-a-se, GÍG-a-ntos < \*GIG-a-tos; odoús ‘dente’ < \*o-do()-sos < \*o-dak-Fus < \*DAK-e-sos ‘quello per mordere’; GÉR-o-n ‘vecchio’ < \*ger-o-se, GÉR-o-ntos < \*ger-o-sos; ÁL-s ‘mare’ < \*sal-e-se, AL-ós < \*SAL-sos;  
 RÉ-to-r

‘retore/ oratore’ < \*RE-to-se, RÉ-to-ros < \*RE-to-sos; Kratér ‘cratere’ < \*KER-a-te-se, KR-a-té-ros < \*KER-a-te-sos; ÉR-i-s ‘discordia’, ÉR-i-dos, ÉR-i-di, ÉR-i-de-s, ER-í-don < \*ER-i-do-oon < \*ER-i-do-sos, ÉR-i-sin / \*ER-i-d-si < ER-i-di-s-si < \*ER-i-si-ssi; SÔ-ma/ \*ZO-ma, SÔ-ma-tos, SÔ-ma-ti, SÔ-ma-ta, SO-má-ton < \*SO-ma-to-oon < \*SO-ma-so-sos, SÔ-ma-si < \*SO-ma-t-si < \*SO-ma-s-si; PA-té-r < \*PA-te-se ‘padre’, pa-t-rós < \*PA-te-sos, PA-t-rí < \*PA-te-si, PA-té-res < \*PA-te-ses, PA-té-ron < \*PA-te-so-sos, PA-t-rá-sin < \*PA-te-ra-s-si; THU-gá-te-r ‘figlia’ < \*THU-ka-te-sa < \*PHU-ka-te-sa... THU-ga-t-rá-sin < \*THU-ka-te-ra-s-si: a-NE-r ‘uomo’ < NE-r, a-N(E)(D)-rós < \*NE-ros; DA-í-mo-n ‘demone’ < \*THA-i-mo-se, DA-í-mo-nos < THA-i-mo-sos; ÉL-le-n ‘Elleno’ (invece Greco, varianza di Creta, deriva dal nome dato alla Sicilia/ Italia, considerata ‘Magna \*Cretja/ \*Krekja’), perciò si chiamavano adoperando la radice SEL > FEL ‘Sole’, della città di VILussa in Anatolia, dei tanti VEL, VELia, VELche...italici; la parola

originaria era dunque \*SEL-e-s-si > \*SEL-e-n-ni > \*FEL-e-n-ni.....Elle(n)noí.....  
 \*FEL-a-s-ki < PEL-a-s-go-(s)í; la finale -s-si > -n-ni, troppo anatolica, ci riporta ai  
 -n-ni dei TU-r-se-(n)-no-í/ TU-r-re-(n)-no-í, desinenze cambiate da altro popolo in  
 -s-ki, come per i Pelasgi; in Italia leggiamo \*Tursi-s-ki > \*TU-s-s-ki, ed  
 \*E-TU-r-ru-s-ki; indicativa la desinenza -s-si con l'esito -s-k: fin-i-s-co < fin-i-s-so;  
 gr. pá()-s-cho < \*pat-i-s-so > 'pat-i-s-co'.

Questi esempi, sia pure ridotti, spiegano la struttura delle singole parole, oltre a fornire  
 gli elementi per seguire il metodo di individuazione, consistente nello spogliare  
 l'insieme dei suoni da ogni aggiunta, cambiamento, caduta, a cui vanno incontro le  
 parole, senza contare tutti quei fenomeni che si possono leggere nelle glottologie, così  
 particolareggiate, e ricche di terminologie appropriate, per i pochi addetti; le loro  
 analisi, però, qualche volta sono fuorvianti. Il confronto necessario serve a scoprire le  
 parente più o meno chiare: il scr. pacati 'cuoce', pakvas 'cotto', paktis 'cottura', gr.  
 pépon, péso, lat. coquo, popina, ablg. peka (GI) presentano varianza pac/ pak/ pep/  
 pes/ coq/ pop/ pek; manca la pump < \*puFp < pup etrusca; questo gruppo chiarisce  
 come affrontare una radice, seguendo il percorso di degradazione fonetica operata dal  
 parlante; ma va vista anche la desinenza, cha ha subito la stessa degradazione; quindi  
 i due elementi devono essere sottoposto ad un filtro di selezione e recupero. Ad  
 esempio il gr. édeiksa < é-DEIK-sa 'mostrai', étheka < é-THE-ka 'posi' vanno  
 evidenziati con chiarezza, separando i componenti. In questo modo abbiamo operato  
 con tutte le parole studiate.

Ora dobbiamo accennare anche al verbo: quello osco conserva uscite originali, sia  
 rispetto al greco che al latino, andrebbe studiato con maggiore attenzione per confronti  
 incrociati: TER-e-m-na-tte-n-s (LIA) > \*TER-mi-na-rre-ne-si, lat.  
 TER-mi-na-ve-ru-n-t(i) < \*TER-e-mi-na-te/ru-ne-ti < \*TER-mi-na-(We)-tu-s-si >  
 \*TER-mi-na-()-te-s-si; TER-e-m-na-tu-s-t < TER-e-mi-na-tu-s-t(as)/ terminata est;  
 usato impropriamente l'ausiliare per la finale -st, giudicato est; PRuFattens <  
 \*P()RuBa(ve)rensi, lat. PRoBa(ve)runt(i); PRufatted < \*P()RuBarreti ( \*P()RoBaresi/  
 \*F-RO-Fa-re-si)/ PRobavit; bilingue etr./ lat. HAP-r-ni/ LABerius ' \*Operinie/  
 Operatore/ LABerio'; HUP > \*HAPsaSSa- > UPsaNNam (OPraNDam)/ faciendam;  
 aa-MAN-a-ffe-d < \*aa-MAN-a-VVe-ti/ locavit, \*(am-)MAN-a-fu-m(i)  
 '\*(com-)man(D)o/ mitto', gr. eg-cheirízo; TRibarakattuset < \*T()Ribarakarrusesi/  
 aedificaverint(i), da triibum (LIA) 'trave/casa > tribuno > rappresentante delle case',  
 tribaraka- 'fare la casa'.....Il latino è meglio conosciuto; quindi chiunque può con  
 facilità analizzarlo: AM-a-t(i) < \*am-a-si, am-a-vi-t(i) < \*am-a-wi-si, am-a-ve-ra-t(i) <  
 \*am-a-we-sa-si, am-a-ve-ru-n-t(i) < \*am-a-we-su-s-si.... am-a-vi-s-se-n-t(i) <  
 \*am-a-wi-s-se-s-si.

Il verbo greco è forse più ricco, ci offre ogni sorta di forme; a giudicare dai modi/  
 tempi/ persone/ attivo/ medio-passivo, particella protetica e raddoppiamento, si resta  
 veramente meravigliati, senza contare il massiccio ricorso ai prefissi; è come se si

fosse operata una complessa scala di gradazioni significative per poter rappresentare le svariate sfaccettature di ogni azione, con una trama sottile di significati; ma una volta che si è usciti da questo giudizio complessivo, se noi entriamo nel merito, dentro la modulazione, ci avvediamo che il parlante, ideatore dell'uso, si è servito solo di pochissime desinenze, s/k/t/m: per l'attivo si è limitato a -se, -ke, -tos; per il medio-passivo a -tai, -s-to, -se-tai, -sa-to, -the-se, -the-se-tai, -me-nos < -me-sos; all'interno della radice, e tra questa e desinenza, ha operato con un gioco di vocali, posto in atto una sottile trama di apofonie, ma l'uso, anche qui, si limita alla varianza vocalica, al -se, -tai, -the, -me-nos; se ci accostiamo le poche desinenze etrusche, come -u, -ce, -ne, -sa, -ve, -thas, -l-thas < -s-thas, -che/-the, -th-r-ce, -the-sa-Fsa.....non possiamo che ritenere questa lingua ugualmente complessa, anche se disponiamo di scarse testimonianze: MUL-u, mul-u-ne, mul-u-va-ni-ce; TEN-u, ten-i-ne, ten-ve, ten-thas; SvA-l-ce, sVa-l-thas < \*sFa-n-tas < \*zFa-s-tas; AC-na-na-s, ac-na-na-sa < \*ag-sa-ta-sa; FAR-te-na-che; f-LER-th-r-ce < \*les-the-s-se; cer-i-chu-te-sa-Msa < \*CER-i-thu-te-sa-Fsa > \*cer-i-chu-te-sa-Fta.....; ZIL-a-ch-nu, zil-a-ch-nu-ce, zil-a-ch-nu-thas < \*tiratherutas/ \*tirathesutas.....

Poche desinenze (s/k/th/m, e varianze vocaliche) per un verbo tanto ricco di sfumature; esso però tradisce la sua origine nominale, ci suggerisce che all'inizio esisteva un'azione indeterminata (nome/aggettivo/verbo), cui seguì un passato, poi tanti passati, infine il futuro, perfino l'ausiliare a sostenerlo; se cerchiamo il verbo sumero, scopriamo proprio questo limite, solo presente/ imperfetto; anche tale constatazione testimonia per un popolo selvaggio che invase i già civili centri europei; dove questi vivevano e lasciavano il loro segno con tanta evidenza e bellezza; sappiamo che i sumeri pretendevano opere e oggetti d'arte dagli europei, in particolare dalla città di ARatta < \*(S)ARassa > parente del nostro SORatte 'monte del dio SARA/ SOLe'.

Adesso possiamo tentare un ridotto sistema verbale, entro cui collocare le sole terze persone; ne uscirà un chiaro e già indicativo quadro rivelatore di come doveva essere composto:

## INDICATIVO ATTIVO

Presente: mulu, tenu?

Imperativo; ar, tur, fler...; nunthen, nunthenth, frigio eitou, egetou, lat. legito, gr. pheréto, licio tuwetu (MEG; AGI XLIV, I)

Imperfetto: zilachnve, tenve ( -ve = -be/-bi; v. hurrico, sumero)

Perfetto (-se > -ce > -ke): mul-uwa-ni-ce, tur-u-ce, zil-a-ch-nu-ce; cer-i-chu-n-ce, te-ce, ar-ce

Aoristo debole (-s-sas > -s-tas > -tas): ten-thas/ te-n-thas < \*ten-n-thas < \*ten-s-thas;  
sva-l-thas < \*zFa-n-thas < \*zFa-s-thas < \*za-s-sas

Aoristo forte: mul-u, lup-u, ten-u?

Participio: ac-na-nas, ac-na-na-sa < \*ac-sa-ta-sa (gr. aúk-so, auk-sá-no, lat. augeo);  
sac-ni-sa

INDICATIVO MEDIO-PASSIVO

ten-i-ne < \*ten-i-nse < \*ten-i-sse

Perfetto, phurthce < \*phusthese, dal gr. phémí, phásko, lat. fari

Perfetto, congiuntivo?: f-ler-th-r-ce < \*LER-the-s-se

Aoristo: zich-u-che, o zi-chu-che, \*zich-u-she ( o perfetto attivo?)

Participio: cer-i-chu-te-sa-Msa < \*cerichutessa

.....ac-a-z-re < \*ac-a-s-se, t-rin/ trin < \*teris, trin-tha-sa.....

Questo quadro imperfetto può costituire un primo avvio ad una migliore sistemazione; da colmare attraverso l'acquisizione di sempre più numerosi termini correttamente interpretati. Koen Wylín ("VE") dedica al verbo un'ampia e articolata ricerca morfologica, comincia coi sematemi e morfemi, sviscerandone ogni particolarità; nonostante uno sforzo di complessa cultura accademica, il sistema resta oscuro, le traduzioni troppo incerte; c'è ancora bisogno di molta riflessione e di approfondirlo andando tra i linguaggi anatolici, pre/perigreci.

La lingua etrusca andrebbe affidata unicamente agli esperti di lingue asianiche.

Ora passiamo a qualche voce anatolica; mettendo in risalto le affinità, dopo di che seguiranno iscrizioni prese da più linguaggi, in modo che si profilino lineamenti sempre più rispondenti all'assunto fondamentale, quello di cercare i Tirreni attraverso le parole, piuttosto che ascoltare le poche notizie degli studiosi, sempre un po' di parte, dove spesso ognuno cerca di coltivare il proprio orto, di ripetere quanto è stato affermato, spinto da riverenza e stima, senza inserire il dubbio, ostile, ma necessario; specie di fronte a se stessi.

Pronomi ittiti:

Nom. uk 'io', Gen. ammel, Acc./Dat. ammuk, Abl. ammedaz

\*us < \*Fus      \*a-mes      \*a-mus      \*a-me-daz/ -dat/ -das/ -tas

egó e-mo-ú < \*mo-so e-mo-í < \*mo-si

Nom. wes ‘noi’, Gen. anzel, Acc./ Dat. anzas, Abl. anzedas  
\*Fes \*a-ses/\*a-tes \*a-sas/\*a-tas \*a-se-tas/\*a-te-das  
e-meîs < \*e-Feis/ \*meis e-môn/ mos..... e-mî-n/ \*mi-n

Nom. zik ‘tu’, Gen. tuel, Acc./dat. tuk, Abl. tuedaz  
\*sis/\*tis \*tues \*tus \*tu-e-das < \*tu-e-sas  
sú < tu sóú < \*so-so so-í < \*so-si sé/ te

Nom. sumes ‘voi’, Gen. sumel, sumenzan; Acc./Dat. sumas; Abl. sumedaz  
\*su-/\*tu-mes/ \*u-mes; \*tu-mes; \*tu-me-tas; \*tu-mas \*tu-me-das  
u-meîs < \*su-meis/\*tu-meis.....

Le forme di terza persona, come **se-l**, **se-z**, collimano proprio con quella etrusca **sval** < \***sFa-l** ‘di sé’, basta un piccolo ritocco, \***sFas**, che subito possiamo appaiarla anche con la forma greca al plu. **spheîs/ sPHées** < \*sFeis/ \*sFes, sPHôn < \*sFon ‘di loro’; soluzioni non raggiungibili con i vecchi metodi, solo l’eliminazione dei contaminanti restituisce l’originale.

V.E., 122: Laris Avle Larisal clenar sval suthi cerichunce

Laris Avle Larisas/d \*zenas \*sPHas suthi \*kerichusse

“Laris (e) Aulo di Laris figli la loro (di sé) tomba hanno costruito.”

Invece gli Esperti sval lo considerano ‘da vivo’. L’hanno confuso col verbo svalce ‘è vissuto’. Opera dell’omofonia, che poi è l’anima del metodo etimologico; la tentazione irresistibile per tutti.

Presentiamo altri esempi, evitando le desinenze delle grammatiche; esse consistono in un frammento terminale, che non apre alla comprensione del sistema linguistico; cos’ è più razionale HOR-tus, dove i due elementi radice-desinenza si presentano con la loro specifica peculiarità, che hort-us; negazione, non solo della composizione, ma del giusto ed evidente significato, risalente alla radice CASa > \*HASa, gr. ÁS-tu ‘case > città’, ted. HAUS, GAR-den/ HOR-tus ‘spazio della casa’. Detto questo, soffermiamoci sul dimostrativo AP-a-s ‘quello’:

Nom. Ap-a-s/ \*ab-a-s; Gen. ap-e-l; Dat./Loc./ Dir. ap-e-da-ni; Acc. ap-u-n; Abl. ap-i-t, ap-e-danda

(l’uscita -da-ni, la vedrei con nun-the-n(e) ‘a questo’, mentre -danda la porrei in parallelo con nun-the-n-th(e) ‘con questo’; voci considerate verbo, non casi di nun-‘questo’, quindi si può pensare anche a \*NU-s-the-n, \*NU-s-the-n-sh)

## Il VERBO

### Ind. presente attivo

1°sg	-mi	-hi	
2	-si	-ti	
3	-zi	-i	(-si, -i/-u)
1pl.	-we-ni		(-me-ni)
2	-te-ni		
3	-n-zi		(-s-si > -n-si > -ns, -n-ti > -n-t)

### Indicativo preterito attivo

1°sg.	-n,	-hu-n	
2	-s	-s-ta	(-s-si > -s-sa)
3	-ta/-t,	-ta,	-s-ta (-sa < -si, -s-si > -s-ta)

1°pl.	-we-n		
2	-te-n		
3	-r		(-s-s, -s-si)

### Mediopassivo Presente

1°sg.	-ha,	-ha-ri,	-ha-ha-ri	(-sa, -sa-si, -sa-sa-si)
2	-ta,			
3	-ta,	-ta-ri,	(-a), -ri	(-ta-si < -sa-si, < -ti < -si)
1°pl.	-was-ta,	-was-ta-ri,	was-ta-ti	(-s-sa, -s-sa-si, -s-sa-si)
2	-du-ma,	-du-ma-ri,	-du-ma-ti	(*tu-me-s)
3	-n-ta,	-n-ta-ri		(-n-ta-si < -(s)-sa-si)

### Preterito

1°	-ha-t/-ha-ti,	ha-ha-t/	-ha-ha-ti	(-sa-ti, -sa-sa-ti)
2	-ta,	-ta-t/	-ta-ti	(-sa, -sa-ti)
3	-t/	-ta-ti		(-sa-si)
1°pl.	-was-ta-t/-was-ta-ti			(-s-sa-si > -s-sa-ti)
2	-du-ma-t			(*tu-ma-s)
3	-n-ta-t/	-n-ta-ti		(-n-sa-si/ -(s)-sa-si)

Le desinenze di altre etnie presentano variazioni notevoli, alcune mancano del tutto, sempre carenti per la mancanza di testi di rilievo; ma a noi interessa conoscere fino a dove esse possono considerarsi simili alla lingua etrusca; in eteo esistono forme

parallele in -a/-ta; tuwa/ tuwata (MEG), anche mulu potrebbe rientrare in questo quadro; tutte le desinenze in -l-thas, -n-thas dobbiamo riconoscere che non hanno niente di diverso, se noi le trasformiamo in -s-tas, senza dover ricorrere a forme participiali, come leggo tra gli Esperti.

L'etrusco si situa tra l'anatolico ed il greco; la desinenza arcaica -si > -se/-s > -te/-t, passa a -ce, precursore della -ke, anch'essa sibilante (tale e quale la -ch < -s), divenuta palatale, quindi \*tur-u-si > tur-u-ce > \*tur-u-ke, lup-u-ce > \*nup-u-ke, o \*tup-u-ke. Nel corso delle analisi si spiegheranno le voci che ci interessano, evidenziando, come di consueto, le rispondenze; ad esempio HUP-ni-ne-thi / lat. CUBo 'dormo', o 'SOPore': \*SUP-i-ne-ne-ti < \*SUP-ni-ne-si < \*SUP-ni-se-si, \*SU-wu-nu-s-si/ \*KU-wu-nu-s-si, \*SOP-o-ri-s-si 'SOPore/ \*SOPno/ SONno > giacciono, dormono' contiene informazioni straordinarie, diventa visibile la terza persona plurale, il suo divenire attraverso la -s-si > -n-si/ -n-ti/ -n-zi/ -n-t/ -s-ri/-n-ri/ -r-ri/ -ri.....

ISCRIZIONI tratte da svariate raccolte:

TLE, 632: tusthi thui hupninethi Arnt Mefanates Veliak Hapisnei  
"Questi qui ( tus-thi/ tu-s-thi, o \*tususti > tusurthi 'gli sposi') dormono Arunte Mefanate e Velia Hapisnei."

Notare la congiunzione -c/-k, a metà tra quella lidia se, e la -que latina, o la kaí greca; ancora una volta emerge la valenza s-c-k.

TLE, 279: Vel : Secnes Velus : clan avils : esle(m) (z)athrums  
"Vel Secne di Vel figlio. Ad Anni due da venti."

TLE, 281: mi Titasi cver menache  
"Questo a Tita come grazie si/ è presenta(to)."

TLE, 293: Lar(i)s Saties . Larthial . hels . atrs  
"Laris Satie di Larthia. Suo fratello/ i suoi di casa."  
Hels < \*hens < \*sens; atrs < \*AT-i-res, gr. AD-e-IPHós < \*AT-e-IFos < \*A-te-los;  
Adulto, Adulterio < \*A-ti-las-te-sjus 'reato compiuto da un adulto/ persona di casa'.

TLE, 300: Cneve Tarchunies Rumach  
"Cneve Tarchunie di Ruma/ Ruwa."

TLE, 312; (ec)a . suthi . Tetial . Ramthas . Latherialch . Ravnthus  
"Questa tomba di Tetia Ramatha e di Latheria Raunthu."

TLE 131 (analisi fonetica, e prime indicazioni):

Lris "Laris  
Pulenas Pulena

Larces clan di Larce figlio,  
 Larthal papacs di Lartha nipote (di secondo rango), pupillo, \*pahhacs, itt.  
 pahhuvarses ‘figliastri’ (SMEA, I) (pakku-/papu-); lat. pupus, pupulus, pupillus <  
 \*pupiculus; populus ‘i figli (dei benestanti)’; marsico pucles, osco puklui, peligno  
 puclouis ‘figlio/i’ (LIA) > \*pup-  
 Velthurus nefts di Velthuro nipote,  
 prumts Pules Larisal Creices pronipote di Pule Laris il \*Creise.

Ancn Questi qui  
 zich dice/ scrive: \*tis, eteo tasi ‘iscrizione’, lidio tasen ‘scrivere’ (MEG), o gr. teúcho  
 nethsrac l’astronomo, osservatore del cielo; nethsvis, nepis (MEG)  
 acasce ha fatto, gr. ágios/ dedicato, ágos/ sacrificio, agós/ duce; conoscitore  
 creals delle carni, gr. kréas > \*kereans, del \*sereases/ \*kereases ‘dei senatori?’ gr.  
 keraunós ‘del fulmine’  
 Tarchnalth In Tarquinia, < \*tarchnasth < \*tarchnass(i); per le sepolture, gr. tarchúo  
 ‘seppellisco’  
 spureni come/ da venerabile semnós < \*sepsos, \*seburessi; semasía, semeíon, per le  
 insegne; \*sFur, \*sura > \*kura > hura > URU ‘città’, suBura  
 lucairce ebbe l’ufficio, comandò, \*luc-a-isse, \*tukaisse.

Ipa Poi; \*ima, eípon, inquit; pronome

**ruthcva** venerò, fu nominato....ru-th-cva/ ruth-cva, \*ru-the-ce-we; rúomai,  
 protezione, protetto dal dio del Fuoco; l’insegnamento di  
 Cathas da Catha, di Catha (v. O.R. Gurney, Gli Ittiti; carica regale: ‘il grande cheta’);  
 hermeri \*ker-me-si/ \*ser-me-si; \*herFesi; \*herFu, \*hesmu, fer-/ker-  
 slicaches \*selicanes/ \*selicates contese  
 aprinthvale \*aperinthFase dirimere  
 (inoltre)

**luthcva** ascoltò.... lu-th-cva/ luth-cva, \*lu-the-ce-we; illuminato dal dio del Fuoco  
 Cathas di/ da Catha  
 pachanac e ottimo/ ottimate, \*bakiFanas di Bacco; \*Fakanas; bakiValis (DSS) <  
 \*pachiFanis  
 alumnathe \*al-u-Fna-the; \*aluFnase; eteo alanma- ‘ambizione’ (MEG, Testi, I s., 98)  
 hermu \*fermu/ \*kermu  
 melecrapicces mele crapicces/ \*krapisses  
 puts, particella  
 chim e chi-  
 Culsl < \*culesde, al dio Cule/ \*kune/ \*kun-set, \*kule/ \*kulesanus, ‘del ventre’, koilía,  
 \*kuilisuus; Culsans indica il ‘dio del nascere’, un protettore di prerogative femminili,  
 dio ‘dell’entrare ed uscire’; per questo indica la nascita/morte, riferibile all’inizio

dell'anno; un Natale; la radice va cercata proprio nel gr. KOILía 'ventre', forse eufemismo, se koilio-phóros indica 'gravido'; lat. cunnus; anche Janus/ Giano va trovato nel gr. géenna/ génos > \*ghjenus, génesis, génnesis > \*gulsans, \*CUN-e-s-de a/ per Giane'; piuttosto che nell'omofono Janus 'porta', ovviamente.

Leprnal Leprina, tabris/\*labris, labarna? \*leFrnas; eteo laparnai 'ai labarna' (MEG, c. s.) per il dio Cule/ Giane del labarna; eteo tepralias (MEG, id., 130)

PsI per questo? ciò?

varchti var-ch-ti per il; \*Farshti

cerine costruì, costruiti, costruzione

pul, particella per?

alumnath \*aluFna-thi, \*aluFnaz(i)

pul (e) per

hermu \*fermu, \*ferwu, \*kerwu

huzrenatre \*fusrenatre, huzre natre, \*kusre \*natine

psI

ten... fe(ce) tenu, tenine/ \*teninne, te-n-thas

x.xx...ci

methlumt \*F-ethnuFti per/nel popolo, assemblea: \*F-ETH-nu-Ft; usanze

pul

hermu \*fermu

thutuithi thu-tui-thi/ thut-ui-thi per i sacrifici

mlusna \*F-lus-na < \*lu-s-sa, \*Felusna

ranvis \*ranFis/ \*tanFis, \*danwis

mlamna \*F-laFna, \*Felawna

.....

mnathuras \*F-na-thu-sas/ \*F-na-s-sas, \*Fenashsas

parnich < \*parnis della casa/ tribuno eteo parna 'casa', lidio bira- 'casa', ittita pir am-ce è stato.

Lese < \*lere prega, \*nese 'riposi'; \*tese, \*nese

hrmrier per noi." \*Esmesies; eteo waramala 'in pace' (MEG)

TLE, 325: Tutes . Sethre . Larthal . clan . pumplialch . Velas . zilachnu ciz zilcti . pursvavcti . lupu . avils . machs . zathrums

"Tute Sethre di Lartha figlio e di Pumpilia Vela. Fu tele/ tere/ signoreggiò tre volte; mentr'era tele \*prutesWaWsti/ pritanico/ per la pritanìa, morì/ sepolto ad anni cinque venti."

Ciz, ci-si < \*ci-SU ‘tre volte’; zilachnu, \*till-e-ch-nu < \*terethsu < \*teressu > \*terestu (n/t); zil-c-ti, \*till-a-s-ti, mic. te-re-ta, \*ti-ra-stu/ telestés; purtsvavcti, \*paratesFaFsti/ \*pratesa-sti/ \*pritanisti. Questi dativi/ ablativi in -s-ti, contengono informazioni preziose, essi ci trasferiscono in eteo, tra le tante analisi che il Meriggi ha lasciato, e che io spesso vado a visitare: MEG, pg. 43: hanatastarti ‘per odio’, \*hanatastasti < \*hantastassi < hanta- ‘odio > odiosità’, ha(t)tatarti < \*hat-ta-ta-sti, da hat-ta-tar ‘intelligenza’ < \*CAP-ta-tas ‘CAPacità > intelligenza’; \*tillassi \*prutasissi indicano la temporalità del comando/governo nella/per la pritanìa. L’archeofonia serve a questo, a ripresentare la forma anteriore alla sua degradazione; qui ci suggerisce come la desinenza non sempre perdesse, nella progressione, la consonante finale; per rendere l’idea facciamo un esempio: il lat. VIR si articola in VIR-tus, quando si arricchisce passa a \*VIR-tus-tis, \*VIR-tus-ti, ma noi non lo leggiamo più così integro, l’uso lo ha semplificato, raffinato, direi, con VIR-tu()-tis VIR-tu()-ti; tracce di questo schema però esistono: gr. éramai, eráo, éros : \*erassós > erastós > erannós > eratós, erásmios < \*erasFios < \*erassjos < \*erassos. Poi si neghi la natura anatolica del greco. Non troviamo solo Alikarnassós, ma anche Parnassós, e Millawanda < \*FILawassa > Mileto; non lontano il re Arnuwandas < \*ARnuwassas, derivato dall’etrusco ARnth < \*ARNus < ARath, come LArissa, da LAris; e così tanti altri. Con l’elenco dei nomi di personaggi e di divinità, messi insieme, si potrà meglio constatare quanto legame esista tra queste due lontane civiltà, separate dalla storia e dalla geografia, nonché da studiosi come Dionigi di Alicarnasso, vissuto troppo tardi per conoscere i Pelasgi, troppo presto per rivivere la storia moderna a caccia di sepolcri.

Riassumiamo, per una visione complessiva, personaggi, città, luoghi, divinità, servitori sugli Specchi, altro:

(GIT, Ind.) SAR/ MA/ AR: MARis/ PÁRis, ARath, ARnth > Arnuwatis > Arnuwandas, ARzawa; AS: ASitawandas < \*AS-i-tawassas > \*ASTjanasses > AS-tuánaks > Astianatte (non astu + ánaks ‘della città-padrone’); ASSuwa/ ACHaiwa/ AHHijava > Asia (GIT) (s/ch/h); TA/TE/THE: Tesub/ Tarhui, Tarhund, Tar(h)chon, DAttas (GIT) < \*DARhtas < \*Tarhutas > Dattassa; \*Turhui(s)sa > Turuisa > Troia; Tarhuntassa > \*Tarhunchassa > Tarqui(n)nia; Kuruntas > Quiri(n)nus; VEL/ VIL/ IL : città di Vilu(s)sa (GIT)/ VELussa, \*Vallussa/ \*valFlunsa, VILu(s)sija > Fílios, VEL, VELia...; (S > F)ALaksandus > ELsntre, ALESSandro; TELepinus / SELvans; KIS: città di KIZzuwatna < \*KISuwassa < \*KIStra (CAStRa > CAS(san)dra e KIStar/ KAStor ‘lo splendente’/ HIStar/ VESpero); LU-kka; TAwaGalawas < \*TAGalas > E-teFokléFes; Motilos/ Metele < Muwatallis; kubaba > \*kybebe > kybele > cvl; ZIPpa-s-la (GIT) < \*SIPassa, Zippalanda < \*SIPalassa.....ZIPpalantassa (QSI) < SIPalantassa (\*Swal).

(MEG) Tesup > Tarhui ‘dio del cielo/ della tempesta’ > Tarchunus; ARM-mas > \*arTmus/ Artimus/ Aritimi > Artemi(de); D-na ‘dio’ > Tinia; Saruma > \*satuma >

SETHumsal / \*SEThuFssas > SAT-u-r-nus ‘dio di SAT/SET/ET ‘anno’; Karhuhas ‘dio della morte’ > Charun; washas > ‘signore’ > maru; DUMU-las ‘di casa > fratello’ > \*Atilas > atrs; usa ‘sole/anno’ > usil; RUWA-tiasas ‘del dio RUWA/RAMA’ > RAMAthas; Muwataliasas ‘di Muwatali > \*Muwatalese’ > Metele(se); Tuwatias ‘Tite’; gli ablativi Tuwatisti ‘a/da Tite’, RUWA-tistiaa ‘a/da Ruwa’, Tarhutastia ‘a/da Tarhui’; tarwanas ‘comandante’ > sarvenas; Mukassn E-na-a ‘del dio sole casa’ (MEG, T, I), MUK > \*F-UK/ B-AK-chos > < \*F-AK-shos, dalla radice F-OK, gr. ÓSse < OKje/ OP- ‘occhi’, lat. OCulus, ted. AUGen, etr. AUKélos . éos upó Turrenôn (Hesych.) ‘aurora . aurora presso i Tirreni’; Kamanas > Camnas; istana ‘giorno’; Pahalatia, Malavisch < \*FALaWissa, gr. Militta (MBA); Arnuwatis > Arnth; kurupi/ kutupili- ‘sacrificio’ (MEG) > crapsti; UTU ‘dio Sole’ > Tiwat > tivr: wanai ‘sepulcro’ < \*wannai < \*matna < mutna > \*FOD-sa ‘fossa’; usli ‘annuale’ > uslane; harnasi ‘fortificazione’ > parnich; tasi ‘iscrizione’, tasen > zich; TURPI-351-irimis ‘sposa’ con TUSurthir ? ‘sposi’; takamia ‘terra’, tijammis, tegam > tecvm; ()AStar ‘mano’, kESSar, ()ISSaris > -CHA-ls < -KASes/ \*-KARs ‘mani’, gr. CHE-í-res ‘mani’; tipas ‘cielo’, nepis > neths-; kubaba > cvl alp? Cibeale Alap(); lidio tamv ‘prescrisse’, thamuce ‘ha ordinato’; E-nas ‘di casa > palazzo’, enas ‘di palazzo’? EN-a-s ‘sovrano’? Eninanza ‘degli dei’?; tunnakessar, got. tuggl e a.sass. thungal < THAna > THAn(a)cvilus; hartu ‘abbia > prenda’ > arce; arha ‘hanno’; laparnai ‘ai labarna’ > leprnal; MU > MUwais > MUwatalis > Metele; tarwanas ‘giudice’ > sarvenas; città ALaswasa < \*F-ALassa; hatuar < \*haruar ‘scrive’ > uru, urur ‘scrivi’.

(QSI) Muwa, Muwatallis, Arnuwandas; Tuthaliya > Tuntle; pankus ‘consiglio’, mechl; Urhi-Tessup; Tulpi-Tessup; Ulmi-Tessup; Tuthaliya IV conferma a Kurunta, re di Tarhuntassa, il diritto al pascolo montano, e **all’accesso alla salina** (quindi città sul mare); Alaksandus di Vilusa, precede (-)Arekasatara ‘Alessandra’ (DSS), S/F)AL-é-k-sa-d(us)-ros; ARinna; MARassantas; la città di Zippalantassa < siWal-a-n-ta-s-sa; saklai- ‘uso, cerimonia’ (SM\*\*) > \*sakn > sakni ‘uso’.

Altre ricerche potranno arricchire queste sintesi.

Divinità e servitù.

S P E C C H I etruschi:

Da B. Nogara, su Gli Etruschi e la loro civiltà:

Specchio di origine incerta, Museo Nazionale di Napoli: Fufluns ‘Sole’, Apulu ‘Sole’, thalna < \*Thelasa ‘nutrice’, gr. tháo, thelé, Tinia ‘Giove’ (v. voc. greco Rocci), Mean < E-A ‘dio della casa dell’acqua’; Ams neal \*Afs-neas/ \*ASneas.

Specchio di Vulci: Uni ‘Giunone’, che allatta Hercle ‘Ercole’; da sinistra a destra: Mean, Turan, dal dio Tarhui, ‘dio del cielo’, Tinia, Uni, Hercle, Mnerva < \*F-EN-a-rFa ‘dio di An/ Cielo’.

Specchio di Arezzo: Thalna < \*Thalesa ‘nutrice’, gr. thelé, Tinia, Thans < \*thanes ‘SERva’, THana ‘Lucia’, quindi ‘sorvegliante’, Sethlans < \*SETH-lanus ‘dio del Fuoco’, S-ETH-re/ M-IT-ra; gr. ()AÍTHO, AITHér.

Specchio di Vulci: Turan, Hercle, EPeur (EPiur) < \*EPeus < la regina cilicia EPIassa ‘del Sole > Solare’, Tinia, Thalna.

Specchio del Museo Vaticano Etrusco: Thalna, Tinia, Turms < \*trums, gr. drómos ‘corsa’ ‘dio della corsa’.

Specchio nel Museo dell’Hermitage a Leningrado: Tusna < \*tusuna, Atunis ‘Adone’, Turan, Zipna dea \*ZIP-sa/ \*SIP-sa (le città al dio dedicate, si chiamavano ZIPpasla < \*SIPassa, ZIPpalanda < \*SIPalassa), Hatna < \*kat-sa/ \*sat-sa, Alpan ‘dio della ricompensa’, gr. alpháno, Achviser ‘sposi’, achrum ‘sposa’ ‘per amore’, Munthuch < \*munitus, gr. mainás ‘Menade’, mainóles, Mean, E-a ‘dio/dea della casa dell’acqua’.

Specchio di Vulci: Apulu ‘Apollo’, Fufluns ‘Sole’, Semla < \*seFla < gr. SÉLas ‘Semele/ Luna’.

Così il Nogara suddivide le divinità:

1. T(i)nia, 2. Sethlans, 3. T(u)rms, 4. Fufluns, 5 Turan, 6. Thesan, 7. Ca(u)tha, 8. Cilens, 9. Cvialp, 10. Letham, 11. Mantrns, 12, Thuflltha, 13. Tecum, 14. Tlusev, 15. Laran, 16. Aminth, 17 Svutaf

Tin(i)a = Iupiter, Sethlans = Vulcano, T(u)rms = Mercurio, Fufluns = Bacco, Turan = Venere, THesan = Aurora.

Nomi greci o italici.

Hercle = Ercole, Ap(u)lu(n) = Apollo, Charun = Caronte (è il gr. chére), Aita = Ades, Ar(e)atha = Arianna (\*AReFassa > Ariadna/ Aracne/Arianna, ()ragno).

Uni = Giunone, Menerva = Minerva, Maris = Marte, Nethuns = Nettuno, Sel(v)ans = Silvano, Vetis = Vedius, Ani = Giano, Satre = Saturno, Mae = Maius, Vesuna = Vesuna (umbro).

Atrpa (Átropos), per Vanth; Usil (sabino Ausel), invece di Cautha; Hrm (Ermés), invece di Turms; Ani = Ianus, invece di Culsans.

Vertumnus = deus Etruriae princeps “ (Varrone, d.l.l. II, 46), identificato con Voltumna; quindi si tratta della radice FER/ VEL, entrambe dal significato 'Solare' (\*FER-tu-Fsus; a meno che non si voglia forzare con \*FOL-tu-mina ‘di Vel città’). Nepi, NOrtia, derivano probabilmente dalla radice NE ‘Cielo’; Mantus somiglia alla lidia Santas (DSS), che traduce Marduch < \*MAR-u-tus..

Traduzione degli Specchi, da altre raccolte, in primo luogo quella del Gerhald, seguiranno iscrizioni, comprese quelle ancora da tradurre, come LL, e TC; in modo da offrire un materiale pronto per essere studiato.

(Tra parentesi i fenomeni fonetici prevalenti.)

I) **Chelphun**: (ch/s, ph < F, s/n) \*sheleFun, \*sheleshus, SEIL-e-nós ‘silvestre’ ‘Sileno’; **Munthuch**: (c/s/k) \*Mel-a-chush, gr. mal-a-kós ‘Mollezza’; con -thuch, come in Mar-duk/ Mar-u-duk (MBA) < \*MAR-u-tus ‘Marte’.

II) **Heraceli**: gr. HER-a-k-lés, HUR ‘grande’, \*HER-a-ka-ses/ \*HER-a-ka-mes < \*GIRgames/ GIL-ga-mes, \*HIR-ka-les (-mes/-les).

III) **Aivaz**: \*aiFass/ \*aiFaks, gr. Aías ‘Aiace’; **Lasa**: LA ‘luce’, gr. LÁ-o, etr. Laris, Larth, il ‘Lare < chi vede e protegge’; **Amphiar**: \*amFiar/ \*aFpiars/ \*Apiar > \*APiarasas, Epiur ‘sole’, ‘Anfiarao’.

IV) **Lasa** ‘serva’ (nel senso che sorveglia); **Tinia**: ‘Giove’ < \*THEiFis < \*THEiSis > \*THEinis, THE ‘luce’, gr. THE-áo-mai; Zeús/ \*THEus, deus; forme greche, dove cercarlo: Zén, Zés,....Dán, Tán... (Voc. Rocci); **Maris** (s/ w/ m/ P/ iniziale assente), da SAR/FAR/AR ‘sole > dio della guerra’, la città di SARissa (GIT), **Páris** ‘Paride’, arm. Arew ‘sole’, etr. ERu/ eVru ‘sole’, gr. ÁRes; WARnun ‘bruciai (LLI/A), URenanda ‘bruciate’ (SMEA); MaVors < \*MaFors, MaMers < \*MaFers.

V) **Lasa vecu**: ‘serva di casa’, gr. Foíkos ‘casa’, Vecuvia, ninfa VEGoia (DCE); **Menrva**: ‘Minerva’, SAN/ Fan/ AN ‘cielo’ (non MENte), \*F-IN-e-sFa ‘ del dio SIN/ IN’; stessa radice di **V-en-us** ‘dea di EN/ Cielo’.

VI) **Aplu**: ‘Apollo’, \*AP-u-su/ \*AK-u-sus , meglio \*aFl, con la stessa soluzione dell’etrusco Avle/ Aule/ \*aFlu, gr. cret. aBélios, suggerendoci che il mito Abele/ Caino siano di origine europea, e non semita, anche considerando Caino come corradicale del gr. KAío ‘brucio’; il mito indicava la lotta tra il Sole ed il Fuoco; allora si sarebbe verificato lo sviluppo aFl > aPl > \*AP-u-sos < \*AP-U-ssus ‘Apulu/

Apollo', anziché da AP/ AK; **Turm**, \*trumes, gr. drómos 'corsa' 'ERmete, MERcurio, CARmelo' (v. TLE, 819).

VII) CSE 1, 1, 13 IT: **Sethlans**, SETH > ETH, gr. AÍTH-o 'brucio', aithós 'bruciato', aithér 'cielo'; **Thanr**, \*THA-nas, thessa 'serva', con \*phanr > Phant 'fante/ fantesca'; **Tinia**, c. s.; Thalna, \*THAlasa > \*thalana, gr. theló, thelázo 'allatto' 'nutrice', con th/ph, pherné < \*phesna, 'ragazza che accompagnava la sposa', come dote; **ALcumena** 'Alcmena', \*FAL-ku-Fs; **Aiaz** 'Aiace' (s > c-z-k-ch; ch/ S di saris = X); **Telis** 'servo', gr. doúle, \*teli-, Tulissa, \*doulisa.

VIII) **Avle Vipinas**: aFl 'sole', \*FIPinas 'ardente', PAC/ FIP/ PIP > scr. PACati 'cuoce', gr. PÉPto 'cuocio', lat. COQuo/ COQuina '(luogo) del fuoco > CUCina'; etr. EPIur 'Sole/ fuoco', \*POPinia > Po(m)pilia, etr. Pumplial 'di PO(m)Pilia' (non dall'umb. pumpe 'cinque'); **Caile Vipinas**, \*KA-i-le 'del Fuoco', gr. kaío, quindi 'Fuoco Ardente', rispetto al fratello 'Sole Ardente'; **Artile**, gr. Eorté 'festa', \*eortise 'per/ della Festa' (per la liberazione di Caile; personaggi tra storia e leggenda).

IX) Cathesa, ca **Thesas** 'Questa (è) Thesan/ l'Aurora'; THE 'luce' (v. s.); itt. Thesaniskwan 'vedere' (AGI, LXXXI, I).

X) **Trepu**, 'Servitore', gr. therápon, \*tereFus, \*trapun 'chi guarda > servo'; **Uni**, c. s.; **Sethlans**, c. s. .

XI) **Echtur**, 'Duce > Ettore', gr. ÉK-tor, da EG-éo-mai, Egetés/ Egétor; Aivas, c. s.; **Achle** 'Achille', gr. ACHilleús < \*AG-i-sseFus 'Guida/ Duce'. Come proprio ACHmemerun 'Agamennone' < \*AG-aWeWs-sus; non erano nomi, ma titoli, gradi, ufficio che ricoprivano; o Porsenna, etr. Purne < \*prusesse > \*prutenne; il Prosseno dell'Anabasi; **Vanth** 'Morte', gr. phónos, \*fanash/ \*fanath (s/ ch/ th); **Truile**, gr. Troílos 'Troilo', \*terhaFisos.

XII) **Cluthmusta** 'gr. Klutaiméstra 'Clitennestra' < \*celutheWu-s-sa, \*celuteFssa; **Urunthe** < \*Uruste, gr. Oréstes 'Oreste', \*Orusse; **Nathum**, \*nachum, 'morte, furia', NA 'acqua', Nave, NUbe, NEve...NE(f/p)thunus, come 'IDra' da Údor 'acqua', ÚDra/ ÚD-ros; **HEITHsun** < \*FEID-sus < SUD-o-re 'acqua'.

XIII) **Velparun** < \*FELwa-ssus > \*FOL-e-th-sos > gr. ()OL-e-th-rós 'morte'; **Uthste** < \*UTusse > ODUseFùs '(viaggio) del Sole/ Ulisse'; sum. UTu, PODarce < \*UTasses, padre di Priamo; **CERsa** 'Circe' < \*Seresa < \*SESEsa, da sus 'porco', \*sussa 'porca', choíra < \*shoisa 'scrofa'. Anche qui abbiamo chiara l'equivalenza tra s/ c/ ch/ k: gr. Kírke < \*cirse/ \*chirse < \*sirse < \*sisse.

XIV) **Mean**, c. s.; Atunis, c. s.; **Evan** < \*eFan, gr. ‘Ébe’, hepa(t)/ Hebat (MEG), moglie del dio hurrita Teshup.

XV) **Lasa Sitmika**, Lasa c. s., SitFica, gr. sítos, sitízo ‘grano/ cibo’, ‘dei cereali? alimentazione’ ‘sorvegliante dell’alimentazione?’ **Turan**, da Teshub/ Tessub/ Tesup, passato a Tarhui > Tarhund > \*Tarhunch, quindi ‘dea del Cielo’, come detto; Atunis, c. s.; **armathas/ armastha**, gr. armózo, ‘unione matrimoniale’; **auruca? Iarnuca?** ‘Amoroso?’

XVI) **Hinthial Terasias** ‘Immagine di Tiresia’, gr. phaíno > \*phainsias > \*hinthias; **Turms Aitas** ‘Ermete dell’ Ade’, gr. Áides; UTHuze < \*UTusse ‘Ulisse’.

XVII) CII, 2s, 131, Tarquinia: **Evru** ‘EURO(pa)’ < \*eFru, etr. Eru ‘Sole’ (SAR/SER > ER); v. s. arm. Arew ‘sole’; URano, URania.

XVIII) **ELina** ‘Elena’, da SEL > FEL > EL > IL ‘splendore > luna’; gr. SÉLas > \*SELassa > SELánna > SELéne > ()Elena, c. d.; **Turan**, c. s.; **Ermania**, \*Erimnia, Erinni ‘Discordia’, gr. Erinúes < \*EriFnuFs; **ELachsantre**, questo nome deriva da un accumulo di desinenze, partito da SAL > AL ‘Sole’, ha prodotto \*SALassas > il re SADIattes > \*ALaksas > il re ALiattas > \*ALaksassus > ALaksandus, re di VILussa al tempo della guerra di Troia, 1300 a. C., e infine \*AL-a-k-sa-s-s-sos, etr. **EL-s-n-t-re/ Elcsnetre**, lineare B, **arekasadara/ Alessandra** (DSS), gr. **AL-é-k-sa-n-d-ros** ‘Alessandro’.

XIX) **Celsclan**, \*selesesalas, \*senesekalas < \*sel-e-se-s-sas, o cels clan/ \*salan ‘di Cel figlio’; KI ‘terra’, gr. Géa, ch-thón/ \*kethos; **Laran**, come Turan, celano la radice LA/TA ‘sole/luce’, per questo i re si fregiavano del titolo di **Tabarnas / Labarnas** ‘Sole’; esso significa in primo luogo ‘dio Sole’, divenuto ‘della guerra’; anche Marte originariamente indicava il ‘sole’, per l’evidente ragione che nessuno poteva competere con il re dei re, appunto ‘Il Sole > dio della guerra’.

XX) **Laran**, c. s.; **Turan**, c. s.; **Menerva**, c. s.; **Aplu**, c. s..

XXI) **Artumes**, eteo ARm, arm. AR-e-w (v. s.), \*(S)AR-e-m > \*arTm, etr. Aritimi, Artumes, lidio Artimus/ Artimuk, radice SAR > FAR > AR, con l’infisso T; significa ‘Artemide’ < ‘dea di AR/ Sole > Luna’; **Apulu** < \*aBulu < aFl, c. s..

XXII) **Castur**, itt. KISari ‘luce > vede’, CAStra ‘CASs(an)dra’, KIZzuvatna < \*KISuFassa ‘(città) del dio \*KISsu’, itt. **HASsas** ‘focolare’ (SMEA, F. I), HIS-tar, AS-t-ro; **Prumathe** ‘Prometeo’, gr. Prometeús; Calanice ‘Splendore’, gr. **Kallinike**, CAL/ SAL/ SEL; GAN (n/l), GÁNos ‘Lucente’.

XXIII) **Arthes** < \*Art(m)s ‘Artemide’; **Meleacr** ‘Meleacro’, gr. Meléagros; **Athal** ‘Atal(anta)’, gr. Atalánte.

XXIV) **Maris thalna**, ‘Sole > Marte (e) nutrice’; **Laran** < \*Tashan ‘dio della tempesta del cielo’; **Maris huprenana** < \*hupressa/ \*CUPressa, ‘Marte ottimo/ supremo’, cubrar matrer/ bonae matris, dea Cupra (LIA); óplon ‘strumento di guerra’, gr. oplóteros, oplótatos > \*oplonanos ‘vigoroso’; o \*HUPERetane < \*Superetane ‘supremo’; oppure \*huMr-, \*HU(F)Retara ‘incendiario’; **Menrva**, c. s.; **Turms**, c. s..

XXV) **Thalna**, c. s.: Tinia, c. s.: **Epiur**, \*eFiur, \*Evjur, HEP < CEP > CEC; ad Ebla dicevano WAPiyum ‘splendente’, WAPPuyum ‘reso splendente’ (SEL), VAPore, etr. VIPinas, \*EPIas ‘Sole’, la regina cilicia EPIassa ‘del Sole > Luna’; **HERcle** ‘Erocle’, c. s.; **TUran** < \*TUshas, c. s.; **LAsa THImrae**, ‘serva’, c. s., \*thiFrae, gr. témno, tmésis, \*THU-Frawe, theForós; **ACHmemrun** ‘Agamennone’, \*AG-WeW-sus > \*AG-a-tus, **ÉK-tor** ‘Ettore’, **EG-é-tes**, **EG-é-tor**, \*ACH-i-sseFus > ACH-i-l-leÚs/ ACHille, A(n)CHise; significavano tutti ‘Duce/ Guida’, come spiegato; non indicavano nomi di persona, bensì il grado, l’ufficio che ricoprivano; allo stesso modo di Porsenna < \*pursessa > il Prosseno (Anabasi), nonostante il Colonna si sforzi su ARCHEO a raccontarci una storia etimologica che non si regge; anche Purthne ‘Pretore/ Pritano’ < \*puresse > \*pursesse ‘Prosseno/ Porsenna’ potrebbe offrire una credibile variante; **MENle** ‘MENelao’, \*M-EN-seFus, radice di SAN/ SEN; lidio SANTas, etr. SANsl, umbro SAN-cus; > AN/ EN ‘Cielo’, ANu, UNi; non MENte, stesso errore con MINerva e VENere, derivano tutti dal concetto SOLE/ CIELO/ FUOCO, e vengono dall’Oriente; la diversità è rappresentata dal popolo, ognuno possedeva e possiede termini propri, soggetti alla dinamica fonemica, sotto la deriva dei parlanti; perciò tanti soli, astri e lune e fuochi differenti; **ELinai** ‘Luna > Elena’, SAL > SEL > EL, come detto sopra; **ELsntre** ‘Alessandro’, c. s. (Elena/ Luna era sposa di P-ÁRis e di Alessandro, cioè del Sole); Mean, E-A, c. s.: **Caecas** ‘Ardore’ > \*Sawesas, gr. KAîkos, KAûsis (s-c-k), meglio l’hurrita Shaushka ‘Ishtar’, o Kushuh ‘luna’ (GIT); **Lasa racuneta**, ‘Serva’, gr. dokéō, dokimósis ‘insegnante’; \*tasuneta ‘della scrittura’; lidio tasen, v. s. (MEG).

XXVI) **Thalna**, c. s.; **ANchas** gr. Anchises, AG-/EG- ‘chi guida’, o ACH-/ \*AK-i-ses ‘chi vede’ ‘custode’, gr. ángaros ‘messaggero’, angéllō; \*AN-i-shas, da SAN > AN.

XXVII) CII 2157, **CHALchas**, \*SHAlusha/ \*SHAnusha ‘(esperto) di bile’, **CHALchasu** < \*SHALushasu, idem; currico Shaushka (GIT); SAG ‘capo’ ‘prete di alto rango’ (AGS, 45); sangas ‘sacerdote’ (GDR, 2054).

XXVIII) **Turan**, c. s.; **Menrva**, c. s.; **LEthe** ‘Latona’, LE ‘luce’.

XXIX) **Hercle**, c. s.; **Semla** ‘Semele’ < \*seFle < \*SEL-e ‘Luce > Luna’; Fufluns ‘Solare’, saFl/ WaWl/ aFl: \*FuFl-u-sus > \*FuFl-u-nus < \*SuWl-u-nus < il re **SuPPil-u-ljuMas** < \*suFFil-u-njuFas < \*suFl-u-nuFas ‘SOLone/ SOLare’, l’arcaico re \*SuwwiluniuWas; **Apulu**, c. s..

XXX) **THEthis**, THE ‘luce’, gr. THÉtis ‘TEti’; **PELe**, gr. PELeús ‘PELeo < \*VEL-e-Fos’.

XXXI) Dedicà: **Ceithurneal suthina**, gr. gethósunos ‘felice’, gr. Fédna ‘dono nuziale’ < \*SUT-i-na; \*geitusseas > \*ceithusneas > ceithurneal (molti doni non costituivano le presunte offerte funebri, ma erano regali ricevuti quand’erano in vita; i parenti ritenevano farglieli avere anche da morti); **Latva**, licio Ladu ‘donna/ moglie/ madre’ (DSS), gr. Léda ‘Leda’ (> Madre dei Dioscuri): **Castur**, c. s.; **PULtuce** ‘Polluce’, gr. POLudeúkes ‘POLluce’ / \*FOLDu-ce < \*FOLu-se: **Turan**, c. s.; **TUntle** ‘Tindaro’, gr. Túndaros, itt. Tudhalijas > \*tuntale, \*tunatases/ \*tunakases, tunnakessar ‘luce astrale’ (v. THAna, THAnchvil, MEG; o **pi**THANas ‘**dio**THAna’, **pu**SARrumas ‘**dio**Sarruma’, **me**Turan ‘**dio**Turan’ (ARCHEO) (per i nomi dei re: GIT); o tinthós, tinthaléos ‘caldo’ > ‘fuoco cotto’; infine \*TitaseFos ‘padre’ < tata > \*tataseWos.

XXXII) Achle, c. s.; Teltipun = il giudice di gara, \*TeletiWun, \*TEL-ti-Fus, \*teretiFus, gr. téléphos, teleutáo ‘concludere’, \*teleteses ‘che stabilisce la fine’; anche il gr. tálanton < \*telatiFun ‘chi pesa = giudica > bilancia’, nel senso di chi stima una gara, come quella tra Achille ed Ettore; Ectur, c. s..

XXXIII) (ES, 5, 67: C. de Simone, I, 94; ED, 148)

**Pherse**, itt. pahhur < \*passus/ hassus > \*Fakus ‘fuoco’ > \*pa(hh)ur > gr. PUR, \*PUR-u-seWos (s-c-ch-k-h, come Ahhijva < Assuva > ASia, AchaiFa / \*AshaiFa ‘Achaia’, con gli abitanti chiamati AchaiFoi ‘Achei’, gente dell’Asia Minore, che combatté Troia, Dattassa, Vilussa e Tarhuntassa, conquistando il territorio e diffondendosi nelle isole greche, dove certo avrà già avuto approdi); **Metus** ‘Medusa’, gr. Médusa < \*F-ED-u-sa, ID ‘acqua’, UDor, Udra ‘serpente d’acqua’; **Menrva**, c. s..

XXXIV) (Herbig, Gotter und Daimon, tav, 7: C. de Simone, I, 90)

**Atlenta**, AT, gr. Atalánte ‘Atalanta’; Meliacr, M-EL, \*meliass, gr. Meléagros ‘Meleagro’ < \*melewaksos < \*melewassos; **Athrapa**, \*Aterwa/ \*a-TERowa, gr. Áthropos ‘Atropo/ senza cibo’; Turan, c. s.; Atunis, c. s.; **MALawisch**, \*M-AL-a-wis-s, bab. BELtis, gr. **Mulitta** (MBA, Ind.), eteo **Pahalatia** <

\*FaWal-a-sia ‘di VEL > BEL’ (non BEL/ Signore; tutti gli dei erano ‘signori’); **Pulthisp**, \*Pulitisp, PUL/FUL ‘FULmine/ FULgido’, o PUR ‘fuoco’, o HUR/ UR ‘grande’; \*UR-i-Teshub ‘grande dio della tempesta’; da -Tisp < Teshup; oppure POLit- + isp/ -isb ‘cavallo’, licio \*esba, frigio esbe-di, nomi traci: Kak-asbios, Out-aspios; bisogna rifarsi al persiano aspa ‘cavallo’ (AGI, XLIV, F. I), radice gr. O(S)-nos ‘Asino’. Avremmo un Polit-ippus; eteo Asuwa (MEG); **Snenath**, \*senesas > \*senetas > \*sennenaz ‘nutrice’, etr. sanavence > \*sanawesse ‘ha allevato’, itt. sallanuskir > \*salanussis ‘allearono’ (AGI, LXXXI, F. I).

XXXV) **Pavatarchies**, \*pawatarushies, \*pawa \*tarushies, \*patarchies/ \*Fatararchies, ‘Podarce’ (GEC, V. XIII), nome di Priamo; la dea Hebat, Hepit, \*pabata-oruchies/ ‘del fegato osservatore’; \*pawatarsjes/ \*Fepatassjes ‘colui che conosce l’épar’ > épatos < \*iepasos/ iecur > iecoris > < \*ieposis; \*Fewar/ \*pewar > \*Fewat.

XXXVI) VELtune, VEL, VOLtumna, VOLturno...

XXVII) Ucernviavl, \*US-e-se-sWiaWs < \*Usessias ‘del dio US/ Fuoco’, lat. uro, us-tus; come ARiádna/ ARácne, da SAR/ AR.

Tarchunus, \*Tarhuthunus, Teshub, ecc. c. s..

RAthlth (LLE, Ind.), RA-th-rs, RA ‘Sole’, ROsso, RUfus, Ruber, ted. ROt, gr. (e)-RU-th-rós < \*Rushsos.

XXXVIII) **THUchulcha** < \*Tushunsha/ \*Tukunka/ \*Theokunta, gr. Theópompos < \*teokonkos (non theós e pémpo); gr. THEó ‘corro’ ‘Corritore’, come Turms/ drómos, Mercurio.

XXXIX) **Uniclini**, \*UN-i-s-li-si/ \*UN-i-s-ti-ri ‘per/ al dio Uni/ \*unistiria’, \*UNisinsi; da paragonare al Tinscvil ‘(D)Iovila’ > \*THInissFis.

Da questo esame degli Specchi si può intuire quanto le divinità siano state dialettizzate; bisogna ammettere che molte, nonostante i cambiamenti fonetici, possono agevolmente ricondursi ai termini greci; le vie che si presentano, ovviamente, sono due soltanto: o entrambi i popoli li conoscevano prima della guerra di Troia, o gli Etruschi li assunsero dai Greci venuti in Italia. Troppo recente la seconda ipotesi, avrebbe lasciato tracce storiche, molte altre affinità; ma gli dei diversi, Turan, Laran, Thesan, Uni.....Mnerva, specialmente i numeri, i nomi personali, le cariche pubbliche, le forme verbali, tutto quanto rimanda al prima, a quando gli Achei non sapevano di esserlo, ma combattevano per l’Asia, le isole e Creta, dove sostituirono il potere dei vecchi anatolici, con loro stessi, gente pregreca, come suggerisce la lingua

del lineare B, considerata impropriamente dialetto greco, supposizione che cela la convinzione che i Greci fossero già così tanto civili, non gente barbara alla conquista della civiltà mediorientale.

Ora possiamo di nuovo continuare con le iscrizioni, scegliendo sempre quelle che riportano elementi nuovi, rispetto alle altre:

TLE, 326: Veli(a .) Visnai . puia . Arnthal . Tutes (.) amce  
“Velia Visnai, moglie di Aruntha Tite è stata.”

TLE, 328; Vipia Alsnai turce Versenas cana  
“Vibia Alsnai ha offerto. Di Versana famiglia.”

TLE, 329: Achlei truias thesthu farce  
“Achille nella corsa per primo arrivò.”

TLE, 341: mi Lareces Supelnas thafna  
“Questo di Larece Supelnas sepolcro.”  
Thafna < \*thapsa/ \*taphsa, gr. táphos(a).

TLE, 380:  
Sth: Sethre  
Velsu: Velsu  
Lth: Larthal di Larta  
c: clan, figlio,  
Lth: Larth  
Velsu: Velsu,

inpa: dico  
thapicun: maledizione  
thapintas: maledetti, (vi) ho maledetti.

Ath: Arunthe  
Velsu: Velsu  
Lth: di Larth  
c: clan figlio,  
xth: (L)arth  
Suplu: Suplu,  
Ls: di Laris  
hasmun(xx): razza,  
Sth: Sethre  
Cleuste: Cleuste,  
Ath: Arunthe  
Cleuste: Cleuste,

VI: Vel

Runsau: Runsau,

Thancvil: Tanachila

Velsui: (i < e) Velsue.

ces: con questo

zeris: scritto, \*ze-sis/ \*tesis, lidio tasen (MEG) (o immagine: tarus, luvio darussa < \*zarussa, MEG)

ims: (s)umas (LLI/A) voi

semutin: humand(a), humana < \*sumanza, (LLI/A) tutti

aprensais < \*aFrensais: maledico;

inpa: dico:

thapicun: maledizione,

thapintais: maledetti

ceusn: a costoro.

inpa: lat. inquam, gr. eípon, Dico:

thapicun: maledico,

Iluu: edi/ \*eli? 'di-qui' (LLI/A) ancora

thapicun: \*za-apicun, maledico

ces: con questo

zeris: scritto (immagine)

Titi: Titi

Setria: Setria

lauthnita: (e) i famigliari.”

TLE, 381:

Titesi: “Da Tite

Calesi: Cale

cina: si stabilisce(-ono)

cs: queste

mestles: misure:

huth: quattro

naper parti

lescan: per i giacigli

letem: di morte

thui: qui

arasa: i confini:

then/tmase: \*theneteFase

laei: la- pietra

trecs: \*teress di confine?

thenst: \*thenesti

me/natha: innanzi, di fronte.”

TLE, 382: mi : ma : Velus : Rutlnis : Avlesla  
“Questo è di Vel Rutilini \*Aflessa/ di Aulo.”  
Ma, sum. me ‘essere’.

TLE, 397: a) mi : cana : Larthias : zanl : Velchnei : se...b) ce  
“Questo alla famiglia di Larthia Zane Velchnei Se....(off)re ”

TLE 410; mi Thantias Nuvinal capra  
“Questa di Thania Nuvina sepoltura.”  
Capra, \*kapsa, \*skapsa, s-káp-to.

TLE, 417: Vel Vete Larisalisa Larth Vete line  
“Vel Vete Lariside. Larth Vete ha...”

TLE, 420: mi murs Arnthal Vetes Nufres Laris Vete mulune Lathia Petruni mulune  
“Questa urna di Aruntha Vete Nufre. Laris Vete (l’)ha mandata, Lathia Petruni (l’)ha mandata.”

TLE, 49: a) urur a b c d v e z h th i k l m n s o p s q r s t u s ph ch  
Sauruaszuaz b) uararzuasauzs a b c e v z h th i k l m n s o p s q r s t  
u s ph ch ausazsuazusasauaszusa 2 mi atianaia achapri alice venelisi 3 Velthur  
zinace azaruazaruazaruas  
“Dì, ripeti: alfabeto, lo scioglilingua, o, altrimenti, parole di senso compiuto da  
separare e capire; altro alfabeto; dedica: questa (anfora) con affetto/ amore è offerta a  
Veneli. Velthur ricambia.”  
Era un dono per qualche festa, promessa, matrimonio.  
urur, lat. oro; eteo hatuar ‘scrive’ (MEG, T), osco urust (LIA) < \*orossi.

TLE, 55: a) ci ca cu ce vi va vu ve zi za zu ze hi ha hu he thi tha thu  
the mi ma mu me ni na nu ne pi pa pu pe ri ra ru re si sa su se chi  
cha chu che qi qa qu qe ti ta tu te b) a b c d e v z h th i k l m n s o  
p s (q) r s t u s ph ch  
Notare come la q non sia legata ancora alla u, quindi potevano ben scrivere Cae/ Qae.

TLE, 423: a) a b c d e d e v i h th i k l m n s o.....b) ma mi me mu na  
ni ne.....

TLE, 442: mi hupnina Larth Acrnis : Larthial : Felsnal  
“Qui dorme Larth Acrini di Larthia (e) della Fesna.”  
Hupnina, \*HUP-ni-ta/ \*HUP-ri-ta, \*SUP-ni-sa/ \*SUP-ni-ta, SOPore, gr. (ὄ)úp-nos.  
up-nó-(s)o ‘dormo’, lat. cubo, falisco cupa(t-); etr. hupninethi < \*SUPninti.

TLE, 447: tha Cencnei Thuplthal cauzna svulusi . lapis menachzi  
“Questa (statua) Cencnei al dio della Fertilità/ allattamento. Con riconoscenza per della vita il resto ha presentato.”  
Cauzna < \*gaussa, \*gaudna, lat. gaudeo, gr. geúo ‘con piacere’, gethéo ‘con gioia’; svulusi < \*sFalasi; lapis, gr. loipós il resto (della vita); menach-zi < \*menach-si, itt. mena ‘viso’, menahhanda ‘dinanzi’ < \*menassanda < \*menassassa (AGI, LXXXI, I).

TLE, 801: agalétora paída . Turrenoí (nota: Heych.; aglaométorā)  
“Infanti i bambini presso i Tirreni (erano detti).”  
Agalétora, aglaométorā, sembrano derivare dalla a- protetica, (a-)koilía ‘dell’utero’, meglio \*(a-)kale/ koíte ‘prole’; \*ag-a-le-th-ne/ \*ag-a-le-Fth-ne; \*a-gal-e-th-ne; gr. agálaktos ‘slattato’ > \*agalattosa.....

TLE, 804: aisoí . theoí upó Turrenôn “Aisoí/dèi, dèi presso i Tirreni (erano detti).”  
Questo termine era comune alla civiltà italica: osco ais, marr. aisos, pel. aisis, osco aisusis, u. ereclu, volsco esaristrom, u. esona (LIA, Ind.); ma anche altrove, come in lidio con As-n-l ‘al dio > Athena’, compresa quest’ultima, appunto da \*ASHena < \*asna/ \*athna (s > sh/th), etr. ais, aiser, aisna; ancora più lontano con la città di ESHnunna < \*ESnussa ‘(dedicata) al dio ES/AS/AIS’ (a Tell ASmar, dove la AS è sopravvissuta). Era un costume antico, quello di dedicare la città al dio locale, come abbiamo visto con ARinna/AR, VELussa/ VEL, TARhuntassa/TArhui, **ME**TUran (Tell Haddad)/ Tarhui; RUwa > RUma/NUma.....Il cristianesimo ha operato allo stesso modo, chiamando molti villaggi col nome di qualche santo; le città lo possedevano da secoli; era difficile rinominarle.

TLE, 818: Cabreas Tuscorum lingua Aprilis mensis dicitur  
“Cabrea dei Tusci nella lingua d’aprile il mese è detto.”

TLE, 824: Celius Tuscorum lingua September mensis dicitur  
“Celio dei Tusci nella lingua di settembre il mese è detto.”

TLE, 836: Hermius Tuscorum lingua Augustus mensis dicitur.  
“Hermio dei Tusci nella lingua di agosto il mese è detto.”

TLE, 854: Traneus Tuscorum lingua Iulius mensis dicitur  
“Traneo dei Tusci nella lingua di luglio il mese è detto.”

TLE, 856: Velcitanus Tuscorum linguaq Martius mensis dicitur  
“Velcitano dei Tusci nella lingua di marzo il mese è detto.”

TLE, Xosfer Tuscorum lingua October mensis dicitur  
“Chosfer dei Tusci nella lingua di ottobre il mese è detto.”

L'anno era composto da dieci mesi, solo in un secondo tempo vennero aggiunti gennaio e febbraio, quindi potremmo elencarli così: Marzo/ Velcitanus, Aprile/ Cabreas, Maggio/ Ampiles, Giugno....., Luglio/Traneus, Agosto/ Hermius, Settembre/ Celius, Ottobre/ Xosfer, Novembre....., Dicembre.....

Interessanti le equivalenze aukélos/ éos 'Aurora'(815); CADmiloi/ CA(D/R)millum/ MERcurium, dalle radici 'correre' (819, b), come per l'etr. TURms/ HERmete. Invece la 839 non è troppo veritiera, perché Italón non è taûron, bensì il diminutivo di bus 'bove' > \*FU-tulus/ vitulus 'vi-tello' (l'Italia presenta la stessa radice di IT-a-ca, \*IT-a-sja/ \*IT-a-kja); anche per lanista si riscontra imprecisione, in quanto lanista, parente di lamina, con la variante l/t, come laman/nomen e a-timai 'nome' (MEG), deriva da \*tanista < \*tamnista, gr. témno/támno 'taglio': 'colui che taglia con la \*lamna'; chiarisce bene il significato l'o. **esuf comenei lamatir** 'quello in comizio sia tagliuzzato' (LIA). Invece presenta notevole interesse l'equivalenza UDusseùs/ NANos, dove si affiancano due radici indicanti gli astri, precisamente il dio SAT/SUT (SATurno, SETHuMsal) > (s)UTu, e NE/NA .....NEpis (MEG), la città di NEpi, etr. NEthsvi, NEthuns; invece VITerbo, da UTu > \*F-UTUssFus; REate < REwatis < RUwa/ RAma/ REwa.

Ad ogni passo la ricerca linguistica ci testimonia dell'antieriotà europea, rispetto ai popoli che subentrarono, ricordiamo i Sumeri e i Semiti; i quali adorarono i nostri dèi (SAN > SIN > AN....), dopo averne cambiato i connotati, come è sempre successo con le invasioni di quei tempi; dèi degradati da attributi innovativi, con nomi appena deformati; come sappiamo, interessanti AN-sar > ASSur, \*SAR-u-s/ \*KARus > MAR-i-s, \*MAR-u-sus > MAR-u-duch, tradotto con SAN-tas....Persino la maldicenza di Teopompo, che offonda così pesantemente nei costumi riprovevoli degli Etruschi, giudizi malevoli suggeriti dall'odio del dominatore per i vinti, anche lui può riportarci a quei costumi orientali, dove la donna era pari, se non dominante presso certe etnie; anche il fatto che la madre figurasse nell'onomastica, persino dopo la sottomissione, ci riporta in quei luoghi, dove venivano esposte le ragazze da marito, per essere scelte in piazza dal migliore offerente, oppure il marito si sdraiava a letto per esprimere il proprio dolore alle doglie; od anche al costume di segnalare sul proprio carro il desiderio di qualche approccio, che subito poteva entrare una donna disponibile, o ancora, a quella tribù che lo faceva in pubblico, senza tener conto dei presenti (basta leggere Erodoto); insomma qualche costume molto diverso l'avranno pure avuto, meno rigido di quello greco-latino; ma un popolo, che promosse tanta civiltà, da consentire a Roma che usufruisse di una cultura più evoluta, non poteva limitarsi ai costumi esagerati descritti da un Teopompo maldisposto e malevolo.

TLE, 874;

ita \*ita, ta/ tha Questo

tmia, gr. timáo, timá, s-tima, come ringraziamento

icac, \*isas per questo, is- ‘sedere’ siede; itt. ESzi ‘sta’, ESri ‘siede’ (AGI, LXXVIII, II)

heramasva, trono, sul trono

protohattico **ka**hanwasuiddum ‘sulla sedia’, hattico **hanwasuit** ‘trono’, ittita **gis**DAG-ti, letto HALMASUIZ (DSS, SMEA, I); il SEGGIO > trono veniva detto anche **gis**GU.ZA, di cui non si conosce la lettura, e **gis**SU.A, ossia KISHI/ KESHI, molto vicini all’accadico KUSSU ‘sedia’(SMEA, I); è interessante qui notare come **salli gis**SU.A ‘il grande trono’, traduca l’hattico **tittazilat, tittah-/ grande e zilat/ seggio!** dove questo termine si confonde col potere attraverso il simbolo del trono; avrebbe potuto significare ‘tutta la regalità’; per la valenza fonetica, dovremmo supporre HAN-/ HAL-/ \*HARawasFa; \*HERawasFa.

vatieche gr. boethéo, con l’aiuto

Unialastres, dèa/ dèe Unialastere; \*unianasseres/ \*unianakseres; luvico AN/ ANnarummienzi (DSS) < \*anaruwienzi, ittita IN/ INnarauwantas < \*inarawantas < \*inarawassas

oppure:

Unial astres/ \*astares di Uni per mano; itt. kissaras ‘mano’, luvio ()issaris, astar- ‘mano’ (MEG)

themiasa gr. thítēmi, théma, thémis, ha stabilito;

mech gr. agôn < \*FECH(n), mech-l; umbro ekvi ‘collegio’ (LIA), ‘il consiglio’

thuta gr. thúo. sacro

Thefarie a Tiberio

Velianas Veliana,

sal \*sas/ \*sVas per la sua

cluvenias \*zuWenias/ \*suWenias ‘bontà’, \*kaluwenias, fama,

turuce \*taruse ha offerto

munistas gr. Fánaks, anáso, la regalità; (-s-tas) governò, diresse; direzioni

thuvas gr. thúo, sacre, thuwas ‘due’ (MEG), due

tameresca per teorati:

ilacve \*itaswe, \*idachwe e quello

tulerase per i confini

nac e anche

ci per tre

avil anni

churvar \*churFas dei terreni

tesiamitale \*tesiaFeitase abbia cura;

ilacve e anche quello

alsase AL- ‘mare’, AL- ‘assemblee’, ... per/ del porto, mare, paesi

nac \*nasu e anche

atranes \*adranes le opere/ attribuzioni  
zilacal \*tillasas, \*teresas del tele, telete/ \*teleche  
seleitata \*seleitasa/ \*theleitasa disciplini.

acnavers \*AC-naWeres (v. ACnanasa) Aumentino  
itanim così  
heramve \*heraFpe al trono/ al tempio  
avil gli anni  
eniaca \*enniasa quante  
pulumchva MU > MUL > \*MULumes-ha-war, e anche le stelle.

TLE, 875:

nac E  
thefarie Tefarie  
veliiunas Veliuna  
thamuce \*tamuse, carica cretese DOMU, ordini  
cleva le assemblee  
etanal \*ETasas dell'anno/ tempo;  
masan \*F-Asn, massanalli- 'divino' (MEG) < \*F-ASanassi della/ per la divinità  
tiurunias \*tiwatalis, tiwat- (MEG), \*tiwatanis solare > lunare,  
selace, \*selase/ \*senase/ \*tenase stabilisca  
vacal la purificazione, orazione  
tmial per/del ringraziamento.  
avilchval \*avilL-ha-war E anche gli anni  
amuce amce, sono/ siano, come, tanti (itt. humanza 'tutto')  
pulumchva \*MUL-u-m(s)-ha-war (come) e anche le stelle  
snuiaph siano buoni? Propizi? Seguano, itt. saniya 'seguinte' (AGI, LXXXI, I)"

( ad 874, inscr. Poen.:

LRBT L'STRT 'SR QDS 'Z 'S P'L W'S JTN TBRJ WLNS MLK 'L  
KJSRJ BJRH ZBH SMS BMTN BBT WBNTW KSTRT RS BDJ LMLKJ SNT  
SLS III BJRH KRR BJM QBR 'LM WSNT LM'S 'LM BBTJ SNT KM  
HKKBM 'L)

“Alla signora Astarte. Questo è il luogo sacro  
che ha fatto e che ha dato  
Thefarie Velianas, re su  
Chaisrie, nel mese di ZBH  
SMS, in dono nel tempio e nel suo  
Recinto?; poiché Astarte ha innalzato (?) con la sua mano  
Al suo regno per tre 3 anni, nel me-  
Se di KRR nel giorno del seppellimento della

Divinità. E gli anni della statua della divinità  
Nel suo tempio (sono tanti) anni come queste stelle.”

Giovanni Garbini, *Archeologia Classica*, Vol. XVI

“Alla Signora Astarte è questo il santuario (luogo santo) che ha fatto e che ha donato  
TBRY WLNS re di KYSRY nel mese di Zebah sissin (SMS corruptum) in MKTN  
nel tempio di WBMNTW perché Astarte scelse per mezzo di lui nell’anno tre 3 del  
suo regno nel mese di KRR nel giorno della sepoltura della divinità e nell’anno della  
statua della divinità nel suo tempio (e) nell’anno??? di queste stelle.”

Levi Della Vita, *idem c. s.*

I testi indicano solo scarse corrispondenze; appena il nome del governatore della zona, gli anni tre/ tre III, che però non si riferiscono alle stesse incombenze; appaiono come periodi di dominio, quindi non collegabili con le medesime funzioni. D’altra parte sono chiare le attribuzioni per Thefarie/ Tiberio Veliana: munistas, possiede la radice del Fánaks ‘chi regge/ regnante/ signore’; i testi etruschi ci permettono di analizzare municleth, municlet, munisvleth, munisuleth, ossia \*Fan-a-su-sez/-ses/-se-thi/-ded, con le varianti anatoliche che noi conosciamo, traducibile col gr. anáσσo ‘governo, sono signore’; questa radice è alla base di MINosse ‘il regnante’, che, come per tutte le altre cariche, non indicava un nome personale, bensì designava quella ricoperta; una volta vinto il monarca, il suo nome diventava una leggenda, altri popoli potevano pronunciarlo in modo ovviamente differente, così Minosse, gr. Mínoks < \*Finosse, degenerò in \*Finokse > \*Finotse > \*Finotres > \*MinotaFros; parola adatta ad incontrare l’omofonia di táuros: il vinto somigliò ad una bestia metà uomo, metà animale. A questo si aggiunga tameres-ca (katà, o -s-sa), con poco sforzo troviamo tamera ‘il teoro/ l’osservatore/ ispettore’, quindi Tiberio doveva assolvere a due compiti, ilacve/ e quello di...., ilacve/ e quello di.... Che gli Etruschi dicessero M-un- al posto di F-an-, taMera/ \*taWera, invece del gr. theForós, non può sorprendere; non esiste popolo che non sposti i suoni verso il proprio sistema linguistico. Altro punto fermo il ci avil ‘tre anni’; perciò gli incarichi dovevano essere svolti in quel periodo di tempo. L’eteo Tuwatias contiene la dea Thétis, figlia di Nereo < \*NE-seWos/ Cielo, moglie di PELeo < \*VELeWos/ Sole; ma Tuwatias sarà anche il Tite etrusco. I cambiamenti sono molteplici, vanno costantemente analizzati, per ricostruire l’arcaicità della forma originaria: il gruppo -ss-, bisogna ricordarlo, subisce tanti di quei cambiamenti, che non sempre si possono recuperare con facilità; i più evidenti sono sempre quelli più volere ricordati: -s-k, -k-s, -k-r, -r-s, -r-r, -r, -s-n, -r-n, -n-n, -n, -l-l, -l, -n-t, -t-t, -n-d, -d, -t-n, -t-s, -t-r, -b-n, h-n,..... La finale -ss subisce notevoli alterazioni: VIL-u-s-sa/ VEL-u-s-sa, BOL-s(e)-na, FEL-s(i)-na, VEL-s-na-, VEL-u-s-na, VEL-e-th-na-, VEL-(e)-th-re, VEL(l)-e-t-ri, VOL-te-(r)ra, VEL-(e)-z-na-, ..... P-OL-io-ch-ni/ \*F-OL-io-t-ni < \*POLiossi, cittadella sull’isola di

Lemno, col suo nome ci dice che lì si parlava etrusco, appena una po' diverso, come possiamo riscontrare leggendo la famosa iscrizione trovata a Kaminiā nel 1885, detta stele di Lemno; con molta probabilità anche i Troiani parlavano così; e tutta la tradizione del viaggio di Enea; delle lotte intorno al Tevere; vanno rilette come vere; anche perché la verità si scopre sempre dietro il racconto divenuto col tempo leggenda; quando i Romani si dichiaravano Troiani, non lo erano stati più loro, bensì gli Etruschi che avevano dominato quei luoghi prima dei Latini; il sentirsi dardano alludeva alla stessa provenienza; dopo la guerra di Troia partirono, per sfuggire agli Achei, ai Meoni, i gruppi superstiti che abitavano Dattassa, Tarhuntassa, \*Tarhuissa e Vilussa; appena arrivati sul suolo destinato, fondarono, per onorare il dio RU/NU, la città di RUma/NUma, a ricordo del dio Ruwa/ Nuwa; elementi già da me analizzati più volte.

Singole parole offrono sempre qualche indicazione in questo senso; basta soffermarsi sulle forme finali per trarne fuori il filo antico da cui si svilupparono i cambiamenti con l'uso del parlante, quello che inventa la lingua, specie durante i medioevi, quando le guerre spezzano tutti i legami, la cultura scende a livelli primitivi; si pensi al nostro Medioevo, da molti ritenuto fucina, ma di ché, se avevano perso lingua, libri, pittura, scultura; al risveglio, si scoprirono diversi; per progredire furono costretti a ricercare i frammenti del passato; solo così la civiltà poté ricominciare a rendere grande l'Occidente; senza Atene e Roma, il Medioevo avrebbe solo raccontato le innumerevoli stragi tra castello e castello, al limite dei popoli dell'Anatolia, che riuscirono ad abbattere le proprie culture, lasciando parlare solo i ruderi e le tombe; e dopo secoli e secoli sepolti sotto metri di detriti.

TLE, 182: Larth Vipinanas Velthur Vellthurus ()XI zilachce  
 “Larthe Vipinana di Velthu (e) della Velthuru. ()XI fu tele/ signore/ comandante.”  
 Zilachce, come sappiamo: zil-a-ch-ce >> \*tirathese; la radice ZIL, \*TIL/ \*DIL/ \*TIR (Ziumithe/ Diomede, z/t, l/r); ma la L, in etrusco, subisce molti cambiamenti, sta in luogo della S, Larthal < \*Larthas ‘di Laerte’, con la N (saNavence ‘ha allevato’, itt. saLLanuskir ‘allearono’ (AGI, LXXXI, I); allora c’è consentito di formulare altre ipotesi: ZIN/SIN/TIN/DIN/ TIR, compreso il mic. te-re-ta > \*teleta/ \*zelet(a); la -ch, antica sibilante SH, va alternata alla -th (zila-ch/ zila-th), \*tirach-ce/ \*tirath-ce: resta la -ce, desinenza verbale che si allinea all’originale -si > -se >..... -ce > -ke del dativo/ 3° pers. sing.; il risultato è che ci troviamo di fronte a svariate soluzioni, tutte da verificare: \*tilathse, \*tilatheke, \*tinathse, \*tinatheke, \*tirathese, sono quelle meglio identificabili; le ragioni sono semplici: gli Ittiti avevano il Pankus < \*Fakus ‘consiglio’, ma anche un luogo, detto Tulija, dove entrava il saggio per formulare il giudizio; il gr. conserva epi-téllo, il vocabolario Rocci inserisce i télei tra il lemma télos; va considerato omofono, ma diverso, infatti andavano detti \*Tellei/ \*terrei ‘comandanti > magistrati’; inoltre ci suggeriscono e il verbo greco dúnamai (\*zin/ zil) ‘domino’, e il zn-t (zlt?), licio zntawaza ‘governo’ (AGI, LXXVIII, II), mpers. salar

(LLI/A) < \*saras ‘capo’ > \*zalas; infine te-re-, del miceneo te-re-ta (SG) > \*zeleta, ossia il gr. telestés ‘iniziatore /sacerdote’.

TLE, 92: Velthur Velchas zilachnthas Velusa Aninaic

“Velthur Velcha fu tele/ \*tere > comandante/ sacerdote, di Vel e della Aninai (figlio).”

Zilachnthas < \*tiratesthas: questa forma verbale è stata tradotta come fosse un participio; quel -n-thas deve aver suggerito -n-t; ma non possiamo fare a meno di constatare come nell’anatolico si leggano passati proprio in -ta, s-ta; vuol dire che dobbiamo tradurla come fosse un aoristo; se la -ce rappresenta un perfetto, un precursore della -ke, zilach-nu-ce < \*tilatruse / \*tirastuse ‘fu comandante/ sacerdote’, bisogna accettare l’idea che ci troviamo a dover comprendere un esito del tipo sva-l-thas < \*zFa-n-tas < \*zFa-s-sas ‘visse’, e sva-l-ce < \*zFa-n-se ‘è vissuto’. Quindi niente participio.

TLE 730; mename cana cliviniarecte Velus Larthurnis Leprnal mlacas Mani  
“Presenta proprio (questo) la famiglia con partecipazione/ per i figlioletti di Vel Larthurni di Leprna. (Ne) abbia cura il Mane.”

Mename, mena-me; cana, gr. génos; cliviniarecte < \*csiwiniiseste, gr. ksunéon ‘partecipe’, \*zFiniaireste; mlacas < \*melasas, gr. mélo

TLE 737: mi fleres svulare Aritimi Fasti Ruifris trce clen cecha

“Questo sacrificio per la salute ad Artemi(de). Fasti Ruifri ha offerto secondo l’uso.”

Fleres < \*F-leses, gr. lité, líssimai, lis/ \*lir > F-lir; svulare < \*sFal-a-se per la vita’; trce < turuce.

TLE, 738: ecn : turce : fleres Vatlimi Arth Cainis

“Questa ha offerto libagione al dio Vatlimi < \*VARrimi / \*VALimi Arath/Aranth Caini.”

Ecn, \*e-ca-ne, \*es-a-ne; Vatlimi, \*Fatelimi/ \*Farrimi/ \*Falimi; \*Farruma < Sarruma?

TLE, 740: Tite : alpnas : turce : aiseras : thufthiela . trutvecie

“Tite come ricompensa ha offerto agli dèi dell’allattamento/ procreazione per il prodigio.”

Alpnas, gr. alphánō ‘compensare’; turce, tur-u-ce ‘ha offerto’; aiseras, ais ‘dio’, -ras Gen. pl. come per clenaras < \*zenasas ‘dei figli’; \*thuFlitikula, \*thuFlitiza, gr. tháo ‘succhio’, thelé ‘poppa’, thelukós ‘femminile, sesso’, thelútes ‘sesso, natura femminile’; trutvecie, \*teratFesie, gr. téras ‘prodigio’, terátos(je).

TLE 745: suthina > \*udina, gr . édna ‘dono nuziale’.

746: mi . suthil : Velthurithura : turce . Au . Velthuri : Fniscial

“Questo come dono nuziale (o per la sede dei Velthuri). Ha presentato per Aule Velthur di Fniscia.”

752: Tite Cale : Atial : turce malstria : cver

“Tite Cale di Atia ha presentato (lo specchio) propiziatario, come/per grazia.”

Malstria < \*Falesterja, gr. ilastérion, iláskomai; cver < \*chFern, gr. chárin > \*chFar(n) ‘per grazia’.

TLE 754. Turan ati “Dea del TU/THE = luce/cielo”, da Teshub > Tarhui; ati ‘persona > signora’: \*Teshuwas hanta.

TLE 762: mlakas : se . la : aska mi eleivana

“Secondo decisione/ legge se . la (> si approva?) (per) l’esercizio (di vendita?): questo (recipiente) per olio.”

Mlakas < \*F-lakas/ \*F-lagas, gr. lógos, légo; se? la? (sela?) Aska, askéo ‘lavoro’, áskesis ‘esercizio’; eleivana < \*eleiwassa, gr. élaion ‘olio’.

TLE 755: thevrumines

Specchio con le raffigurazioni di MINE/ MINosse, Ariatha/ARIanna che mostra Thevrumines < \*theFruwinnes < \*theruwisses > \*taruwinnes, eteo Tarvanas ‘re(gnante)’.

TLE 863: Laris : A(t)ies : ancñ : tamera : phurthce

“Laris Atie. Costui teoro fu nominato.”

Ancñ, \*a-ne, \*ca-ne/ \*sa-ne ‘questo qui proprio’; tamera < \*taWera ‘teoro’; phurthce < \*phurethese, \*phusethese ‘fu nominato’; gr. phemí, phásko, phatízo > \*pharizo ‘dico, dichiaro, nomino’.

TLE 868: mi Aranth Ramuthasi Vestiricinala muluvanice

“Questo Aranth a Ramutha per l’accoglienza nel Focolare domestico ha mandato.”

Aranth < \*ARasse; Ramuthasi < \*RUwata-si > \*Ruwata-ti; Vestiricinala < \*FESTiricissa, lat. Vesta. gr. estía, estíasis, estiathésomai ‘accolgo nel focolare domestico’; muluvanice < \*muluwanise > \*munDuwanse; umbro manafum (LIA) ‘mando’.

TLE 887: Spitus . Larth . Larthal . svalce . LXIII husur . mach . acnanas . arce . maniiim mlace . farthne . faluthras

“Spite Larthe di Lartha. E’ vissuto (anni) LXIII. Figli cinque allevati ha. E al Mane piaccia. Fratria delle guardie.”

Svalce, c. s., gr. záo ‘vivo’; husur, eteo hus ‘generare’ (MEG);

ma-ch/ \*ma-th/ mu-val- < \*F-a-g/ \*F-a-d ‘5’; acnanas, gr. aúzō. auksáno, lat. augeo ‘accresco’; arce, itt. har-mi ‘ho’, har-zi ‘ha’, har-du ‘abbia’; maniiim <

\*F-AN-i-pe/-we ‘al Mane’; mlace < \*mella-se, gr. méllo ‘curo’; farthne < \*phrathere, gr. phrátra < \*pharatna; faluthras < \*phalusasas, gr. phulàssō ‘sto in guardia’, phúlak(o)s ‘guardia’ > \*phulakosos > \*phulatoros, \*phulako(r)on/ \*phulakarum.

TLE 888: Metli . Arnthi . puia amce . Spitus Larthal . svalce . avil . LXIII . ci . clenar . acnanas . arce

“Met(e)li Arunthi moglie è stata di Spitu Lartha. E’ vissuta anni LXIII. Tre figli allevati ha.”

Notare la -i, indicante il femminile; corrisponde alla -e greca; amce, \*a-me-se, con il me ‘essere’, recuperabile in sumero, oppure \*aWe-se, con \*awe ‘è’; \*am-e-se, eteo *AMU*-mi ‘sono’ (MEG, T.); clenar < \*csenas < \*ZENas < \*SUNas ‘figli’.

TLE 889: Semni? . R(a)mtha . Spitus . La(rthal) . puia . amce . lupu . avils . XXII husur . ci . acnanas

“Semni Ramtha di Spitu Lartha moglie è stata. Morì ad anni XXII. Figli tre allevati.”

TLE 890: Felsnas : La : Lethes svalce : avil : CVI murse : capve tleche : hanipaluscle

“Felsna Laris di Lethe. Visse anni CVI. Morto a CapFe?/ Mentr’era comandante sacerdotale fu fatto/ nominato..; nella fossa riposa, \*teleshe dai figli...”

Murse < \*Furese; capve < \*cap-be, \*cubawe?; tleche < \*tellethe; hanipaluscle, \*haniWalusse, \*haniwalususte, \*haniwalusu-kule/ -tule.....

TLE 900: Selvans Sanchuneta cvera

“A Selvano Sanchuneta per grazia.”

Sanchuneta < \*sacuneta.

TLE 908: Murai ramza hels atrs

“Murai Ramatha/ Ramza i suoi di famiglia.”

Tle 918: mi Lauchusie Kurtes ma

“Questo di Lauchusie è.”

Ma, verbo ‘essere’: ma; ame, ama, amce.

TLE 929: Laris . Anaini thui cesu . puiach La(ris . Aneini . th)ui ces(u . ) puiach

“Laris Aneini qui dorme e la moglie. Laris Aneini qui dorme e la moglie.”

#### ISCRIZIONI TRADOTTE:

Bilingue lidio-aramaico (DSS); Tabula Cortonensis (TC); AGI: 58, 59, 64, 67; Bravi: 248/9; TLE 652; LRR 380; TLE: 697, 566, 78, 84, 170, 171, 172, 173, 177, 378, 619, 622, 566; Bilingui da I a XXIX; Numeri; TLE: 570, 133, 165, 166, 136, 138,

141, 142, 143, AGI V. V, LXXI, F. I: huiswatar; TLE I, IV, 14; 145, 155, 334, 719, 233, 234, 258, 270, 272, 273, 282, 290, 291, 301, 303, 315, 318, 321, 324, 632, 279, 281, 291, 312: Koen, VE, 122; TLE 325, 326, 328, 329, 341, 380, 381, 382, 397, 410, 417, 420, 423, 442, 447, 182, 92, 738, 740, 730, 737, 745, 752, 754, 762, 755, 863, 887, 888, 889, 890, 900, 908, 918, 929.

## Appendice

TLE I: Liber linteus (da A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca; CIE)

### Col. I

- 1 (---)chri eta fira
- 2 (---)versum.spanza
- 3 (---)xxetrasa
- 4 (---)zichri.cn.thunt
- 5 (---)uchtithur  
(---)

### Col.

- 1-2 (---)
- 3 (---)cilths
- 4 (---)xelxxrescx.svec.an
- 5 (---)e.sxxlunec.ethrse
- 6 (tin)si.tiurim.avils chis cisu(m p)ute.tul
- 7 (tha)nsur.hathrthi.repinthic.sacni(cl)eri
- 8 (cilthl)spureri methlumeric enas sveleric
- 9 svec.an.cs.mene.utince.zichne.setirunec
- 10 rachth.tura.nunthenth.cletram.srenchve
- 11 tei.fasei.zarfneth.zusle.nunthen
- 12 farthan.aiseras.seus.cletram.srenchve
- 13 (rach)th.tura.nunthenth.tei.fasei.nunthenth
- 14 (---)

### Col. III

- 1 (---)th
- 2 (---)xxsi puruthn.epris
- 3 (---)ach.zusleva

- 4 (---)um.huslna  
 5 (---)xs.caperi  
 6-11(---)  
 12 (---)r.etnam.tesim.e(---)  
 13 cletram.srenchve.txxxx(---)fler  
 14 tarc.mutinum.anancvxs.nac.(---)rc  
 15 thezi.vacl.an.scanince(---)sath.pethsin il piaculum, costui  
 16 cletram.srenchve.ich.scanince clz vacl come ha  
 17 ara.nunthene.sathas.nachve.hechz.mule e anche presenti la pecora  
 18 vinum.usi.trince.flere.in.crapsti e con la bevanda al Sole ha eseguito la litazio  
 per il sacrificio/ sul tavolato (trin < \*terin > \*kerin, gr. keraino; crapsti < keraFsti,  
 kutupili/ kurupili, MEG)  
 19 un.mlach.nunthen.thaclthi.tharthie.cial come si deve da qui/ si annunci col/nel  
 20 huslne.vinum esis fleramueracuse annuale bevanda  
 21 fasei spurestres enas . ethrese tinsi delle città(dinanze) nostre, si....a Giove  
 22 tiurim.avils.chis.cisum.pute.tul.thans e alla luna nell'anno ogni/ l'anno toro/  
 pecora/ ....poi  
 23 hantec.repinec.spureri.methlumeric per la città e per l'assemblea  
 (---)

#### Col. IV

- 1 (---)  
 2 ethrse.tinsi.tiurim.avils.chis.ec(n zeri) si offra...a Giove e alla Luna anno ogni un  
 toro  
 3 inc.zec.fler.thezince.cisum.pute.t(ul.thans) e con questo ---, la preghiera .... e  
 4 hatec.repinec.meleri.sveleric.sv(ec.an) con un montone/ si... e  
 5 cs.mele.thun.mutince.thezine.nuz(e)  
 6 (---)spureri.methlumeric.enas alla città e all'assemblea degli dei  
 7 (tei fasei) zarfneth lusleves.nunthen  
 8 (---)fleres.in.crapsti.cletram la supplica per il sacrificio/ sul tavolato  
 9 (---)e.rachth.tura hechsth.vinum fa? Il .....versa e la/con bevanda  
 10 (---)etram.srenchve.rachth.suth  
 11 (---)zusleves.nunthen.estrei  
 12 alphazei.cletram.srenchve.eim.tul.var  
 13 rachth.tur.nunthenth.fasi.cntram.ei.tul  
 14 var celi.suth.hechsth.vinm.trin.flere di la preghiera  
 15 in.crapsti.un.mlach.nunthen.chis.esvisc per il sacrificio/sul tavolato come si deve  
 16 fasei.cisum.pute.tul.thans hatec.repinec  
 17 meleri.sveleric.svec.an.cs.mele.thun costui questa presenti/ pecora unica  
 18 mutince (th)ezine ruze nuzlchneec ? spureri  
 19 methlumeric.enas.sin.flere.in.crapsti  
 20 chis.esvisc.fase sin aiser fase.sin una pecora un vitello invoca Sin dio, invoca Sin

21 ais.cemnac.faseis.rachth.sutanas.celi

22 suth.eisna.pevach vinum.trau.pruchs

(---)

### Col. V

1 vin(um---)

2 ecn.zeri.lecin.inc.zec.fasle.hemsince

3 sacnicstres.cilths.spurestresc

4 enas.ethrse.tinsi.tiurim.avils.chis a Giove al Sole per anno una pecora

5 cisum.pute.tul.thansur.hathrthi.repinthic

6 sacnicleri.cilthl.spureri.methlumeric

7 enas.rachth.suth.nunthenth.etnam.farthan

8 aiseras.seus.cletram.srencve.racth

9 suth.nunthenth.estrei.alphazei.eim.tul

10 var.celi.suth.nunthenth.eiser.sic.seuc

11 (---)nunthen.chis.esvisc fasxx si dichiarare un chis ed un esvis senza difetto

12 cisum.pute.tul.thansur.hathrthi.repinthic poi

13 sacnicleri.cilthl.spureri.methlumeri secondo le leggi, medesimamente per la città e per l'assemblea/ i maggiorenti

14 enas.sin.eiser.sic.seuc.chis.esvisc

15 fase.sin.eiser.faseis.rachth.sutanas

16 celi.suth.vacl.thesmin.rach.cresverae

17 hectai.truth.celi.epc.suthce.citz.trinum

18 hetrn.aclcha.ais.cemnac.truthtrachs.rinuth

19 citz.vacl.nunthen.thesan.tins.thesan l'Aurora Giovia l'Aurora

20 eiseras.seus.unum.mlach.nunthen.theiviti divina..... come si deve

21 favitic.fasei.cisum.thesane.uslanec e/inoltre all'Aurora e al Sole

22 mlache.luri.zeric.zec.athelis.sacnicla sakniza/\*sakliza per legge

23 cilthl.spural.methlumesc.enascla.thesan

(---)

### Col. VI

1 csxxx(---)ncex snu(iu)ph anxcheic

2 snuiuph.urche.xs.cesu.aniach urch.hilchvetra giace/ sta

3 hamphes.xeives.turi.thui.streteth.face qui

4 apnis.aniach.apnim.urch.pethereni.snuiuph

5 hamphethi.etnam.laeti.anc.thachsinn

6 theusnua.caperc.heci.nachva.tinhasa

7 etnam.velthinal.etnam.aisunal.thunchers e di Vulcano e di Athena (lidio Asvil)

8 ich.sacnicla così/come per legge

- 9 zathrumsne.lusas.fler.hamphisca.thezeri e il venti al dio Lusa (mese di Lusa)  
sacrifica e ad Haphis deponi  
10 laivisca.lustres.fler.vacltnam  
11 thezeri(---)  
12 etnam.eisna.ich.fleres.crapsti e il sacrificio come piaculum  
13 thunsna.thuns.flers una per una l'offerta  
14 eslem.zathrumis.acle.tins.in.sarle il diciotto di giugno Giove sul/nel  
15 luthti.rach.ture.acil.catica.thluth.celthim  
16 chim.scuchie.acil.hupnis.painiem questo giaciglio  
17 anc.martith.sulal e costui  
(---)

#### Col. VII

- 1 xxia(---)  
2 ceia.hia.etnam.ciz.vacl.trin.velthre e tre volte il piaculum recita a Vulcano  
3 male.ceia.hia.etnam.ciz.vacl.aisvale un montone?... e tre volte il piaculum ad  
Athena  
4 male.ceia.hia.trinth.etnam.ciz.ale prega e tre volte offri  
5 male.ceia.hia.etnam.ciz.vacl.vile.vale  
6 staile <staile>hia.ciz.trinthesa.sacnitn tre volte abbia pregato il sacrificante  
7 an.cilth.cechane.sal.suciva.firin.arth costui per/con questo? Giudizio  
8 vachr.ceus.cilthcval.svem.cepen.tutin.firin il capo civico  
9 renchzna.etnam.cepen.ceren.sucic.firin il venerabile capo  
10 tesim.etnam.celucum.caitim.caperchva  
11 hecia.aisna.clevanth.chim.enac.usil sia fatto il sacrificio sole  
12 cerine.ten(---) costruire fare(---)  
13 zelvth.murss.etnam.thacac.usli.nechse le parti solare  
14 acil.ame.etnam.cilthcvethi.hilare.acil questo è e anche con codesto questo  
15 vacl.cepen.thaurch.cepene.acil.etnam piaculum il sacerdote/ capo della tomba  
capo questo e  
16 ic.clevanth.sucich firxthvene.acil.etnam  
17 tesin.etnam.celucn.vacl.ara.thuni cura e il piculum faccia con unica  
18 sacnicheri.cilthl.cepen.cilthcva cepen consuetudine  
19 cnticnth.in.ceren.cepar.nac.amce.etnam come è stato e  
20 suci.firin.etnam velthite.etnam aisxxx e per il Fuoco anche per il Sole  
21 vacl.ar.par.scunueri.ceren.cepen il piaculum dica, venga col il sacerdote capo  
22 thaurch.etnam.ich.matam.sucic.firin  
23 cerenxenas.ara.thuni.etnam.ceren  
(---)

#### Col. VIII

- 1 thucte.cis.saris.esvita.vacltnam/ire si... tre dieci/13 per la divinità il piaculum e  
2 culscva.spetri.etnam.ic.esvitxenas e anche a Cule con... e così per la divinità  
3 celi.huthis.zathrumis.flerchva.nethunsl a giugno il quattro venti e anche si offra a  
Nethune/ dio del cielo  
4 sucri.thezeric.scara.prithas.rach.tei  
5 menas.cltral.mulach.huslna.vinum  
6 laivetsm.acilth.ame.ranem.scare  
7 reuchzina.caveth.zuslevac.macra.murthi  
8 reuchzineti.ramueth.vinum.acilth.ame  
9 mula.hursi.puruthn.vacl.usi.clucthras  
10 caperi.zamthic.vacl.ar.flereri.sacnisa il piaculum faccia con l'offerta di legge-uso  
11 sacnicleri.trin.flere.nethunsl.une secondo gli usi dica l'offerta per Nethune con  
acqua  
12 malch.puths.thaclth.thartei zivas fler il giaciglio-buca offra  
13 thezine.ruze.nuzlchne.zati.zatlchne  
14 sacnicstres.cilths.spurestres.enas  
15 ethrse.tinsi.tiurim.avils.chis.hetrn  
16 aclchn.ais.cemnach.thezin.fler.vacl  
17 etnam.tesim.etnam.celucn.trin.alc  
18 (---)  
---1 (---)nachva.ara.nunthene  
---2 (---)le.huslnests  
---3 (---)l.un.mlach nunthen  
---4 (---)huslne.vinum esi  
---5 (---)faseic.sacnicstres  
---6 (---)xxx tinsi

## COL. IX

- 1 zusleve.zarve.e(cn.zeri)lecin.in.zec  
2 fler.thezince.sac(nicstr)es.cilths l'offerta ha posto secondo le usanze di questa  
3 spurestres.enas (ethrse) tinsi.tiurim cittadinanza nostra, si.. al Sole e alla Luna/nel  
giorno del Sole/Luna  
4 avils.chis.cisum.pute.tul.thans.hathe anno chis e poi  
5 repinec.sacnicleri.cilthl.spureri  
6 methlumeric.enas.rachth.tur.hechsth  
7 vinum.trin.flere.nethunsl.un.mlach  
8 nunthen.zusleve.zar(ve fas)eic.ecn.zeri  
9 lecin.in.zec.fler.thez(ince.s)acnicstres  
10 cilths.spurestres.e(nas.eth)rse.tinsi  
11 tiurim.avils.chis.ci(sum.pute.tul.thans)

- 12 hathec.repinec.sacnicleri.cilthl.spureri si..., rézo? (d/p) si compia secondo le leggi, con? quelle sacre
- 13 methlumeric.enas.rachth.suth.nunthenth e secondo gli usi del paese/ luogo (DSS: eshwur > \*ennur? E-nus...e simili)
- 14 zusleve.faseic.farthan.fleres.nethun(sl)
- 15 rachth.cletram.srenchve.nunthenth
- 16 estrei.alphazei.zusleve.rachth.eim.tul.var
- 17 nunthenth.estrei.alphazei.tei.fasi.eim?
- 18 tul.var.celi.suth.nunthenth.flere.nethunsl
- 19 un.mlach.nunthn.chis.esvisc.fasei
- 20 cisum.pute.tul.thans.hathec.repinec
- 21 sacnicleri.cilthl.spureri.methlumeric idem, c. s.
- 22 enas.sin.vinum.flere.nethunsl.chissi con il vino si preghi per Nethune

Fragmentum novum

- 1 nacum.aisna.hinthu.vinum.trau.prucuna
- 2 ciem.cealchus.lauchumneti.eisna.thachse/ri?
- 3 tur(---)

Col. X

- 1 (---)
- 2 tul.pethereni.ciem.cealcchuz.caxxni
- 3 marem.zach.ame.nacum.cepen.flanach
- 4 vacl.ar.ratum.churu.pethereni.thucu
- 5 arus.ame.acnesem.ipa.sethumati.simlcha è crescita, questa per il dio Sethuma
- 6 thui.churve.acil.hamphes.laes.sulusi
- 7 thuni.serphue.acil.ipei.thuta.cnl.chasri
- 8 hecz.sul.scvetu.cathnis.scanin.veltha il Fuoco
- 9 ite.ipa.mathcva.ama.trinum.hetn.aclchn
- 10 eis.cemnac.ich.veltha.etnam.tesim.etnam
- 11 celucn.hiththin.chimth.ananc.esi.vacl e proprio questo qui il piaculum
- 12 (...)
- 13 thumitle.cathnaimelfaci.thumitle.unuth
- 14 huteri.ipa.thucu.petna.ama.nac.cal
- 15 hinthu.hecz.velthe.mathcve.nuthin
- 16 sarsnaus.tei.tura.cathnal.tuim
- 17 churu.cepen.sulchva.mathcvac.pruthseri
- 18 (---)cepen.xxxinum
- 19 zanes.vuvcnics.plutim.tei.mutzi.cesasi
- 20 ara.ratum.aisna.leitrum.zutheva.zal due
- 21 esis.ci.halchza.thu.esic.zal.mula.santic vitelli, tre h., un vitello, due montoni

- 22 thapna.thapnzac.lena.etera.thec.peisna  
 23 hausti.fanuse.neris.savexxa.thui.neri  
 (---)

Fragmentum novum  
 (vedi oltre)

- 1 santic.vinum.thui.thapnai.th(---)micum il sacerdote la bevanda qui sotterri  
 --- 2 halchze.thui.thi.vacl.cesasin.thumsa.cilva qui costui il piaculum  
 --- 3 neri.vanva xarsi.putnam.thu.calatnam un cala e  
 --- 4 tei.lena.haustis.enac.esi.catnis.heci  
 --- 5 spurta.sulsle.napti.thui.laiscla.hechz.ner/i  
 (---)

Col. XI

- 1 acala(---)  
 2 vacl.vinum.santists.celi.pen.trutum  
 3 thi.thapnests.trutanasa.hanthin.celi  
 4 tur.hetum.vinum.thic.vacl.hechz.etnam  
 5 ich.matam cnticnth.cepen.tesamitn  
 6 m(---)nunthen etnam.thi.truth.etnam  
 7 hanthin.etnam.celucn.etnam.athumitn  
 8 pethereni.eslem.zathrum.mur.in.velthines  
 9 cilths.vacl.ara.thui.useti.catnetis..slapichun  
 10 slapinas.favin.ufli.spurta.eisna.hinthu  
 11 cla.thesnes  
 12 eslem.cealchus.etnam.aisna.cxxxl  
 13 tuchlac.ethri.suntnam.cecha  
 14 cntnam.thesan.fler.veives.thezeri  
 15 etnam(---)huthis.zathrumis  
 16 flerchve t(---ne)thunsl.cn.thunt.ei.tul.var  
 17 thunem(---) xnam.ich.eslem.cialchus  
 18 thanal(---)tnam.thesan  
 ---1 flanac.farsi(---)  
 ---2 tunt enac.etnam.athumica.thlupcva  
 ---3 cesum.tei.lants.ininc.esi.tei.chimth  
 ---4 streta.satrs.enas.ucu.hampthis.rinus  
 ---5 thui.aras.mucum.aniaches.rasna.hilar  
 ---6 (---) am catrua hamphe(---)

COL. XII

- 1 l(---)vxxxxxithi.etnam
- 2 aisna.ich.nac.reusce.aiseras.seus
- 3 thunchulem.muth.hilarthune,etertiv il patto
- 4 cathre.chim.enach.unchva.methlumth.puts per il popolo/l'assemblea
- 5 muth.hilarthuna.tecum.etrinhi.muth così
- 6 nac.thucx.unchva.hetum.hilarthuna.thenth come
- 7 hursic.caplthu.cecham.enac.eisna.hinthu e il diritto del dio, la cerimonia rappresentata
- 8 hetum.hilarthuna.eteric.cathra
- 9 etnam.aisna.ich.matam. I I I I vacltnam e
- 10 thunem.cialchus.masn.unialthi.ursmna l'uno da trenta il dio nel di Uni Urmna
- 11 athre.acil.an.sacnicn.cilth.cecha.sal di questo, costui, il sacrificante, secondo questa legge
- 12 cus.cluce.caperi.zamtic.svem.thumsa
- 13 matan.cluctras.hilar

Fragmentum nuvum

A. (probabilmente parte da destra di col. II, tt i-5)

- 1 (---s)acnic(stres)
- 2 (cilths.spurestresc.ena)s.ethre.tinsi
- 3 (tiurim.avils.chis.cisu)m pute tul thansur
- 4 (hathrthi.repinthic.sacni)cleri.cilthl
- 5 (---)racti

B. (probabilmente parte sinistra di col. III, rr. 3-5)

- 1 (---)
- 2 mulac.i(---)
- 3 hilare.n(---)
- 4 mac.cav(---)
- 5 laetim.n(---)

TLE II: La "Tegola" di Capua (da A. Morandi, Nuovi lineamenti di lingua etrusca; suddivisione, da Mauro Cristofani, Tabula Capuana; vedere la sua interpretazione)

1(---)vacil xuchu xxxxxx(x) 2ai sa(v)cnes satiriasachiia x (---) 3(---) xerithuthcu vacil sipir suri lethamsul ci tartiria 4cim cleva acasri halch tei vacil iceusuni savlasiexxxxxxxxxx (m 5ul)urizile picasri savlasieis vacil lunasie faca ichnac fuli6nusnes vacil savcnes itna mulirizile picas siiane vacil l7ethamsul scuvune marzac saca

## II

8isvei tule ilucve apirase lethamsul ilucu cuieschu perpri cipen apires 9racvanies huth zusle rithnai tul tei snuzaintehamaithi cuveis cathnis f(a)n10ir(i) marzaintehamaithi ital sacri utus ecunzaiiti alchu scuvse rithnai tu11l tei ci zusieacunsiricima nuntheri eth isuma zuslevai apire nunther12i avthlethaium vacil ia lethamsul nuntheri vacil ia rithnai taeth athene13i ca perpri celu tule apirase unialthi turza eschathce ei isum unialthi ara 14epnicei nunthcuciiiei turzai rith(na)i taeiti ia halch aper tule aphes ilucu vacil zuchn15e elfa ritnai tul traisvanec calus zusleva atuxxnein pavinaith acas aph16es ci tartiria ci turza rithnai tula snenaziulas travaiuser hivus nithusc ri17thnai tula hivus travaiuser sne(na)ziu(1)as

## III

18isvei tule ilucve anrixxxex laruns ilucu huch santi huri alchu eschath sanulis mulu19rizile zizriin? puiian? acasri tinian? tule lethamsul ilucu perpri santi arvus 20ta aius nuntheri

## IV

21acalve aper tules aiuzie lethamsul ilucu perpri santi mavilu tuleiti22r svel falau hux husili tule velthurt? xxxx(x)c lavtun icni seril turza eschathce p/a/23 cusnasie thanurari turza aschath(ce) is(x) lavtun icni zusle sichaciiul eses salche24i calaieic lesixxstitaizei zal rapa zal xaxxviai ax(x) lavtun (ic)ni seril turza e25schathce lachuth nuntheri xeacx a(c)asri lachth turzais escha(th)xxeclxxu acas eth zusleva a26stitiizei acasri pacu(sna)sie thuxlathiumiai zuslei sichaiei tartiriiiai fanusei papthiai ra27tucechiniai tei turza eschathce exxxls

## V

28parthumx ilucve isvei tule tinunus sethumsalc ilucu perpri cipen tartiria vacl f29ulinusn(---) 30e tula natinusnal ilucu ituna fulinusnai thenunte thu(---)

## VI

31macvilulule papui a(xxx)ase iluc(---) thaschra turza escha(thce) x (---)aes rapa  
32fu(---) xumxur (---) lxxxie (---)tis ersi hefina rapa 33rita papathi u(---) t(urza)  
e(schathce---) i ce 34taxx (---) sathich rachuth tar35vuthcisasinezia (---) th (---)

## VII

36zal thiriea (---) xta37rti(ria---) axiselas cerur/a/ 38zal luxxni (---) xi39xx (---) xxas  
(---) l

## VIII

40isvei tu(le---) haxa 41ch ha (---) xxxia

## IX

42aper tul(e---) xxise 43raix (---) aisxe 44s tul(x)tx (---) xe fani45ri riia (---) xprai  
46paxm (---) xx 47vac(il) zx (---) xuri 48 nei xxx rithn49ai tul x (---) sver nunth  
50xtxxxxm (---) xus tule 51eschxx (---) iachxxxechi 52tunxx (---) xxxxxxma  
53chvixxcha (---) latr54eschxx (---) etu esivezei? 55cli sutxxuix (---)

## X

56isvei tul(e---)el.cul?tectha57m cuitixtin?x (---tur)za(x) es58chthce (---)xus acas  
celutu 59 aper tulxx (---)sxale 60cexxexlxx (---) xritaixx acлча? 61nisc lavtunui ic  
(ni--- xxxzaxs 62(---) xxxuris zichunce

### Nomi di persona:

Acvilnas, Acri, Acrnis, Acsis, Avei, Aveini, Avelle (\*aFle), Avenal, Aviza, Avile  
(\*aFl), Aviles, Avle (\*aFl) > Avles > Avlesi, Avlesla (\*aFlessa), Aithas, Alethnal,  
Alethnas (\*FAL/ VEL 'Sole' > Falessas > FALessassas/ Elsnre, Alaksandus/  
FALessassas / ALeksand(ros); Alitle; Alp; Alpnas; Alfa, Alfi, Alfil, Alfna,  
Alfnalisle (\*FALFnatisse), Alfni, Alfni (\*FAL-bus); Anainal, Anani, Aneini, Aneis,  
Anes, Ani, Anienas, Aninas, Aninai, Anne; Apatruai, Apatruai, Apatruis; Apianas,  
Apiatrus, Apnas, Appius, Aprthnal, Apries, Aounal, Apunas, Apuni, Apunia,  
Apuniaes, Apuniie; Arazia, Arath, Arathenas, Arathia, Arathiale, Aranth, Aranthur  
(SAR/ FAR/ MAR/ AR 'Sole': M-Aris/P-Aris > Ares, Marte; \*Aras > Arath/ Arth,  
Arass > Arn, Aranth / Arnth/ Arunth > Arnwasas > ARnuwassas > Arnwasandas;  
Aratia, Arznal, Arzneal, Arth, Arianas, Artimi, Armne, Armnes, Armnial, Arn,  
Arnzui, Anth > ArthaL > Arnthalisa > Arnthalisla (\* FAR-ne-ta-ti-s-sa), Anrthals,  
Arnthial, Arnthals, Arnthni, Arnthia, Anthialisa, Arnt, Arntias, Arntiu, Arntle,  
Arntnal (\*FAR-ne-s-sas), Arntni, Arntus, Arntni, Arunthia, Arunthial; Asir, Asklaie,

Astnei, Ateinei, Atelinas, Aties, Atiia > Atiial (Hatti < Han-ti), Aties, Atnal, Atnas, Atranas, Atrus, Auclina, Auvilesi (Avlesi), Aule (\*aFle, aFélios).....E' così palese, l'antiorità della radice, rispetto ai Marassandas e gli Arnuwandas ittiti, che basta uno sguardo per capirne l'antiorità e la provenienza; solo i nomi con SAR/SUR vanno considerati alla base di tutti, come la città di SARissa. Altra radice di notevole interesse va individuata in LA, etr. LAsa 'sorvegliante/ Lare', Laris < \*LA-sis, il titolo regale di Sole' con Labarnas < \*LA-wassas; ma sono testimoni le numerose città di LARsa < Larissa, con tutte le derivazioni etrusche, una delle quali assunta anche dagli Elleni, il famoso Laertes, considerato 'del popolo raccoglitore', mentre segue l'etrusco LARth < \*LARisas' > \*Larithas, gr. dor. LA(é)rtas (discendente) del Sole' > Larthal < \*LARissas > \*Larithasas, gr. dor. LA(e)rtiadas 'di LA(e)rte' .....LARthalisla < \*Larthiatissa > gr. LA(e)rtiada(ss)o 'del Larerziade'. VEL potremmo collocarlo in cima alla storia della lingua. Con la città di VILussa, quella chw sappiamo governata da Alaksandus; presso gli Elleni verrà poi detto \*Aleksandosos > Aléksand(ros), gli Etruschi recuperano VELussa; ma pratico partire da SEL 'splendore', con SELas, \*SELssa > SELàna > SELéne > ELena 'luna', una luminosa sposa per AL 'sole' (Alessandro) e per P-Aris, altro 'Sole' con AR; una radice per VELia, VELth; VELch.....persino il VOLTumnia, VELLEtri, VOLterra, FELsina, BOLsena.....tutti nomi per VEL, dall'antioriore SEL > SOLe.

Come avrebbero potuto andarsene per l'Anatolia a copiare i loro nomi, è la domanda che faccio agli 'Esperti'. VILussa, sappiamo, si semplificò in FILios, cioè ILio, che Omero confuse con Troia; questa la governava Paris. Bisogna ricordare che da quelle parti esistevano tutte le città che i Tyrsenni si portano all'estero: Tarhuntassa 'la città del dio Tarhund > \*Tarhunch/ Tarchun/ Tarchonte/ Ta(r)gete', con il re KURuntas < \*KURussas '(discendente) del dio KUR/ Sole'; in Italia la città divenne \*Tar(hun)chunna > Tarqui(n)nia, il re \*QUIRI(n)nus 'dio sole/ Fuoco', che alla morte tornò in cielo, la sua sede obbligata, naturale, comandava nella città di RA > \*Rawa > Ruwa > RUma-.

Quando i Romani si consideravano discendenti dai Troiani, dai Dardani, mostravano che, nonostante la vittoria su di loro, le manipolazioni degli storici latini, le tradizioni conservavano ancora quel patrimonio orale di vicende realmente esistite, come possono farci capire la partenza decretata dalla sorte in Lidia, la sosta in Egitto insieme ai Sardinias, forse compresi tra gli invasori, quelli detti 'i popoli del mare', l'approdo sul Tevere, le lotte per affermarsi nelle nuove terre del Lazio. Non andrebbero considerate le storie, ormai dimentiche della civiltà etrusca, data alle fiamme nelle lotte fratricide, e contro Roma, civiltà passata ai Latini; gli studiosi dovrebbero ripercorrere tutti i racconti che affiorano qua e là per riscrivere una trama antica, quella che parte dalle città anatoliche/tirrene sconfitte, Turuisa, Vilussa, Dattassa, Tarhuntassa, Arzawa, che poi sbarca sul barbaro litorale laziale. Quante migliaia saranno stati? Considerando che la città di Troia poteva contenere dai 4'000 ai 6'000 abitanti, quelli scampati alla guerra saranno stati ben pochi; aggiungendoci i profughi delle altre comunità, togliendo quelli lasciati lungo il percorso, morti di stenti

e malattie, periti in Egitto, non credo che fossero poi tanti alle foci del Tevere; a quei tempi, le popolazioni locali poco organizzate, sparse in piccoli gruppi, non avranno potuto resistere ai Tirreni, in possesso di una civiltà orientale già ricca e specializzata; comunque, per affermarsi avranno dovuto non solo lottare, ma ci saranno voluti almeno tre secoli per disporre di una presenza massiccia, diffusa in più regioni; forte e organizzata in piccole città stato.

Così andiamo alla ricerca di questo popolo, considerando i brandelli della loro storia dispersa dalle guerre; cogliendo i nomi personali, le forme verbali, non inventando traduzioni secondo principi che precedono l'interpretazioni; in questo modo la 'scoperta' dei significati viene anticipata da una pretraduzioni concettuale; invece va presa la parole, scomposta, arcaicizzata, attraverso la dinamica fonetica, e passata per tutte le possibili evoluzioni; il metodo etimologico va tenuto in disparte, anch'esso utile, ma a cose fatte, quello combinatorio riesce a suggerire il senso probabile, a volte giusto, gli manca però la storia da raccontare sulla parola; infatti dire che clan significa 'figlio' è già molto, ma bisogna raggiungere \*Csan > \*san per comprenderlo, trovarne la ragione con l'etr. SE-ch < \*SEs 'figlia', l'ind. SUnus, il contratto gr. (S)U-(s)ió̄s; altrettanto va bene per ATrs 'familiare / fratello'; la posizioni lo indica come possibile; ma solo con ATI (Hata/ Hanti 'persona di casa/ donna/ moglie... ) ne troviamo la ragione, perché diventando ATilas 'fratello', rotacizzato in etrusco \*ATIrás > \*Atr̄s possiamo esser certi di quanto abbiamo individuato; ma questo ci dice che la parola va ricondotta all'anatolico A/ E 'casa', A-ti A/E 'casa'. -ti 'quello' 'quello/a di casa', esteso a 'fratello'; non solo, ma seguendo la parola nel suo divenire, messa davanti alle trasformazioni fonetiche, essa inserisce al suo interno la solita F, che diverrà PH, così gli Elleni la deformeranno, con \*AT-e-lFos > AD-e-lPHòs, già spiegato e ribadito. Chi era prima \*A-ti-sas > Atilas/ Atr̄s o Adelphós? Ossia, gli Elleni da chi assunsero questo termine? Rispetto al miceneo, gli Elleni inseriscono una serie di suoni; possibile che i Micenei parlassero così stentato? Gli Elleni ignoranti, ancora barbari, pronunciavano male molte parole; direte che non è possibile, civili come erano; ma civili lo diventarono! Anér, già è inquinato, dovevano dire NER, sumero NIR/SER 'signore', osco NER 'principe', come decen-viri 'dieci uomini/principi', anDrós, ancora peggio, ci hanno infisso D, evidentemente faticavano a pronunciare la R; ma NER arrivò fino ad á-N(TH)RoPHos, ossia ad \*a-NER-o-Fos, altro che 'simile ad uomo'! Con OPH-ta-lmós scopriamo \*OP/OK-ta-lFos. Queste analisi ci ripetono che gli Elleni vennero dopo; gli esempi da presentare sarebbero innumerevoli; per le lingue inventate dal parlante, infatti, l'italiano e simili, compresi i dialetti, durante il Medioevo è nato parlando, nessuno studioso ha disciplinato nulla; a cose fatte, qualcuno si è messo a scrivere, ed ecco la Lingua; così avveniva a quei tempi, anzi peggio; l'ignoranza che inventa le lingua, attraverso un darvinismo fonetico, andrebbe testimoniato con fonemi paralleli; se ne scoprirebbero di trasformazioni; anche gli Elleni inserirono molti suoni, dunque erano meno civili. Un bell'esempio ce lo offre la parola licia TUCedris < \*TUS-se-Tr̄ris < \*TUS-se-s-sis > 'sepulcro'(DSS) < TUS/ KUS > KS (C = S, come il licio Ticeucepre < Tiseusepre,

rispetto al greco TiseuséMbran); vediamo i vicini come l'avranno pronunciata, essendo questa la più semplice, deve considerarsi all'apice: frigio TOUS-ke-Re-Drias/ TIS-ke-Le-Driai (AGI, XLIV, I) < \*TUS-ke-se-Tsias < \*TUS-ke-Rdias < \*TUSsessiai; notiamo le s-s > s-k dissimilate, la R/L varianza della s davanti alle T/D infisse, \*TUce-RDris/ \*TUceLDris: senza questo lavoro di archeofonesi, intenta a pulire le parole, eliminando le intromissioni, e quant'altro il parlante vi ha deformato, non potremo disciplinare, testimoniare con evidenza le nostre traduzioni. Ad esempio, l'addetta al parto in etrusco si diceva Ethausva, ad Amniso c'era la grotta di Eileithuia, che in una tavoletta cnosia presentava il nome di Eleuthia (J. Chadwick, Lineare B); se non sapessimo l'equivalenza di l/d-t, lacrima, gr. dákruma, non potremmo avvicinarle, confonderle con un \*Fetaussya > \*Felausthya/ \*elauthia 'levatrice'; ma il problema è il seguente: chi ha detto quella parola per primo? Uno scalare del tipo: anat. \*Etaussa > etr. ethausVa > \*Elaushia > cno. Eleuthia > gr. Eileithuia < \*EDeshFia; la radice è certamente quella di OD-í-no 'partorisco', quindi \*ADIsFa/ \*ATHisFa era 'quella del parto'; allora abitavano gli stessi confini, o all'apice c'erano i Tirreni, gli Elleni civili per ultimi; costoro, secondo me, parlarono un dialetto miceneo, non viceversa. Istruttive le finali di Amniso-the 'da Amniso', Amniso-thi 'in Amniso'; quel -thi di suthi-thi 'nella tomba' lo usavano anche i greci; c'è poi quel mic. ko-wo 'fanciullo', avrà perso la S > R, o rotacizzarono i Greci un più arcaico \*koso? facendola seguire da un bel W/F: kórWos, la radice va cercata in un so- > ko- 'generare', \*ko-so/ \*kosos 'generato > fanciullo > figlio'. Devono aver fatta tanta strade, questi Etruschi, attraverso il Mediterraneo, Creta e l'Ellade, per impossessarsi di troppe parole, così primitive e lontane; oppure vivevano là da secoli, quando la guerra e l'emigrazione li spinsero via dalla patria; solo verso l'ottavo secolo a. C., dopo aver dimenticato, cominciarono ad entrare nella storia, istruendo anche gli Italici, fino a soccombere alla propria civiltà, troppo antica; andava rinnovata con i Latini e quelli della Magna Grecia.

Arath, Camnas, Laris,..... Laran, Thesan, Turan,..... thu, za, ci,.....non potevano entrare in contatto con qualunque italico, compreso il più attivo e girovago dei Villanoviani; estremamente improbabile 'consanguineo' dei Lidi.

Divinità e servitù:

= Originali: Tins '\*THIses > Giove' (THE 'luce'), Uni 'Un/ Uri cielo'(SAN/SIN > CAN/IN), Ani 'Cielo'; Cilens 'Generante' (\*SIluns, hurr. Sila, ur. SAla, etr. SEch 'generata > ; apo-kuéō < \*sueo); 'Tlusc 'de/le terre' (tellus); Vetis 'Vedio' (FED, Feíd-o-n); Selvans 'Silvano'(selva, ùle); Tluscv 'e de/le terre'; Thne 'Morte'( thnetós); Cel 'Terra', Tvth 'Teti'; Cvl 'Culsans/ \*Clusanus'; Alp 'Toro'; Np; Nc; Velch 'Fuoco'; Turan 'Luce del cielo'; Fufluns 'del Sole cielo > Pioggia' (FaFl/aFl); Laran 'del Cielo/ guerra' (LÁo 'della luce > guerra'); Cathas 'del Fuoco' (KAíō); Thesan 'della luce/ Aurora'(THEáomai); Tivr 'della luce/ Luna'(TIwat); Sethlans 'del Fuoco' (AÍTH-o); Nethuns 'del Cielo > Netuno' (NEpis, Nethis 'cielo'); Culsans 'del

Chiudere (l'anno?)' ) (kleío); Cilens (c.s.); Turms 'Corritore' (drómos); Sethumsal 'dio del SETH/ fuoco' (SETH > AÍTH-o); Letham 'dio Lachmu/ Lachamu > del Cielo e della terra', 'Lete'; Maris 'Marte' ( SAR/SUR > Far > Mar > Par); Aritimi 'Ar(t)emi(de)' (AR-ma 'del sole > Luna', \*ArTma); Menrva 'dio M-IN/Cielo' (SAN/SIN > AN/ IN); Munthuch 'Menade' (maínomai, mainás, mainólis < \*main(o)tis); Malavisch 'dea \*Falawissa/ Mylitta/ Mulitta/ \*Balavissa' (SAL/SEL > FAL/FEL); Thufllthas 'dio del sesso femminile' (THÁo, THElé, THÊlus, THElútes); Thuchulcha \*thupumpa 'il corridore' (THÉo 'corro', come Turms/ \*trums); Ethausva 'Levatrice' (odíno > \*athissa); Mean 'E-a'; Satres 'Setre' 'dio Fuoco' (SATH); Lu 'lu(ce. lume)'; La 'lu-ce' (láo > LAsa, lamF/Pás); Usil 'Sole' (USi); Tecvm 'Terra' (takamia 'terra'), .....; Lasa/ gr. láo 'luce > vedo' 'Lare' 'chi vede > serva/ sorvegliante' (LAris, Larth... Larissa); Trepu, gr. theráon 'servitore/ assistente'; Thalna, gr. tháo/ \*thelusa 'nutrice'; Tevarath < \*thewarar < \*theweres, gr. thetér 'osservatore/ controllore'....

= Comuni ai Greci: Aplu 'Sole' (aFl); Charun 'Morte' (kér, kéres); Vanth 'Morte' (phónos); Hercle 'Ercole' (\*HUR-ga-les 'il gigante', HUR 'grande', equivale a GIL-ga-mes); Aitas 'Ade' (?), Are(a)tha 'Ariadna/ Aráchne' (SAR > AR 'Sole')....

Organismi sociali: mech > mechl, umbro ekvi < FechFi 'consiglio'; methlums 'assemblea' 'popolo'; pulum 'assemblea'; etera 'tribù'; parchis 'fortificazione'; parnich 'casa/ edile'; tuthi 'città/ popolo', tuthines 'demotico'; spura 'città', subura, \*sebusa 'sacra': tular spural 'confine di città/ sacro'....

Cariche pubbliche: zilc: zils/ \*sils/ trt/ tlt 'telia', cret./mic. te-re-; zilath/ zilach: \*silash/ tiras/ tilas 'tele/telle', cret./mic. tereta, gr. telestás/ \*teletas; zilath parchis 'tele della fortificazione'; zilath eterav 'tele della tribù', zileteraia 'ufficio di tele', zilath cechaneri 'tele giudiziario'; zilch/ zilc 'telia'; zilc munica 'tele regio'; macstrevs ' \*Agesetere-we-ce 'e anche duce/ condottiero'; maru/ \*washu 'signore'; marunuch/ \*washnus 'del signore/ rappresentante/ reggente', è il basileús > \*masineus; marunuch spurana 'reggente della città', semnos/ \*sepnosa 'venerabile'; marunuch pachanati 'reggente bacchiale, di Bacco'; marunuch pachathuras 'reggente degli ottimati/ bacchiale'; maru pachathuras cathsc 'signore degli ottimati e di Catha/ Fuoco'; Camthi eterau 'comandante della tribù'; eisnevc 'e anche sacerdote'; cechasie 'giudice'; cechana 'legale'; calu/ \*geru 'principe/ reggente/anziano'; mulas/ mlch 'reggente'; tameru 'teoro'; eprthne 'imperatore'; eprthnev 'imperio'; purthne 'pretore/ pritano'; purthsvavcti 'nella/ per la pritanìa'; munisu- 'regnante'; ceren/ gr. kúrios 'capo', kárenon; cepen/ lat. caput 'capo', gr. sébas 'venerabile', \*caPesar/ caesar, \*caPesul/ co(n)sul; lucumone < \*luwucuwenes < \*luwukeweses > \*luwakewetes/ \*rawakewetas, mic. ra-wa-ke-ta, gr. la-wa-ghé-tas ( SG, pag. 53); lat. legatus < \*lewekawasus > \*lewekawanus; struttura del comandante Tawakalawas > < \*Rawakalawas, divenuto in gr. un nome proprio, E-TeFokléFes (GIT, pag. 76), gr. tagós < \*tawakos > \*tawagawasas.....

Parentele: clan ‘figlio’(\*SE-sas > \*KE-sas > \*CElan; keúo; o cl/ cs > z/s: \*kasn > \*zan , ind. SUnus), SEch ‘figlia’ (hur. SA-la < \*SA-sa > ur. SI-la ‘figlia’ < \*SI-sa); husur ‘figli’ (eteo HUS ‘generare’), husiur ‘figli’; nefts ‘nipote’ (NE- ‘generare’, eteo NAmuwais/ NAWanas ‘figlio’), nefis ‘nipote’; atrs ‘fratello’( hanta/ hata ‘persona di casa, da E/ A ‘casa’, con ta/ti ‘quello’; da qui l’originale \*A-ti-sas, divenuto l’eteo A-ti-las, in etrusco si è rotacizzato, in greco, invece, si è inquinato con la F, \*A-ti-lFos > A-de-lPHós; altro che co-utero!), atrsr ‘fratelli’; prumaths ‘pronipote’ (bréphos < \*parewethos); papacs ‘nipote’ (ittita pahhuwalser < \*papuwasses/ \*pakuwassar > ), papalser ‘nipoti’, lat. populus ‘figli (di gente bene)’; puia ‘moglie’ (\*kuia); farthan ‘genio’, farthne ‘fratria’, farthnache ‘partorito/a > figlio/a’; A- ti ‘di casa quello’ (hanti, hata, c. s., MEG; il significato varia da ‘persona di casa’ a ‘domina > donna > moglie > madre’), ati nacna ‘domina genitrice’; tusurthi(r) ‘coniugi’( \*ku-sus-this/ \*pususthis); ruva ‘casa’ (d/r, dôma), cana ‘gente’....

Numeri: 1 thu, 2 zal/esals, 3 ci/ (\*ki/ \*si)/ ce-, 4 huth, huthus, huts, hutthe, hut, 5 mach/ masu/ mu-va-l, 6 sa/ se-al-, 7 semphs, 8 cezp(hs), 9 nurph(s), 10 saris/ -zars, -ru-mis, -chu-s/-chu-z, cha-les; 11 \*thunenzars, 12 \*esalzars, 13 cis saris, 14 huthzars, 15 \*machzaris, 16 \*sazaris, 17 ciem zathrms, zathrmis, zathrum, zathrumis, zathrums, zathrumsne, 18 esle(m) (z)athrums, 19 thunem zathrumis; 20 zathrumis.....27ciem cealchz, 28 eslem cealchus, 29 thunem cealchls, 30 cealchls, cealchuz, cealchus, cialchus, 40 \*huvalchls, 50 muvalchls, 60 sealchls, 70 semphalchls, 80 cezpalchals, 90 \*nurphalchals, 100 \*sarisas; moltiplicativi: thunz(i), esalz(i), cizi/ ciz(i), \*huthizi, \*machzi, \*sazi/ \*sezi, \*semphz(i), cezp(h)z(i), nurphzi, \*sarzi (-zi da **SU** > **SU** ‘mano’); elssi ‘più volte’ (BAL-si > **pal-si**, MEG).

La decina in saris/-zars va confrontata con l’esra semita, mentre la decina con -al, elemento derivazionale, funge da ‘volta’, seguita da \*-cha-ses, con evidenza si tratta di \*kasses/ \*kissas > \*ka-lles/ -ka-ls, gr. cheí-res ‘mani’, che-le, divenute -konta(s) < \*ko-tas in greco e -ginta(s) < \*ki-tas in latino; -cha-s va avvicinata all’ittita kissaras ‘mani’, luvio issaris, eteo ()astar < \*()assar (MEG).

Verbi: mulu, mulune, muluvanice....; turuce, turce, trce; lupu, lupuce; svalas, svalthas; zilachnu, zilachnuce, zilachnthas....; tenu, tenine, tenthas, tenve < tan-; chisvlics < \*kurFtises < gr. kúrosis/ \*kusFsiss; tlenacheis < \*telletaneis, \*zeletasheis; zich < \*zish/ \*tish; zichuche < \*zithuse/ \*tichuse,.....

I termini della lingua etrusca possono essere cercati: Luciano Agostiniani Ole Hjordt-Vetlesen, Lessico Etrusco Cronologico e Topografico, Da materiali del Thesaurus Linguae Etruscae, Leo Olschki; Arnaldo d’Aversa, Dizionario della lingua etrusca, Paideia Editrice, Brescia.

Tutte le lettere scritte per spiegare il lavoro svolto ai seguenti indirizzi:

**BIBLIOGRAFIA** degli scritti personali:

Varie riviste hanno ospitato gli articoli; tra queste, la prima nel 1966, solo due numeri: ARGOMENTI: presenta i primi tentativi di traduzione, uno schema di analisi: un inedito con FA 'parlare', lat. FA-ri, FA-ma, FA-bu-la, FA-mo-sus, FA-mo-sa.

Poi vanno ricordate:

**MICROGRAMMATICA INDEUROPEA**: espone una serie di punti riguardanti il metodo, ripetuta su depliant, nel 1976; **ALLA BOTTEGA**, con molti articoli; da considerare i seguenti periodici, dove veniva sempre meglio perfezionata la ricerca dinamica, come:

**IL TORCHIO**

**Numeri: Anno II - n. 2 - Marzo 1979; n. 3 - Maggio 1979; n. 4 - Luglio 1979; n. 5-6 - Agosto-Settembre 1979; n. 7-8 - Ottobre-Novembre 1979; Anno III n. 1 - Gennaio 1980; n. 2 - Marzo 1980; Anno VI - n. 1-2 - Gennaio-Febrero 1983; n. 5-6 - Maggio-Giugno 1983; n. 7 - Agosto 1983; Anno VIII - N. 7 - Agosto 1985; N. 8-9 Settembre-Ottobre 1985; N. 10 - Dicembre 1985; Anno IX - N. 3-4 - Marzo-Aprile 1986; N. 5-6 - Maggio-Giugno 1986; N. 7 - Agosto 1986; N. 8-9 - Settembre - Ottobre 1986; Anno X N. 10-11 Novembre-Dicembre 1987.**

**PRESENZA**

**Anno XX - N. 1 - Marzo 1991**; Microgrammatica indoeuropea; N. 2-4 - Aprile-Maggio 1991: Morfologia delle lingue italiche; N. 6 - Luglio 1991: Analisi strutturale;  
**N. 6 - Luglio 1991**; Analisi strutturale.  
**N. 7-8 / Sett.-Ottobre 1991**: Analisi strutturale;  
**N. 9 / Novembre 1991**: Analisi strutturale; N. 1-2 / Gennaio-Febrero 1992: Analisi strutturale; M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae, TLE 930, 455, 697, 554, 926, 545, 502;  
**Anno XXI - N. 1-2 / Gennaio-Febrero 1992**: Analisi strutturale; Bilingui: TLE 930, 455, 697, 554, 926, 545, 502.

**N. 3-4 / Marzo-Aprile 1992.:** Bilingui lidio-greche, Side-greca, J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse, DSS;

**N. 7 - Settembre 1992:** Analisi, DSS Bilingui luvico-ittita;

**N. 10 - Dicembre 1992:** Bilingue luvico-ittita, DSS;

**ANNO XXII / N. 2 / Marzo 1993:** Analisi; TLE 812, 170, 173; Archivio glottologico Italiano, AGI V. XXXVII – F. II, per LUDas, ZIdas; P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, MEG, per LUDas, ZIdas; F. Imparati, Le leggi ittite, LI, per TULijas;

**N. 3 / Maggio 1993:** Numeri; MEG: TLE 752, 643, 210, Analisi;

**N. 4 – Giugno 1993:** Dei allo Specchio;

**N. 5 / luglio 1993:** Numeri;

**N. 6-7 / Sett.-Ottobre 1993:** DSS, ArtaksassaL, LarthaL, KumliliD; TLE 138, 719, Divinità; AGI V. LXXXVII, Tanuocsàrkes/ Tanaocsàres;

**N. 9 - Dicembre 1993:** Numeri; Principi; CIE 5316, 811, 4618, 5728, 6159; REE 1972, REE 1972-30; TLE 868;

**ANNO XXIII - N. I – Gennaio-Febbraio 1994:** Morfologia ed elementi delle lingue italiche;

**N. 3 - Aprile 1994:** TLE 380, 652, 137, 447, 233; AC 25-26, 1974, 145 num. 3, DSS, bilingue licio-greca, frigio; SMEA, V. V ;

**N. 8 – Novembre-Dic. 1994:** AGI, LXXIII, II, 1988, p. 94: deDEri, edEDre, deD(E)re; H. Berve, Storia greca, p. 52; K. Keller, La civiltà etrusca, p. 18; TLE 12, 559, 159; DSS, iscrizione hurrita; B. Nogara, Gli Etruschi e la loro civiltà, p. 36; MEG; J. Heurgon, Vita degli Etruschi, p. 18;

**Anno XXIV - N. 5 - Giugno-Luglio 1995:** Miti etruschi, Fegato di Piacenza; Bassi, Mitologia Babilonese-assira, MB; LIA, LCE, MEG, TLE, O. R. Gurney, Gli Ittiti;

**N. 7 – Ottobre-Novembre 1995:** Divinità; CIE 10021; MEG, Testi; TLE 640, 819, 674, 856, CIE 10021, LIA T.I. I a 18-20; MB; M. Cristofani, Una nuova immagine, G. Devoto, Scritti Minori \*\*, MB, Erodoto, Mulitta; **N. 1 Gennaio/Febraio 1996:** M. Cristofani TC; MEG, 22: DSS; LIA 10; TLE I, 136, 137, 169, 173;

**Anno XXV – N. 1 Gennaio-Febbraio 1996:** Analisi strutturali; MEG, p. 22; Tabula Capuana; LIA 10; TLE 136, 137, 169, 173.

**N. 3 Aprile 1996:** AGI, LXXX; G. Devoto SM\*\*; Seneca; O. R. G. GIT; TLE 736, 651, 165; LIA 17 a-b; F. Bravi, La lingua dei Reti, LLR, 2-280; A. Morandi, Epigrafia italica, EI, 61-64; LIA 28-77;

**N. 6 – Settembre 1996:** Desinenze; J. Chadwick, p. 77; SMEA, F. XXXII, articolo di A. M. Biraschi, DSS, I ti-ri-po-de....; Vaso dei guerrieri, ivi; DSS, Bilingue in lidio e aramaico; LLR 99-249-248; LIA 114-346-150; Studi epigrafici e linguistici del Vicino Oriente antico 12/1995; TLE 171;

**Anno XXVI - Gennaio-Febbraio 1997:** E. Benelli, Le iscrizioni bilingui etrusco-latine; LIA 10-50-76-131; TLE 325; IBEL 6; LLR 248 ; Desinenze -s-so, -s-sos, -s-si; ich, nach; r > rT; Buonamici, Del GENITIVI DOPPIO in messapico; LIA, ligure; TLE 399; LIA 10, 50, 76, 131; TLE 425; IBEL 8: LLR, 248;

**Maggio 1997:** Desinenze; TLE 49, 155, 87, 233, 848, I VII, 315, 51, 169, 570; LIA 15, 24, 62 a), 62 b), 76, 82.

## IL TIZZONE

**Numeri: Anno XIII (Nuova serie) n. 1 (9-10) Rieti, marzo :** Analisi, Numeri; **(Nuova serie) n. 2 (11-12), settembre 1992:** Numeri, Analisi; **Anno XIV (Nuova serie) n. 1 (13-14), Marzo 1993:** Dei allo Specchio; Analisi; MEG; CIE 10702, 10723, 10724, 10842, 10413, 10423; MB; **(Nuova serie) n. 2 (15-16), settembre 1993:** Numeri etruschi; Analisi; TLE 191; DSS, licio, lidio; **Anno XV (Nuova serie) n. 1 (17-18) Marzo 1994:** Desinenze; TLE 803, 49, 84, 737; Numeri; **(Nuova serie) n. 2, settembre 1994:** Analisi dell'indoeuropeo; AGI, LVII-FII, LXXIII-F-I; MEG; DSS; LIA; TLE; ecc.; **Anno XVI (Nuova serie) n. 1 (21-22), marzo 1995:** Analisi; Numeri; TLE 652, 112, 36, 35, 12, 481, 874, ; O. R, Gurney, Gli Ittiti; MEG; AGI, V. LII, F. II; V. LXXVIII, F. II; **Anno XXVII (Nuova serie) n. 1 (25-26), marzo 1996:** Cariche; Numeri; Ve, 108; LIA 24; TLE 91, 169, 170, 171, 930; **(Nuova serie) N. 2 (27-28), settembre 1996:** Desinenze; J. Chadwick, Lineare B, pg 77; SMEA F. XXXII; DSSS, lidio; LLR, 99, 249; LIA 114; TLE 171; SE, 81 ; **Anno XVIII (Nuova serie) n. 1 (29.30), marzo 1997:** Genitivo etrusco; TLE 139, 165, 84, 99, 170, 195, 232, 234, 233, 875, 399; LIA (14) 112; Numeri; Cariche; Divinità.

## SYMPOSIACUS

**Numeri: Anno XXIV - N. 1 - Gennaio-Marzo 1994:** TLE 138, 719; **N. 3 - Luglio-Settembre 1994:** Analisi; LIA 11, osco; TLE 334, 630, 51; **Anno XXV - N. 1 - Gennaio-Marzo 1995:** Numeri etruschi; MEG; TLE 260, 844, 328, 397, 681, 559, 171, 899, 570; **N. 2 - Aprile-Giugno 1995:** Analisi; LIA, T. I.:III 1-13; TLE 619, 447,.....; SM\*\*; MEG ; **N. 3 - Luglio-Settembre 1995:** TLE 190, 137, 847; LIA 4 C, 27 B, 9 r. 13; **Anno XXVI - N 1 - Gennaio-Marzo 1996:** TLW 131, 195; MEG, RUWA-; LLR, pg 77, 247, 248, 78, 249; DSS, pg. 121, 125, 173; LIA, pg. 49, pg 63/, 81/23, 245/86, TLE 195; **N. 2 - Aprile-Giugno 1996:** Numeri etruschi; TLE 160, 181, 191, 192, 249, 248; MEG, Testi; LR 247; LCE ; **N. 3 - Luglio-Settembre 1996:** Desinenze dell'etrusco; AGI, LXXIII, II, 1988; TLE 49, 155, 87, 233, 848, I VII, 315, 51, 169, 570; LIA 15, 24, 62, 76, 82; **Anno XXVIII - N. 1 - Gennaio-Marzo 1998:** Analisi; TLE 144, 302, 547, 548, 321, 322, 323, 324, 738, 325; MEG. **Aprile-Giugno 1998:** Numeri etruschi; confronto con quelli sumeri e accadici; **Manca il numero con gli SPECCHI ETRUSCHI.**

## L I B R I:

**LINGUA ETRUSCA**, 1993 (es.);

**LINGUA ETRUSCA (Percorsi), 1996 (es.);**

**LA LINGUA DEGLI ETRUSCHI (Anatolica), 2000.**

## BIBLIOGRAFIA

RCM: Marcel Brion, La Resurrezione delle città morte;  
QSI, LLI: F. Imparati, Quattro studi ittiti; Le Leggi ittite;  
DSS: J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse;  
LLI/A, Le lingue indoeuropee/ Anatolico;  
AGI, Archivio Glottologico Italiano: XXXVIII, I; LXXXI, I; XLVIII, I; XLVII, I; L, I; XXXVII, II; LXXXI, I; XLIV, I; LXXIII, II: LII, II; XLV, I; XXXI, I; XLIX, I; LXXVIII, II;  
CMC: Charles Dufay, La civiltà Minoico-Cretese;  
MEG: P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; Testi, P. II, I e II S.;  
LIA, Indice: V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino;  
TLE: M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae;  
GIT: O. R. Gurney; Gli Ittiti;  
SMEA, Studi micenei ed egeo-anatolici, F I; F. V;  
SEL: Studi epigrafici e linguistici, 12/1995;  
DCE, M. Cristofani, Dizionario della civiltà etrusca;  
LELE, Giulio M. Facchetti, L'enigma svelato della LINGUA ETRUSCA;  
ARCHEO, marzo 2000;  
GE, Friedhelm Prayon, Gli etruschi; Esiodo, Teogonia;  
GEMS: Jean-Paul Thuillier, Gli Etruschi, il mistero svelato; Tito Livio, Ab urbe condita; Dionigi di Alicarnasso, Storie;  
Etr., M. Pallottino, Etruscologia;  
GELC: B. Nogara, Gli Etruschi e la loro civiltà;  
TP, Tabula Peutingeriana;  
Il Lazio tra Antichità e Medioevo; articoli di Terzilio Leggio e di M. Letizia Mancinelli;  
SM. G. Devoto, Scritti Minori, Vol. \*, \*\*, \*\*\*;  
TC, L. Agostiniani e F. Nicosia, Tabula Cortonensis;  
LLR, F. Bravi, La lingua dei Reti;  
VQE, J. Heurgon, La vita quotidiana degli Etruschi;  
IBEL, E. Benelli, Le iscrizioni bilingui etrusco-latine;  
AGS, R. Jestin, Abrégé de grammaire sumérienne;  
LDSS, M. Pope, La decifrazione delle scritture scomparse;  
Ass., G. Boson, Assiriologia;  
SG, D. Musti, Storia Greca;

VE, Koen Wylín, Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale;  
MBA, D. Basso, Mitologia babilonese-assira;  
NLLE, A. Morandi, Nuovi lineamenti di Lingua etrusca;  
EGS, A. M. Pizzagalli, Elementi di Grammatica sanscrita;  
Varrone, d. 11, II, 46;  
Vocabolario greco, Rocci;  
GI, V. Pisani, Glottologia indoeuropea;  
LLF, G. Giacomelli, La lingua falisca;  
IS, H. Uhling, I sumeri;  
CII, 2s, 131  
GEC, Grande Enciclopedia Curcio, V. XIII;  
LLE, M. Pittau, La lingua etrusca;  
AC, Archeologia classica, V. XVI, Garbini;  
ES, 5, 67: C. de Simomne, I, 94; ED, 148;  
Herbig, Gotter und Daimon, Tav., 7: C. de Simone, 1, 90.

Opere di Glottologia, Linguistica, Fonetica, Etruscologia; libri che offrono tentativi di traduzione, di molti esperti, di molti dilettanti; libri citati, in particolare: Piero Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, Testi; G. Devoto, Scritti Minori Vol. \*, Vol. \*\*, Vol. \*\*\*, Le Tavole di Gubbio; M. Pallottino, volumi della sua Etruscologia, Testimonia linguae etruscae; il CIE; Lessico etrusco cronologico e topografico; Studi epigrafici e linguistici; altre raccolte e dizionari; Vittore Pisani, molte sue opere; Ferruccio Bravi, La lingua dei Reti; A. Giacalone Ramat - Paolo Ramat, Le lingue indoeuropee, per l'anatolico; Archivio Glottologico Italiano, ....; M. Cristofani, La Tabula capuana; L. Agostiniani - Francesco Nicosia, Tabula cortonensis; K. Wylín, Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale,....  
Angelo Di Mario

## A L L E G A T I

02047 Poggio Mirteto (Ri)  
Via G. Mameli 48 B 15/06/01  
Tel. 0765-24518

Lingua cretese, Lineare A.

Prima parte

In molti articoli, e libri, ho esposto un sistema di progressione desinenziale in cui appaiono evidenti i meccanismi alla base di tutte le desinenze, e della loro molteplice evoluzione/involuzione; qui riproduco l'essenziale, ma sufficiente a dimostrarne la fondatezza, e l'utilità pratica a scoprire l'iter dei suoni attraverso i luoghi e i tempi:

- a) ogni lingua era costituita da poche parole monosillabiche;
- b) in seguito ogni parola veniva integrata da dimostrativi personali (-so/-mi/questo, -su/tu/codesto, -si/-se/quello) o indicativi (luce: guarda/ vedi/ questo: -sa/ -ka/ -ma/ -na/ -ta....), per riferirla meglio all'oggetto dell'attenzione: lat. \*LEG-i-si, LEG-i-t(i)/ LEGg-e-lui, PA-te-r, \*PAtese/ PA-questo, MA-te-r, \*MATese/ MA-questa.....;
- c) le particelle sono facilmente individuabili, chiarissime quelle della terza persona/ dativo singolare/ plurale: -si: -se/-ce/-ke, .....; -si-si: -s-si/-s-se.....: gr. (dí-)DQ-si, dor. (dí-)DQ-ti 'dà-lui', lat. (de-)DI-t(i) 'dette-lui', \*MON-e-si, \*MON-e-ti, lat. MON-e-t(i) '(am)monisce-lui'; la terza persona plurale raddoppia la -si: -si-si/ -s-si: \*leg-u-s-si, \*leg-u-n-ti, leg-u-n-t 'leggono'; \*leg-e-Sa-si: \*leg-e-Fa-ti, \*leg-e-Ba-ti, leg-e-Ba-t 'leggeva'; \*leg-e-Sa-s-si: \*leg-e-Fa-s-si, \*leg-e-Ba-n-ti, leg-e-Ba-n-t 'leggevano'..... \*leg-e-su-s-si: leg-e-ru-n-t(i), \*legerono(si)/ \*leg(e)sero 'le()ssero'; \*leg-i-s-se-s-si > leg-i-s-se-n-t(i) 'avessero/ avrebbero letto' ;
- d) i verbi si limitavano ad esprimere solo il presente; in seguito presente e passato; solo con l'accumulo delle desinenze, l'uso, le varianze, anche delle vocali intermedie, la commistione delle esperienze linguistiche di diverse etnie contigue portò al perfezionamento di un sistema complesso come quello greco, latino, sanscrito;
- e) la formulazione del pensiero può considerarsi prevalentemente aggettivale/ genitivale: gr. íppos mélas 'il cavallo nero' / \*iFsos \*mel-a-sos; gr. phô-s lamp-á-dos 'la luce della lampada' / \*pho-(s)os \*laMFa-sos, etr. LA-sa 'Luce/ LA-re'; lat. lib-e-r po-e-ta-e 'la corteccia/ pellicola > libro del poeta', \*lib-e-se \*po-e-ta-se (gr. lep-í-s 'scorza, corteccia, pelle / libro'; lat. lorum / \*loFrum 'correggia'); lat. sa-evi-tia lup-i 'la ferocia del lupo', \*sa-ewi-sja \*luposo ( \*lup-o-sjo, \*lup-i-jo, \*lup-i-j). Da SMEA, F. V, urarteo: **URU**Ardinidi nunali Ispuinini Sarduriehi Menua Ispuinihi "Alla città di Ardini vennero Ispuinini, il sarduriese (figlio di Sarduri), e Menua, l'ispuinese (figlio di Ispuini)" // \*AR-di-ni-thi NU-na-si IS-pui-ni-si SAR-du-rie-si ME-nuFa IS-pui-ni-si.

Va ricordato che all'inizio non vi era distinzione tra verbo/ nome/ aggettivo, per questo i dativi originari presentano la stessa medesima desinenza del verbo: gr. \*GEN-o-se / GÉN-o-s, \*GEN-e-sos / GÉN-e-()os, \*GEN-e-si (lat. GEN-e-ri) / GÉN-e-()i; á-nDr-e-s-si (a- protetica, D/TH infissi: NER, a-NÉR 'uomo'), \*(a-)NER-e-s-si 'agli uomini', á-nTHr-o-Pos / \*a-NER-o-Fos 'uomo'.....; \*KAL-e-Si / kalÊi 'al bello', \*DIK-ai-Si / dikáiOi 'al giusto', \*PA-(N)si / pantí 'a tutto', \*ed-e-si / edeî 'al dolce', \*MEG-a-lo-si/ \*MEG-a-no-si/ \*MAG-ni-si / megáloi 'al grande' (lat. mag-no(-(s)i) ), \*le-LU-ko-si / leLUkoti 'a chi ha sciolto', \*le-LU-ko-s-si/ \*lelukosine / lelukósi(n) 'a quelli che hanno sciolto'....

Quanto ai nomi/ aggettivi, bastano pochi cenni: il latino FA 'parlare', dopo una prima desinenza -ma, FA-ma 'del parlare-quella', ne aggiunge un'altra FA-mo-sus 'del parlare-di quella-quello', da rovesciare 'quello-di quella-del parlare'; ora se noi confrontiamo le desinenze ci accorgiamo subito che hanno subito innumerevoli evoluzioni/involuzioni, per rispondere all'esigenza delle tante parlate attraverso i millenni; così le sequenze fondamentali: -sa, -sa-sa, -s-sa, -sas, -sa-sas, -s-sas, -sas-sa,

-sas-sas.....; passeranno a -la/ -na/ -ra/ -ta/ -za.....; a -s-la, -n-na/ -na, -s-ka, -r-na, -s-na, -s-ta/ -s-za/ -z-ra.....; da -sa-sas / -s-sas a -n-nas, -r-nas/ -s-tas/ -t-las/ -t-nas/ -t-ras .....; -si > -ni, -ri, -ti.....; da -si-si / -s-si a -n-ni, -s-ki, -s-li, -s-ni, -l-li/-li, -n-ni/-ni, -r-ri/-ri, -s-ti, -t-ti/-ti, -n-si, -n-ti, -n-t.....; qualche porzione cadrà (gr. \*paid-eu-Si > paid-eú-Ei ‘educa’); oppure s’antepone/ inserisce la F/W (: b/F/m/p/u/v), senza contare i raddoppiamenti, gli allungamenti, le vocali protetiche, gli infissi, i composti, le pre-posposizioni, gli innumerevoli mutamenti, oggetto delle Glottologie; ad esempio la varianza della s: c/z/k/q/ch: etr. ca ‘questo’, itt. kas, luvio cun. za- (LLI); etr. Cersa / \*ser-e-sa/ \*ser-e-na ‘Sirena/ Maiala’, gr. dor. Kírka ‘Circe/ Maiala’, gr. choîr-o-s(a) ‘maiale/a’; eteo surna, luvio ger. zurni, gr. kéras ‘corno’; eteo suwana-, gr. kúon ‘cane’; eteo asuwa- ‘cavallo’ (MEG), miceneo iqo, lat. equus/ ecus; cretese L. A siru/ \*kiru, gr. kár, kára ‘testa’, ave. sarah-, aind. siras (LLI), etr. ceren ‘capo’, mic. L. B (demo)koro; notevole il preittita SA ‘mano’, \*sa-ssis, etr. sa-(r)ris/ \*ka-(s)sis ‘mani/ dieci’, nes. ke-ssar ‘mano’ (MEG), etr. (cezpal-)cha-l(e)s ‘(otto volte-)le mani = ottanta’, gr. che-í-res ‘mani’, segno X = S/K/CH ‘10’ (altro che numero latino! (i Romani erano Tirreni)); ottima conferma l’enclitica etrusca -se / -ce / -c ‘e’: -c/-ch/-k: Aninai-c ‘e di Aninai (figlio)’, Velia-k ‘e Velia’, Latherial-ch ‘e di Latheria’ (TLE). Nelle lingue antiche spesso compare la F/W, etr. FuFluns, da \*FeFl-u-nus ‘solare’, etr. aVle / AL/ EL ‘Sole /Aulo’, aBélios ‘Abele’; \*SaSel: \*FaFel / \*BaBel- ‘Sole’ (Babilonia); VEL/ EL / SEL/ SOLe / VELus, VELusa/ VELussa/ VILussa (= FÍL-io-s(-sa)/ FÍL-io-n(-na), gr. FÍLios ‘Ilio’, da Omero confusa con Troia )/ VELusla < gr. SÉL-a-s ‘splendore’ > gr. ÉL-io-s, \*SELios/ \*FELjos ‘sole’; etr. ThuFlthas, da \*Thulethas, gr. thêlus, thelútes ‘sesso femminile’; eteo Tuwatias, etr. Tite, eteo Muwatalis, ittita Muwatallis, etr. Metele ‘Metello’, eteo RU: RUwa ‘Sole’, etr. RUma ‘(città) di RA/ ROma’, eteo RUwatias (MEG, QSI), etr. RAmatha ‘del dio RA/ RE/ RI/ RO/ RU’ ‘Solare’: RE-a, ‘RE(wa)tia/ RE-zia’, etr. RI-l ‘soli > anni’, lat. RUber, RUBus, RUFus ‘ROSSO’, gr. e-RU-th-rós, \*(e-)RU-sh-sos ‘colore di RA / RU/ ROSSO’; un nome tra i più arcaici e ancora colmo di F/W lo possiamo scoprire in quello del re ittita SuPPiluliuMas, dove vengono persino raddoppiate, \*SUwwiLunjuwas, ossia un \*SULunjuMs ‘SOLone/ Solare’, dalla stessa radice SEL/ SOL dialettizzata, oscurata; non meno indicativo Etewokereweijo/ Etewok()leweíos ‘Eteocle’. La probabile ragione deve risiedere nella scrittura sillabica, lo scrivente forse avvertiva un’articolazione intermedia tra le sillabe, che riproduceva come esistente, un po’ come noi diciamo duVe, boVe.

Il cretese A, come vedremo, restituisce una voce verbale di estremo interesse, perché contiene tutte le desinenze non contratte, appena evolute s: t/r, compresa la F/W: B, integre: (ja/a) jadikitetedubure ‘hanno/ abbiano danneggiato’, da scrivere \*a-DIK-i-se-se-tu-Wu-s-se, a- privativa, DIK radice, -te-te-tu-Fs-se quattro desinenze per una terza persona plurale di un passato, indicativo, o congiuntivo, del tipo lat. HOR-ta-Ba-n-tu-r(i) ‘esortavano’ / \*HOR-ta--/Ta-ta-tu-ri/ \*HOR-ta--/Ba-na-tu-Wu-si; stessa struttura di jan-AK-i-te-te-du-bu-re, \*ana-AG-i-se-se-tu-WU-se ‘hanno/ abbiano consacrato’; ci potremmo aggiungere la non meno notevole voce osca

con-PAR-a-s-cu-s-te-r(i) (LIA) < \*cum-FAR-a-s-su-s-se-si ‘avranno \*con-PAR-la-to/deciso’, gr. sum-ph(a)r-á-zo ‘mi consiglio, delibero’; ma a quell’epoca non credo che la distinzione possa ritenersi perfetta; nemmeno il greco sa restituire voci verbali definibili con precisione, se non attraverso il contesto. Questi reperti verbali cretesi cosa ci testimoniano: che la desinenza -si/-se era già passata a -te, due -te-te indicavano l’originario -se-se, l’ulteriore aggiunta di -se-si (o -se-s-si): -su-si / -tu-si / -du-Wsi, ci permette di ripristinare la composizione come proposto più sopra; con ciò facendo scoprire un tipo di protogreco molto arcaico ma anatolico; un luvio grecoide; del resto atai()waja/ atai()wae non differiscono troppo dalle composizioni greche **ostisoûn, etisoûn, otioûn** ‘colui che, chiunque’; **óstis án, étis án, ó ti án** ‘chicchessia’; come ipinama da epinémō ‘divido in parti’; etr. naper XII ( \*names XII) ‘parti dodici’ (TLE); quasi identiche le preposizioni **un** per **en/ in** (o viceversa), **unakanasi, \*enagisasi** (gr. enagízo / \*enagiso / \*enagino; etr. acnaNAsa / \*AG-saNAsa ‘cresciuti’, gr. auksáNŌ ‘cresco’), e **ipi** per **epi** (o v.), **ipinama / \*epinema** (gr. epinémō).

E’ da sottolineare che non ho mai tenuto in considerazione né il tema, né il suffisso, perché rappresentano sempre desinenze (mutate/ regresse/ ridotte): radice SO/ZO ‘vita’, gr. Záo / \*Sao, ZŌé / \*SO-(s)e-(s)e ‘vita’, SŌ-ma ‘quello della vita’, SŌ-ma-tos ‘di quello della vita/ del corpo’, etr. sVa-las, \*SA-sas/ \*ZA-sas ‘vita’, gr. ZO-()ós ‘vivente’, eteo sPi-sur < \*sFi-sus ‘vita, salute’ (MEG), itt. hui-SwA-tar / \*F-sFa-sas ‘vita’ (AGI), lat. VIR-tus ‘virtù’, \*VIR-tu(s)-sis(/-tis), \*VIR-tu(s)-si(/-ti), eteo HAT-tas-tar-ti (MEG) ‘per intelligenza/ CAPaci(s)tà(ssi)(-s-si > -s-ti > -r-ti)’ < \*CAP-a-tis-tas-si; inoltre le desinenze stesse subiscono variazioni anche quasi irrisolvibili, ad esempio ÉR-gon ‘lavoro’, ER-ga-sía, ER-gá-zo-ma-i ‘lavoro’, si riscoprono attraverso \*ER-ko-se, \*Er-ka-sja, \*ER-ka-so-ma-si. Se noi poniamo attenzione ai residui linguistici evidenti, ci accorgiamo quanto sviluppo celino certe uscite, partendo dal modello originario; la radice ER, ER-á-o ‘amo’ si articola attraverso l’uscita primaria \*ER-a-s-sos: ER-a-n-nós, ER-a-s-tós, \*ER-a-t-tos / ER-a-tós, \*ER-a-SSFjos / ER-á-sMios ‘amato/ amabile’ (ss/st/ssF/tt; -nn/-n, -ns, -nd/-nt.....).

Le desinenze si limitano a dieci, tutte dall’idea ‘luce: vedi / questo’: -sa, -ka, -ma, -na, -ta, -sas, -kas, -mas, -nas, -tas, unite in vario modo, mutate, ridotte, cadute in parte, con altra vocale; quindi vanno esaminate/ individuate e riportate all’origine con lo scopo di recuperare il modello. Il metodo è quello da me chiamato CINEFONETICO, ossia si ripercorre il mutamento dei suoni per scoprire la struttura, e rivelare la RADICE sempre MONOSILLABICA (v, vC, Cv, CvC, CC), seguita da DESINENZE sempre MONOSILLABICHE (Cv, ()v, C(), CvC, CC); quasi sempre unite da una vocale, a volte accompagnata dalla W/F (> b/m/p/ph/v/u): amOre, leggEva....amAssEro; eteo ruWa, itt. suPPiluliuMas < \*SuWWiluniuWas < \*SULunius ‘Solone’.....; lat. SOL, gr. SÉLas ‘splendore’ > \*saWeljos > \*FaFeljos, etr. FuFluns < \*FuFlusus ‘Sole’, gr. aFélios/ aBélios ‘Abele/ sole’, etr. aVle ‘sole/ aUlo/ Aulo’.....

La premessa mi pare sufficiente a presentare alcuni esempi di declinazione e di coniugazione, per poi illustrare le iscrizioni, seguite da ricostruzioni fonetiche adatte a renderle meglio giustificate e comprensibili.

Declinazioni latine, limitate ai primi tre casi del singolare:

RO-sa, \*RO-sa-se / RO-sa-(o)e, \*RO-sa-si / RO-sa-(o)e; \*AM-o-se / AM-o-r,  
\*AM-o-sis / AM-o-ris, \*AM-o-si / AM-o-ri; \*NO-me-se / NO-me-n, \*NO-mi-sis /  
NO-mi-nis, \*NO-mi-si / NO-mi-ni (\*MIL-i-si / MIL-i-ti..... PEC-u-di,  
AN-i-ma-li.....);

per il verbo mostro il modello essenziale ( presente: -si, -si-si; passato: -si-si,  
-si-si-si-si), che configura l'accumulo della medesima desinenza per ottenere, con le  
varianze, tempi e modi diversi; anche qui mi soffermo brevemente ad illustrare una  
sequenza per le terze persone sing. e plur.: \*AM-a-si/ AM-a-t(i), \*AM-a-s-si/  
AM-a-n-t(i); \*AM-a-si-si/ AM-a-vi-t(i)/ AM-a-re-t(i); \*AM-a-si-si-si/ AM-a-ve-ri-t(i)  
; \*AM-a-si-si-s-si.....AM-a-vi-s-se-n-t(i).....; osco TER-e-m-na-t-te-n-s 'hanno  
terminato' / \*TER-mi-na-Se-se-s-si / lat. TER-mi-na-Ve-ru-n-t(i); altra voce osca  
ter-e-m-na-tu-s-t / \*ter-mi-na-tu-si-si, dal latino risolta con terminata est 'è terminata'  
(LIA).

“&%\$”&%\$

Iscrizioni cretesi, LINEARE A, tratte dal libro TESTI MINOICI TRASCritti con  
interpretazione e glossario, a cura di Carlo Consani, CNR, ISTITUTO PER GLI  
STUDI MICENEI ED EGEO-ANATOLICI, Roma 1999; ripropongo in parte quelle  
presentate su vari siti in Internet, e pubblicate su rivista:

**Testi non amministrativi:**

KO Za 1; Base a forma di parallelepipedo: atai\*301waja turusa du\*314re idaa  
unakanasi ipinama sirute

“ Colui che/ chiunque rompa la scultura, questi si offra in sacrificio con il taglio della  
testa.”

PK Za 8; Tavola di libagione: ...)nu pae janakitetedubure tumei jasa(sarame)  
unakanasi ( ) ipi(namina sirute)

“..e quelli che hanno sconosciuto il luogo del sacrificio (gr. thúma, thuméle /  
\*thumese) di Assara, si sacrifici(no) ( con il taglio/ si tagli loro la testa).”

Jasasarame/ Asasarame, -me posposizione, andava scritta \*ASara/ \*ASana/ \*ASna;  
nella sua forma più arcaica doveva presentarsi con la radice KAS > KIS/HIS 'Luce >  
vedere', europeo KISHar (> bab./ass., v. LAVO), etr. KASutru, CAS-t-ra (SM\*\*), gr.  
KÁS-tor, KAS-á-(N)d-ra/ \*KAStra, la città di KIZzuwatna < \*KISuwassa > \*KIStra  
'(dedicata) al dio KISu', itt. KISari 'luce > appare' (AGI, c. s.); la città di KUSSara,  
re preittita **pi**THAnas '**dio**THAna', nome etr. THAna 'Luce/Lucia'; con la perdita  
dell'iniziale si passò all'intermedio europeo \*HIS-tar/ VES-per > ISH-tar fino ad  
AStarte; e ad altre uscite, come la città di AS-sur < \*(K)AS-sus, nome ancora  
europeo, prima della conquista semita, stessa origine per BaBilonia, a sua volta  
dall'europeo FaFl/aBele, gr. aBélios 'Sole'; ancora: eteo HASusrs (MEG, T.) 'dea >  
regina' < \*HASusaras, lidio ASnil(i)/ gr. ATHenaiéi (DSS) 'ad ASena/ATHena';

iranico ASsara > AHura, av. AHuro (LLI) (con s > h, come ACHaiFoí/ \*ASeiFisi > ACHei ‘(gente) dell’ASia/ Sole’, itt. AHHija-wa/AHHija ‘dell’ASia’ (GIT, Lettera di Tawagalawas, re di AHHijawa; città MILawanda < \*FILawassa > FÍLios); osco ASanas/ ATHenae ‘ad ATHena’, laconico ASanān/ ATHenōn (LIA); senza tralasciare la divinità etr. Uni, con più probabilità da \*Unni < \*US-ne ‘dio Sole’, che da SAN > AN > UN/UR (n/r, come UNuk/URuk ‘città di AN/AR’).

PK Za 11; Tavola di libagione: atai\*301wae adikitete (.)da piteri akoane asasaramē unarukanati ipinamina siru(.) inajapaqa

“Chiunque danneggia, oppure getta a terra l’icona di Assara, si uccida (gr. énarā, enáiro) con il taglio della testa, o (si metta) alle corde (s’impicchi, si(a) trascini(ato))”

Mic. L. B: anija-phi ‘con redini / corde’.

PK Za 12; Tavola di libagione: atai\*301waja adikite(te) ( )si (asasa)rame () a( )ne unaruka(n)jasi apadupa( )ja ( ) (ina)japaqa

“Chiunque danneggia (?)si di Assara, (?) questi sia ucciso per espiazione, (?) o (sia messo) alle corde.”

PK Za 15; Tavola di libagione: (atai\*301wa)ja jadikitetedubure (.....)

“(Quelli) che hanno danneggiato.....”

PR Za 1; Tavola di libagione: tanasute ke setoija asasaramē

“E’ stato fatto questo da Sesto per Assara.”

SY Za 2; Tavola di libagione: atai\*301waja jasumatu OLIV unakanasi OLE vacat aja

“Chi danneggia OLIVI/-e sia consacrato, con OLIO... si faccia.”

Eteo aia ‘fare’; gr. aúō, si bruci? lat. boiae, si metta alla gogna? aísā ‘parte’, si faccia a pezzi?

ZA Zb 3; Pithos: VIN 32 didikase asamune ase atai()deka arepirena titiku

“VINo (quantità) 32, donato al (dio) Asamne (\*Armne/ arTmus/ ArTemi(de) ); se qualcuno (lo) ruberà sia consacrato.”

KN Zf 13; Anello d’oro: arenesi di\*301pike pajatarise terimu ajaku

“Da Arne di Di()pike per Pajatri di Termu (questo) è stato donato.”

CR (?) Zf 1; Spillone d’oro: amawasi kanijami ija qakisenuti atade

“E’ per Kanija, è fatto da Qakisnu questo.”

### Testi amministrativi:

HT 9a: saro TE VIN pade 5JE \*386tu 10 dinau 4 qepu 2 \*324dira 2J tai\*123 2J aru 4E kuro 31JE

“Località Saro (\*Salo, \*kaso, \*Karo, \*Skato...). Per TE (TÉmenos? Tempio?), VINo (quantità da dare): Pade (dà) cinque (unità) più cinque/decimi, più due/decimi e mezzo; \*386tu dieci (unità); Dinau quattro (unità); Qepu due (unità); 324dira due (unità) più cinque/decimi; Tai\*123 due (unità) più cinque/decimi; Aru quattro (unità) più due/decimi e mezzo. Quanto(-ità) 31JE”

Calcolo: ventinove (unità) + due (unità) per l’aggiunta delle misure JE.

HT 104: tapa TERO dakusene TI 45J idu TI 20J padasu TI 29 kuro 95

“(Località) Tapa. Formaggio. (Da) Dakusne (come) pagamento (quantità) 45 e mezzo; da Idu 20 e mezzo; da Padasu 29. Quanto: 95”

Ossia: 94 + metà + metà; dandoci esattamente il valore di J = metà; forse iniziale di \*jemisu, gr. *émisus* ‘metà’; mentre kuro è spiegata bene anche da poto- ‘tutto’, gr. *pâs, pa(N)tós* ‘tutto’, per l’eloquente composizione potokuro ‘tutto-quanto’, della HT 122b. La TI, supposto il gr. *Tíno*, chissà che non possa invece corrispondere al valore della misura mic. T(i)/ litri 12.

HT 11b: ...) denu rura \*86 \*77/KA 40 \*77/KA 30 \*77/KA 50 ru\*79na \*77/KA 30 saqeri \*77/KA 30 Kuro 180

“--- elenco(?) (delle) prede: un carro, ruote 40, ruote 30, ruote 50; di radice ruote 30, di bronzo ruote 30. Quanto: 180.”

Ru\*78na < \*ru(DI?)sa, gr. *ríza* ‘raDice’; saqeri ‘di bronzo’, \*kakeri, \*kaLkesi; s/k: L infisso, non mancante, come supposto per la lin. B: kako/ khaLkoí (v. mic. L. B: l, m, n, r, s...), gr. *chaLkós(i)* ‘lucente > di bronzo’.

HT 38: vestigia 403<sup>vas</sup> daropa 1 AU 1 QI 3 KAA DWO 3 WA+\*KU 2 WA+\*312 1.....

“...Vaso da cottura uno; maiale uno; pecore tre; pelli unità tre; panni di lana due: panno di canapa (lino?) uno.....”

Questo DWO/ unità potrebbe riconnettersi all’etr. THU/ ‘uno’, \*th(u)Wu ‘unità’.

Bibliografia: Studi Micenei ed egeo-anatolici, F. V (SMEA); Anna Giacalone Ramat – Paolo Ramat, Le lingue indoeuropee (LLI); Piero Meriggi, Manuale di eteo geroglifico (MEG; Testi); Fiorella Imparati, Quattro studi ittiti (QSI); Massimo Pallottino, Testimonia linguae etruscae (TLE); Archivio glottologico italiano, V. LXXXI, F. I (AGI); Vittore Pisani, Le lingue dell’Italia antica oltre il latino (LIA); Giovanni Rinaldi, Le letterature antiche del Vicino Oriente, LAVO; Giacomo Devoto, Scritti Minori \*\*, SM\*\*; Johannes Friedrich, decifrazione delle scritture scompares, DSS; O. R. Gurney, Gli Ittiti, GIT; Angelo Di Mario, Lingua etrusca; Lingua etrusca (percorsi); La lingua degli Etruschi; Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua; John Chadwick, Lineare B; Charles Dufay, La civiltà minoico-cretese; Anna Sacconi, Corpus delle iscrizioni in lineare B di Micene; Jean-Pierre Olivier, Les scribes de Cnossos; Jacques Raison – Maurice Pope, Index du linéaire A.....

Angelo Di Mario

02047 Poggio Mirteto (Ri)

Via G. Mameli 48 B 16/10/01

Tel. 0765-24518

Lingua cretese, Lineare B:

le consonanti L/M/N/R/S del miceneo L. B, che non mancavano.

Seconda parte.

In cretese lineare B le consonanti L, M, N, R, S in fine di parola o di sillaba non vengono scritte, così la S davanti a consonante; questo è quanto si legge per spiegare la differenza col greco, che invece le trascrive. Faccio subito notare che la regola va rivista, proprio perché quei suoni, nelle parlate anteriori, non esistevano; prendiamo il lineare A saq-e-ri ‘di bronzo’; la sua radice risale addirittura a SAK ‘luce > vedere’, eteo SAKuwa ‘per vedere > occhi’, ted. SEHen ‘vedere’, (S)AUGen ‘occhi’, gr. ÓSse per (S)OKje ‘occhi’, etr. (S)AUK-é-los ‘luce > Aurora’ (TLE), eteo MUKassn ‘(casa) di MOK-so/ MOP-so = del Sole’ (MEG, Testi: n. 24/Kt) (S > F/W > B/ M/ P/ PH/ V/ U/ ( ) ), gr. BAK-chos < \*WAK-sos ‘della luce > Sole’, prima che ‘del vino’; AK-tís ‘raggio’; radice evoluta attraverso AK/AP: etr. AP-lu < \*AK-u-su, gr. APóllon < \*AKossos, ACHaiFoi ‘(figli) del Sole’, che abitavano nel paese chiamato dagli Ittiti AHHiIjawa/ ASia (S: > CH/H ); questa iscrizione lidia traduce bene il senso: Nannas Bakivalis ArtimuL ‘Nanna Bacchiese/ (figlio) di BAKko, ad Artemu < ARmu’, tradotta in greco con Nánnas Dionusikléos Artémidi ‘Nanna \*DIwinisikese/ (figlio) di Dionisikle, ad Artemi(de)’ (DSS); due radici a confronto B-AK e THE ‘luce’ > ‘DEus/ ZEús. Nel cretese B il gruppo SQ si è assimilato, i suoni accordati foneticamente, passando a KAKo ‘di bronzo’ < \*KAK-o-(s)o; il terzo passaggio vide l’ingerenza di L, gr. chaLkós, per il corretto \*chakos; stesso inserimento, se si parte dall’ eteo KUKisti ‘aruspici’ (MEG, T.), etr. chaLchas, gr. káLkas ‘(esperto) del KAK/ AK, lat. ()IOCus > FEGato > caLcante’ ‘quello del rotondo=KUK/ fegato’; ma potremmo evidenziare tante altre parole, per dire che i Greci storici furono quelli che intromisero molti infissi, fenomeno che avviene quando un popolo si trova a parlare una lingua durante un suo medioevo.

Esaminiamo ap-o-re- ‘aNfora’, ritengo che non abbia avuto la necessità del M greco aMpho-reùs, intanto perché potrebbe essersi verificata la dissimilazione di p > mp/ph, ma qui mi pare ci sia sotto l’idea di ‘ova-ta < \*owa-sa > \*owa-ra’ (a forma di uovo); così per EKea, gr. AKís ‘punta’, il nostro ACuto, senza bisogno del gr. éNchos < \*ECHos; infine PAK-a-na < \*SAK-a-na ‘spada’, gr. pháSg-a-na (-sa: -na > -ra > -ta...), la sua radice va cercata in SAK, lat. SECo ‘taglio’, la SEGa; persa la S, al suo posto si colloca il solito F/W > M di M-ÁCH-ai-ra ‘coltello’; quindi S-AK > M-ACH/ P-AK indicavano cose taglienti, la S dobbiamo giudicarla per quello che è, un infisso greco.... Ma continuiamo con kerea per \*chelea, gr. chele > cheíres ‘mani’, etr. -chal(e)s ‘mani’, gr. S-kélos, S-chelea ‘membra del corpo/ chele/ mani/ piedi’.... Uno studioso, il nome di donna Kanapoto (L. B), con molta cautela cerca di avvicinarlo a gnamptós ‘ricurvo’, contrazione GN e solito MP; chi mai avrebbe potuto chiamare la sua bambina così, diciamolo; ma se noi facciamo un piccolo sforzo, lo associamo alla radice GEN ‘lucente’, ecco un bella immagine femminile: \*KANawoto > GANimeta ‘Lucente’, gr. GÁNos ‘splendore’; un intruso noto l’abbiamo più volte visto con NER ‘uomo’, dove i robusti infissi D/ TH entrano, senza necessità: anDrós < \*NERos, ánTHropos < \*NERoFos; ma sono innumerevoli i suoni che invadono, s’introducono da qualche parte; ad esempio nella radice RA di ‘RAffiare’, g-RAffiare, s-g-RAffiare, ecco trovata la g- del greco g-RÁpho ‘ \*c-RI-vo/ g-RAffio (la pietra)’, con l’intensivo

s- il nostro 's-c-RI-vo'; nella radice LEG 'dire', gr. \*g-LOK-sa/ \*g-LOK-ta > g-LÓS-sa/ g-LÓT-ta 'LINGua'; lat. NA-s-co, g-NA-tus, gr. gí-NO-mai > gíg-NO-mai 'NA-sco'; lat. NO-me-n, eteo LA-ma-n (MEG, LLI), g-NŌ-me, gíg-NŌ-s-ko 'coNO-sco'; gr. g-LA-u-kós 'lucente', LA > LU-k, LÁ-o 'luce > vedo', (g-)LA-ú-s-so 'scintillo'; oppure il cret. mic. PEMA (s: W > p) con il nostro autentico, più arcaico 'SEme', che viene però complicato con il supposto S-PÉRma; termine derivato invece da altro concetto di rotondità: PERa, ted. BIRne, con l'intensivo s- otteniamo proprio s-PEÍR-o 'semino', s-PÉR-ma, ossia, per rimanere nell'ambito del concetto di entità rotonde, si raggiunge l'idea '\*per-i-me/ \*s-per-i-me/ piccole s-FERe'.

La ragione è semplice: la lingua originaria era composta da poche radici monosillabiche aperte o chiuse, che comprendevano solo concetti essenziali; con i secoli, e i diversi confronti tra i popoli, i parlanti hanno potuto arricchire di continuo il proprio patrimonio linguistico, ma anche dovuto cambiare la struttura della parola, in particolare durante i medioevi locali, quando non esistono più modelli da rispettare; l'esempio del latino nei secoli del nostro Medioevo dovrebbe bastare; quanti dialetti esistono in tutta l'area, tra Europa ed America? Immaginiamo in Asia le molte etnie minuscole e feroci, in mezzo alle loro frequenti distruzioni reciproche, che fine potevano fare i loro dialetti, la tradizione orale, le loro testimonianze scritte; quando i nuovi Greci emersero tra le civiltà esistenti, avevano già arricchito il proprio linguaggio con tutte le forme dei linguaggi asianici, rielaborando i suoni; introducendo l'elemento forte, infisso in mezzo alla parola, forse adattamenti di pronuncia; ma per l'analisi si tratta di errori; i vincitori saranno stati forti, ma ignoranti; come tutti i barbari, erano barbari, che dovettero assumere e rielaborare una ricca eredità europea/anatolica, preellenica, adattandola a se stessi.

Un esempio di come può deformarsi un termine ci viene fornito dal neofrigio touskeredrias 'del sepolcro', e tiskeledriai 'al sepolcro' (AGI, V. XLIV, F. I); quale può essere la radice, in questo aggregato pletorico, se dobbiamo trovarla in un solo monosillabo, tutto il rimanente consiste in infissi, desinenze soprafatte, o mutate.....: bisogna partire dal licio TUC-e-Dris 'sepolcro' (DSS), dove già si sono verificati cambiamenti e si è inserito un D, \*TUS-e-s-sis > \*TUS-e-r-ris > \*TUS-e-Dris, con questa ulteriore progressione erronea (raddoppiamento SS > SK, o dissimilazione della sola S/C/K): \*TUS-Se-se-sis > \*TUS-Ke-re-ris/ \*TUS-Ke-le-ris fino a TOUS-Ke-re-Drias e TIS-Ke-le-Dri-a-(s)i.

La desinenza -sa-sas/-s-sas (> -n-sas, -n-nas, -n-das/-n-tas, -s-tas/-t-tas...), con le varianti vocaliche, dà risultati sorprendenti: il gotico IB-na-s-sus (AGI, V. LII, F. II) corrisponde alla nostra 'Uguaglianza', generata da \*Ukualiantja < \*UKuaniassja, radice IS, gr. ÍSos, IS/IK > IB/EM, anglosassone EM-ne-ttan < \*EB-ne-ssan 'rendere uguale'; notevole \*SURu/ KURu- 'sole', cret. KURusu 'colore del sole > oro'; contratto nel gr. CHR-u-sós, si arricchirà nel nome \*KUR-u-ssas, KURuntas, il re di Tarhuntassa, con QUIRinus < \*KURinnus, il re di Roma, e luogo di culto a Tarquinia, detto Cor(hu)n(e)to/as; questo KUR, gr. KÚRos 'CIRo/Sole', rappresenta una variante dell'aind. SARad- 'anno', ved. SURya 'sole' (LLI) (s/k). Ma la

desinenza, qualche volta evidente, spesso si nasconde dietro tante diverse uscite: la città di ALikarnaSSÓS, leggibilissima, meno MILawanda < \*FILawassa, il re ittita ARnuwandas < \*Arnuwassas, l'etr. Arnth < \*ARnuwass.....: l'umbro UP-sa-nnam (LIA) 'da fare' < \*UP-sa-ssa-, ci conduce vicino al lat. fac-ie-ndum (OP-ra-ndam, OPera), etr. HAP-r-ni/ lat. LABerius ; l'osco SAK-ra-nnas (AGI, XLVIII, F. I), da \*SAK-ra-ssas, individua il lat. SAK-ra-ndas.....Ma non è vero che gli Umbri mutuarono la desinenza dialettizzandola (nd > nn), ne assunsero una invece nota in Anatolia (ss > nn; nd/nt), anteriore e indipendente da quella latina. Si potrebbero evidenziare tante uscite: licio Tlanna < \*Telassa, che corrispondeva al gr. Tlōeús < \*Telossus (DDS), umbro cumbennieis, lat. conventus; cret. L. B lawagetas < \*lawakewessas > \*lawakeWnnas > \*lakeMna 'lucumone'.....

Senza queste ricerche la parola non può mostrare la sua reale composizione; né rendere leggibili i cambiamenti subiti a causa del parlante.

Comunque, per un'esatta comprensione, vanno ricordate le sequenze da me più volte esposte e spiegate, sia negli articoli, che nei quattro libri pubblicati: -sa > -na/-ra/-ta..., -sa-sa / -s-sa > -r-na/-s-na/ -t-na...; -sas > -nas/ -ras/ -tas...; -sa-sas/ -s-sas > -n-nas/ -n-das/ -n-tas, -r-sas/ -r-nas/ -t-nas/ -t-ras.....

Verbi come il cretese L. A adikitetedubure 'hanno danneggiato', così ricco di desinenze, rese visibili attraverso il recupero fonetico \*a-DIK-i-se-se-su-wu-se/ \*a-DIK-i-se-se-su-WU-s-se, ci svelano la precisa autenticità e antichità; tale anche la voce osca disleralinsust (LIA) 'si sono disdetti', divisibile in dis- 'non', seguito da \*LEL-a-ti-su-su-s-si, radice LAL 'parlare', gr. LALéo/ LALázo 'parlo' < \*lareo > \*lar-e-le/ \*lar-e-ze, \*lar-e-te/ \*lar-e-ne- (la-la, forse onomatopea dal movimento infantile della lingua), lat. LURco, LAringe/ FAringe '(luogo) del LA-r/FA-r 'parlare'; eteo Surwanati LALiatia (MEG, T.) 'in lingua siriana', lidio LALens 'dicendo', nesico LALas 'lingua'.

L'esempio portato sopra saq-/ kak- per l'equivalenza 'lucente > bronzo' può sembrare azzardato; chiunque sarebbe indotto a pensare che non ci sarebbe stata necessità per esprimere un concetto diverso, con la stessa radice; invece i primitivi di parole ne avevano ben poche; un esempio facile a intendersi ce lo fornisce la radice CAR di CARne: gr. KÁR > KÁRa 'testa', lat. COR, COR-dis; inizialmente indicava globalmente il CORpo; con un sistematico arricchimento desinenziale e variazioni fonetiche noi leggiamo la stessa idea diversificata: KAR-día, KÁR-anon/ KÁR-enon, CARpo, KÉRas 'CORno', CUORE, COSTole/ \*KORTole, KRéas 'CARne', C()Ranio, C()Rine, CRudo.....; idea assunta anche per la 'rotondità con KÁRuon 'NOce', nel nostro dialetto CARozzo indica invece il 'rotondo/fico'; l'idea della 'rotondità' possiamo individuarla in molte parole: SÛKon/ \*KUKon > 'FICo', SIKúa 'COCO(mero)', CEce, COcco, CUCco 'escrescenza rotonda su foglie', CHICco.....KOKkú(-melon) 'cocco-mela > susina', (-)ónch-ne 'pera'; KÚK-los '\*CIColo', 'CERchio'/ gr. KÍR-kos/ K()R-í-kos; \*(K)uwo(K)os/ gr óón/ \*FoFos '(F)uoVo'; la radice NIK invece comprende: lat. NUC-s 'NOce', NUCa, NOCciolo/a, cretese L. A NI(K-úlea) 'fichi', NOCche, NUCleo, .....L'ambivalenza NI/ fichi/ noci

ci dice che prevaleva il concetto di rotondità, prima che si differenziassero i significati riferibili ai frutti; avranno detto ‘andiamo a carua/chicchi/noci’. Questi cenni spiegano l’utilizzo di un’idea per estenderla a immagini simili, arricchendo e differenziando il proprio linguaggio.

La differenza KÁRuon/ NI(--) ‘fico’ individua due civiltà; SAQ/ KAK/ chaLk tre stadi in progresso. Con questi cenni si vuole indicare il tipo di ricerca per risalire al modello formale e concettuale, attraverso i possibili percorsi fonetici, e la scoperta degli infissi; allora ogni termine, così ripristinato, si presenta più semplice; evidente la struttura idonea per essere letto con chiarezza; l’ittita Suppiluliumas è deformato da tante F/W: \*suWWiluniuWas; il dialetto lo ha portato al di fuori della nostra comprensione; i contemporanei certamente capivano che il nome di questo re indicava \*SULunius ‘quello del SOLe/ SOLare/ SOLone’; ma è necessario depurarlo, per scoprirne noi stessi il messaggio scomparso.

ISCRIZIONI:

PE Zb 3; Pithos:

akara kitanasijasi VIR/MUL + ZA

“(Per misura di) peso. In proprietà/ bene del personale.”

Akara, gr. óNkos(a) ‘volume/peso’; kitanasijasi, \*kitanasisi, cret. L. B kotona, gr. ktésis, kteseídion/ \*kiteseisi(os), \*ketesissi/ \*ketenissi ‘proprio, un bene’.

HT 118:

AU I “Maiali per I/ conteggio:

madi 15 ki 10 Madi (ne ha) 15, mancanti/ meno/ uccisi 10;

qaqaru 6 ki 4 Qaqaru 6, meno 4:

arisu 4 ki 1 Arisu 4, meno 1;

ririma 10 Ririma 10.

kuro 21 ki 15 Quanto: 20 (20 + I ? Una cifra scritta male?); mancanti/ meno/ uccisi: 15.”

AU, Uós, \*SAUS ‘porco’; I: \*I-thuna? gr. eúthuna ‘rendimento dei conti’; ki, gr. kénnos ‘mancante’; itt. kuen-zi ‘uccide’; gr. apo-k()-teíno ‘uccido’ < \*apo-KEN-te-so.

HT 24a:

kupariia O MARU (... “Da/ di Kupri per/come O/ ? LANA...

6 MARU ‘ME’ 10 (... 6; LANA (colorata di) ‘NERO’ 10;...

9J MARU ‘ME’ 6 9 e cinque decimi; LANA di colore di nero 6;...

pasarija MARU ‘ME’ (... Da/ di Pasari LANA di colore nero

ruiko MARU Da/ di Ruiko LANA...”

MARU, con la F/W > M; gr. érión/ WerWos, \*FERion ‘lana’; come l’etr. M-ARis ‘dio Sole’, rispetto al gr. PÁRis ‘dio Sole’, ad ÁRes ‘dio Sole’, prima di passare a ‘dio della guerra’; radice SAR > WAR > AR ‘luce/sole’; gr. AR-gós ‘splendente’ < \*AR-kos, ÁR-gu-ros ‘ARgento’ < \*AR-a-ku-sos.

PA I; Lamina:

akujupadwo 35 “Dardi 35.”

Akuiupawo, \*akuwatso, ákon, akóntion ‘giavellotto, dardo’; akmé, akís ‘punta’.

ZA 26b

QI 7 “Pecore 7.”

vacat

QI, luvio HAwa, licio XAva < \*QAwa (LLI/A).

Da Piero Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, Parte II: Testi - I° Serie, pag. 65:

fr. 18: c) **D**Karhuhaa I Us HAWA-s -ha d) **D**Ku125papa I Us I HAWAwas -ha e)

**D**Srku HAWAwas f) 204kutupilis -ha I HAWAwas ZITtiatai Dnai

“ d) Al dio Karhuha 1 bue e (una) pecora; d) al dio Kubaba 1 bue e 1 pecora; al dio Sarku (una) pecora f) per il sacrificio, e/anche 1 pecora per le maschili divinità.”

Us, (M)Us, (MEG. T. c. s., pag. 85) WAWAsa ‘di buoi’ < \*BAWAsa; HAWAs < \*KIWAS.

Iscrizioni tratte da TESTI MINOICI TRASCRITTI con interpretazione e glossario a cura di CARLO CONSANI e MARIO NEGRI, CNR – ISTITUTO PER GLI STUDI MICENEI ED EGEO – ANATOLICI, ROMA 1999.

Bibliografia:

M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae (TLE);

P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; Testi (MEG);

J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse (DSS);

Anna Giacalone Ramat – Paolo Ramat (LLI);

J. Chadwick, Lineare B, L’enigma della scrittura micenea (L. B);

Archivio glottologico italiano, V. XL IV, F. I; V. LII, F. II; V. XLVIII, F. I;

V. Pisani, Le lingue dell’Italia antica oltre il latino, LIA.

Angelo Di Mario.

Poggio Mirteto (Ri) 22/11/01

Via G. Mameli 48 B

ODISSEA T 172/177 (A cura di Mario Negri: Atlante della comunicazione dell’uomo, ALFABETI)

**Kréte tis gaî ésti méso ení oínopi pónto/**

Creta: questa in una terra è in mezzo all’ agitato mare;/

**kalé kaí píeira, perírrutos. en d’ánthropoi/**

bella e ricca, circondata dalle acque./ Lì (vi sono) e uomini

**polloí apeirésioi, kaí ennékonta pólees/**

molti, innumerevoli, e novanta città, /

**álle d’állon glôssa memigméne./ en mén Achaioi/**

l’una e dall’altra con lingua mescolata. Lì (vi sono) e gli Achei,

**en d’Eteókretes megalétores, en dé Kúdones/**

lì e gli Eteocreti magnifici, lì e i Cidoni, /

**Doríees te Tricháikes díoi te Pelasgoí.**

i Dori, e i Trichaici divini e i Pelasgi.

Da Zesimou Sidere, OMEROU ODUSSEIA, Athenai 1964: il termine tricháikes viene tradotto ‘treís phúles’ ‘tre tribù’; da Rosa Calzecchi Onesti, OMERO\_ODISSEA: ‘i Dori divisi in tre stirpi’; sull’AGI viene riportata una varietà di analisi, quella più evidente riguarda le ‘tre case/ tribù’, desunta, tra l’altro, dall’accostamento fra tricha ‘tre’ e Fik- ‘casa > tribù’, gr. Foïkos ‘casa’, ‘VIColo’; oppure trich-áik-es con riferimento a thríks aísso ritenuta irreprensibile; una specie di ‘capelluti agitati’. Innanzitutto poniamo attenzione alle coordinanti **te...te** ‘e...e’; perché avrebbe dovuto, Omero, interporre due congiunzioni, una per l’attributo, l’altra per il nome ‘i Dori **E** le tre tribù divine **E** i Pelasgi’, quando invece scorre con logica sequenza ‘i Dori **E** i Trichaici divini **E** i Pelasgi’; evidenziata la struttura, basta poco per accorgersi che in Tricháikes non è stata individuata la radice e le due desinenze; considerando che (a parte gli affissi, infissi..., se ci sono, vanno esclusi) non esistono radici chiuse, Tr bisogna scioglierla in TA-r/TE-r ...TU-r, le desinenze sono -cha (-sha/-tha) e -kes (-tes/ -nes); \*TI-rhi-sha-i-s-ses > \*TI-ri-sha-i-kes/ -tes/ -nes (valenza ss > sk > nn, come dai miei libri); occorre dunque tenere in considerazione anche l’uscita -nes. La radice è quella più volte spiegata nelle mie ricerche, qui aggiungo qualche richiamo: le città derivavano la loro denominazione da un dio; in questo caso si tratta del hurrita TEshub ‘sole’, in eteo rotacizzato in TA-rhui, presso gli ittiti pronunciato TArhund, in luvio/etrusco TA-r-chun. Per capire le terminazioni si prenda l’originale \*lawakewessas > \*lawakewe(t)tas/ \*lawakewennas, e ci si collochi il greco lawagé(we-t)tas, compreso l’etrusco \*luwucuWunne > lucuMone; radice LAG/TAG ‘comando/guido’; oppure l’etrusco TU-thi-nes < \*TUwuthinnes < \*tuWuthisses > deMotikós, TU/DE ‘casa/ stirpe’, gr. DÔ > \*DoWa > Dôma ‘casa’ (anche DÊmos); o l’osco kumbennieis rispetto al latino conventus ‘convenuti > consiglio’ (LIA); o l’osco sac-ran-nas < \*SAC-ras-sas in confronto col lat. sac-ran-das (AGI); infine il licio tlanna (< \*tlassa) col gr. tloeús (< \*tlossos) ‘di Tloo’ (DSS).

Con queste precisazioni Tricháikes individua la sua origine primaria in \*TU-rhi-she-i-s-ses/ \*TU-rhi-she-i-(k-)kes > \*TU-rhi-che-i-(n-)nes, erano ‘i \*TURishiki/ \*TURishini, \*Trusiki/ \*Truski’; nome non troppo dissimile da quello riferito nei testi egiziani, dove si parla di tursha e shardana (GELC), tra gli invasori dell’Egitto nel XIII secolo, segno che gruppi migratori passarono per l’Egitto, prima di ripartire per l’Italia e la Sardegna. Qui occorre una precisazione: in relazione a questi popoli, va riscoperto il nome arcaico di SARdi ‘(città) del dio SAR > MAR > AR/Sole’, che prima veniva detta TÁrne, o \*TArhne, ossia < \*TArhusse > \*TArhunne/ \*TArhuske.....’ del dio TArhui’.

Quanto ad oínopi < Finnawi-i, esso deriva da énnos, éнно-sis ‘agitato, agitazione’, ennosí-gaios ‘Scotitore della terra’ (PO-sei-done, da PO > PÓ-sis ‘di acqua/bevanda’, NEttuno < \*NE-Fthunus, radice NE ‘acqua’, NAVE, NEve, NUbe, NUvola...)

Anche l’omofonia, con l’arbitraria suddivisione dei membri fissi di ogni parola, conduce ad errori che diventano storia, perché ripresi e continuati nel tempo; basti

osservare questa analisi trovata su AGI: tri-chaiF-ik-es! Quanto agli Eteokreti, la parola si spiega solo estendendola in \*etewokusetes, o risolvendola nel composto eteo-cureti, anche perché CUR-e-ti/ \*KUR-e-ki sta alla base del nostro G(U)Reci; l'Italia conosceva il popolo dei CUReti > \*CUREtesi, forse affine ai KOURêtes/ KORêtes dell'Etolia < \*ETosja, indizio nel soprannome di Epimenide a Creta, detto Curete; ma non conoscevano ancora i \*FELenni < \*VEL-e-s-si '(popolo) di VEL/Sole' > 'gli Elleni', dello stesso ceppo dei \*FELiski < \*FELassi > 'FALisci' e 'PELasgoi' (ss > sk/nn).

Bisogna ridiscutere il sistema di suddivisione morfologica, seguendo il sistema da me più volte spiegato negli articoli e libri, dove individuo, attraverso una ricerca attenta, in due soli elementi la struttura di ogni parola: RADICE MONOSILLABICA seguita da una o più DESINENZE, ugualmente MONOSILLABICHE, quasi sempre unite dalla vocale di collegamento, a volte sostenuta dalla F/W (> b/m/p/ph/v/u); qui propongo una etimologia tratta dall' AGI; Rix parla del termine umbro okri- (5.4), dice: "La stessa morfostruttura con un significato simile hanno quell'ocris latino citato (5.2.2; con medi-ocris 'mediocre', cioè 'a mezza altezza'); ma basta saperlo dividere che si scopre assolutamente non pertinente: \*MED-io-k()-ris, MES/MED indicano già 'metà', le due desinenze -ke-ris < -ke-sis nascondono invece un comparativo alterato, dimenticato: \*MED-io-te-ris, tipo greco con -te-ros > -ke-ros ; quindi significa 'proprio a metà', 'più che a metà'; gr. mésos, mes-aí-te-ros/ \*med-io-ke-ris; niente okri-.

Si sa che i Tirreni compivano scorrerie davanti alle coste dell' Ellade; come avrebbero potuto, se in tempi antichissimi non avessero abitato proprio lì attorno, da quelle parti, compiere simili aggressioni; un cenno si scopre anche in uno scritto attribuito ad Omero; "Esiodo, nella Theogonia (siamo nel 700 a. C.), nomina come re di "tutti i famosissimi Tirreni" i due figli di Ulisse, nati da Circe, figlia del Sole: Agrios e Latinos, "l'irreprensibile e fortissimo". I latini e i tirreni gli appaiono evidentemente poco distinti gli uni dagli altri (O.-W. von Vacano, Gli Etruschi nel Mondo Antico)". Per quanto riguarda Demarato, un emigrato, come si dice, a Tarquinia, se lo scriviamo nel modo etrusco, \*thewaras/ \*thewath > TEvarath / gr. theatés contiene il significato di 'Chi-vede/ Ispettore', direi un magistrato, da THEáomai 'vedo', THEatés 'osservatore'; THEsan 'la Lucente/ Vedente > Aurora'; qualcosa di simile al tesinth tamiathuras < \*tamiassas, che si riferisce all' 'ispettore amministrativo'; perciò una carica col tempo fabulizzata, confusa come personaggio storico; similmente a ciò che è avvenuto con lu(wu)cuMone/ lawagétas; o il Porsenna famoso, che invece traduceva, anche qui, una deformazione della carica pubblica detta purth(en)ne/ \*pruthne 'pritano'.

Le leggende hanno sempre un contenuto storico; quello che racconta Erodoto non può considerarsi tutto vero (i giochi, i digiuni dei Lidi...), ma una parte di verità la contiene; così la presenza in Egitto; l'egittologo W. Flinders Petrie (Ilahun, Kahun and Gurob, 1889-1890) ci dice che arrivarono in due ondate successive: la prima, intorno al XVI secolo a. C, fu pacifica, mentre la seconda, nel XIII o nel XII secolo, fu

bellicosa. Non c'è da meravigliarsi per questi spostamenti di gruppi nell'antichità, se accadono anche ora; sono sempre esistiti, poi l'Egitto rappresentava un Occidente ricco e grandioso; non poteva non accendere l'immaginazione, attrarre; erano, forse, "i primi mercenari della storia. Questi mercenari della storia furono impiegati dai faraoni della XIII dinastia (1560/1320 a. C.) e della XIX dinastia (1320/1200 a. C.)". Questo studioso, tra il Nilo e El Faiyum, diresse parecchie campagne di scavi; in particolare nei due centri abitati di Kahun e di Gurob; qui trovò la Mummia del più antico etrusco della storia; ...un maggiordomo del palazzo faraonico; si chiamava An-en-Tursha, che ricopriva la mansione di maggiordomo nella corte di Ramsete III, intorno al 1300 (Philippe Aziz, *La civiltà etrusca*)". Non si dimentichi che la Mummia di Zagabria, con il Liber Linteus (TLE) che l'avvolgeva, fu trovata in Egitto; gli studiosi si sono subito affrettati a concludere che una qualche famiglia etrusca sia partita per laggiù; alla morte di un proprio caro, fu permesso che la salma fosse fasciata con quel testo sacro, seguendo un rito a loro estraneo. Ma quale credente può permettere una simile esecrata azione; invece si tratta di Tirreni rimasti in Egitto per generazioni, fino a dimenticare, assorbiti dalla civiltà ospitante, la valenza dell'oggetto; quindi riguarda discendenti già ormai all'oscuro del significato di tale documento, tanto da impiegarlo a pezzi sul cadavere della congiunta; è una testimonianza di tali emigrazioni pacifiche, o meno che fossero state; bisogna ricordare l'assalto dei 'Popoli del mare', gli HYKsos < \*KIK-sos, che dominarono alcune zone del territorio egiziano; Enea, che vi soggiornò; indizi chiari e veritieri, raccolti dalla tradizione, e confusi attraverso lo sviluppo della narrazione rimaneggiata dalle generazioni successive.

#### Bibliografia:

LIA, V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*;  
AGI, *Archivio glottologico italiano*, V. XLIII, F. I; V. L, F. I; V. LXXXI, F. II;  
DSS, J. Friedrich, *decifrazione delle scritture scomparse*;  
GELC, B. Nogara, *Gli Etruschi e la loro civiltà*;  
TLE, M. Pallottino, *Testimonia linguae etruscae*;  
I libri citati per intero nel testo.

Angelo Di Mario

Poggio Mirteto (Ri)

Via G. Mameli 48 B 02/03/02

Tel. 076524518

Le lingue europee erano, sono molteplici; di troppe restano poche tracce, perdute su pelli e legno dove gli scribi erano soliti segnarle con i **phoinikéia grámmata**, ossia i 'colorati segni' (non fenici, come altrove dimostro); le diverse etnie ognuna ha prodotto rilevanti cambiamenti; tali da rendere difficile il confronto; ma se noi ripristiniamo la forma originaria, più volte spiegata nei miei diversi lavori, si può riscoprire il disegno che le accomuna; ossia viene posta in evidenza la RADICE

MONOSILLABICA, seguita da una o più DESINENZE MONOSILLABICHE, tutte derivate da dimostrativi (-sa/ -ka, -ma, -na, -ta..., -sa-sa..., -sa-sas..., -sas-sas...), compresi i pronomi personali (-mi ‘questo > io’, -su/tu ‘codesto > tu’, -si ‘quello > lui’); il modello è sempre lo stesso; occorre liberare i due elementi costitutivi da ogni prefisso, infisso, suffisso (con-C()L-u-de-re, gr. à-nTHr-o-Phos < \*NERoFos), restituire la forma attraverso le gradazioni possibili, quelle stesse ipotizzabili prodotte dai diversi popoli; infatti la desinenza composta -sa-sa potremo trovarla cambiata in uno dei seguenti modelli: -na-la, -na-na/-n-na/-na, -na-da/-n-da, -na-sa/-n-s, -na-ta/-n-ta/-n-t, -s-sa, -sa-la/ -s-la, -sa-na, -s-ta, -r-na, -r-ra/-ra, -la-la/-l-la/-la, -la-na, -ta-na, -ta-ta/-t-ta/-ta,.....-s-s, -s-l .....; inoltre possiamo individuare consonanti infisse, in particolare L/M/N/R/S, oppure le tante F/W > b/f/p/ph/u/v (TaWagalaWas > gr. E-TeWokléWes/ E-teocle); infine seguire le gradazioni di ogni suono, per gli scambi tra loro, come d/th/t/r, l/n/r.....

Con tutti questi strumenti si affronta il lemma e si esaminano i percorsi fonetici e morfologici, risalendo all’origine.

Qui sotto riporto due esempi di iscrizioni in lingua urartea, non ritenuta indoeuropea, con tale convinzione tradotte dallo studioso Mirjo Salvini come vedete, ma l’(indo)europeo ha proprio questa struttura compositiva (AM-o-re, AM-i-co, AM-a-to, AM-o-re-VO-le, AM-a-n-te, AM-e-rò, ‘AM-quello/ quello dell’AM’, lat.

AM-a-Vi-s-se-n-t < \*AM-a-Wi-s-se-s-si; suffissi cristallizzati per varie funzioni); per ogni riga ripropongo in grassetto la mia scansione, dimostrando coi fatti la europeicità dei testi, così ricchi di desinenze genitivali proprio anatoliche, nostrane:

Da ARCHEO, Anno XVIII numero 2 (204) febbraio 2002.

Il Salvini avverte: il segno = separa il suffisso dal tema verbale o nominale; le parole in maiuscolo tondo rappresentano ideogrammi sumerici.

(Faccio pochi esempi: URU/ città, E/casa > edificio, KA/apertura > porta, E-GAL ‘casa-grande > palazzo’....)

La lingua urartea va considerata una arcaica variante tra le numerose lingue europee con andamento aggettivale, dove prevale la variante -ni, -ni-ni, -ni-si, per -si, -si-si, come Lu-hi-u-ni/ Lu-hi-u-ni-ni (h=sh/k/w, -ni/-si) < **Lushiusi** > Lushiusisi ‘di LU-shiu/ LU-kju/ LU-wju > LUwiuni’; ricordare nell’antica Persia il re dei Lulubei Annubanini ( < **AN-uWa-s(i)-si** ‘(figlio, discendente) del dio AN/ Cielo’), e il re rappresentato nei bassorilievi di Horen chiamato Sarbanibirini ( < **SAR-Fa-ni-Fi-s-si** ‘del dio SAR > MAR/ AR > SOLE’, M. Brion, La Resurrezione delle città morte) (per brevità, evidenziate senza asterisco); da non trascurare la comunanza che questi -hi, -hi-no/-s-no trovano non solo presso gli Anatolici, ma persino in messapico: Theotoras Artah*ia*hi Bennarri*hi*no > Thedoras Artahias Benaries ‘di Teodor artiesse/Artasia il

bennarrisso/ (figlio) di Benarie”; Baoxtas Stinkaletos Biliovasno ‘di Baoxta Stinkaletto il Filiowasso/ (figlio) di Bilio”, G. Buonamici, Del GENITIVO DOPPIO in messapico.

### STELE DI KELISHIN

iese URULuhiuni=ni hau=bi  
“Io-la-conquistai la città di Luhuni;

**ie-se URULu-shi-u-si-si ha-u-wi (< sauwi/ saumi/ kauwi)**  
**“Io la CITTA’ lushiunese/ di Lushiuni conquistai;**  
(h = sh/s/k; itt. Ahhijawa < Ashijawa ‘Asia’; Lukja/ Luwja; saKuwa/ da(F)uwa ‘occhi’; P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico)

Minua=se ini pili agu=ni  
Minua questo canale lui-lo-ha-tracciato;

**Min-ua-se in-i pi-ni ag-u-ni (< ak-u-si/ m-ách-ai-ra/ \*(s)ak-ai-sa, sec-o)**  
**Minuase questo di PI-/acqua > canale tracciato (è di Menua....);**

sidistu=li ini=li E.GALMES  
io-le-costruii queste-le-fortezze;

**sid-i-s-su-si in-i-si E-GALMES**  
**costruite queste CASE GRANDI (FORTEZZE) (MES indica il plurale);**

ini Ebarzidibduni zadu=ni e’a ini=li E’ari=li su’a=li  
lui lo-ha costruito questo edificio barzidibdu, e lui-li-ha scavati questi silos;

**ini EFarsitiFtusi (Farsittusi) sadusi e’a inisi Earini suasi/ ksuasi (etr. suthi, gr. ksúq)**  
**questo E(edificio)Farsittusi ha costruito e questi E(edifici)silos (granai) ha scavati;**

Minua=se Haldi=i=n=i=li sestu=li sidistu=ali  
Minua le-di-Haldi porte-le le-ha-costruite.”

**Minuase Haldinisi sestisi sidistuasi**  
**Da Minua le saldinesi porte costruite (sono minuase/ di Minua....).”**

**HAL-di-ni-si: SAL-ti-s-si, dio SAL/ HAL, del nutrimento/ ALlevare/ dio del Grano; ittita sallanuskir < ALanussisi ‘allearono’; etrusco sanavence < SALaWesse ‘ha allevato/allevò’.**

Parte iniziale di una **ISCRIZIONE COMMEMORATIVA** della costruzione di un tempio, e celebrativa di una conquista nei territori situati a nord dell’Arasse, nell’attuale Armenia:

Haldi=i=ni=ni usmasi=ni Minua=se Ispuini=hi=ni=se al=e  
“Per-la-di-Haldi per-la-grandezza Minua il figlio di Ispuini parla:

**Haldinisi usFasisi (urFassi) Minuase Ispuinihinise ale (are)  
Per la haldinese (di Haldi) grandezza Minua L’ispuinihinse (l’ispuini(shi/ Fi)nse/  
l’ispuinishsese/ figlio di Ispuihini) dice:**

iu Haldi=i=na=ue \*sesti=na=ue (KA) ime ‘ahu=bi iu Haldi=i=ni=li \*sestili (KA)  
sidu=bi  
quando delle-di-Haldi delle porte (cioè del tempio) le fondamenta io-le-gettai, quando  
le-di-Haldi le-porte io-le costruì;

**iu HaldiinaWe \*sestinaWe (KA) ime ashuwi/ akuwi iu Haldiin(i)ni \*sestisi  
(KA) siduwi  
quando le haldiinie (di HAL-di) (le fondamenta) delle porte (PORTE) io gettai,  
quando le haldiinie porte (PORTE) costruì;**

sulustia=di Haldi=e hutia=di Haldi=edi  
mi prosternai davanti a Haldi, pregai verso Haldi;

**sulustiathi (kulustiazi > klíno) Haldie sutiathi Haldiethi  
mi inchinai ad Haldi, pregai per Haldi;**

nuna=bi Irekua=hi ebani  
venne (la volta de)il paese irekuaico;

**nunawi Irekuahi (irekuasi) ebani (ebasi/ ekasi, gr. oîkos) (licio eBeis/ eKeis  
‘queste’)  
venne (la volta) per l’irekuase/ d’Irekua paese;**

usta=di Irekua=hi=ni=edi  
io marciai verso/contro il paese irekuaico;

**ustathi (pus-ta-thi) Irekuahiniethi (Irekuasiniethi)**  
**marciai verso/ contro gli Irekuasini;**

hau=bi URULuhiuni=ni Irekua=hi=ni=e ebani=i  
io-la-conquistai la-città-di-Luhiuni la-del-paese dell'irekuaico;

**hauwi URULuhiunisi Irekuasinie ebasii**  
**conquistai la CITTA' luhiunese (di Lushiuni/ Lushiese) dell'irekuashini**  
**(irekuashishi) paese;**

**KUR**Etiuni=ni zasgu=bi  
il paese di Etiuni io-lo-distrussi

**KUR**Etiunisi zasguwi (taskuwi/ tatkusi/ tarkussi)  
**il PAESE di Etiuni distrussi;**

Minua=se Ispuini=hi=ni=se al=e  
Minua, figlio di Ispuini, parla

**Minuase Ispuinishinise ale (are)**  
**da Minua l'ispuinishinse/ l'ispuinnese (si) parla (di Minua l'ispuinese le parole).**

URULuhiuni=ni patari ereli=n(i)=usi Irekua=hi=ni=ei  
La città di Luhiuni città reale del paese irekuaico

URULushiunisi Fatari erelin(i)usi Irekuashinie  
**La CITTA' lushiunese, città regale irekuashinia,**

ali ui aisei ainiei qabqarsu=(u)l=alani  
la quale nessuno prima aveva assediata(?)

**ali ui aisei ainiei qaFqarsu(u)nanasi (kakarsutansi)**  
**la quale non alcuno/ nessuno prima aveva circondata;**

aru=ni Haldi=se Minua=a Ispuini=hi=ni=e  
la-dette Haldi a Minua, al figlio di Ispuini

**arusi Haldise Minuasa Ispuinishinie**  
**data da Haldi a Minua l'ispuinishise (l'ispuinislie/ l'ispuinense)**

hau=ni Luhiuni=ni ‘aldu=ni **KUR**Etiuni=ni mesi=ni pi..  
egli conquistò la città’ di Luhiuni (e) sottopose il paese di Etiuni al (seguinte)  
tributo...”

**hauni Luhiunisi aldusi KUR**Etiunini masini pi...  
**conquistò (-ni/-si > lui) Luhiuni, sottopose (-si > lui) il PAESE di Etiuni al  
tributo...”**

VERBI:

haubi conquistai: (s/k) saFwi ka-wu-wi ka-pu-wi/ kap-u-wi; lat. capio

aguni ha tracciato: ag-u-si ak-u-si sak-u-si (seco)

sidistuli costruii: sid-i-s-su-si (sede)

zaduni ha costruito: zad-u-si (sito)

hauni ha scavato: suasi, ku-a-si (etr. suthi ‘tomba’, gr. ksúo ‘scavo’)

sidistuali (ha) costruite: sid-i-s-su-a-si

ale parla (ar-e)

aubi gettai: as-u-wi ak-u-wi

sidubi costruii: sid-u-wi (sede)

sulustiadi mi prosternai: kul-u-s-tia-thi kl-u-s-tia-ti (gr. klínō)

hitiadi pregai: sit-ia-thi kit-ia-thi (etr. suth-ce?)

nunabi venne: nun-a-wi nu-na-wi

hustadi marciai: sus-ta-ti kus-ta-ti kur-ta-ti pus-ta-ti

zasgubi distrussi: tas-ku-wi tar-ku-wi

qabqarsu(u)lalani avevano assediato: kaFk-a-r-sus-sa-si (kakrah, kúklos)

aruni dette: ar-u-si al-u-si (etr. ale)

hauni conquistò: saFsi sap-si kap-si; lat. capio

alduni sottopose: al-tu-si antusi

Sintesi per il dativo/terza persona verbale:

Dativo: \*KAL-e-si/ KAL-ê-(i); \*MEG-a-lo-si/ MEG-á-lō-i; lat. \*MEG-a-ni-i >  
MAG-ni-(i); \*PA-te-si/ PA-te-rí/ PA-t-rí.....PA-té-res < \*PA-te-ses, PA-té-ron <  
\*PA-te-(s)o-(s)os.....

Presente: 3° sing. \*PAID-eu-Si/ PAID-eú-Ei

3° plu. \*PAIDeu-So-si-ne/ PAID-eú-Ou-si-n(e).

Passato: 3° sing. \*PAID-eu-se-si-ne/ \*PAID-eu-se-si-n(e)

3° plu. \*PAID-eu-se-se-si-ne/ \*PAID-eu-s-se-si-n.....(e-pe-)PAID-eú-ke-sa(n), senza  
l’ e-pe- dovremmo ottenere \*PAID-eu-ke-se-se-se-ne.....

Il greco ha economizzato le desinenze, con l’aumento, il raddoppiamento, con l’uno e  
l’altro: e-PAÍD-eu-e-n(e) < \*PAID-eu-se-se, pe-PAÍD-eu-ke-n(e) <

\*PAID-eu-ke-se-se, e-pe-PAID-eú-ke-i-n(e) < \*PAID-eu-ke-se-se-se; come se noi

dicessimo \* > rem-a-ti ‘rema-lui’, re-rem-a-ti, e-re-rem-a-ti, anziché \* > rem-a-ti, rem-a-sa-ti, rem-a-sa-sa-ti.....

Analisi fonetica e morfologica della voce verbale più interessante, colla quale possiamo procedere a suggerimenti di sistemi paralleli, derivati dalla desinenza fondamentale -si > -si-si (-sa/-se...-la, -te...) per il presente; -si-si > -si-si-si-si (-sa-sa...), per il passato; la varianza di vocali, di consonanti, la loro caduta, contrazioni .....contribuiscono a differenziare i due tempi essenziali, ossia il presente ed il passato; qui di seguito solo un cenno sulle terze persone:

**QABQ-a-r-su-()u-la-la-ni/ \*qaFq-a-ru-su-sa-sa-si**

**QAQ**

QabQ \* > qaBq

**qaFq ‘rotondo’**

**qaFq-a-ra > qaq-a-lu > qaq-lu...**

**qaq-a-ra ‘cic-ro/ cic-lo/ kiFk-lo/ kik-lo-we > rotondità’ ‘ruota’**

**qaq-a-ra-si ‘ruota-quello’**

**qaq-a-ra-si-si ‘ruota(no)-quelli, loro’**

**kak-a-ra-si-si-si ‘ruotava-quello’**

**kak-a-ra-si-si-si-si ‘ruotavano-quelli, loro’**

**KAK (rotondità: cocco, chicco, cece, súkos ‘fico’, da kukos)**

**kak-a-ra-su-ta-ta-si kakarusutatani**

**kak-a-ru-tha-na-na-si/ti kakarutanant**

**KAK-a-ru-se-se-se-se kak-a-ru-te-te-tu-Fse**

**KAK-a-ru-ra-n-na-ti kuklaruran(a)ti, a(d)-ciFc-la-ro-no > ac-ceRchiarono**

**KAK-a-ru-chu/thu/shu-sa-s-si**

**kak-a-ru-thu-sa-n-si**

**kak-a-ru-thu-sa-n-ti**

**kak-a-ru-thu-sa-n-t**

**kak-a-lu-ta-ta-s-si .....‘CIC-la-ve-ru-n-ti’**

.....

**Lineare A, HT 11b: KA() ‘ruota’, ved. cakrah > kaFk-ra/ qaBq-a-ru-; gr. kuk-los ‘CIC-lo’.**

**Ci vanno paragonati il verbo cretese, Lineare A, a-DIK-i-te-te-du-Bu-re < \*a-DIK-i-se-se-tu-Fu-se > \*a-DIK-i-s-tu-la-la-(F)ni ‘hanno/abbiano**

**danneggiato', le voci osche TER-e-m-na-t-te-n-s(i) < \*terminassensi  
'terminarono', com-PARascuster(i) < \*cum-parassusessi 'si saranno consultati',  
dis-LEralinsust(i) < \*dis-LEratinsussi 'abbiano non parlato'.**

Studio inviato all'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma;  
tratto dal libro "LINGUA ETRUSCA. LA RICERCA DEI TIRRENI ATTRAVERSO  
LA LINGUA".

Il libro, comprensivo di quanto descritto. è stato edito dalle  
EDIZIONI CANNARSA, VASTO, MARZO 2002.

Pagine del libro 166.

Regolarmente registrato

Angelo Di Mario